Cooperativa Muratori & Cementisti
C.M.C. di Ravenna
lavora al futuro

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Giornale + Salvagente L. 1500

Anno 67°, n. 52
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
arretrati L. 3.000

Sabato
3 marzo 1990

Editoriale

Quei segnali che vengono dal Psi

ANTONIO BASSOLINO

L'iniziativa promossa da alcuni dirigenti socialisti delle confederazioni sindacali (Del Turco, Benvenuto, Cavigliolì) è stato un indubbio fatto politico. Erano evidentemente molti i militanti e i dirigenti socialisti che auspicavano e cercavano una sede di riflessione sul Pci e sul futuro della sinistra. Era diffusa l'esigenza di superare, come ha ricordato Giorgio Ruffolo, un certo snobismo, che in realtà celava un imbarazzo, sull'imminente congresso comunista. Appena questa sede di confronto è stata fornita, *per merito di uomini che lavorano giorno per giorno con i* comunisti nella direzione del movimento sindacale, l'occasione è stata subito colta. Pur con qualche eccezione, si è così cercato di fare i conti con la proposta di aprire una fase costituente per una nuova formazione politica e con la novità che essa introduce nella troppo immobile situazione italiana.

Con qualche eccezione, dicevo. La più vistosa è rappresentata da Gianni De Michelis, tanto impegnato a rappresentare *l'anima di destra del Psi e a disperdersi in una* discutibile e confusa dimensione planetaria, da non accorgersi di quello che succede in casa nostra, nel nostro paese, e di quello che succede in casa sua, nel suo partito. Mentre infatti De Michelis, subito dopo il suo intervento, vola verso la Bulgaria, si apre una discussione vera e reale. Noi salutiamo positivamente questo inizio di confronto serio a sinistra e sollecitiamo un suo forte sviluppo. Nel corso del dibattito ci è stato chiesto, sia pure con accenti differenti tra di loro, *ma accomunati da uno spirito positivo, se è possibile una* ricerca, un lavoro comune per una prospettiva di cambiamento. La nostra risposta è chiara. Questa ricerca, questo lavoro comune non soltanto sono possibili, ma sono necessari ed urgenti. È lo stato del paese, è la concreta vicenda italiana che reclamano una sinistra all'altezza dei tempi e capace di presentarsi come una sinistra di governo e di cambiamento, come il fulcro di una alternativa per l'Italia degli anni 90. Proprio per questo, allora, la discussione più di fondo da portare avanti non riguarda tanto una scelta ideologica sul riformismo, ma la qualità, il merito di una moderna cultura riformatrice della sinistra.

Tanto è vero questo dato, questo bisogno di confrontarsi con le sfide di oggi, e non con le dispute ideologiche di ieri, che il convegno ha giustamente posto una serie di domande non solo a noi, ma anche al Psi, all'assente Craxi e al presente e *silenzioso Martelli. È stato un autorevo*le ministro socialista a riconoscere, con grande onestà intellettuale, che nell'attuale quadro politico una grande politica riformista non è praticabile. Forse, possiamo aggiungere noi, neppure una più modesta politica riformista. Ecco allora la concreta questione da affrontare, la necessità di costruire un nuovo corso nella politica italiana fondato sula discontinuità con il passato e con l'attuale quadro politico. La scelta sottoposta al Congresso straordinario ha l'ambi*zione di smuovere le acque e di obbligare tutti*, cominciando da noi stessi, a mettersi in discussione, a ridefinire il proprio rapporto con la società e con lo Stato. Ruffolo, Del Turco, Formica ed altri dirigenti socialisti sembrano consapevoli che le nuove proposte che vengono dal Pci (cosa diversa dall'unità socialista) devono essere viste e vissute non con la paura della concorrenza a sinistra, ma come occasione per l'alternativa, per rompere un quadro e per ricostruire una prospettiva. Ad una nuova prospettiva, d'altra parte, *il Psi è chiamato non solo dalla novità comunista*, ma dal punto limite a cui è giunta la sua politica. A Martelli non piace la parola autocritica? Ma ciò che conta è fare un serio bilancio critico dell'esperienza di questi anni e chiedersi esplicitamente se il Partito socialista italiano può davvero andare avanti in questo modo. È stato un altro ministro socialista a ricordare che nella società italiana è avvenuto uno spostamento di potere a favore della sinistra e a citare la questione fiscale come emblema di tutto un assetto corpo*rativo e moderato. Al congresso di Bologna noi discuteremo* su come sviluppare questa linea di confronto e una sfida positiva per l'alternativa. Al Psi sollecitiamo nuove scelte e nuove riflessioni, dopo i primi segnali di questi giorni.

Resa pubblica la registrazione dei colloqui telefonici del centro radar di Marsala
Platealmente smentita l'Aeronautica. Chieste le dimissioni del generale Pisano

Ustica, ecco le prove

«Segno quel Mig?». «Lascia perdere»

Mezza Italia ha ascoltato ieri in diretta la registrazione delle telefonate che la sera della strage di Ustica ebbero luogo nel centro radar di Marsala: la parola «Mig», smentita dal difensore dei militari incriminati, e messa «tra parentesi» dal giudice Bucarelli, c'è, e si sente ben chiara. Dalla commissione Stragi un altro particolare inedito: un *caccia* amico, quella sera, intercettò sulla Sicilia un aereo misterioso.

GIGI MARCUCCI **VITTORIO RAGONE**

ROMA. «Senti, il Tst del Mig che fa? Lo dobbiamo mettere?». «No, niente, lascia stare». Al telefono, la sera della strage di Ustica, gli operatori del centro radar di Marsala parlavano di un «Mig»: quella parola, c'è: e l'hanno sentita in diretta milioni di persone, attraverso i Tg. Uno degli avvocati di parte civile e i familiari delle vittime del Dc9, a Bologna, hanno fatto ascoltare ieri la bobina: «Lo dovevamo all'opinione pubblica».

La posizione dei vertici dell'Aeronautica si fa più critica: ieri un altro suo esponente, il gen. Giorgio Santucci, è stato ancora e ripetutamente smentito per le sue dichiarazioni su un viaggio a Washington nel 1980 del gen. Saverio Rana, l'uomo che per primo parlò al ministro Formica d'un missile. La famiglia di Rana, deceduto 5 anni fa, ha chiesto di essere ascoltata dalla commissione Stragi per smentire il racconto di Santucci.

Familiari delle vittime e avvocati chiedono a Martinazzoli la testa del capo di Stato maggiore dell'Aeronautica. Polemiche in commissione Stragi. Macis (Pci): «Porremo il problema delle compatibilità con gli attuali incarichi per quegli ufficiali dell'Aeronautica che hanno chiaramente mentito davanti alla commissione».

A PAGINA 7

Lo sciopero di sanità banche e turismo

Il codice di autoregolamentazione ha funzionato ed i disagi sono stati ridotti al minimo per i ricoverati negli ospedali. Cgil, Cisl e Uil sono soddisfatti dell'adesione (oscillata dal 50% al 90%) allo sciopero dei lavoratori della sanità. Per il rinnovo del contratto, manifestazioni si sono svolte in numerose città (nella foto, la manifestazione a Roma al teatro Tenda a strisce). Altri 8 giorni di agitazioni dei medici dei sindacati autonomi. Ieri sportelli chiusi nelle banche.

ALLE PAGINE 2 e 13

Il magistrato blocca i beni della famiglia Tacchella

Improvvisa decisione del magistrato di Verona che conduce le indagini sul rapimento della piccola Patrizia Tacchella (nella foto). Il giudice Barbaglio ha disposto il sequestro dei beni della famiglia, nonostante nei giorni scorsi avesse sempre smentito questa possibilità. «Sono molto preoccupato, questo complica le cose», ha detto Imerio Tacchella allarmato dalla linea dura decisa dal magistrato. Questa mattina i familiari di Patrizia terranno una conferenza stampa.

A PAGINA 7

Dal Senato primo «sì» all'antitrust per stampa e tv

La legge Mammì su stampa e tv ha ottenuto ieri sera il primo voto favorevole del Parlamento, nell'ottava commissione del Senato. Fissato per il 13 il dibattito in aula. Convulse ed estenuanti le ultime 48 ore di discussione, maggioranza sempre sull'orlo della spaccatura. *Ridotte le percentuali orarie di* pubblicità consentite alle tv private (Berlusconi). Pecchioli spiega il «no» del Pci: «Legge insufficiente e inadeguata». «Sì» con riserva della sinistra dc.

A PAGINA 3

Il magistrato di Firenze: «Era un raid organizzato»

Un raid organizzato e di stampo razzista. Deciso forse subito dopo la marcia silenziosa dei quattromila a *Firenze. È la convinzione del* magistrato che sta indagando sul pestaggio dei neri nel centro di Firenze la notte di Carnevale da parte di una banda di teppisti. Una valutazione diametralmente opposta a quella del prefetto di Firenze che fin dalle prime ore ha minimizzato l'accaduto, ricevendo per questo critiche dallo stesso ministro Gava. Ieri il consiglio comunale ha condannato l'episodio. Oggi un corteo contro il razzismo degli stu*denti medi e una manifestazione organizzata dal Pci.*

A PAGINA 9

Suicida a Bucarest il giudice dei Ceausescu

Si è suicidato a Bucarest l'ufficiale che presiedette il processo contro Nicolae Ceausescu e sua moglie Elena. Lo ha rivelato il portavoce del ministero degli Interni romeno, Nicolae Dide, limitandosi a dire che il fatto è accaduto nei locali del ministero giovedì scorso. L'ufficiale, il colonnello Georgica Popa, si sarebbe sparato un colpo di pistola alla testa. Pare fosse ossessionato dalle minacce di morte che gli venivano rivolte da anonimi persecutori.

A PAGINA 11

Duro attacco di Pomicino: «La politica del governatore è troppo autonoma e ci ostacola»

Su Bankitalia è scontro nel governo Carli interviene in difesa di Ciampi

È di nuovo rovente polemica attorno alla Banca d'Italia. Ma, questa volta, lo scontro si ripercuote direttamente e con violenza all'interno del governo e della maggioranza. A un duro attacco del ministro Pomicino all'autonomia dell'Istituto centrale (e ad una analoga presa di posizione di Formica) ha risposto ieri duramente Guido Carli. È polemica tra i massimi responsabili economici dello Stato.

ANGELO MELONE

ROMA. La prima volta fu alla fine della scorsa estate: *una guerra di trincea oppose* Carlo Azeglio Ciampi al governo che mostrava fin troppa sensibilità alle mire della grande industria sulle maggiori banche pubbliche. Ed era facile scorgere, dietro quello scontro, anche ben più consistenti mire politiche del patto di ferro che riportava Andreotti a palazzo Chigi sulla decisiva (ed ora scomoda) poltrona al vertice dell'Istituto di emissione. L'allarme fu immediato: si vuole attaccare l'autonomia della Banca d'Italia. Ma l'attacco rientrò.

Si è riproposto in tutta la sua *gravità su un organo di stampa* in edicola ieri mattina. A lanciarlo è il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino. «La Banca d'Italia non aiuta il governo – dice Pomicino – anzi Carlo Azeglio Ciampi ci crea delle difficoltà con un eccesso di rigore monetario che porta al rialzo dei tassi di interesse». E aggiunge: «Mi auguro che la gestione della politica monetaria (la conduzione della lira, ndr) s a più vicina alla politica di bilancio (la conduzione dei conti pubblici che spetta al governo, ndr) di quanto non sia avvenuto finora». Parole durissime, malgrado gli aggiustamenti tentati ieri dal ministro che, però, finiscono per rincarare la dose («Abbiamo una esorbitante spesa per interessi che nasce ovviamente dalla gestione della politica monetaria», aggiunge Pomicino).

Ma questa volta il fronte del governo e della maggioranza si è rotto. Uscendo dal consueto, impenetrabile riserbo il ministro del Tesoro attacca uno dei suoi più diretti collaboratori con insolita durezza: «Il Tesoro difende l'autonomia della Banca d'Italia e ne condivide senza riserve la politica monetaria». Anzi, aggiunge Carli, «il sistema europeo verso il quale tendiamo presuppone l'autonomia delle banche centrali». La stessa, per altro, che governa *le maggiori potenze economi*che del mondo e che proprio in questo momento sta opponendo le due istituzioni sia in Giappone (per lo yen), che in America (per i tassi di interesse), che in Germania per il possibile «marco unico».

Ma la replica di Carli non si ferma alla difesa. Anzi attacca direttamente i suoi colleghi responsabili dei conti pubblici: il monito venuto dal governatore nel bollettino economico emesso due giorni fa (che bocciava di fatto la manovra economica e invitava a contenere le spese), per Carli costituisce «uno stimolo ai ministri finanziari a perseverare nella politica di rigore che concordemente perseguono». Se non si può parlare di crisi istituzionale, ci siamo vicini. Soprattutto quando alla voce di Carli si aggiunge quella di un comunicato ufficiale del partito repubblicano, che definisce «uno scatto d'ira» le parole di Pomicino ed accusa il governo di aver messo in campo «una po*litica di bilancio inadeguata* agli obbiettivi di contenimento del deficit». Il Pri reagisce «con la massima durezza» alle ipotesi di «mettere in riga» la Banca d'Italia e chiede (lo aveva già fatto ieri il comunista Macciotta) che il governo spieghi in Parlamento se considera ancora adeguati gli obiettivi della legge finanziaria.

È probabilmente dietro queste parole del Pri si può leggere l'altro obiettivo di Pomicino: mettere le mani avanti rispetto alle ormai imminenti conferme del primo, clamoroso sfondamento del deficit pubblico. Ormai non è più un mistero che si sia giunti a 145mila miliardi (rispetto ai 133mila previsti) e in un clima di crescenti *tensioni politiche nessuno cre*de alla volontà di nuove manovre correttive. L'allarme era implicito anche nell'ultimo monito di Ciampi. Con una aggiunta: l'entrata della lira nella «banda stretta» e la prossima liberalizzazione monetaria non consentono alla Banca d'Italia alcuna manovra sui tassi di interesse. L'unica garanzia è una rigorosa conduzione della politica economica e fiscale, appunto la strada che il governo Andreotti non sembra avere alcun interesse a imboccare.

Ora Kohl dice: «Annettiamo l'altra Germania»

I democristiani dell'Est e la Cdu di Kohl prospettano per l'unificazione tedesca un'annessione pura e semplice della Rdt. Rispolverando l'«articolo 23» della Costituzione della Rfg, l'altra Germania dovrebbe soltanto «sparire». Le uscite di Kohl non si fermano qui. Ieri in cambio del riconoscimento dei confini polacchi il cancelliere ha chiesto a Varsavia di rinunciare ad ogni riparazione di guerra. Dura replica polacca.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. I tre partiti dc della «Allianz fuer Deutschland» della Rdt hanno dato un singolare avvio alla loro campagna elettorale. Convocati nella cancelleria di Bonn da Helmut Kohl, hanno lanciato il loro programma per le elezioni del 18 marzo a Berlino, dall'estero: «Mai più socialismo» e un «programma per l'immediato» che, saltando piani graduali e negoziati fra le due Germanie, segni semplicemente l'annessione dell'Est all'Ovest. Rispunta l'articolo 23 della Costituzione di Bonn, la possibilità per i Laender orientali di entrare semplicemente nella federazione. Sponsor di questa operazione di ripescaggio di tramontate ipotesi è Helmut Kohl che già si sente e parla come cancelliere dei tedeschi occidentali e di quelli orientali. A dispetto di una valanga di critiche.

A PAGINA 11

Rivelazioni di una spia sull'epoca di Breznev

«Il Kgb aveva un piano per uccidere il Papa»

DAL CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Fu Andropov a ordinare l'assassinio del Papa». È la più clamorosa delle rivelazioni di un «traditore eccellente» che ha deciso di interrompere dieci anni di anonimato con un'intervista al *Washington Post* e ieri in una conferenza stampa organizzata a Washington. Ma l'ex maggiore del Kgb, Victor Sheymov, scappato in Occidente un anno prima dell'attentato a Giovanni Paolo II, aggiunge di non sapere se la Cia, da lui informata, avesse passato l'avvertimento al Vaticano. Secondo Sheymov il messaggio cifrato per «avvicinarsi fisicamente al Papa» era stato lanciato dall'allora capo del Kgb, Yuri Andropov.

A PAGINA 10

Rinascita

Sul numero in edicola dal 5 marzo:
Andreotti, Martinazzoli, Formica, La Malfa, Cima e Ronchi
dicono cosa si aspettano dal congresso del Pci

***La sconfitta dei sandinisti letta da* Manuel Vazquez Montalbán**

Le immagini: *Cercando il Sud*, dall'archivio personale di F. Pinna

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

Se un politico va in pensione

SERGIO TURONE

La sbalordita ammirazione che si avverte nell'opinione pubblica italiana per il gesto di Mino Martinazzoli – che ha preannunciato il suo ritiro dalla vita politica a fine legislatura, quando compirà i sessant'anni – merita qualche riflessione. Il ministro della Difesa ha toccato un nervo sensibile della convivenza sociale: quello della politica intesa come professione. Si tratta probabilmente – nelle democrazie moderne – di una necessità ineliminabile. Ma sarebbero forse eliminabili gli effetti peggiori del fenomeno, se una più ampia rotazione degli incarichi sottraesse il ceto politico al vizio di trasformarsi in piccola casta chiusa.

La decisione preannunciata da Martinazzoli, dunque, non è soltanto la rispettabile scelta personale di un uomo che vuol dimostrare soprattutto a se stesso di avere spessore e capacità di ruolo sociale anche da cittadino senza poteri. È pure un'implicita indicazione per il crescere di una cultura democratica meno angusta di quella in cui viviamo.

Beninteso: il tema è di una fluidità che non consente sbrigative semplificazioni meccaniche. L'esigenza di un più agile ricambio della classe politica non è risolvibile mediante schemi aritmetici. Che Martinazzoli abbia fissato a se stesso la scadenza del 60° compleanno è un dato relativo. Ci sono politici che si renderebbero benemeriti verso la società se andassero in pensione prima dei quarant'anni, mentre l'esempio di Sandro Pertini dimostra che in taluni casi neppure il limite degli ottanta dev'essere preclusivo.

L'accenno a Pertini ci suggerisce una delle possibili ragioni che hanno concorso a sospingere Mino Martinazzoli verso la decisione di chiudere con l'attività politica. Forse non si è riflettuto ancora abbastanza sul messaggio lasciatoci dal presidente appena defunto, il quale ha voluto funerali privati e ha disposto che a visitare la sua salma fosse ammesso unicamente il capo dello Stato Cossiga. Nessun altro esponente politico: né il presidente del Consiglio, né il segretario del suo partito. È legittimo vedere in questa decisione, come scrive Adriana Zarri su *Avvenimenti*, «una presa di distanza da tutto un mondo di retorica, di falsità, di ipocrisia, di corruzione che i politici spesso incarnano». Cogliendo nel suo profondo significato di severità il messaggio del laico Pertini, il cattolico Martinazzoli sceglie di compiere un gesto clamoroso dissociando la propria figura dall'immagine-tipo dell'uomo di potere, impegnato sempre e soprattutto nella conservazione del potere stesso.

Una elementare legge non scritta della democrazia dice che il potere logora. Quarant'anni fa, l'allora promettente Giulio Andreotti mise in parodia quel motto, così modificandolo in chiave sarcastica: «Il potere logora chi non ce l'ha». La battuta è diventata famosissima, e sembra calzare perfettamente alle anomalie dell'immobile democrazia italiana, in cui da quarantacinque anni domina il campo lo stesso partito.

Giusto in questi giorni, proprio Andreotti – di cui tutti elogiano l'arguta signorilità – ha avuto un'incredibile caduta di stile, quando, nel commemorare Pertini, ha lanciato una grossolana frecciata contro Paolo Baffi, reo di essere morto lasciando un memoriale molto imbarazzante per l'attuale presidente del Consiglio. Lo ha fatto con un tiro «di sponda», attribuendone la responsabilità ad un *altro* che non può smentirlo, Pertini.

In un uomo sempre controllato come Andreotti, è stato questo uno scivolone allarmante, che forse dimostra come il potere logori anche e soprattutto chi ce l'ha. Il suo compagno di partito Martinazzoli è fatto d'altra pasta, e, in un paese dove il potere politico dà così spesso prova di cinismo, per dimostrare la propria diversità non ha trovato altra via che quella di preannunciare un clamoroso divorzio dalla politica attiva. Non – ci auguriamo – dall'impegno culturale per una democrazia migliore.

In un'ora di film Moretti racconta il congresso Pci

MICHELE ANSELMI

ROMA. Un viaggio dentro le sezioni del Pci all'indomani della proposta di rifondazione avanzata da Occhetto. L'ha compiuto Nanni Moretti, abbandonando per un attimo il ruolo, che gli è caro, di regista ispido e umorale e trasformandosi in documentarista attento e sensibile. Il risultato è uno special di un'ora, intitolato spiritosamente *La Cosa*, che andrà in onda martedì sera su Raitre alle 22,30, proprio alla vigilia del congresso di Bologna. Senza prendere partito (Moretti non dice se è per il «sì» o per il «no»), il regista romano restituisce il dibattito, ora animato ora divertente, che si è svolto in otto sezioni del Pci, prese un po' a caso: si va da Francavilla di Sicilia a Mirafiori, da Napoli a Milano, passando per le campagne toscane e i quartieri popolari della capitale. Dovunque molta gente e il piacere di confrontarsi, senza vittimismo ma anche senza iattanza. Nelle testimonianze dei comunisti giovani e anziani una sincerità a fior di pelle che Moretti «cattura» con notevole garbo, puntando alla sostanza del dibattito politico e ai suoi riflessi umani, psicologici, perfino comportamentali. Forse non sarà un «documento rappresentativo», ma certo *La Cosa* ci rivela con buona approssimazione lo stato di un partito di sinistra che vuole tornare a far politica sul serio.

CLAUDIA MANCINA MARIO TRONTI A PAGINA 22

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1921

L'isolamento verde

CHICCO TESTA

Credo sia difficile fuori dal ristretto numero degli addetti ai lavori comprendere che cosa stia accadendo nell'intricata vicenda che riguarda i «Verdi», quella parte cioè del movimento ambientalista che ha scelto una specifica ed autonoma presenza elettorale. È evidente che l'intera vicenda è percorsa da alcuni visibili segni di difficoltà. Ricapitoliamoli attingendo dalla cronaca.

È di poche settimane fa una presa di posizione di diverse associazioni ambientaliste che denunciano il venire meno del clima di fiducia e collaborazione in forza del quale esse avevano fornito il loro appoggio a questa esperienza elettorale. Il mensile *Nuova Ecologia*, una rivista che ampiamente simpatizza con le Liste, pubblica un ampio servizio che traccia un quadro più che preoccupante dello stato di esse in diverse città d'Italia: scarsa incidenza, rissosità, mancanza di democrazia e persino qualche caso di palese malcostume. Il gruppo parlamentare è diviso in due netti tronconi, di cui uno esercita una maggioranza che si regge su di un solo voto di differenza. Analoghe divisioni attraversano alcuni gruppi consiliari. Nessuno dei punti, in forza dei quali le Liste Verdi avevano affrontato la competizione elettorale, presentandosi come una forza non partitica, è stato rispettato: non la promessa della rotazione fra deputati, eccetto che per l'impegno mantenuto da Michele Boato, e nemmeno quella di destinare il finanziamento pubblico a progetti esterni, a sostegno della rete ambientalista. Infine segna il passo il progetto di convergenza/unificazione fra «Il sole che ride» e i «Verdi Arcobaleno», con un certo sconcerto fra chi, simpatizzando per questi problemi, non capisce né condivide i motivi di questa divisione.

Se ricordo questi fatti, credo incontestabili, non è per trarne giudizi e conseguenze catastrofici. Né intendo negare la funzione positiva che nell'insieme la presenza e l'attività dei «Verdi» hanno determinato. Anche nell'incalzare nostri pregiudizi, ritardi e timidezze. Ma casomai per una preoccupazione inversa. Consapevole del fatto che esiste un'area elettorale di dimensioni importanti, che manifesta attraverso il voto verde una duplice esigenza – quella di un maggior impegno ambientale e quella di forme rinnovate di partecipazione politica – temo un evoluzione dei fatti, che rischia di provocare sconcerto e disorientamento. All'interno ed all'esterno.

Non traggo da questo previsioni elettorali. Può darsi benissimo, anzi è probabile, che i simboli verdi continuino a raccogliere molti voti. Tuttavia è proprio questa «condanna al successo» che sta producendo la situazione sopra descritta. Quasi che la sicurezza della rendita elettorale concentri la discussione sui problemi di gestione, anziché su quelli di prospettiva. Diviene allora quasi impossibile comprendere la ragione di certe posizioni, se non leggendole in un'ottica esclusivamente interna, vista l'assoluta stranezza di varie alleanze che si vanno formando.

Problemi interni dei Verdi si dirà. Ed è vero, ma solo fino ad un certo punto, visti il peso e l'influenza che essi hanno raggiunto. Per il Pci vi è in particolare da precisare quale rapporto instaurare con essi, anche in previsione delle prossime elezioni amministrative. E certo genera sconcerto constatare che più da parte nostra si fanno sforzi per trovare convergenze programmatiche o si pensa che essi possano essere interlocutori ed alleati di una generale riforma della politica (non, comprendiamoci bene, per chiedere loro di confluire nella «nuova formazione politica», cosa che nessuno ha mai proposto e con cui Capanna non ha bisogno di polemizzare: se deve ritingersi di verde utilizzi altre strade ed eviti, per favore, di propinarci slogan scolastici) e più questo diviene pretesto di scontri interni. Il che avviene non solo con il Pci, ma con qualsiasi forza politica tenda la mano. Con un curioso e definitivo capovolgimento di ispirazione. Nate all'insegna del trasversalismo, le varie anime verdi sembrano oggi refrattarie ad ogni contatto che non sia meno che occasionale. Cosicché l'autonomia si trasforma in autoisolamento. E la struttura, anziché biodegradarsi (perché scartare l'ipotesi «liste aperte e con altri» sulla base di programmi chiari? Non era questa un'ipotesi originaria proprio dei «Verdi»?), è costretta a rafforzarsi continuamente, divenendo sempre più prigioniera di sé stessa e di una sorta di totale ed autistica autoreferenza.

Non credo si possa sfuggire a questo rischio senza affrontare una discussione aperta, che abbia per oggetto le prospettive politiche di fondo di questa formazione, un'analisi seria degli orientamenti delle diverse forze politiche e dei mutamenti in esse intervenuti, un approfondimento programmatico che rompa l'oscillazione continua ed incerta fra globalismo astratto e spicciolo concretismo, ed infine senza dotarsi di regole, che definiscano la struttura di questo soggetto e lo rendano riconoscibile a sé stesso e agli altri.

Le diverse anime verdi non farebbero, credo, un buon servizio a sé stessi e alla società italiana isolandosi e non dando risposta a queste domande.

Ci avviciniamo al congresso con l'impedimento grave di una divisione della quale tutti portiamo pesanti responsabilità

Io astenuto vi dico ora mettetevi d'accordo

FRANCO OTTOLENGHI

Più d'uno aveva pensato di poter ridurre il profondissimo travaglio collettivo dei comunisti italiani a uno scontro cieco, sì e no, in lotta fra loro come iconoclasti e vecchi credenti. Forlani, Colletti e molti altri ce l'hanno messa tutta e hanno ricevuto qualche inconsapevole aiuto. Il congresso straordinario sarebbe stato, in ogni caso, una partita tra vinti a beneficio esclusivo di spettatori interessati: alcune grandi famiglie o capitani di ventura tra economia e finanza, una nomenclatura pentapartita profondamente corrosa, una rete di poteri tra pubblico e privato che tende a surrogare, nella direzione del paese, ogni criterio di interesse generale.

Bene non è così. È sempre più chiaro nel cuore stesso del confronto dei comunisti, che la svolta necessaria per una rifondazione della sinistra, per costruire un soggetto riformatore nuovo può scuotere a fondo l'intero sistema politico e liquidare antiche rendite di posizione. Stiamo mettendo in discussione, con noi stessi e attraverso noi stessi, i fondamenti di un sistema di potere, un complesso di relazioni sociali e politiche a baricentro neoconservatore che ha assunto tratti eminenti di regime, anzi di controriforma intellettuale e morale. Guardate come si è cristallizzato in uno scambio perverso il rapporto potere-consenso, come sono degradate le grandi autonomie (politica e informazione per fare i due esempi più clamorosi) senza le quali una civiltà democratica si insterilisce.

Le strategie di cittadinanza intorno alle quali si è raccolto, dal mondo del lavoro a quello del sapere, il grosso dell'impegno riformatore in questi anni, conoscono, se non un ripiegamento, una riduzione di incisività e di efficacia. Non ci dice anche questo il movimento degli studenti e non colpisce, proprio per questo, l'impermeabilità relativa opposta dai poteri e dalla opinione moderata a richieste che insorgono in termini di diritto, di razionalità, di valore? Certo, si è fatto più arduo il banco di prova per un progetto riformatore solcato com'è, oggi, il terreno sociale, dal flusso spartitorio di risorse che i principali partiti di governo assegnano secondo i criteri di un patto neocorporativo. Anche il Welfare State, pesante o leggero che sia, subisce la sua rivoluzione passiva, non soltanto in Italia. Vi è non dissoluzione, ma mercatizzazione della funzione di governo. Andreotti docet. Di più: le regole stesse si fanno oggetto di scambio.

Vien fatto di evocare l'allarme lanciato da un osservatore insospettabile come Augusto Del Noce, il filosofo cattolico conservatore recentemente scomparso. Nel suo ultimo scambio epistolare con Norberto Bobbio sollecitato e poi edito da *MicroMega* egli annota come da un tale stato di cose possa procedere, sia pur «salvando le apparenze delle istituzioni democratiche» un vero e proprio «regno della forza». Del Noce allude, come è evidente, ai tratti di una eticità distorta o perversa piuttosto che a un evento politico-istituzionale.

Insomma, se il processo di ristrutturazione oligarchica tra economia e politica si fa più stringente – ecco che senza comprimere esplicitamente l'articolazione pluralistica della rappresentanza – esso può bloccarne tuttavia l'espansione (il dramma degli immigrati e delle minoranze) o addirittura – per citare un'espressione gramsciana, può disossarne le figure. Nella vicenda della informazione per esempio si fronteggiano due serie di eventi: concentrazioni progredienti, legificazione debole o mancata. È un dato. Per alcuni è stato un programma. Dc e Psi dovranno pur risponderne. Qual è al fondo la questione? Che il sistema politico è stato declinato nei modi di un adattamento progressivo ai soggetti forti della ristrutturazione (si chiamino Berlusconi, Agnelli, Gardini). Si indeboliscono le strategie di regolazione e si intensificano gli aspetti degenerativi nei rapporti partiti-Stato, partiti-società.

Non dovremmo leggere, anche a partire da qui, il passaggio all'opposizione della sinistra democristiana, ciò che si muove tra i socialisti, il disagio cattolico, in generale l'inquietudine tra i settori maturi della società italiana? Ecco perché la sinistra non può fare altro che inscrivere nella propria agenda non tanto e non solo un programma di governo quanto il programma di una instaurazione (o di una rifondazione) della funzione di governo. In questa prospettiva, può essere scompaginato il sistema di alleanze moderato che non solo preme sul mondo del lavoro e del sindacato ma ingabbia e penalizza reparti considerevoli dell'universo di risorse e competenze che opera sul fronte dello sviluppo e vuole uno sfondo di razionalità politica meno asfittico più adatto a reggere le grandi sfide di questi anni, a partire dal verginoso mutamento che si è determinato nell'Est dell'Europa. Non dobbiamo, forse, ripensare l'Europa? E la sinistra europea non è, già oggi, qualcosa di più e di diverso da come l'avevamo concepita fino al 18° Congresso? Tutto questo sembra chiedere un soggetto riformatore non completamente rinnovato ma interamente nuovo. Di più: tale esigenza è alimentata e sorretta proprio dalla originalità del percorso politico dei comunisti italiani nella storia della sinistra moderna: da ciò che ha fatto e continua a fare la loro *differenza*.

Anche in ragione di questo ci è apparso più evidente il processo, gigantesco e capillare insieme, di espropriazione della sovranità e della cittadinanza di cui le burocrazie del partito-Stato si sono fatte strumento nell'Oriente europeo. E insieme il fatto che la grande impresa di Gorbaciov sposta più avanti l'orizzonte della emancipazione moderna.

Abbiamo bisogno di una idea regolativa nuova che sappia orientare popoli, classi, individui nello sforzo di fuoriuscire da schemi oppressivi di socializzazione (ad Est e a Sud del mondo) e darsi liberamente dei fini: anche nelle società complesse dell'Occidente capitalistico. Ecco le ragioni di una operazione politica di schietto taglio europeo e, francamente, fuori dai modelli consolidati cui la sinistra internazionale fa oggi più frequentemente riferimento. Vediamo impegnati in questa ricerca laburisti inglesi e democratici polacchi, socialdemocratici tedeschi e riformatori ungheresi. Un po' meno disponibili, o un po' più reticenti, ci paiono fin qui i socialisti italiani. Ma l'asse della ricerca è il medesimo, e il pluralismo delle strategie di riforma si avvia ad essere un tratto eminente del pluralismo politico. Sarebbe davvero grave che qualcuno non se ne rendesse conto per pigrizia mentale o presunta convenienza di partito.

Una riflessione meno frettolosa metterebbe il fatto (di questo, mi pare, si tratta) che considerevoli forze intellettuali abbiano, per così dire, preso partito ma non si siano sempre mosse all'altezza della posta in gioco. Sia chiaro: non si dà la colpa a Voltaire. Piuttosto, va riconosciuto che l'orizzonte di una cultura della innovazione politica resta ancora, qui da noi, in gran parte inesplorato. Certo, un tributo pesante, in termini di autonomia e di efficacia della funzione intellettuale, è stato pagato a una logica di campo che, anche nel confronto tra noi, tra i «sì» e i «no», non si è tradotto in una convincente proposta di continuazione della politica con altri mezzi. Il nostro cervello collettivo (del quale «sì» e «no» più che blocchi contrapposti continuano ad apparirmi come emisferi funzionalmente inseparabili se non a prezzo di lesioni irreversibili per l'intero organismo) non ne ha tratto risultati corroboranti. Una nuova forza riformatrice dovrà passare necessariamente sotto questo profilo, non solo per la scomposizione di vecchie forme della esperienza politica, ma anche per il ripensamento in radice di una funzione intellettuale oscillante fra spinte all'autovalorizzazione di ceto e ambizioni di panpoliticismo.

Ancora tutte da percorrere mi paiono oggi le vie di un sapere progettuale: tra istanze di governo e istanze di liberazione, crescita dei livelli di libertà e incremento degli spazi di equità: insomma il sapere di un arduo programma fondamentale i cui tratti risultano originali anche rispetto alle più impegnative elaborazioni socialdemocratiche e tali da favorire strategie inedite di ricomposizione a sinistra. Non credo che si tratti di contrapporre cittadinanza e appartenenza. Una moderna forza riformatrice non può reggersi che su un vigoroso consenso di massa che ne garantisca in primo luogo l'autonomia.

Tale mi sembra essere l'obiettivo del congresso straordinario. Ad esso tuttavia ci approssimiamo con l'impedimento grave di una divisione della quale tutti, a mio parere, portiamo pesanti responsabilità.

L'auspicio che a me sembra meglio corrispondere al sentimento profondo del partito è che dalla logica di un infausto conflitto si passi, o si torni, a quella di una franca competizione. E, infine, alla necessaria e solidale cooperazione.

Per parte mia, verrei meno a un vincolo di responsabilità e coerenza con quanto ho cercato di argomentare se non confermassi la decisione, che in queste settimane si è rafforzata di pari passo con il maturare dell'adesione alla svolta proposta da Occhetto, di non assumere una posizione di schieramento.

ELLEKAPPA

Intervento

Lo sciopero negli ospedali è solo segno di debolezza Proviamo a lavorare assieme

GIUSTINO TRINCIA *

«Non siamo ostaggi ma cittadini» è il messaggio del volantino distribuito negli ospedali italiani dal Movimento federativo democratico a cui fa capo il Tribunale per i diritti del malato, in occasione dello sciopero generale della sanità proclamato ieri da Cgil Cisl e Uil. Nel volantino si dà il pieno appoggio agli operatori della sanità e al sindacato per ottenere il contratto di lavoro ma si ribadisce il no alla forma di lotta sindacale prescelta quella dell'astensione dal lavoro all'interno degli ospedali rinnovando, infine, l'invito pressante a Cgil Cisl e Uil ad attuare forme di lotta alternative.

Questa posizione non è una novità ma la conferma di quanto da anni il Movimento sta affermando rispetto alla tutela di alcuni diritti come quelli alla libertà, al rispetto della dignità alla salute che certamente non sono inferiori ad altri come quello allo sciopero ugualmente sanciti dalla Costituzione. Che la nostra uscita non sia estemporanea lo confermano le innumerevoli iniziative e prese di posizione pubbliche, al livello nazionale e a quello locale espresse contro la serie di scioperi proclamati dai sindacati autonomi della sanità da settembre ad oggi e anche in occasione dello sciopero nelle banche di fine '89.

Desidero essere più chiaro: non abbiamo nulla contro il diritto di sciopero e contro il diritto alla conflittualità sindacale dei lavoratori, soprattutto se, come in questo caso, i sindacati hanno ottime ragioni per protestare. Quello che riteniamo inaccettabile è la forma con cui questo diritto si esercita all'interno degli ospedali, cioè con l'astensione dal lavoro e quindi, nella migliore delle ipotesi, con la riduzione dell'assistenza sanitaria ai cittadini malati che anche l'attuazione dei codici di autoregolamentazione comporta. La controparte non è affatto colpita da queste forme di sciopero. Per contro, lo scandalo della quotidiana violazione dei diritti all'interno dei servizi sanitari è tale che non può essere aggravato da forme di lotta che penalizzano esclusivamente i cittadini ricoverati. Sono essi, infatti, come tutti sanno, le uniche vittime, e per di più innocenti, che rimangono sul campo delle battaglie contrattuali. La condizione di ostaggio in cui spesso il cittadino viene a trovarsi (penso agli ospedali ma anche ad altri servizi) è ormai intollerabile in un paese moderno e civile come l'Italia ed è ormai un fatto chiaramente ripugnante alla coscienza comune che sono frequentissime le situazioni in cui gli operatori dei servizi, pur aderendo formalmente agli scioperi, poi di fatto non si astengono dal lavoro.

Perché allora non prendere atto di questo processo e sostenerlo con una alleanza tra lavoratori e cittadini che metta al centro di una azione comune la tutela effettiva dei diritti, una più alta professionalità e l'interesse generale del paese? È questo che domando in particolare a Cgil Cisl e Uil. Aver proclamato uno sciopero negli ospedali con l'astensione dal lavoro è stato un segno di debolezza più che di forza. Si è trattato di un passo indietro rispetto alle modalità dello sciopero generale del 10 maggio '89 contro i ticket, quando vennero esentati dall'astensione dal lavoro gli operatori degli ospedali. Ma si è trattato anche, temo, della manifestazione di una convinzione di fondo delle organizzazioni sindacali, che il consenso popolare non sia poi così rilevante per sbloccare una trattativa sul contratto.

Noi non ne siamo convinti. Vorremmo provare ad esempio a fare insieme, effettivamente, in tutto il paese, una serie di iniziative comuni attorno a obiettivi quali la chiusura del contratto della sanità, l'emergenza infermieristica, la lotta agli sprechi, la tutela effettiva dei diritti dei malati all'interno degli ospedali. Proviamoci, concretamente e subito. Vediamo che cosa accade se un blocco sociale di maggioranza non partitico e non ideologico si muove scegliendo di mettere al centro della propria azione non a chiacchiere i diritti dei cittadini. Noi siamo disponibili a fare questo tentativo purché venga rispettata una condizione di fondo: che non si pratichi l'astensione dal lavoro all'interno degli ospedali e non si abbandoni il suddito (davvero non il cittadino) in una condizione di ostaggio.

* *(della segreteria politica del Movimento federativo democratico)*

Ci aiuti un movimento esterno

GIULIANO CAZZOLA

Lo sciopero della sanità di ieri è un sintomo della crisi acuta in cui versa il settore ed è un segnale di grande sfiducia, quasi di disperazione circa la possibilità di voltare pagina, di imboccare la strada del risanamento dell'efficienza e dell'efficacia.

Anche se sono stati salvaguardati i codici di autoregolamentazione (a prova della responsabilità dei sindacati nei confronti di un Parlamento che non è ancora riuscito a varare la legge per la disciplina del conflitto nei servizi di pubblica utilità) uno sciopero della sanità mette in crisi, nel punto più delicato, il rapporto tra i diritti fondamentali dei cittadini, alla cura e alla salute, e quelli ugualmente indispensabili, dei lavoratori, al riconoscimento e alla tutela della loro condizione professionale. Ma non c'è solo la questione del rinnovo di contratti e convenzioni scaduti da anni e di una situazione della vertenza che non lascia intravedere sbocchi. La sanità è un agglomerato di problemi: un settore alla deriva, una somma di sistemi regionali che soffrono così di tutti i divari del paese, un servizio pubblico che alimenta un privato protetto e spesso parassitario, un settore dell'economia percorso da una multiformità di interessi tra loro confliggenti e da una «guerra per bande» di corporazioni disponibili ad ascoltare solo le proprie ragioni o, peggio, convinte che la sanità sia un loro riservato dominio. Un mondo complesso e acefalo, capace di mobilitarsi *contro* l'introduzione dei tickets sanitari, ma incapace di riconoscersi in un progetto di cambiamento.

Infatti la sanità ha bisogno di un profondo riordino istituzionale senza il quale non è possibile alcun risanamento finanziario, né una credibile riorganizzazione dei servizi per un miglioramento qualitativo delle prestazioni. Il ministro De Lorenzo ci aveva provato con il suo disegno di legge, sia pure con enormi contraddizioni e con errori di gestione imperdonabili.

Per di più, De Lorenzo avrebbe potuto contare su circostanze abbastanza eccezionali: la disponibilità a rivedere la L.n. 833 da parte del Pci, il quale aveva presentato persino un progetto di legge dai contenuti fortemente innovativi. L'attenzione e l'impegno del sindacato confederale, non solo a rivedere gli ordinamenti, ma anche a riformare profondamente il rapporto di lavoro nel senso dell'unificazione normativa nell'ambito del diritto comune. Questo tentativo è naufragato ad opera della stessa maggioranza e sta emergendo, sotto la spinta delle organizzazioni autonome dei medici e della Dc, un regime pubblicistico speciale, per quanto riguarda il rapporto d'impiego, che finisce per riconoscere la «specificità» del settore, invocata e perseguita da anni in taluni ambiti politici e sindacali. E ai cittadini utenti chi pensa?

A parole, tutto si fa in loro nome e per la tutela dei loro diritti. In verità, occorrerà ripartire proprio dai cittadini utenti per organizzare un movimento campace di pretendere e rivendicare una qualificazione del Servizio sanitario nazionale.

Dall'interno, non possiamo aspettarci la costruzione di un movimento univoco, unificato intorno a precisi obiettivi comuni. Il sistema politico italiano, ammalato di nevrosi elettorale, sensibile ai gruppi di pressione e ai meccanismi di consenso che essi determinano, ha debilitato le energie positive del settore.

La «spinta propulsiva» non può venire solo dall'interno. Per troppi anni anche il sindacato ha delegato questi problemi agli operatori della sanità, dimenticando che essi, anche dal punto di vista sindacale, non sono tenuti insieme dalla medesima visione strategica. Le forze «interne» disponibili al cambiamento possono trovare nuovamente la «voglia di provarci» se premute e sostenute da un movimento di cittadini, responsabili e decisi a conquistare il riconoscimento dei propri diritti.

l'Unità

Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carri
Massimo D'Alema, Enrico Lepri
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolmi direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19, telefono passante 06 40191, telex 613461, fax 06 4155305, 20162 Milano viale Fulvio Testi 75, telefono 02 64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 213 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 1555

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

SABATO 10 MARZO

IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA
DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Regolamento
Vertice a 5 senza esito alla Camera

ROMA. Da una parte Andreotti, il ministro liberale Sterpa (Rapporti col Parlamento) e il sottosegretario Cristofori. Dall'altra i presidenti dei gruppi del pentapartito Scotti, Capria, Del Pennino, Caria e Battistuzzi. Un vertice in piena regola per cercare di concordare una posizione comune in vista delle modifiche del regolamento di Montecitorio che dovranno essere discusse nelle prossime settimane. Ma a giudicare dall'esito dell'incontro di ieri la strada verso un accordo a cinque appare tutt'altro che tracciata. Le tre questioni fondamentali sul tappeto sono infatti ancora lì, tutte da definire. Dal problema dei tempi certi d'approvazione dei decreti (che per il repubblicano Del Pennino e per il liberale Battistuzzi richiede «ancora alcuni approfondimenti») a quello sulla ripartizione dei tempi di discussione dei provvedimenti. Fino al vero e proprio scoglio costituito dalla questione di fiducia sulle mate- tene coperte da voto segreto. Qui il presidente del Consiglio sembra più disponibile ad accogliere le richieste delle opposizioni (anche per i problemi che in caso contrario scoppierebbero all'interno del gruppo dello Scudocrociato) di quanto non mostrino di fare i socialisti, a cominciare dal presidente della commissione Affari costituzionali, Silvano Labriola.

All'uscita dal vertice a palazzo Chigi, il ministro Sterpa ha usato toni «tranquillizzanti», rinviando tutto al prossimo incontro che si terrà al ritorno di Andreotti dagli Stati Uniti e ha tentato di scaricare sulle spalle del Parlamento responsabilità che sono proprie dell'esecutivo.

Ha risposto il vicepresidente del gruppo Pci, Luciano Violante. «Ci auguriamo – ha detto – che la riunione della maggioranza sulla riforma del regolamento della Camera abbia effetti positivi sui lavori parlamentari i quali, come è noto, vengono pesantemente rallentati proprio da dissensi nella maggioranza (riforma sanitaria e immigrati) e da inadempienze del governo (mancata presentazione delle relazioni tecniche alle leggi che comportano spese)». Va precisato poi – ha aggiunto Violante – che «la riforma del regolamento che andrà in aula subito dopo il congresso del Pci riguarda non il contingentamento dei tempi, ma, più correttamente, la ripartizione dei tempi tra maggioranza e opposizioni, con la possibilità per queste ultime di presentare al voto dell'aula le proprie proposte. Ciò azzererà i rischi di consociativismo e renderà più chiara la responsabilità delle singole forze politiche. In ogni caso la maggioranza e il governo sanno bene che i miglioramenti saranno assai limitati sino a quando non si modificherà la struttura del Parlamento, con la riduzione del numero dei parlamentari e il superamento dell'attuale bicameralismo. Ma su questo problema – ha concluso Violante – tanto la Dc quanto il Psi, al Senato, stanno difendendo il vecchio sistema».

Nei giorni scorsi la Camera ha approvato i cambiamenti alle modalità di votazione per arrivare appunto a modificare nei contenuti il regolamento.

G.D.A.

Il presidente del Consiglio a Cossiga: «Parto tranquillo» «Scavalcato io? Più i cinque si incontrano meglio è»

Nuova polemica con il Psi Di Donato: «Palazzo Chigi ha alimentato la confusione» Solo gelosia verso il Pri?

Andreotti rimbecca Craxi: non è tempo di commedie

Giulio Andreotti

Andreotti sale tranquillo il Quirinale a riferire del buon esito delle sue consultazioni. Craxi lo aveva fatto 24 ore prima. Ma il presidente del Consiglio nega di sentirsi scavalcato dal leader del Psi: «Più si incontrano e meglio è, se no come si fa il confronto e il dialogo?». Tensioni superate? Dice il socialista Di Donato: «C'è una commedia degli equivoci». Replica Andreotti: «Non è più tempo. Siamo in Quaresima...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Giulio Andreotti protagonista di «una commedia degli equivoci»? È un'accusa sferzante quella che, da via del Corso, Giulio Di Donato lancia all'indirizzo del presidente del Consiglio: «Si ha l'impressione – puntualizza il vicesegretario del Psi – che ad ogni interlocutore abbia detto quello che lo stesso voleva sentire, con il risultato di aumentare la confusione». E la risposta, non meno cruda, arriva nel giro di poche ore, addirittura nero su bianco. Andreotti la scrive di suo pugno, seduto alla presidenza della sala del «collegio Nazareno», estraniandosi un po' dalla discussione con Giovanni Galloni, Paolo Bufalini ed Enrico Manca sul libro che raccoglie i discorsi di Benigno Zaccagnini negli anni della solidarietà nazionale.

Quel foglietto riserva una prima sorpresa: Di Donato non aveva fatto alcun cenno alle ragioni dell'irritazione socialista, ma il presidente del Consiglio l'attribuisce alla dismissione di proprietà pubbliche su cui egli si era pronunciato l'altro giorno a Cassino, alla presenza di Gianni Agnelli. Guarda caso è stato il repubblicano Giorgio La Malfa, in questi giorni ai ferri corti con il Psi, a vantarsi di aver ottenuto «soddisfazione» al suo sollecito per una accelerazione delle privatizzazioni. Non può permettersi, il presidente del Consiglio, di regalare al Pri un riconoscimento che «disturba» il Psi. E, allora, smorza quello e altri facili entusiasmi (e non solo propriamente politici) con un secco: «Occorre avere il massimo rigore per non svendere e non fare arricchire di conseguenza qualche persona o qualche società».

Ma, oltre a una bacchettata sulle dita di Di Donato («legga» atti di governo e disegni di legge per «evitare brutte figure»), c'è un'ultima sorpresa. «Siamo in Quaresima e non è tempo di commedie», scrive Andreotti. Come dire, al Psi, che il Carnevale è finito. E Andreotti va a ripeterlo al capo dello Stato, al termine della presentazione del libro. Va a dire che lui parte tranquillamente per «le Americhe», non solo perché ha ottenuto dagli alleati la richiesta tregua, ma perché conta di avere al suo rientro gli strumenti regolamentari per ammortizzare in Parlamento i contrasti interni al pentapartito sui provvedimenti che andranno al voto: dalla droga all'informazione. A meno che...

A meno che ad alimentare le tensioni non siano le difficoltà e i ritardi nell'attuazione del programma concordato, come Andreotti si è sentito dire da Bettino Craxi, ma ben altre tentazioni politiche. È un sospetto che nella Dc si fa strada. Confida Forlani: «Se fosse in crisi la linea di Craxi, non so proprio cosa avverrebbe nel Psi. Ci vorrebbe una completa ridefinizione della linea politica». E lo stesso Andreotti – parlando a nuora perché suocera intenda – qualche avvertimento ha voluto lanciare in quella discussione su Zaccagnini. Come quando ha ricordato che nel '76 aveva dovuto fare il governo della «non fiducia», compreso quella del Pci, anche perché «Craxi disse: "Noi faremo quel che faranno i comunisti..."». E allora il Psi era un partito più vivace di oggi». Ancora, ha colto a volo la critica di Bufalini sulla scarsa innovazione del successivo governo di solidarietà nazionale, per sottolineare che «si poteva contare sull'unico impegno da me assunto». Quale? «Di non cambiare maggioranza, compiendo operazioni di segno trasformistico, perché quando si è in un governo ci deve essere una grande lealtà reciproca». Ed è inoltre tornato, Andreotti, su quell'idea dell'«eredità» del Pci («Io non mi faccio entusiasmare dal cambio del nome: Gorbaciov è tuttora segretario del Pcus»), per mettere in guardia «chi fa il calcolo dell'eredità quando il *decuius* è vivo» perché «spesso finisce per premorire al *decuius*». Sì, per l'ora di religione, Andreotti si è servito del richiamo al Toghatti del Concordato per punzecchiare Occhetto («Sostituire una impronta popolare con la corte reciproca con certi falsi progressisti, può portare a "nuovi corsi" che, sotto questi aspetti, mi auguro non prevalgano»). Ma su tutto ha dominato un messaggio inequivocabilmente con altri destinatari: «Palazzo Chigi ha un inquilino per volta. Chi ci vuole andare deve far sloggiare l'altro. E lo sfratto qualche volta è facile, qualche altra volta è complicato». Capita l'antifona?

La legge passa in commissione. Per il Pci è «inadeguata»

Antitrust, al Senato un passo avanti Meno pubblicità alle reti Fininvest

La legge antitrust per stampa e tv è stata votata ieri sera dall'ottava commissione del Senato, contrari Pci e Sinistra indipendente. Nelle ultime e convulse ore di discussione approvati limiti più rigidi per l'affollamento pubblicitario delle tv private nazionali. Pecchioli, presidente dei senatori pci: «Legge ancora inadeguata e insufficiente, in aula ci batteremo per modificarla sostanzialmente».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. È una legge globalmente «insufficiente e inadeguata», come l'ha giudicata il presidente dei senatori comunisti, Pecchioli. Anzi, è un testo che risente ancora «dei forti condizionamenti subiti dalla maggioranza ad opera del gruppo privato dominante nel settore». Per queste ragioni di fondo Pci e Sinistra indipendente hanno negato il loro voto alla legge nello scrutinio finale di ieri sera nell'ottava commissione del Senato. Per le medesime ragioni i senatori comunisti si batteranno in aula (la legge vi approderà il 13) per rendere più rigorosa la griglia antitrust; abolire il tetto pubblicitario Rai; tutelare meglio emittenza locale e radiofonia (le esigenze di quest'ultima, denuncia la Federradio, sono, state totalmente eluse); rendere più incisiva la funzione del Garante. Tuttavia, le ultime e tumultuose ore che hanno scandito discussioni e votazioni finali (si è reso necessario anche un ennesimo vertice di maggioranza) e le modifiche apportate all'ultimo momento si offrono a più di una riflessione. Le modifiche: 1) sono stati abbassati gli indici di affollamento pubblicitario: la Rai non potrà superare il 10% (6 minuti) per ogni ora, invece del previsto 12, mentre resta il limite del 4% settimanale; viceversa, per le tv private nazionali il limite orario viene abbassato al 15% (9 minuti) contro il previsto 18% (che resta valido per le tv locali) e il 16% nella fascia di prima serata; secondo calcoli tutti da verificare questa modifica potrebbe ridurre di circa 300 miliardi l'esorbitante fatturato pubblicitario della Fininvest; un piccolo giallo è nato a proposito dell'atteggiamento del governo in merito: favorevole o, come più tardi ha detto Mammì, contrario?; 2) il tempo a disposizione dei gruppi editoriali per mettersi in regola cone le norme anti-trust è stato ridotto da tre a un anno a partire dal varo della legge: Mammì ha già annunciato che in aula si batterà perchè il termine sia riportato almeno a due anni; i senatori pci Giustinelli e Pinna sottolineano: la maggioranza ha cercato testardamente di opporsi alla riduzione dei termini, cercherà di rifarsi in aula.

I punti chiave della legge risultano, invece, immutati. È rimasto il tetto annuale per i ricavi pubblicitari della Rai; per di più, la definizione del tetto è stata sottratta al Parlamento e affidata al governo. Contestualmente, il canone verrebbe unificato. È rimasta inalterata anche la griglia che disciplina gli intrecci proprietari di tv e giornali: chi ha tre reti tv non può possedere giornali; chi possiede sino all'8% dei quotidiani può avere due reti tv; chi controlla sino al 16% dei quotidiani può avere una sola tv; chi sta oltre il 16% non può avere tv. Con questa griglia in vigore, Berlusconi dovrebbe cedere una rete, ma la norma pare agevolmente aggirabile.

Tuttavia, al di là della complessiva inefficacia della legge («fotografa l'esistente», ha commentato il sen. Fiori, della Sinistra indipendente) le modifiche di cui si è detto e il confronto estenuante (nella notte di giovedì la maggioranza stava per sfasciarsi sugli indici di affollamento della pubblicità) e affannoso, sino al voto finale in zona Cesarini, provano almeno un paio di cose: 1) questa brutta legge è migliorabile e in aula si potrà farlo, anche se nessuno può prevedere che aria tirerà tra i partiti, nel governo e nella maggioranza a metà marzo: il Pli prevede vendette e Forlani non esclude il ricorso al voto di fiducia e, tanto per cominciare, i senatori della sinistra dc hanno voluto ribadire di aver votato con forti dubbi, riservandosi per l'aula la battaglia contro il tetto pubblicitario Rai; 2) se la forte opposizione del Psi alla riduzione dei limiti di affollamento per gli spot di Berlusconi e quella di settori della maggioranza alla riduzione del periodo a disposizione perché chi non lo è si metta in regola con le norme antitrsut non hanno avuto fortuna, lo si deve – secondo molti – all'intenzione di settori dc, segnatamente andreottiani, di lanciare un segnale in direzione di Berlusconi; quasi a dirgli che a Segrate è stato fatto un buon lavoro con la conquista della Mondadori e la sconfitta di De Benedetti, ma che nessuno può illudersi di crescere oltre misura e di essere sciolto da ogni obbligo verso partiti e correnti di partito; che è ora di fare il compromesso (molti lo danno ormai per fatto) tra Berlusconi, Scalfari e Caracciolo, fortemente voluto da Andreotti. Dopo il voto di ieri sera c'è stato l'inevitabile alluvione di commenti e dichiarazioni, da Mammì ai rappresentanti dei partiti di maggioranza, al relatore della legge, il dc Golfari. Il repubblicano Bogi ricorda alleati: questa legge fa parte degli impegni di governo. Si rivedranno tutti in aula, il 13.

Bicameralismo
Spadolini soddisfatto Pci critico

ROMA. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, è soddisfatto delle conclusioni alle quali è approdata la commissione Affari costituzionali in tema di revisione del bicameralismo paritario. Spadolini parla di «revisione profonda delle procedure di esame dei disegni di legge». Il progetto – che andrà in aula nelle prossime settimane – prevede alcune leggi necessariamente bicamerali mentre per le altre basterà una sola lettura da parte di una delle due Camere salvo la facoltà di richiamo esercitata da almeno un terzo dell'altro ramo del Parlamento. In commissione il gruppo comunista ha votato contro e ieri il presiente Ugo Pecchioli ha espresso un giudizio «fortemente critico» sulle conclusioni della commissione. «La riforma del Parlamento – ha aggiunto –, che doveva essere una delle principali riforme istituzionali si riduce esclusivamente a modifiche procedurali». Pecchioli ricorda le proposte innovative del Pci (monocameralismo, riduzione del numero dei parlamenti, limiti ai decreti, decentramento legislativo) respinte da una maggioranza che ha rifiutato anche alcune proposte del presidente Elia.

Vivace battibecco Stille-Scalfari: «Con te stasera non vengo a cena»

Il direttore del *Corriere della sera* Ugo Stille (nella foto) e il direttore di *Repubblica* Eugenio Scalfari sono stati protagonisti di un vivace battibecco nel corso della presentazione del libro di Achille Occhetto «Un indimenticabile '89». Stille ha rimproverato a Scalfari di aver fatto in passato un'azione di sciacallaggio contro il *Corriere* e il direttore di *Repubblica* ha accusato l'altro «di non aver fatto nessuna manifestazione di solidarietà, neppure formale» nei suoi confronti. Scalfari ha aggiunto: «Non ho nessuna intenzione di cenare con te». Pronta la replica di Stille: «Neanch'io».

Convegno verdi: per Mattioli l'unificazione va fatta subito

Si è aperto ieri a Cortona il convegno dei verdi del «Sole che ride», che segue di una settimana quello tenuto a Firenze dai verdi Arcobaleno. Per l'on. Gianni Mattioli è questo il momento in cui l'unificazione tra i due gruppi dev'essere conclusa: «Altrimenti si perde di credibilità davanti all'opinione pubblica e al paese. Vedo inoltre che tutti i protagonisti verdi convengono che l'unione bisogna farla». I portavoce dei verdi Arcobaleno hanno indirizzato al convegno di Cortona un appello per liste comuni alle prossime elezioni. Intanto l'on. Franca Bassi si è dimessa da Montecitorio, per mantenere l'impegno alla rotazione. Al suo posto dovrebbe subentrare Paolo degli Espinosa, un esperto della Lega ambiente.

Napolitano: «Non sono contro un governo unitario del Pci»

Giorgio Napolitano replica ad Armando Cossutta, che al congresso della federazione milanese ha contrapposto le sue posizioni a quelle espresse a Milano da Walter Veltroni sull'idea di un «governo unitario» del Pci. Per Napolitano si tratta di «una contrapposizione del tutto infondata». «A Bologna dieci giorni fa – ricorda il dirigente comunista – avevo detto che "con la fase costituente deve aprirsi una nuova dialettica senza una maggioranza e una minoranza precostituite e cristallizzate. C'è il bisogno di una molteplicità di apporti, di un forte impegno unitario pur nella varietà delle posizioni"». Aggiunge Napolitano: «Naturalmente, avevo anche sottolineato, come ha fatto lo stesso Veltroni a Milano, la necessità di corrispondere al mandato chiesto con la mozione Occhetto e dunque di lavorare alla definizione del programma, dei caratteri, delle regole della nuova formazione politica».

Radio radicale (senza mezzi) ha cessato le trasmissioni

Radio radicale ha cessato da ieri mattina le trasmissioni, dopo 14 anni di attività, a causa della gravissima crisi economica e finanziaria dell'emittente, che impedisce il pagamento degli stipendi. Il partito radicale ha deciso il licenziamento di tutto il personale. Il prossimo 30 aprile, se non vi saranno fatti nuovi, si procederà alla liquidazione del patrimonio. A scongiurare questa ipotesi rimane la possibilità di una legge che assegni un contributo «una tantum» di 20 miliardi a questa emittente, riconoscendole il ruolo di servizio pubblico svolto in questi anni con la trasmissione delle sedute del Parlamento.

Ardigò apprezza la svolta del Pci e l'esperienza di Palermo

In un'intervista che apparirà sul prossimo numero di *Missione oggi* il sociologo Achille Ardigò dichiara chiusa la stagione dell'unità politica dei cattolici e sottolinea la crisi in cui si dibatte il cattolicesimo democratico. Ardigò annette molta importanza alle conclusioni del prossimo congresso del Pci e all'evoluzione che si sta determinando in questo partito. Giudica altresì positiva l'esperienza realizzata con la giunta Orlando a Palermo e indica l'utilità, per le prossime elezioni amministrative, di realizzare liste del tipo di quella di «Città per l'uomo» in tutte quelle realtà «dove è invivibile un rapporto con la Dc».

GREGORIO PANE

Mino Martinazzoli spiega perché ha intenzione di abbandonare la politica «Sì, sta per cominciare una stagione nuova. Ma non è più la mia...»

«Lascerò, ma non mi sento uno sconfitto»

«Sì, sento che c'è una nuova stagione che comincia. Ma non è più la mia stagione...». Mino Martinazzoli racconta: qualche rimpianto, qualche certezza, molta serenità. Dice di voler lasciare la politica «perché si può continuare a farla dando spazio ad altri». Spiega che «al nuovo si deve accompagnare il rinnovamento». «Non mi sento uno sconfitto», giura. Ma 60 anni, a volte, possono sembrar tanti.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Nello studio in penombra del ministero di via XX Settembre, Mino Martinazzoli fruga in mezzo ai suoi ricordi. «Un rimpianto? Ma sì, forse uno ce l'ho: non aver avuto più coraggio, o più pazienza. Ma più che di rimpianti, vorrei dire di una constatazione: mi sarebbe piaciuto arrivare alla politica, all'esperienza romana, un po' più giovane. Perché avverto, adesso, che c'è una nuova stagione che comincia. Ma non è più la mia stagione...». Sessant'anni. Mino Martinazzoli, ministro della Difesa, democristiano di Brescia, lì avrà il 30 novembre 1991: e per quella data – presumibilmente col morire di questa legislatura – ha annunciato di voler mollare. Basta con la politica: almeno con quella fatta di poltrone importanti e di stagioni in prima fila. E dopo averlo annunciato, adesso spiega: «Perché non credere che si possa far politica lasciando il proprio spazio ad altri? Io non arrivo a dire che questo sia il contributo più importante che un uomo politico di una certa età possa dare... Ma a una cosa credo davvero: il nuovo si deve accompagnare al rinnovamento. Sì, al ricambio di chi la politica la fa».

E di cose nuove, in giro, Martinazzoli dice di vederne in buona quantità. Dell'ultima – definita «straordinaria» – ha voluto parlare ancora l'altra sera, in quel discorso che ha mimetizzato il suo annuncio che alla politica di prima linea vuol dire addio: la crisi del comunismo, il travaglio del Pci. Sulle due «svolte», le antenne sue e dei suoi amici della sinistra dc si son subito drizzate interessate. L'altra sera, aveva ripetuto: «Quel che avviene nel Pci non potrà non cambiare anche noi: se qualcosa si muove in un polo, qualcosa accadrà anche nell'altro». Ora spiega: «Sì, lo credo davvero. E dunque non si può certo dire che si sia in una situazione stagnante...». E non è contraddittorio, allora, annunciare un abbandono proprio ora, mentre intorno si rimescola ogni cosa? Martinazzoli dice: «È un'obiezione giusta Ma il fatto che io abbia detto di voler lasciare proprio in un momento così, mi pare possa dimostrare che nella mia scelta non c'è critica verso nessuno: né verso chi, più anziano di me, resta al suo posto, né verso la politica così come s'è fatta oggi».

Accende una sigaretta, guarda l'elenco delle telefonate giuntegli in mattinata, scorre i biglietti che qualcuno gli ha mandato: «Quest'interesse, questa meraviglia mi imbarazza – dice –. Gli amici lo sapevano, l'avevo detto altre volte che pensavo di lasciare. Vede, pur non essendo mai stato crociano, mi son sempre ritrovato in una bella frase: "Sempre politica, mai soltanto politica". È per questo che ora non mi sento né dimissionario né pensionato. Il mio, insomma, non è un abbandono: il modo in cui sto dentro oggi è il modo in cui domani starò fuori». Ecco, se c'è una cosa che vuol render chiara, è proprio questa: la sua è una vicenda personale e basta. «Non è in nessun modo interpretabile politicamente – dice –. Non è rappresentativa di un giudizio politico su qualcosa o su qualcuno».

Ma è davvero così? È possibile che con la sua scelta la politica non c'entri? Che non c'entrino, per esempio, questi ultimi 12 mesi nei quali ha diviso con gli altri uomini della sinistra dc un avvilente grumo di amarezza e di sconfitte? «Amarezze personali no, potrei giurarlo – dice –. Quanto alla "squadra", poi... Io sono tra quelli che han misurato il meno possibile il nostro ruolo con le posizioni e le poltrone che andavamo perdendo. Credo, insomma, di esser stato meno malinconico di altri... Le nostre ragioni sono intatte, e infatti torneranno ad aver ragione. Lo dissi anche all'ultimo congresso, ed è una frase che ripeterei ora: mi pare di non parlare a nome di un gruppo di sconfitti...».

Già, il congresso. Quei 18 minuti di applausi, quella voglia – di molti – di far seder lui sulla poltrona di presidente della Dc. Dica la verità: ora che annuncia di voler lasciare, cosa prova quando ci ripensa? «Siccome credo di entrarci poco con quell'applauso, siccome credo di esser stato poco più che un cerino che casca lì, sul bidone di benzina, quando ci penso provo sentimenti contrastanti: quegli applausi erano emozionanti, ma poiché mi facevano diventare un gladiatore nell'arena, mi disturbavano, e non mi piace ripensarci. Anzi: se mi rimprovero una cosa, è di non esser stato sufficientemente scortese con chi quando finii di parlare e mentre il congresso applaudiva – mi costrinse a ritornare lì, sulla tribuna...».

Non tutti son disposti a credergli, dentro la Dc. Arnaldo Forlani, per esempio, commentando il suo annuncio, ha voluto ricordare: «Questo proposito fu manifestato per primo da Andreotti, che voleva ritirarsi a sessant'anni...». Da atteggiamenti così, però, Martinazzoli non pare granché turbato. «Se cambio idea? Come faccio a dire oggi se cambierò o meno idea? Oggi mi pare che il dire che voglio lasciare non sia una civetteria: dal momento che son certo che non sarà affatto facile che cambi idea. E poi, avrei il costo di spiegare perché...». Sessant'anni: son pochi o son tanti? Questione di punti di vista, certo. Dipende da dove si è. Da dove si crede di poter arrivare, forse. Per Martinazzoli, evidentemente, son tanti: e per tante ragioni. Mentre fuori si fa buio, racconta un episodio: e chissà che non cominciò proprio così. «Se lo ricorda quando venne Gorbaciov a Roma? Una mattina fui con lui per la visita all'altare della patria. Come sempre, aveva preso informazioni sugli uomini che lo accompagnavano, e quindi anche su me. Così, mentre eravamo assieme, mi guardò e mi disse: sa, abbiamo la stessa età...».

Mino Martinazzoli

Presidente dell'Unione Sovietica, a sessant'anni. Forse per tutto c'è un tempo ed un'età. A volte, il tempo passa e scade La voce di Martinazzoli si vela appena un po': «Sì, qui da noi Andreotti, Forlani... sono un po' più avanti con gli anni di Gorbaciov. Ma io son certo: siamo alla vigilia di un ricambio, di un vero salto generazionale. Che, guarda un po', salterà anche me...».

Privatizzazioni: sì o no?
La Malfa: «Sono necessarie» Più cauto Visentini: «Vediamo in quale direzione»

ROMA. La disputa sulle privatizzazioni continua a tenere banco, e sono soprattutto i repubblicani ad alimentarla. È stato ancora una volta il segretario del Pri Giorgio La Malfa – protagonista nei giorni scorsi di un botta e risposta con il presidente dell'Iri Nobili – a tornare sul tema. Il passaggio al privato, secondo La Malfa, si rende necessario per almeno tre motivi: quello finanziario (anche se – ha ammesso – non avrebbe senso pensare di risanare il bilancio pubblico solo attraverso le privatizzazioni), quello del recupero di efficienza, e per far retrocedere i partiti dal sistema economico. Da qui La Malfa prende spunto per lanciare l'ennesima stoccata a Dc, Psi e Pci: «In Italia i partiti di massa nascono con una visione di tale ostilità nei confronti delle istituzioni democratiche liberali che si sentono autorizzati, per così dire, a sostituirsi alle istituzioni democratiche». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il presidente del Pri, Visentini, che ha tuttavia messo in guardia da alcuni rischi: «Bisogna vedere in quale direzione vadano queste privatizzazioni. In Italia abbiamo già pochi gruppi, e già troppo dilatati; ed il problema è proprio questa eccessiva dilatazione che finisce per restringere il mercato anziché aprirlo». Peraltro anche da Visentini giunge un esplicito attacco all'Iri. La holding pubblica nacque dagli errori dei privati, ha ricordato, e ha dato vita a gioielli – come Mediobanca – che i privati non sarebbero stati capaci di realizzare: «Ma questo non vuol dire che l'Iri debba rimanere in eterno».

L'istituto di via Veneto continua a restare nell'occhio del ciclone, dunque, nonostante l'ammorbidimento delle posizioni del suo presidente. Un problema in più per il suo «grande elettore», Giulio Andreotti, che intanto sembra intenzionato a smorzare i toni. La vendita di proprietà pubbliche è contenuta nel programma di governo, si limita a ricordare il presidente del Consiglio, che per il momento incassa le lodi dei laici. Ancora più cauto Cirino Pomicino: le privatizzazioni arriveranno quando ci saranno leggi in grado di regolare il mercato.

Come aiutare il movimento in atto nelle scuole? Una «lettera aperta» dall'Università di Roma

La risposta del segretario del Pci La ricerca di un rapporto né strumentale né paternalista Il confronto sulle proposte

Caro Occhetto, fatti non parole

Un gruppo di studenti della facoltà di Lettere dell'Università di Roma ha inviato una «lettera aperta» ad Achille Occhetto. L'atteggiamento del Pci non ci piace, dicono, vogliamo fatti politici, in un momento critico per il movimento di lotta. Il segretario del Pci risponde proponendo un rapporto né paternalista né strumentale. «La vostra spinta e la vostra critica ci serviranno a vedere meglio.»

Caro Occhetto,

siamo studenti iscritti e non iscritti al Pci e occupiamo da più di un mese la facoltà di Lettere di Roma. Ti scriviamo perché *non ci piace* l'atteggiamento del partito nei confronti del movimento degli studenti. Per la prima volta da più di un decennio si sta sviluppando un movimento giovanile a carattere sociale, che dicendo no alle privatizzazioni implicitamente mette in discussione i fondamenti dell'egemonia neoliberista che ha dominato gli anni 80 e ciò che abbiamo ricevuto dal Pci sono soltanto *sincere testimonianze di solidarietà*. Sono importanti, ma non ci bastano. Vogliamo fatti politici e comportamenti concreti che restituiscano fiducia ai giovani nel più grande partito della sinistra, e divengano presupposti per ricostruire un rapporto forte dei comunisti con questa giovane generazione. Il movimento, perlomeno a Roma sta attraversando una fase critica: il riaffiorare dell'estremismo rischia di chiudere gli sbocchi politici e di allontanare tanti studenti dalla lotta. Sul nodo fondamentale della legge, quello dei finanziamenti e della presenza dei privati nell'università pubblica, sta prevalendo la linea che identifica privatizzazione e finanziamento privato con la conseguente demonizzazione di ogni forma di rapporto con le realtà dell'impresa del mondo cooperativo e di ogni forma di autorganizzazione economica della società civile. Il tutto condito con giustificazioni *ideologiche proudhoniane* del tipo «La proprietà è un furto».

Ciò che noi poniamo, invece è di utilizzare la risorsa democrazia per controllare e determinare le finalità dell'uso dei capitali privati nella struttura pubblica. Tutto ciò nel quadro dei principi di «democrazia economica» e di «governo democratico dell'economia», ovvero di un ruolo nuovo dello Stato che assuma il compito non tanto di gestire quanto di indicare i valori e il quadro di compatibilità sociali dell'attività economica.

Le difficoltà e le debolezze della nostra linea non derivano tanto da errori soggettivi all'interno del movimento quanto dalla mancata riproposizione del discorso all'esterno delle università occupate *cioè dall'assenza di ruolo politico del partito nella battaglia sulla riforma degli atenei*.

Chiediamo a te, a tutto il gruppo dirigente ai gruppi parlamentari di assumere e portare avanti questo ragionamento sulla ridefinizione in senso democratico del rapporto fra lo Stato e il mercato, e di riformulare in tal senso la proposta di legge del Pci rafforzando il *senso* dei controlli pubblici sui capitali privati e rinunciando alla presenza dei privati nei consigli di amministrazione, poiché ciò vorrebbe dire la coincidenza della figura dei controllori con quella dei controllati. Anche sul tema della democrazia chiediamo al Pci di far proprio il criterio del pari peso delle rappresentanze studentesche rispetto a quelle dei docenti, e il riconoscimento istituzionale di forme di democrazia diretta degli studenti.

La nostra è una richiesta di coerenza con i deliberati del 18° Congresso ove si dice al cap 3 della terza parte «Lo Stato deve avere innanzitutto la capacità strategica di indicare a tutti i soggetti pubblici e privati, che operano sul mercato, finalità e criteri di interesse generale cui attenersi e attivare meccanismi di regolazione e istituzioni capaci di far interagire positivamente tra loro nelle scelte di accumulazione e di distribuzione, sia lo strumento dell'intervento pubblico che quello del mercato».

Ci potresti rispondere che le difficoltà del partito ad assumere una posizione netta nei confronti del movimento derivano dall'esistenza al suo interno di posizioni diverse nei confronti della riforma Ruberti ma ti vorremmo ricordare la fermezza di Luigi Longo e il ruolo che tu stesso hai giocato nel sostenere il movimento del 68 pur in presenza di valutazioni diverse all'interno del partito, e ancora il rapporto del Pci di Berlinguer con il movimento pacifista che ha influito sulle stesse tesi di politica internazionale del partito e la vittoria ottenuta dal movimento degli studenti nell'85 proprio grazie ad un emendamento del Pci alla legge finanziaria.

Se il partito fa suoi dei contenuti programmatici del movimento e conduce una battaglia nelle istituzioni legata alla battaglia sociale nessuno potrà più parlare di strumentalizzazione perché al contrario sarà il partito ad essere strumento di una istanza sociale. Ciò non vuol dire un atteggiamento di adesione acritica del Pci, anzi ben vengano le critiche motivate del partito soggetto autonomo, al movimento.

Far muovere concretamente il Pci vuol dire rendere praticabili sbocchi politici e risultati concreti del movimento, la possibilità che esso diventi soggetto stabile di opposizione e scelga le forme di lotta più incisive ed adeguate alle situazioni e alla conquista del consenso. Altrimenti le occupazioni si trasformeranno nella disperata difesa di uno spazio vitale che permette una dimensione esistenziale alternativa rispetto alla condizione dello studente in tempi di normalità o addirittura si potrebbe finire per contrapporre l'università occupata senza lezioni ed esami all'università come luogo di produzione del sapere. In pratica *l'apologia dell'ignoranza e la negazione della politica*. La conquista di fondamentali spazi di socialità e di rapporti umani più ricchi insieme ad una più alta qualità dei saperi e alla pari opportunità nel diritto allo studio può realizzarsi soltanto se la politica mette in campo tutte le sue energie e riesce a dislocare strategicamente le proprie forze, nella società civile e nelle istituzioni.

Fraterni saluti e auguri di buon lavoro

Marco Magni, Maria Pia Donato, Enrico Lucci, Grazia Pagnotta, Francesca Fortunato, Federico Somma, Barbara de Benedictis, Umberto Marroni, Anatole Pierre Fuskas, Claudio Fausti, Antonio Becconi, Maria Paola Silvagni, Elisabetta Galli, Loriana Meola, Giancarlo Schirru, Loredana Massaro, Ezia Boccuccia, Mimmo Caporale, Marco Cicala, Jacopo Sce, Ignazio de Gennaro, Cecilia Riboldi, Ermanno Taviani, Alessandro Natalini, Cinzia Beccaceci, Laura Asor Rosa, Laura Brossico, Cristiana Delella

Cari studenti, vi invito a Bologna

ACHILLE OCCHETTO

Cari compagni e amici,

capisco le vostre critiche al Pci, che vorreste più impegnato, più attivo e più combattivo nella lotta intorno alle questioni dell'università, della scuola, dell'organizzazione del sapere. Questioni strategiche, da cui dipenderà certamente la qualità della società italiana, il livello di democrazia del nostro Paese, il suo destino di fronte alle grandi sfide sovranazionali e planetarie del nostro tempo. Insomma, il livello della civiltà che saremo in grado di edificare. Ma voi lo sapete i partiti non vivono in provetta, vengono sospinti – compreso il nostro – da quei grandi movimenti di massa che periodicamente restituiscono vita e contenuti alla politica. E forse, aggiungo, non è illusorio immaginare che questa lettera sia arrivata a me proprio perché c'è attenzione verso il Pci, e sul Pci si caricano particolari aspettive e speranze.

Sono convinto che la vostra spinta e la vostra critica, ci serviranno prima di tutto a vedere meglio. Lo penso perché innanzitutto sono convinto che il vostro sia un movimento importante, il segno che sta venendo alla ribalta una nuova generazione che sta alzando la testa, e vuole tenerla fuori dalla sabbia. Mi è capitato di affermarlo più volte (a Palermo e a Roma per esempio). Ho inteso con ciò offrire qualcosa di più di una «sincera testimonianza di solidarietà»: ha inteso compiere un atto politico, impegnativo per tutto il Pci. Certo, la Segreteria del partito ha ribadito che i «partiti politici devono essere rispettosi dell'autonomia dei movimenti», che non spetta loro dettare tempi e forme della lotta. Sono convinto che anche voi siete d'accordo e che sono d'accordo tutti gli universitari che, dopo questa fase di occupazioni e di manifestazioni, stanno cercando, attraverso una appassionata discussione e un autentico travaglio, di «dare forma» al movimento, cioè di definire più chiaramente obiettivi concreti, piattaforme rivendicative, strumenti di democrazia e di rappresentanza.

Come sapete c'è stata una vera e propria campagna contro di noi «Il Pci cavalca la pantera.» E contro di voi, accusati persino di favorire una rinascita del terrorismo. Ma si è trattato dei soliti riflessi d'ordine, che scattano automaticamente nell'anima più moderata e conservatrice di una parte delle classi dirigenti e del mondo politico italiano, quell'anima che da tanto tempo ostruisce la strada delle riforme. E che certo spesso ha potuto giocare di sponda su quei riaffioranti estremismi i quali, come tante volte è accaduto, e come voi lucidamente denunciate, ci espongono al rischio di «chiudere gli sbocchi politici e di allontanare tanti studenti dalla lotta».

Non può che farmi piacere il riferimento che fate a quel punto, decisivo del XVIII congresso del Pci, in cui sviluppammo l'idea di uno «Stato regolatore», nel rapporto tra pubblico e privato, tra Stato e mercato. È un discorso che cercheremo di approfondire nel XIX congresso (che si terrà a giorni, come sapete), proprio perché un programma fondato su quell'idea è certamente una delle carte più convincenti che una sinistra autenticamente rinnovata può oggi giocare per il rinnovamento della società italiana e dello Stato. Un punto-chiave, al quale esattamente mi sono più volte riferito quando ho parlato del movimento degli studenti e della politica del governo, respingendo gli opposti miti di un privato salvifico e di un pubblico pigliatutto (come mi pare abbia fatto anche la parte più consapevole del movimento, ma non tutto).

Ho apprezzato anche il senso delle parole con cui concludete la vostra lettera. In quella concezione della politica che «mette in campo tutte le sue energie e riesce a dislocare strategicamente le proprie forze, nella società civile e nelle istituzioni», tanto vigorosamente sottolineata nella vostra lettera, ci sento l'eco di pensieri che furono tanti anni fa di Antonio Gramsci, pensieri che hanno formato la parte migliore della cultura comunista italiana e che, proprio nel momento in cui si presenta la possibilità e la necessità di una grande svolta del Pci, ritengo permangano vivi e fecondi.

Ma concludo. Accolgo la vostra richiesta di un rinnovato impegno politico e istituzionale, sicuro di interpretare così le intenzioni dei gruppi parlamentari e del gruppo dirigente del partito. Avete visto che, in avvio del dibattito al Senato sui disegni di legge relativi all'autonomia e al diritto allo studio abbiamo posto due pregiudiziali al proseguimento dei lavori: la richiesta di un'audizione degli studenti, non solo quelli espressi dagli organismi rappresentativi, ma anche quelli rappresentati dal mivimento presente nelle diverse sedi universitarie e riunito in assemblea a Firenze; la richiesta che il Governo presenti ufficialmente il nuovo testo sull'autonomia, annunciato dal ministro, ma di cui non v'è traccia.

Per quanto riguarda i nostri testi di legge, sono d'accordo che bisogna rafforzare il senso dei controlli (di un «governo delle regole» insomma), che i privati (che sarebbe assurdo demonizzare) non debbono stare nei Consigli di Amministrazione, che devono essere più forti le istituzioni di una nuova democrazia universitaria, e in cui i diritti di cittadinanza degli studenti e il loro diritto al sapere siano non solo garantiti ma costitutivi delle nuove regole di governo e di vita degli atenei. Sono testi aperti, sui quali anzi torno a sollecitare, come ho già fatto in qualità di Presidente del governo ombra, la proposta, la critica, il confronto con tutti quegli studenti del movimento che lo riterranno utile. Utile per loro, per la loro e la vostra lotta. Che non può certo fermarsi alle questioni, pure importantissime, in questo momento sul tappeto, e sulle quali si è acceso il conflitto. Voi usate parole di grande valore «Conquista di spazi di socialità», «rapporti umani più ricchi», «più alta qualità dei saperi», «pari opportunità nel diritto allo studio». Sono obiettivi ambiziosi, capitoli del programma di un movimento di lunga durata, che aspira a cambiare qualcosa di profondo nella società italiana. Strumentalizzazioni o paternalismo sarebbero un ben misero modo di stabilire un rapporto.

Un rapporto serio non può che riguardare la politica. Se la politica vuole ancora essere quella «cosa grande» che invece rischia di perdersi. Voi lo dite, in tutta la vostra lettera trovo questo significato, che sottoscrivo pienamente.

Ne approfitto per invitarvi al Congresso di Bologna, dove certamente le questioni che voi avete posto saranno presenti nella stessa relazione di apertura.

Ricambio di cuore i saluti e gli auguri di buon lavoro

La condanna per la politica di un governo non può diventare condanna di uno Stato e di un popolo. Il conflitto fra israeliani e palestinesi non è razziale

È un conflitto nazionale

Caro direttore, siamo preoccupati e rattristati per la regressione che ha subito il dibattito sul conflitto israelo palestinese in relazione ai diversi articoli e prese di posizione di Dacia Valent, con la polemica che ne è seguita e con la presentazione di un o d g in diversi congressi provinciali di sostegno a tale impostazione. Speravamo che la lettera di Occhetto fosse servita a chiarire le cose ma vediamo che la discussione viene ripresa forse anche in modo strumentale.

Noi siamo degli ebrei iscritti al Pci o vicini a questo partito impegnati da anni sia all'interno dell'ebraismo sia nella società italiana per favorire il dialogo tra il popolo ebraico-israeliano e il popolo palestinese per far progredire soluzioni basate sul reciproco riconoscimento del diritto all'autodeterminazione nazionale e ad una patria.

E molti di noi hanno partecipato alla manifestazione di «1990 Time for Peace» a Gerusalemme sono stati vicini ed hanno espresso la loro solidarietà a Dacia Valent dopo la brutale aggressione poliziesca da lei subita. Ma vogliamo dire che quella manifestazione nella sua impostazione e nei suoi contenuti reali non avrebbe potuto esserci, e vedere fianco a fianco decine di migliaia di israeliani e di palestinesi, se le organizzazioni promotrici avessero fatto proprie le posizioni espresse in quegli articoli che non a caso sono stati respinti sia dalle Organizzazioni italiane promotrici di «1990 Time for Peace» sia dalla organizzazione pacifista israeliana «Peace Now».

Fuori discussione sono il diritto dei palestinesi ad una patria da costruire al fianco e non al posto di Israele, la solidarietà con la loro lotta e la condanna per la condotta repressiva del governo israeliano e la sua posizione di sostanziale ostruzionismo rispetto allo sviluppo del processo di pace. Ma la condanna per la politica di quel governo non può diventare condanna per lo Stato di Israele e per lo stesso popolo israeliano in quanto tali.

Israele viene definito Stato razzista e nazista. E non basta che Dacia Valent richieda nella replica che al termine nazista si trovi un sinonimo, perché non esistono sinonimi alle barbarie dell'Olocausto. Quello in atto non è un conflitto razziale (israeliani e palestinesi appartengono al comune ceppo linguistico semitico) ma un conflitto nazionale tra due popoli che rivendicano la stessa terra. Israele esercita una oppressione coloniale nei territori occupati che corrode il suo tessuto democratico. Un'oppressione analoga, anche se in un diverso contesto, a quella dei francesi in Algeria o dei sovietici in Afghanistan.

È urgente, come dice Abba Eban, non solo «liberare» quei territori, ma «liberarsi» di quei territori perché la democrazia israeliana possa vivere ed avere un futuro. Ma si tratta di una democrazia ferita non di una democrazia scomparsa. Israele è spaccato in due e sempre più numerosi sono coloro che ritengono necessaria la trattativa con i palestinesi e con la stessa Olp.

Per questo le demonizzazioni come quelle della Valent non sono solo sbagliate ma dannose perché costringono le forze di pace in Israele e in Diaspora a rinserrarsi a difesa della legittimità storica e delle caratteristiche democratiche dello Stato israeliano, ostacolano i tentativi di aprire la via al dialogo tra israeliani e palestinesi come quello portato avanti da «1990 Time for Peace».

Il Pci in tutti questi anni ha portato avanti coraggiosamente una riflessione ed una iniziativa articolata ed impegnata che gli hanno consentito di superare vecchi schematismi ed unilateralismi legati ad arcaiche logiche di campo. È necessario evitare che da questo punto di approdo si torni indietro anche nel momento dello scontro congressuale del nostro Partito: tra noi alcuni sono per il sì alle proposte di Occhetto, altri per il no, è essenziale che problemi vitali come questo non siano affrontati ed anche strumentalizzati secondo logiche di schieramento interno se non si vogliono ampliare i guasti che l'infelice polemica provocata da quegli articoli ha già prodotto.

David Bidussa. Milano **Ugo Caffaz.** Firenze **Janiki Cingoli.** Milano **Roberto Finzi.** Bologna **Giorgio Gomel.** Roma **Amos Luzzatto.** Venezia, **Giorgina Arian Levi.** Torino **Tullio Levi.** Torino **Fernando Liuzzi.** Roma, **Fabio Sornaga.** Roma

Dalle Usl agli Ospedali militari (e ora si pensa ancora alle Usl...)

Cara *Unità*, in seguito a una legge del luglio 1988 è cambiata la procedura per l'assegnazione delle indennità a favore degli invalidi civili pensionati. Gli organi competenti, temendo che le Commissioni già preposte al compito di selezione fossero troppo di larga manica avevano disposto che le pratiche venissero esaminate da organi degli Ospedali militari.

Vista però la mancanza di organizzazioni adatte a smaltire un elevato numero di richieste ora si sta discutendo per ripassare l'incarico alle Usl di zona.

Ma quanto tempo ancora i poveri invalidi dovranno attendere? Come vivranno nel frattempo?

Perché si dimentica che l'assistenza ai cittadini invalidi, specialmente anziani, non solo è un obbligo morale e sociale ma un preciso dovere imposto e garantito dalla Costituzione italiana?

Irma Cadoria Milano

«Il controllo non esiste: tanto si tratta di bestie...»

Signor direttore, è già molto quando esperimenti su animali vengono eseguiti con animale in anestesia: molte volte invece si provocano orrende mutilazioni e si misurano le velocità di conduzione dell'impulso nervoso su nervi messi a nudo (si utilizzano per stimolare il nervo elettricità, calore, traumi meccanici, sostanze chimiche) con animale completamente desto dopo aver effettuato una cordectomia laringea (asportazione delle corde vocali) per far sì che le urla strazianti della «bestia» non disturbino la necessaria concentrazione dello sperimentatore.

Quanto ai canili: i cani dovrebbero essere soppressi con il «Tanax», sostanza che procura una morte pressoché indolore all'animale, ma di solito per questioni di praticità e di lucro (il Tanax deve essere iniettato endovena dal veterinario ed è un farmaco costoso che fa molto comodo negli ambulatori privati del veterinari dei canili) si utilizza la stricnina, veleno somministrabile per via orale e che provoca la morte dell'animale tra spasmi atroci; oppure si attua l'«accoramento», ossia una puntura del sacco pericardico (l'involucro che avvolge il cuore) che provoca la morte per emopericardio, dopo lungo tempo e con notevoli sofferenze.

Tutto questo potrebbe essere evitato da un minimo di controllo che praticamente non esiste, tanto si tratta di «bestie»!

dott. Marco Sassetti. Ascoli Piceno

Il consorzio nemico degli alberi sulle rive

Signor direttore, la progressiva distruzione degli alberi ed arbusti sui nostri terreni agricoli è un fenomeno che si va diffondendo da parecchi anni giustificata molte volte da una situazione di impedimento al transito dei mezzi meccanici sempre più diffusi in agricoltura. Ma credo che molte volte assistiamo a delle esasperazioni nell'eliminazione pressoché totale delle piante perenni dai nostri terreni agricoli.

Qualche settimana fa è stata inviata da un consorzio di bonifica una lettera a tutti i coltivatori in possesso di terreni in una vasta area agricola del Portogruarese. Con toni perentori si obbligano tutti i coltivatori ad eliminare qualsiasi forma di vegetazione perenne presente lungo gli scoli consorziali, peraltro di proprietà dei coltivatori che pagano una tassa annuale di prosciugamento dei terreni. Questo provvedimento trova una spiegazione, a detta del consorzio di bonifica, in quanto gli scoli di cui all'oggetto devono essere sottoposti a lavori di pulizia e di spurgo.

Vista la pressoché totale assenza di vegetazione lungo questi canali c'erano le possibilità tecniche per assolvere egualmente tale compito, in quanto comunque una delle due rive si trovava già in ogni tratto sgombra da qualsiasi tipo di piantagione. Nonostante ciò il consorzio di bonifica ha comunque fatto sradicare e tagliare i pochi alberi ancora presenti che magari erano stati impianti e potati dai singoli coltivatori frontisti.

Tiziano Talon Concordia Sagittaria (Venezia)

«Ridotti a distributori di siringhe e acqua distillata...»

Gentimo direttore, lavoro in una farmacia a Milano, quella della Stazione Centrale, frequentata da «balordi» e drogati tutto il giorno e la notte senza interruzione.

Il problema fondamentale del farmacista notturno non è la paura e il rischio a causa degli sbandati o drogati anche se le minacce ... sono pesanti e fanno temere. Il problema riguarda l'assoluto degrado della professione ridotti come siamo a fungere da distributori di siringhe e acqua distillata. L'unica diversità tra noi e un ipotetico e auspicabile dispensatore automatico è che quest'ultimo non si lamenterebbe. Il farmacista manterrebbe la propria identità e guadagnerebbe in tranquillità.

L'ideale sarebbe non vendere per legge le siringhe ai drogati in farmacia e convogliarli verso strutture apposite di rieducazione e cura.

In conclusione, condividendo l'opinione di molti colleghi devo dire che è divenuto indegno e insopportabile continuare su questa strada, e non solo per il farmacista.

dott. Gabriele Pesenti. Milano

Una ragazza norvegese di 17 anni (e mezzo!)

Cara *Unità*, sono una ragazza norvegese di 17 anni (e mezzo). Vorrei corrispondere, usando l'inglese con miei coetanei o coetanee italiani magari per parlare di musica di cinema ecc.

Hanne Merethe Riseberg. Lokkekroken 20 1 800 Askim (Norvegia)

Albate, 1980.

Poi è arrivato il WWF.

In Lombardia, 48 400 soci del WWF combattono per difendere l'ambiente. Insieme a te, possono difenderlo meglio.

Albate e Novate Mezzola sono due zone umide dove trovano rifugio molte specie di uccelli acquatici. Qualche anno fa, l'inquinamento e la caccia stavano per privarle di ogni forma di vita animale. Occorreva fare qualcosa, essere attivi e presenti per impedire lo scempio. E' quello che hanno fatto i soci del WWF, intervenendo in prima persona. E' quello che il WWF continua a fare da 23 anni. E i risultati si vedono oggi. Albate e Novate Mezzola sono aree protette. Ma sono solo due degli interventi realizzati dal WWF in Lombardia.

Dopo anni di pressioni, per esempio, è stata varata la legge regionale per i parchi e le riserve.

Nel giro di un decennio, il WWF ha creato 350 ettari di aree protette.

Rare specie di anfibi, esclusive della pianura padana, sono state salvate dall'estinzione creando riserve naturali e centri di riproduzione.

Nel 1983, in Lombardia, eravamo 9 500 soci. Oggi, siamo 48 400. Man mano che siamo cresciuti, è cresciuto il numero dei nostri interventi e dei nostri successi.

Ma c'è ancora molto da fare. Per questo ci stiamo impegnando in nuovi, importanti progetti. Come la raccolta di fondi per acquistare un tratto di lanca lungo il Po, un luogo ecologicamente preziosissimo.

Oppure, il proseguimento dell'operazione "Comune Pulito", per studiare tecniche di raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani.

E poi, lo sviluppo delle attività per la conservazione del capriolo nell'oasi di Vanzago e per la reintroduzione del gufo reale.

Se vuoi combattere al nostro fianco, collaborando alla realizzazione di questi e altri progetti, mandaci il coupon.

Nome
Cognome
Indirizzo
CAP Città
Spedire a WWF via Salaria 290 00199 Roma

WWF

WWF. SE COMBATTI CON NOI, VINCE LA NATURA.

«Un indimenticabile '89» presentato da Occhetto con Scalfari, Stille, Fava alla vigilia del congresso

«Oggi è in pericolo l'idea stessa di sinistra» Questione istituzionale e nuova civiltà politica

«Il nuovo partito? Non ideologia ma progetto»

Occhetto e Scalfari alla presentazione del libro: «Un indimenticabile '89»

«Al congresso metterò i piedi nel piatto, e cercherò di rispondere soprattutto alle domande di Ingrao: con chi, come, quale partito, quale processo costituente». A pochi giorni dal congresso che a maggioranza aprirà una fase del tutto inedita nella storia del Pci, Occhetto promette una relazione tutta concentrata sul «dopo», riflette su una «nuova civiltà della politica», giudica il dibattito che ha attraversato il Pci.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA *Un indimenticabile '89*: intitola così, Achille Occhetto, il libro che raccoglie gli scritti, i discorsi, le interviste dell'anno che si è appena concluso. È un titolo che ricorda l'*indimenticabile '56* coniato da Pietro Ingrao ed evoca un altro '89, quello della grande rivoluzione. Ed è proprio dalla Rivoluzione francese che prendono le mosse il libro e l'avventura politica del «nuovo corso» prima, della «svolta» poi. È Occhetto a sottolinearlo: «Ho voluto questo libro per offrire una testimonianza di coerenza». Poi aggiunge: «La mia proposta ha destato stupore, avversione, contrarietà: ma non era un colpo di testa. I temi erano già tutti contenuti, seppur *in nuce*, nell'intervista all'*Espresso* sulla Rivoluzione francese».

A presentare il libro, con l'editore Carlo Feltrinelli, ci sono Eugenio Scalfari, Nuccio Fava e Ugo Stille. Da Occhetto si vorrebbe, più che un bilancio del passato, uno squarcio sul futuro, un'anticipazione della relazione che pronuncerà mercoledì a Bologna, un'indicazione esplicita sui caratteri della fase costituente e della nuova formazione politica. «All'inizio della fase congressuale – dice Occhetto – la mia proposta aveva una certa indeterminatezza: ed era giusto, perché non sapevo quale disponibilità avrei incontrato». E ora? È il «programma» l'asse fondamentale del nuovo partito, che non sarà né «il Pci com'è oggi», né una forza che si confedera ad altre. Sottolinea Occhetto, con un occhio a chi ha detto «no» e uno all'esterno: «È sulle idee-forza di un programma fondamentale che si decide l'unità e l'identità di un partito, lasciando di volta in volta la massima libertà nella formulazione delle proposte concrete». Regole, poteri e bisogni segnano l'articolazione del progetto politico e del programma, che è «fondamentale» perché «non mette insieme le diverse sollecitazioni che provengono dalla società» in una sorta di «partito pigliatutto», né «somma i frammenti o scimmiotta i movimenti». È ad un «partito-progetto» che pensa Occhetto, un partito in cui sia il programma a «sciogliere le contraddizioni» e a sostituire il «vincolo dell'ideologia». L'alternativa fra radicalità e omologazione non ha più significato: è la «chiarezza dei programmi» a decidere. Una chiarezza, dice Occhetto, che impone una logica sola, tanto quando si è al governo, quanto quando si è all'opposizione.

La centralità del programma è parte di una riflessione sulla *democrazia e su una «nuova* civiltà della politica». Occhetto distingue fra «alternativa» (che è ricambio di classi dirigenti, non di ceto politico) e riconoscimento dell'«alternanza» come elemento fisiologico nel funzionamento di un sistema politico. Ogni scelta, insomma, è reversibile: «Chi vince – dice il segretario del Pci – non prevarica e non distrugge l'avversario». Il conflitto non scompare: si tratta piuttosto di avere un «sistema sempre più maturo nel definire i conflitti e nel ricomporli in una sintesi più alta». E aggiunge: si è visto come il Pci sa stare all'opposizione, dobbiamo ancora vedere come saprà starci la Dc. Una forza di alternativa «ha posizioni chiare e non compromissorie», dice Occhetto. E tuttavia «nel momento in cui è al governo deve saper riconoscere la verità interna degli oppositori». È una riflessione che «vale per tutti», e anche per il Pci: «Forse è qui – dice – il massimo del contrasto, perché è qui che si concentra il vecchio pensiero *politico*».

A Bologna Occhetto parlerà anche dei «limiti» del partito: al proprio interno, verso la società, verso le istituzioni. «Un partito non può essere pervasivo di ogni orizzonte culturale – spiega – perché varie impostazioni culturali vi si devono intersecare. E ha limiti verso la società perché vi sono altri soggetti politici che devono avere spazi propri e che sono altra cosa dai partiti e dal "Palazzo"». La riflessione sulla «questione morale» (il «grande merito» di Berlinguer) poggia anche qui, e chiama in causa una «questione istituzionale»: la «compenetrazione fra sistema dei partiti e istituzioni». È questo nodo a porre oggi «un problema costituente» per «capovolgere una costituzione materiale che ha stravolto la Costituzione».

Se la «svolta» è un «seme positivo gettato nella società italiana» (Occhetto cita come esempio i cattolici, cui dedicherà una parte significativa della sua relazione), la radice *sta nel pericolo acuto che, con* il crollo dei regimi dell'Est, l'intera idea di sinistra venga travolta e bandita. «È in gioco tutta la sinistra, in tutte le sue componenti», dice Occhetto. E spiega il suo disaccordo sulla proposta di «unità socialista» perché il problema cui oggi si deve rispondere non è il «ritorno alle origini», ma quel «nuovo inizio» che sappia rifondare e così salvare l'idea stessa di sinistra.

Le ultime riflessioni di Occhetto sono sul dibattito interno. Una proposta «eterodossa», come quella che è stata avanzata, ha saputo «mettere in campo un'energia collettiva» e innovare sul piano della democrazia, «autolimitando» quel centralismo democratico che «per un segretario è certo più comodo». Nel «no» Occhetto vede due motivazioni distinte. C'è chi ritiene che l'autonomia del Pci dal movimento comunista internazionale sia garanzia sufficiente per promuovere un'«autorifondazione» del partito. Ma c'è anche chi «sotto l'ombrello protettivo del nome ha cercato una rivincita sul 18° Congresso, mettendone radicalmente in discussione le innovazioni». Ora la sfida, che riguarda tutti, minoranze e maggioranze (Occhetto cita la famosa lettera scritta da Gramsci nel '26 ai dirigenti sovietici), è per far convivere «democrazia» ed «efficienza», per superare l'alternativa fra «anarchia» e «centralismo». Riforma della politica, nuove *forme* della politica: così i comunisti italiani si affacciano al nuovo decennio. «A chi chiede "per chi suona la campana" – conclude Occhetto – io rispondo: non suona a morto. La campana del nuovo inizio deve suonare per tutti».

Il congresso si avvia alla conclusione con appelli alla collaborazione del fronte del «no»
I sostenitori della proposta Occhetto si dividono sull'analisi dell'ultimo decennio

Milano, tanti sì diversi alla costituente

«Siamo ben lontani da una maggioranza autosufficiente del sì e da una minoranza predeterminata del no» dice la segretaria provinciale Barbara Pollastrini nella replica al congresso di Milano. «Dobbiamo ricostruire un governo unitario sapendo che siamo tutti in discussione. Come potrebbe essere forte e vincente la costituente tenendo fuori i contributi di tanti compagni del no?».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Nulla tornerà come prima – aveva detto Barbara Pollastrini aprendo il congresso, e lo ha ribadito ieri – andiamo oltre la siepe dei *sì* e dei *no*, non cristallizziamoci». E in effetti il dibattito è davvero trasversale. Accenti e sfumature diverse, dubbi e disponibilità attraversano tutte le anime del Pci milanese. Soprattutto dopo il messaggio distensivo di Veltroni che ha parlato della possibilità di un governo unitario del partito fondato sul riconoscimento delle differenze, e la cauta disponibilità dichiarata da Tortorella. E c'è lo specifico milanese che vede un confronto tra occhettiani e «miglioristi» (ancora ieri sera non era scontato che si andasse a una lista unica nel voto per il Comitato federale) ma anche un fronte del «no», almeno nella seconda mozione, tutt'altro che granitico. Molti di coloro che due anni fa portarono Barbara Pollastrini alla segreteria della federazione, da Elio Quercioli a Marco Fumagalli, da Giovanni Lanzone a Edgardo Bonalumi, a Guido Galardi, a Cristian Candrian, oggi si trovano in minoranza sulla proposta di costituente, mentre l'area che si riconosce nelle posizioni «miglioriste» del vicesindaco Luigi Corbani, di Piero Borghini, di Gianni Cervetti ha detto sì a Occhetto. Come sarà il nuovo gruppo dirigente milanese dopo questo congresso? Ci saranno due liste del «sì»? «Andremo a una lista unica – dice l'assessore al bilancio Roberto Camagni – se qualcuno punterà i piedi per escludere qualcun altro allora le liste del "sì" non saranno due ma tre, perché ne presenterò una anch'io».

Il dibattito. Tra i primi a parlare Piero Borghini che contesta il giudizio sugli anni Ottanta. «Vanno visti nel segno della democrazia e non della regressione. Questo è migliorismo? A chi brandisce questa etichetta come una clava dico semplicemente che non di migliorismo si tratta, ma di riformismo, non quello di Turati ma nemmeno quello vissuto a lungo dal Pci». Sul fronte opposto Giovanni Lanzone (mozione 2) ritiene irrinunciabile l'idea del comunismo come progetto generale di trasformazione della società, come idea di un ordine nuovo. Proprio il contrario – dice – di ciò che afferma Cacciari che vorrebbe condannarci al silenzio delle origini». Tra le due posizioni Riccardo Terzi, della segreteria regionale della Cgil, che ha detto sì all'idea di costituente dopo lungo travaglio. «Abbiamo aperto un processo tutto da costruire nei suoi contenuti e nei suoi sbocchi. Io penso che il progetto della nuova formazione deve stare insieme con un'idea di radicalità della lotta politica. L'argomento che vuole una formazione più largamente rappresentativa solo su una piattaforma più moderata è un argomento evidentemente falso. Certo – aggiunge – c'è oggi in molti dirigenti insospettabili uno sconcertante accanimento correntizio, visto che dopo essere stato criticato come un guastatore del centralismo democratico oggi mi vedo appioppata l'accusa inedita di essere un *pontiere*».

Si ricorre anche a immagini vagamente eterce. Così se Edgardo Bonalumi (mozione 2) cita da Brecht il sarto di Ulm che si schiantò perché cercava di volare con ali posticce, sul fronte opposto Gianni Cervetti, polemizzando con l'involucro vuoto lamentato da Tortorella, parla della metamorfosi della farfalla. «Anche la più bella per volare deve rompere il vecchio involucro». Marco Fumagalli (mozione 2) contesta la lettura di Borghini degli anni Ottanta («in realtà sono stati anni di disuguaglianze crescenti e di riduzioni democratiche»), mentre il vicesindaco Luigi Corbani, che attacca chi nella maggioranza del sì «vorrebbe tagliare un'area politica e culturale» ribadisce la sua idea di costituente: «Si parla di riunificazione della Germania, non vedo perché non si possa parlare di riunificazione del movimento socialista. L'alternativa alla Dc si realizza solo con l'unità della sinistra, dunque in primo luogo con il Psi». Ma si parla, e molto, di programmi. Bruno Trentin, che è a favore della costituente, dice: «Spesso permane nella politica quotidiana il disprezzo o la rimozione per una cultura dei programmi, e permane nel partito una visione delle lotte sociali come strumento, ancella della lotta politica e non come momento di essa. È una cultura vecchia dei conflitti, se si dà ragione sempre e a tutti si governa sempre, ma si nega a tutti la dignità di essere fatto politico, è il contrario dello scegliere e del *compromettersi*» E ammonisce: «Stiamo attenti, se non ci siamo sui diritti del mondo del lavoro l'esercito si scioglie». E di programmi parla Sergio Scalpelli, della segreteria provinciale (mozione 1): «Non è se avviare o no la fase costituente che dobbiamo discutere, è un processo che abbiamo già avviato. Dopo il congresso dovremo cimentarci sui principi fondativi, i modelli organizzativi, i programmi fondamentali. Su questo sì vedo il governo unitario del partito. Ma sapendo che nella fase costituente ci siamo già e che le premesse stavano tutte nel 18 Congresso». E conclude: «Nel '72 c'erano i colonnelli in Grecia, Salazar in Portogallo, Pompidou a Parigi e da noi c'erano Andreotti e Forlani. Vogliamo cambiare?»

Infine ospite del congresso, Nando Dalla Chiesa, fondatore del circolo Società Civile. «Sarebbe un'illusione ultrapoliticistica pensare che un ingresso in lista risolva il rapporto partiti-movimenti». Interesse, dialogo per la svolta, ma per ora Dalla Chiesa non si candida alle elezioni.

Il congresso di Catania

Il sì al 51%, il no al 49% «Qui possiamo trovare una nuova unità per il Pci»

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «Questo congresso può essere ben più ricco della stanca proiezione di uno scontro già vissuto. No, compagni: un pezzo del "dopo-Bologna" può cominciare già da qui». Vasco Giannotti, segretario provinciale, legge la sua relazione introduttiva e chiama il Pci catanese «a ritessere una trama unitaria». Nei 79 congressi sezionali il «sì» ha ottenuto una maggioranza del 51,02%, il «no» ha raggiunto il 48,9%. Tra le due mozioni, uno scarto minimo in voti e in delegati. Un dato particolare nel panorama congressuale siciliano caratterizzato da una netta adesione alla proposta del segretario nazionale del Pci. Ma neanche questo, alla vigilia, a Catania era un risultato scontato. «A Bologna – dice Giannotti – si deciderà di aprire la fase costituente, la nostra federazione può porsi a pieno titolo dentro un processo nazionale». Questo non può significare precostituire già esiti e sbocchi, anzi, per il segretario della Federazione di Catania, «occorre definire regole e garanzie certe affinché tutti, al di là dei sì e dei no, possano contribuire a decidere modi, tempi e passaggi del nuovo processo che si aprirà». E Giannotti sollecita ai delegati una scelta: «Al di là delle posizioni di ciascuno – dice – si assuma la fase costituente come un più avanzato terreno di lotta e di iniziativa politica». Sui soggetti sociali si sofferma Giulio Quercini, che presenta a Catania la prima mozione congressuale. «In Sicilia – dice – le forme tradizionali di espressione politica non bastano più ad esprimere il nuovo che impetuosamente sta emergendo. Bisogna inventare altri strumenti». Ma bisogna far presto, i tempi sono stretti. «Orlando a Palermo e Bianco a Catania vengono messi in crisi, Lima e Drago tornano sulla scena: lo schieramento rinnovatore antimafioso – dice Quercini – non potrà durare senza darsi espressioni politiche meno precarie di quelle che oggi lo caratterizzano». In Sicilia, come nel resto del paese, con l'avvio della fase costituente, si pone quindi il problema «di riportare alla sfera politica i fermenti che si riscontrano nella società». È a questo che, dopo Bologna, deve lavorare unitariamente il partito nel rispetto delle conclusioni congressuali. Tutte le componenti – dice l'esponente della prima mozione – debbono essere presenti negli organismi e nelle sedi dove la costituente concretamente si realizzerà e si porterà avanti. Non ci può essere una maggioranza che dice agli altri, le vostre idee non contano perché voi non eravate d'accordo, né una minoranza che si mette da parte dicendo *fate voi che avete vinto, noi staremo a guardare attendendo, magari, il fallimento della vostra impresa.*

Gavino Angius, presentatore della seconda mozione, parla di rinnovamento e di rifondazione del Pci ma, dice, «questo non significa troncare o rompere con la nostra storia». Poi si sofferma sulla proposta di un governo costituente del partito. «Vogliamo discuterla seriamente, apertamente – dice – per questo auspichiamo che questa idea venga precisata dalla relazione introduttiva del congresso». Dopo Bologna, secondo Angius, nel partito si misureranno culture politiche, concezioni e stili profondamente diversi. «Noi siamo convinti di dover continuare una battaglia politica – sottolinea – il congresso sarà soltanto una tappa. Tutti dovremo prendere atto del suo esito senza dimenticare che è al partito che con un nuovo congresso poi dovremo ritornare». Per lui, per adesso, non ci sono, quindi, né vincitori né vinti e se si vogliono fare passi avanti «occorre prendere atto dell'esistenza, almeno finora, di una maggioranza e di una minoranza e che è necessario definire regole statutarie che garantiscano una nuova dialettica e gli spazi che spettano ad ognuno». In questo modo, secondo Angius, tutte le componenti del partito possono essere garantite e può aprirsi per ognuna di esse l'occasione e l'opportunità di misurarsi su analisi, su programmi, sul modo effettivamente libero e non cristallizzato di intendere il dibattito politico.

A presentare la terza mozione congressuale è stata Elisa Pazzé.

L'11 Bologna senza basket Il Pci finanzia la trasferta

BOLOGNA. Il partito comunista si accollerà le spese dei pullman che l'11 marzo porteranno a Forlì i tifosi dell'Arimo che vorranno assistere alla partita di basket con la Philips Milano. Quel giorno non sarà infatti disponibile il Palasport di Bologna, impegnato fino al giorno prima dal congresso nazionale del Pci. Lo hanno reso noto la società sportiva e la federazione bolognese del Pci in un comunicato congiunto in cui si ricorda che la ditta che ha in appalto i lavori di allestimento del Palasport, la «Sabatini», ha comunicato l'impossibilità a riconsegnare l'impianto in tempo utile per lo svolgimento della partita. La stessa ditta rifonderà all'Arimo l'eventuale mancato incasso.

Amministrative il 6 e il 7 maggio

Domenica 3 giugno al voto per i referendum

NADIA TARANTINI

ROMA. Si voteranno i referendum domenica 3 giugno. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri, che ha confermato anche – ufficialmente – le date del 6 e 7 maggio per le elezioni amministrative generali. Saranno rinnovati 15 consigli regionali, 87 consigli provinciali e 6.358 consigli comunali (4.701 con il sistema maggioritario e 1.657 con il sistema proporzionale). Gli elettori interessati sono oltre 46 milioni, le liste dei candidati dovranno essere presentate tra il 6 e l'11 aprile. In Senato si sta discutendo – e il governo preme per tempi accelerati – il disegno di legge Gava che modifica le procedure nei seggi, dopo i clamorosi casi di brogli a Roma e in Campania. Si prevede anche che il posto sulla scheda dei vari raggruppamenti politici sia sorteggiato, e non più assegnato in base alla più tempestiva presenza davanti agli uffici elettorali. C'è dunque – dopo la decisione ufficiale di ieri – solo un mese di tempo per approvare le nuove regole. Tempi lunghi, invece, per i quattro referendum giudicati ammissibili dalla Corte costituzionale: due sulla caccia, uno sui pesticidi e uno sui diritti nelle piccole imprese. Tempi lunghi che sono stati giudicati da verdi e ambientalisti come una scelta precisa in favore di un ampio astensionismo. Proprio ieri mattina, mentre si svolgeva la riunione del Consiglio dei ministri, alla Camera il governo rispondeva a tre interpellanze su questo argomento. In particolare, radicali, verdi e verdi arcobaleno hanno protestato per il fatto che il governo, nel fissare le amministrative ai primi di maggio, aveva addotto la necessità di non avere scadenze elettorali troppo a ridosso dei mondiali di calcio: ciò non vale per i referendum? Se non si presenterà almeno il 50% degli elettori – sostengono – accadrà ciò che è avvenuto in Emilia Romagna con il referendum sulla caccia, andato a vuoto. E questa volta – aggiungono – lo Stato avrà speso inutilmente 200 miliardi. Per questo il gruppo verde aveva chiesto l'abbinamento con le elezioni amministrative.

Ieri il Wwf Italia ha annunciato di aver stanziato la somma di un miliardo per le campagne referendarie su caccia e pesticidi. «Il nostro impegno – ha detto Valerio Neri, direttore generale – sarà assoluto. Questo investimento vuole essere anche un sollecito per tutti i promotori dei referendum e in particolare per le liste verdi». Neri ricorda di aver avanzato formale richiesta perché 4 miliardi del finanziamento pubblico siano destinati al sostegno dei referendum. Ma quali possibilità ci sono che gli elettori si trovino, il 3 giugno, tutte e quattro le schede da votare? Su tutti e quattro i quesiti, infatti, sono state presentate proposte parlamentari che, se approvate prima della data dei referendum, li farebbero decadere. «C'è da premettere – dice Chicco Testa, deputato e ministro ombra del Pci – che i comunisti hanno dichiarato che sosterranno solo quelle proposte che siano approvate, fatte proprie, dai promotori dei referendum sulla caccia e sui pesticidi». Sulla caccia, la discussione di una nuova legge che la regolamenti è in fase molto avanzata in commissione Agricoltura, alla Camera. Sui pesticidi, c'è un piccolo giallo. Già da quasi un mese il governo ha approvato un disegno di legge, che circola fra gli addetti ai lavori, ma che non è stato mai presentato ufficialmente alla Camera o al Senato... Sui diritti nelle piccole imprese, infine, la commissione Lavoro della Camera ha raggiunto un punto di accordo molto avanzato proprio tre giorni fa: il diritto alla tutela contro licenziamenti arbitrari, sulla quale verte il referendum promosso da Dp, il primo importante punto su cui è stato raggiunto l'accordo.

PER UN SALARIO MINIMO GARANTITO

La legge finanziaria, recentemente licenziata dal Parlamento ha introdotto nel bilancio dello Stato un capitolo di spesa che fa riferimento, sia pure in modo non convincente e con risorse assolutamente insufficienti, al varo di prime misure di reddito minimo garantito.
Consideriamo questo tema, da tempo al centro della riflessione e dell'iniziativa di diverse forze politiche e sociali, decisivo per l'avvio di una moderna battaglia per il lavoro, per la rinascita del Mezzogiorno, per la conquista di fondamentali diritti di cittadinanza sociale per una intera generazione di giovani e ragazze del nostro paese.
Un confronto ampio è già aperto nel mondo giovanile, fra le forze più attente e sensibili del mondo del lavoro e della cultura; si è avviata, ad opera della Fgci, una raccolta di firme a sostegno di una legge di iniziativa popolare da sottoporre all'esame del Parlamento.
Analoghe iniziative politiche e legislative, diverse nella forma, ma vicine per contenuti, sono state assunte dal Pci e da Dp.
Nel loro complesso esse pongono oggi governo e Parlamento di fronte alla necessità di legiferare presto e bene, di stanziare risorse finanziarie aggiuntive rispetto a quelle già disponibili e di offrire risposte credibili a centinaia di migliaia di giovani che, privati dei loro diritti «minimi» al lavoro, alla formazione e al reddito, rischiano di essere espropriati del presente e del futuro.
È intollerabile che, nel mentre si celebrano i fasti dell'«Italia quinta potenza industriale», una intera generazione, e con essa una parte intera del paese, sia sospinta ai margini della vita civile, sociale e democratica.
È inammissibile che essa sia abbandonata al ricatto del lavoro nero, di organizzazioni criminali, di un sistema di potere che dispensa favori ed elargisce elemosine, che conosce sudditi e non cittadini, che mortifica e distrugge un patrimonio immenso di intelligenze e di energie creative.
C'è bisogno, insomma, che la sinistra, le forze democratiche e di progresso lancino con coraggio e determinazione una sfida: una battaglia di libertà e di civiltà che fronteggi concretamente l'emergenza rappresentata dalla disoccupazione di massa giovanile e che, al contempo, proponga un rinnovato e moderno orizzonte delle politiche di pieno impiego, una più avanzata frontiera di trasformazione in senso universalistico del carattere particolaristico ed assistenziale del welfare italiano.
È indispensabile che giovani e ragazze non siano lasciati soli.
Facciamo appello al più vasto ed articolato arco di forze intellettuali, al mondo del lavoro, all'insieme dell'opinione pubblica democratica perché si mobiliti nel Mezzogiorno e nell'intero paese per sconfiggere inerzie e resistenze già oggi evidenti nelle scelte del governo e della maggioranza.

Antonio BASSOLINO, segreteria nazionale Pci
Gianni CUPERLO, segretario nazionale Fgci
Fausto BERTINOTTI, segretario nazionale Cgil
Ugo ASCOLI, docente sociologia economica Università di Ancona
Antonio CANTARO, Centro riforma dello Stato
Vittorio FOA, senatore Sinistra indipendente
Elio GIOVANNINI, Ires-Cgil
Augusto GRAZIANI, docente economia politica Università di Roma
Massimo PACI, docente sociologia economica Università di Ancona
Chiara SARACENO, docente sociologia della famiglia Università di Trento

Per ulteriori adesioni telefonare al n. 06/6782741 - Fax 06/6784160

8 MARZO
un appuntamento per tutte le donne della Liguria

interverrà **LIVIA TURCO**
della segreteria nazionale del Pci

Lunedì 5 Marzo - ore 17,30
Genova - Sala Garibaldi (g.c.)
Vico Boccanegra (traversa Via Garibaldi)

L'agenda ottomarzo verrà regalata alle donne presenti in sala e si potrà acquistare in edicola come supplemento all'Unità (in LIGURIA) il giorno 8 marzo.

le donne comuniste

Parlamento

20 adesioni alla proposta di Rodotà

ROMA Un «canale istituzionale» per far entrare in Parlamento le proposte della «pantera». Lanciata nei giorni scorsi da Stefano Rodotà, la proposta è stata finora raccolta da altri 20 deputati di diversi gruppi Alfredo Biondi del Pli, Franco Piro del Psi, Luciano Violante, Bianca Gelli, Sergio Soave, Augusto Barbera, Pietro Folena, Nicoletta Orlandi, Cristina Bevilacqua, Anna Finocchiaro, Maria Luisa Sangiorgio, Silvana Fachin Romana Bianchi del Pci, Luciano Guerzoni, Natalia Ginzburg, Carol Tarantelli della Sinistra indipendente, Bruno Zevi del gruppo federalista europeo Gianni Mattioli dei Verdi, Emilio Vesce degli «Arcobaleno» e Patrizia Arnaboldi di Dp. Con un «appello-dichiarazione d'intenti» i 21 parlamentari si impegnano a firmare – consentendone così la presentazione alla Camera – proposte di legge, emendamenti, mozioni o ordini del giorno formulati dagli studenti, senza filtri ma riservandosi il diritto di sostenerli o respingerli nel corso del dibattito parlamentare

La commissione Cultura della Camera, intanto, ha approvato altri due articoli della legge sugli ordinamenti didattici, il 6 e il 7, relativi alle formazioni finalizzate ai servizi didattici integrativi e alle scuole dirette a fini speciali Il gruppo comunista – dice la parlamentare Bianca Gelli – ritiene «soddisfacente» il risultato ottenuto, in particolare per quanto riguarda l'articolo 7, ma ora «dobbiamo impegnarci per una normativa che riguardi il sistema di istruzione postsecondario».

A Bologna si autodenunciano 530 studenti in sostegno dei 25 colleghi inquisiti per l'occupazione dell'ateneo

Gli uomini di Roversi Monaco bocciano il bilancio '90 dell'azienda comunale per il diritto allo studio

La «Pantera» scopre la solidarietà

Non cade la tensione all'Università di Bologna, al quinto week-end di occupazione. Alle 25 denunce per interruzione di pubblico ufficio il movimento risponde con l'autodenuncia di massa in tribunale. Sotto i molti colpi del nemico – tra questi gli uomini del rettore all'Acostud che bocciano il bilancio, provocando la chiusura delle mense – la «pantera» scopre una nuova parola: «Solidarietà».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Nemmeno in Inghilterra, la civile Inghilterra, si fanno file così composte, al freddo e al vento Ma l'obiettivo, la solidarietà ai 25 ragazzi del movimento, denunciati per l occupazione di due uffici del rettorato, valeva il sacrificio In 530 hanno voluto essere con la «pantera», una pantera attaccata, forse anche divisa e poi improvvisamente rivitalizzata da «colpi» pesanti Le denunce, la bocciatura, da parte degli uomini del rettore Fabio Roversi Monaco del bilancio '90 dell'Azienda comunale per il diritto allo studio, la ricomparsa di farneticanti volantini di Comunione e Liberazione, esclusa fin dall inizio dal movimento.

Ieri mattina, appuntamento nella piazza centrale dell università Tutte le facce del movimento, tutti gli studenti che hanno occupato le facoltà, discusso coi docenti, promosso commissioni di studio Lettere, Dams, Scienze politiche, ma anche Medicina, Ingegneria, Economia e commercio e Giurisprudenza Il colpo d'occhio riporta alle prime immagini di massa del movimento La «pantera» c'è tutta E parte in file ordinate per tre (come canta Bennato) verso il tribunale. Là altre «pantere» l'aspettano È una fila ordinata e silenziosa lunga cento metri Gli avvocati dei 25 accusati da un esposto denuncia della Digos di aver diretto promosso e organizzato l occupazione del rettorato, provocando l interruzione di pubblici uffici, compilano i moduli per l'autodenuncia. Perché il movimento non riconosce capi, né direzione Il movimento dirige il movimento ed è quindi responsabile in prima persona dei capi d'accusa contestati ai 25

Sono 530 gli «autodenunciati» Tra loro lo scrittore e giornalista Stefano Benni – che ha detto «Se Gava è ministro degli Interni, io posso essere una matricola di Magistero» – il docente di filosofia Stefano Bonaga, Lorenzo Partesotti della Lega ambiente, Beppe Ramina, presidente della Lila (Lega italiana lotta Aids), operatori dell informazione Tutta gente che in questi giorni di occupazione ha avuto a che fare col movimento, partecipando a incontri, seminari e anche a feste

Nel pomeriggio, rapido interrogatorio dei 25 (un'ora in tutto), convocati dal giudice delle indagini preliminari, Libero Mancuso Tutti si sono avvalsi della facoltà di non rispondere rifacendosi al documento di autodenuncia E tutti hanno espresso solidarietà agli autodenunciati Ora il giudice ha sei mesi di tempo per decidere cosa fare.

Bloccato con grande senso di responsabilità questo primo tentativo di innescare un clima di tensione all'università se ne deve registrare un altro, questa volta istituzionale, altrettanto grave la bocciatura del bilancio dell'Azienda comunale per il diritto allo studio (Acostud) ad opera dei consiglieri di amministrazione più vicini al rettore e a Cl La bocciatura può provocare la chiusura di tutte le mense e dei servizi universitari Il presidente dell Acostud, il comunista Giannino Galloni, ha emanato un decreto per gestire l emergenza. Per tenere aperti, cioè, mense e servizi Ha convocato per martedì prossimo il consiglio di amministrazione affinché ratifichi il decreto Sempre martedì, il sindaco Renzo Imbeni ha convocato lo stesso consiglio di amministrazione per approvare il bilancio. Se verrà nuovamente bocciato a discuterne dovrà essere il consiglio comunale.

In questo quinto week-end l'occupazione continua dopo il corteo che ha riportato l altro ieri in piazza 2 500 tra «pantere» e «tigrotti» delle scuole superiori Si cercano nuove strade, nuovi modi per riaprire la discussione sui temi «veri» del movimento la legge Ruberti, la didattica e la ricerca. Anche a Scienze politiche, nonostante la decisione unilaterale del preside di riprendere lezioni ed esami

COMUNE DI MALVITO
PROVINCIA DI COSENZA

ERRATA CORRIGE

Per quanto riguarda l avviso pubblicato il giorno 2 marzo 1990 la lettera a cui si riferisce la Legge 8 8 1977 n 584 art 24 è la lettera B e non A come erroneamente indicato nel suddetto bando

IL SINDACO **Fulvio callisto**

OCCASIONI

VIENNA AUSTRIA GELATERIA ITALIANA
Località 65 posti staz one Metropolitana incrocio frequ 2 fermate tram arredamento modernissimo COF entrata ideale mercato viennese Tel 0043/222/75 70 68 feriali ore 16-18 Fax 0043/222/715 26 15-15 lettere POB 80 A-1033 Vienna/Austria

LIDO DI POMPOSA
(Ferrara) affittasi villetta a schiera (30 metri dal mare) anche mensilmente periodo maggio/settembre Telefonare ore pasti allo 02/6107535

VACANZE LIETE

CONGRESSO Nazionale Pci Bologna - Soggiorno a Rimini (collegamento a 1 ora dal palazzetto dello Sport (Bologna) - Particolari condizioni - Hotel Parco Dei Principi Tre Stelle - Superiore - Tel 0541/380055 - 5 linee r a. - sul lungomare, tutte camere modernamente arredate con tv, frigobar, radio, telefono, ristorante con menu alla carta, parcheggio custodito

La direzione e la redazione dell Unità profondamente addolorate per il grave lutto che ha colpito Dario Ceccarelli nostro compagno di lavoro della redazione milanese, con l improvvisa scomparsa della mamma

NINA DI PACE CECCARELLI

sono affettuosamente vicine a Dario ed ai suoi fratelli Angelo Laura e Anna e porgono le più sentite condoglianze a tutti gli altri familiari

Roma 3 marzo 1990

I compagni della sezione Pci «Li Causi» (Unità Nigi) partecipano al lutto del compagno Dario Ceccarelli duramente colpito per l improvvisa morte della madre

NINA DI PACE CECCARELLI

Milano, 3 marzo 1990

I compagni dell *Unità* di Milano si stringono affettuosamente al compagno Dario e ai fratelli Anna Laura e Angelo nel doloroso momento della perdita della madre

NINA DI PACE CECCARELLI

Milano 3 marzo 1990

A Dario colpito negli affetti dalla morte della madre

NINA DI PACE

l'abbraccio di Michele, Andrea, Piergiorgio e Sergio

Milano 3 marzo 1990

Remo Pier Augusto Alessandro partecipano al grande dolore del caro amico Dario Ceccarelli per la perdita della madre

NINA DI PACE

Milano, 3 marzo 1990

Sono trascorsi 9 anni dalla morte del compagno

CLAUDIO ACERBI

la moglie compagna Liliana assieme ai figli Pierpaolo Gabriele e Alessandro lo ricordano con immutato affetto a tutti coloro che lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrivono per *l Unità*.

Trieste 3 marzo 1990

A un anno dalla morte del compagno

DOMENICO CALVANI

il figlio Carlo e la sezione del Pci «Esposti» lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l Unità*

Milano 3 marzo 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa di

CARLETTO PORRINI

il comitato di gestione e utenti tutti del Centro Anziani Aldini lo ricordano come esempio di generosità e rettitudine

Milano, 3 marzo 1990

Nell 8° anniversario della scomparsa del compagno

OSCAR GIARDINI

i familiari lo ricordano con grande affetto a parenti amici compagni e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per *l Unità*

Pegli, 3 marzo 1990

Binasco 3 3 79 Binasco 3 3 90
Ricordandoti con rimpianto vorremmo tu fossi ancora con noi caro

PIETRO

Ci manchi tanto I tuoi cari

Binasco 3 marzo 1990

Nel 7° anniversario della scomparsa di

BRUNO FEDELI

la moglie Mirella con immutato rimpianto lo ricorda a compagni ed amici

Milano 3 marzo 1990

I familiari annunciano con immenso dolore la scomparsa del compagno

ETTORE BORACCHI

di anni 76 iscritto al Partito dal 1936 ha ricoperto molti incarichi di responsabilità nel periodo dell occupazione nazista Apparteneva alla divisione Garibaldi Sud Est di Milano

Milano 3 marzo 1990

Commissioni al lavoro all'assemblea degli studenti in corso a Firenze

Il movimento si interroga sul futuro Proposta una manifestazione nazionale

Sarà prolungata fino a martedì l'assemblea nazionale della «pantera» a Firenze. I lavori proseguono adesso nelle quattro commissioni, che elaboreranno altrettanti documenti. La ratifica avverrà dopo il nulla-osta di tutte le facoltà. Alcuni studenti hanno dato vita ad un sit-in di protesta per l'arrivo alla facoltà di Economia e commercio di Luca di Montezemolo, presidente del Col.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

FIRENZE. È tempo di commissioni da ieri la «pantera» si è divisa in quattro «tronconi» che lavoreranno su altrettanti argomenti Ed è ormai deciso che si andrà avanti ben oltre le scadenze prefissate per l assemblea nazionale Fino a martedì, a meno che non ci siano cambiamenti di rotta dell'ultimo minuto

Il programma, se rispettato, è puntiglioso Oggi le commissioni, ospitate in varie facoltà fiorentine, elaboreranno i documenti definitivi Domenica, mentre il materiale verrà inviato a tutte le facoltà, si darà vita nel pomeriggio a un dibattito aperto sui risultati raggiunti «Vorremmo che intervenissero tutte le forze sociali per un confronto» spiegano gli addetti stampa Il ritrovo, tempo permettendo, sarà in una piazza del centro storico, quasi sicuramente piazza Ss. Annunziata. Lunedì ci sarà un giorno di sospensione per permettere alle facoltà di tutta Italia di decidere sulle proposte, e martedì è in programma il gran finale con la ratifica dei documenti E se non ci sarà nessun palazzetto dello sport disponibile, niente paura, tocca solo un voto per ogni facoltà o assemblea, il che significa che tre dei quattro portavoce potranno tornarsene a casa Sfoltito così drasticamente il numero dei partecipanti, per l'assemblea potrebbe bastare un'aula spaziosa.

Il clima nelle commissioni, appare finalmente disteso e produttivo Centinaia di studenti, pigiati nelle aule sempre troppo piccole, si confrontano sulle «proposte per una nuova università», sul «diritto allo studio», sulle «prospettive di apertura sociale al movimento» e «le proposte e discussione sulle forme di lotta da adottare». A quest'ultimo gruppo tocca un compito particolarmente importante quello di definire la futura strategia della «pantera» Molti atenei registrano una stanchezza oggettiva dopo settimane di occupazione, e si aspettano indicazioni da Firenze su come andare avanti. C è nell'aria, tra le altre cose, l'idea di una manifestazione nazionale.

Ieri, intanto, alcune decine di studenti hanno improvvisato un sit-in di fronte alla facoltà di Economia e commercio, dove Luca di Montezemolo, presidente del Col, doveva tenere una conferenza su «I mondiali '90 in Italia· sport, turismo e business». Accolto pacificamente da slogan e da cartelli per «dare voce ai morti dei cantieri», Montezemolo ha deciso di rinviare l'incontro

Oggi sarà la volta di una protesta di fronte all'hotel Astoria dove il Msi apre la sua campagna elettorale, domani mattina di una manifestazione contro il razzismo. I ragazzi di Sassari denunciano il braccio di ferro con il rettore, Torino condanna duramente il blitz delle forze dell'ordine «nei confronti degli studenti democratici e nonviolenti» Anche il personale universitario non docente è sceso in piazza, rifiutando l'ipotesi di contratto e dando vita a una marcia sul rettorato Due studenti di scienze di Salerno hanno iniziato uno sciopero della fame per protestare contro «le minoranze che hanno impedito un corretto svolgimento dell'assemblea».

Riforma delle materne

Presentata a Nilde Iotti la proposta Cgil per la «Prima scuola»

ROMA «Prima scuola» muove i suoi primi passi in Parlamento. La proposta di legge di iniziativa popolare per la riforma della scuola materna è stata presentata l'altro giorno dalla Cgil Scuola alla presidente della Camera, Nilde Iotti Il progetto – sostenuto da 70 000 firme di cittadini – prevede la rifondazione della scuola materna statale, che il sindacato giudica gravemente limitata sul piano istituzionale e su quello didattico-pedagogico. Ribaltando l'attuale impostazione, «Prima scuola» si propone come un «segmento della scuola di base» che prefigura l'anticipo dell'obbligo scolastico a 5 anni e fornisce «un ambiente ricco, gioioso, aperto», garantendo i diritti dei bambini e, al tempo stesso lo svolgimento di veri programmi scolastici L'orario settimanale dovrebbe variare da un minimo di 30 a un massimo di 50 ore, mentre lo Stato sarà obbligato a istituire su richiesta dei cittadini, le scuole materne in ogni centro

Con questo progetto – dice il segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia – «finalmente le bambine e i bambini dai 3 ai 6 anni diventano cittadini ai quali è riconosciuto il diritto a una prima esperienza formativa e gioiosa, che lo Stato sarà tenuto ad assicurare» La presidente della Camera, da parte sua, ha espresso apprezzamento per l iniziativa e assicurato il suo impegno a seguirne l iter parlamentare «L'abbandono politico e istituzionale della scuola materna – commenta Missaglia – è sconfitto non lo potranno ignorare né le forze politiche né lo stesso ministro Mattarella»

Rifiuti

Prorogato al 30 aprile il catasto

ROMA Proroga al 30 aprile per il «catasto dei rifiuti» istituito nel 1988 dopo i clamorosi viaggi delle «navi tossiche» Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri ora le industrie e gli altri soggetti interessati al censimento dei rifiuti nocivi hanno altri due mesi di tempo, e si spera che sia per primo il ministro dell Ambiente ad utilizzarlo proficuamente La legge infatti, risulta tuttora inapplicata in primo luogo per le gravi inadempienze del governo, che non le ha messo le gambe – cioè le norme di attuazione – per camminare Ogni giorno, in Italia 10 000 tonnellate di rifiuti tossici o nocivi scompaiono nel nulla ossia nessuno ne conosce la destinazione o il tipo di smaltimento Solo 2 milioni di tonnellate di rifiuti l anno vengono smaltiti alla luce del sole e secondo le norme di legge contro i 5-6 milioni prodotti sempre annualmente Il «catasto», con l obbligo di denuncia, rappresentava perciò una innovazione importantissima La proroga si è resa inevitabile perché dopo un anno e mezzo, non si sono costruiti binari normativi per far camminare la nuova legge ieri il Consiglio dei ministri ha anche dovuto precisare che non si comprendono tra i rifiuti da censire i rifiuti solidi urbani Un dubbio interpretativo aveva gettato nella confusione Comuni e comunità locali

Convegno della Regione Piemonte sulla discarica svizzera nelle Alpi

Trecento anni per neutralizzare la radioattività delle scorie

«Il progetto di discarica nucleare a Piz Pian Grand, sulle montagne del Canton Grigioni, potrebbe rappresentare un rischio per le acque del Verbano» Il convegno promosso dalla Regione Piemonte rilancia l'allarme contro l'ipotesi di realizzare un deposito delle scorie radioattive delle centrali elvetiche a quattro chilometri dal confine italiano. Anche gli svizzeri protestano, ma c'è chi ribatte le accuse.

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

STRESA Con le elezioni alle porte, anche chi sonnecchiava alza il capo e si agita per dimostrare d esser sveglio. E se Elettra Cernetti avesse la qualifica di ministro, rischieremmo probabilmente un «caso» diplomatico Ma la signora Cernetti, socialista, è assessore all ambiente della Regione Piemonte e per il momento almeno i buoni rapporti con la Confederazione elvetica sembrano salvi «Piz Pian Grand – tuona la rappresentante della giunta regionale parlando al convegno di Stresa – doveva essere escluso prima ancora che per considerazioni tecniche di sicurezza, per ragioni di buona convivenza è una questione politica, la Svizzera non può fare un deposito di scorie atomiche ai confini di uno Stato come l Italia, che ha rifiutato il nucleare» E aggiunge «Quel sito non è idoneo, al governo elvetico non resta che prenderne atto»

Per la verità la localizzazione dell immondezzaio radioattivo tra il Cantone dei Grigioni e il Canton Ticino a un tiro di schioppo dal territorio italiano e in vista del bacino del Lago Maggiore non è ancora decisa È però un eventualità che il governo elvetico dichiara di non voler affatto escludere Il dipartimento dell energia di Berna ha all esame quattro progetti riguardanti quattro siti diversi e il ministro Adolf Ogi ha parlato chiaro al suo collega italiano Ruffolo nell'incontro che si è svolto qualche giorno fa nella capitale elvetica tutte le ipotesi per ora restano sul tappeto e sono «possibili» Con un contentino per chi protesta al momento di assumere le sue determinazioni, il Consiglio federale si farà premura di «informare» Roma

I tempi sembrano abbastanza stretti La scelta, si dice, verrà fatta nei prossimi mesi Se cadrà su Piz Pian Grand (le alternative si trovano nei cantoni di Uri, Del Vaud e Nidwaldo), nel giro di quattro o cinque anni potrebbero essere completati i sondaggi, di cui è già terminata la prima fase, e lo scavo di una galleria di 4 chilometri nel ventre della montagna. La quale verrebbe così trasformata in una sorta di gigantesco forziere di materiali la cui vicinanza desta un'invincibile inquietudine. Qualche dato fornito dall'ing De Giorgio sul progetto elvetico ha lasciato una certa impressione. In quarant anni il deposito dovrebbe accogliere circa 70mila metri cubi di rifiuti radioattivi, provenienti dalle cinque centrali svizzere che gli esperti del Cisra la società elvetica per l immagazzinamento delle scorie nucleari, definiscono di media e bassa intensità Ma bisogna intendersi sul significato delle parole come è stato precisato nel convegno, quella categoria di scorie impiega trecento anni per dimezzare la carica radioattiva e altrettanti per perdere ogni residua pericolosità

«Non appena si è cominciato a parlare del progetto di Piz Pian Grand – ha raccontato Carlo Amarcia, sindaco del Comune elvetico di Mesocco, nel cui territorio sorgerebbe la discarica nucleare – la nostra comunità si è decisamente schierata per il no» Altrettanto hanno fatto i parlamentari cantonali dei Grigioni e del Ticino, dichiarando un'opposizione che non è molto frequente nei rapporti col governo federale. E contrarie, naturalmente, sono anche le regioni Piemonte e Lombardia, col supporto di relazioni tecniche che considerano inadatto il sito di Piz Pian Grand per ragioni di sismicità, di instabilità tettonica, e di permeabilità delle formazioni geologiche Si teme, insomma che potrebbe rivelarsi non del tutto ipotetico il rischio di un inquinamento del bacino del Verbano che rappresenta oltre il 25 per cento della portata del Po alla foce E anche Ruffolo ha fatto le sue rimostranze a Berna

Ma scagli la prima pietra chi è senza colpa Ritorcendo le accuse di parte italiana, il presidente del consiglio comunale di Locarno, Alex Helbling, è partito a sua volta all attacco denunciando l altro giorno la presenza di un «cimitero» di rifiuti radioattivi nei pressi del centro Euratom di Ispra, sulla riva orientale del Lago Maggiore Quattromila contenitori a suo dire depositati a cielo aperto, a un chilometro dalla riva del Verbano «Avevo sollevato il problema tredici anni fa, ma non è stato risolto . ».

Legge per l'Adriatico

A Montecitorio approvata in commissione l'«autorità unica»

ROMA La commissione Ambiente della Camera ha approvato all'unanimità, in sede legislativa, la legge che istituisce l autorità unica per l'Adriatico Il provvedimento era da lungo tempo atteso ed è arrivato in porto per l'incalzante iniziativa del Pci che fin dall autunno scorso aveva presentato un suo progetto di legge L'autorità unica si identifica con l attuale conferenza Stato-Regioni sull'Adriatico, presieduta dal presidente del Consiglio Della conferenza che d ora in poi avrà un quadro normativo e legislativo più solido, fanno parte i ministeri dell'Ambiente, della Marina mercantile, degli Esteri della Sanità della Ricerca scientifica dei Lavori pubblici e delle Politiche comunitarie insieme a tutte le regioni che si affacciano sull Adriatico

L'autorità ha come compito principale quello di preparare un piano di risanamento del mare Adriatico di unificare la ricerca scientifica sulle cause della mucillagine e coordinare gli interventi dell emergenza «Abbiamo votato a favore – ha commentato l on Milvia Boselli, capogruppo del Pci nella commissione Ambiente – perché molte nostre proposte sono state accolte migliorando il testo originario del governo Questo provvedimento rappresenta solo un primo passo per rispondere all'emergenza Sono necessari interventi a monte per rimuovere le cause dell'inquinamento e del degrado del mare Adriatico, in primo luogo è indilazionabile l attuazione della legge sulla difesa del suolo approvata nel maggio dell 89 e non ancora applicata» Positivo anche il commento del capogruppo comunista alla Camera Renato Zangheri, primo firmatario della proposta di legge del Pci «Il contributo dei comunisti – ha osservato – è stato determinante per evitare ulteriori ritardi nell'approvazione della legge che istituisce l autorità per l Adriatico Per Zangheri è da sperare, e per questo i parlamentari del Pci continueranno a battersi, che gli stanziamenti finanziari previsti vengano via via adeguati alla necessità Soddisfatto il ministro dell Ambiente, Giorgio Ruffolo, il quale annuncia che in Senato il governo riproporrà un emendamento, accantonato alla Camera, teso ad assicurare una immediata operatività anche per gli interventi di risanamento e disinquinamento nei bacini del Po, dell'Adige e nei fiumi dell Alto Adriatico Il disegno di legge, che la prossima settimana passerà al Senato per l approvazione definitiva stanzia 84 miliardi Di questi 69 andranno agli interventi urgenti per la tutela della balneabilità (barriere antimucillagine) 10 serviranno per la ricerca sulle cause della mucillagine, 5 saranno destinati alla stesura del piano di risanamento del mare

I'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64 40 361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490 345

Cina

Partenza: 9 aprile da Roma con voli di linea Air Cina
Durata: 15 giorni di pensione completa
Quota di partecipazione lire 3.240.000
La quota comprende: la sistemazione in alberghi di prima categoria superiore in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa, tutte le visite indicate nel programma dettagliato
Itinerario: Roma, Pechino, Xian, Shangai, Hangzhou, Suzhou, Nanchino, Pechino, Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

Abbonatevi a

l'Unità

Militari
Corcione a capo della difesa

ROMA Il Consiglio dei ministri ha nominato capo di Stato maggiore della Difesa il generale di corpo d'armata Domenico Corcione che sostituisce l'ammiraglio Mario Porta Lo ha reso noto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel corso della conferenza stampa tenuta a palazzo Chigi al termine del Consiglio dei ministri

Cristofori ha anche annunciato che il generale di corpo d'armata Goffredo Canino è stato nominato capo di Stato maggiore dell'esercito I due generali assumeranno le rispettive funzioni dal prossimo primo aprile Domenico Corcione è nato a Torino il 20 aprile 1929 ha frequentato i corsi regolari dell'accademia militare ed è stato nominato sottotenente del Genio nel 1952 ha frequentato la scuola di applicazione e la scuola di guerra È laureato in ingegneria civile Ha comandato il battaglione Genio pionieri «Mantova» il secondo reggimento Genio pontieri la brigata meccanizzata «Legnano» e la divisione meccanizzata «Centauro» Ha prestato servizio presso l'ufficio operazioni dello Stato maggiore dell'esercito ed ha ricoperto gli incarichi di capo ufficio infrastrutture, vicecapo del 4° reparto dello Stato maggiore dell'esercito e viceispettore logistico dell'esercito Dall'85 all'87 ha comandato la regione militare nord ovest e dall'87 all'89 è stato presidente del Centro alti studi per la difesa (Casd) Dal 16 maggio scorso è capo di Stato maggiore dell'esercito Intanto una delegazione del Cocer in rappresentanza del personale delle Forze armate ha incontrato ieri a palzzo Baracchini il senatore Carlo Grazioli consigliere del ministro della Difesa Martinazzoli per il coordinamento delle consultazioni per il rinnovo del trattamento economico del personale militare non dirigente nel triennio 88-90 Affinché possa concludersi entro la fine della settimana una lunga trattativa è stato concordato un fitto calendario di colloqui che dovrebbe terminare con un incontro tra Martinazzoli e il Cocer In un telegramma al ministro il Cocer denuncia che per decadenza della normativa sul trattamento di missione il personale militare non dirigente non ha diritto al rimborso dei pasti per i servizi fuori sede contrariamente a tutti i dipendenti pubblici

Riguarda la pensione ai militari che prestarono servizio presso la Repubblica di Salò l'interrogazione rivolta dall'onorevole Publio Fiori al presidente del Consiglio Il parlamentare democristiano chiede che anche quel servizio militare «sia considerato utile ai fini della pensione»

Il nastro del radar di Marsala
Uno degli avvocati di parte civile della strage di Ustica ha pubblicizzato la registrazione

I familiari delle 81 vittime
«Il ministro Martinazzoli, vista la relazione Gualtieri, chieda le dimissioni di Pisano»

Si sente chiaro: «Il Tst del Mig»

Si sente a «orecchio nudo» l'operatore radar pronuncia la parola «Mig» Dopo le polemiche di questi giorni, l'avvocato Alessandro Gamberini, difensore dell'Associazione familiari vittime della strage di Ustica, ha messo a disposizione dei giornalisti il nastro della discordia «L'ho fatto per eliminare la confusione, dovevamo all'opinione pubblica questa informazione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA Un operatore radar sconosciuto chiede al collega di Marsala «Senti il Tst (tracciato radar *ndr*) che fa? Lo dobbiamo mettere?» «Aspetta un momento» è la risposta Segue una pausa poi il centro radar di Marsala riprende la conversazione «Devi passare con Sasso (il centro di Martinafranca ndr)» «Sì l'ho capito dico ma il Tst del Mig lo mettiamo?» chiede l'operatore Da Marsala gli dicono di attendere «Eh Tst? aspetta che parlo con aspetta eh» Trascorrono 2 minuti e 30 secondi ed ecco la risposta «No niente lascia stare!» Il primo operatore sembra seccato per l'attesa e rimprovera il collega «E me lo potevi dire che so rimasto col telefono » Il suo intelocutore si giustifica «E ho dovuto » ma all'altro capo del filo tagliano corto «Ok allora niente Tst» Marsala conferma «Niente niente» Un altro «ok» chiude il dialogo

Questa conversazione, svoltasi alle 20 59 del 27 giugno 1980 ora in cui precipitò il Dc9 «Ih 870» decollato alle 20 08 da Bologna e diretto a Palermo è oggi al centro delle polemiche L'operatore radar sconosciuto pronunciò o no la parola «Mig»? C'è una registrazione chiara anche se disturbata da rumori di fondo Ascoltando in cuffia e a «orecchio nudo» si sente la parola «Mig» stagliarsi su sibili e interferenze È un illusione auditiva? Una tesi difficilmente sostenibile Certo quel suono non può essere confuso con «l ex» (abbreviazione di «l esercitazione»), interpretazione proposta nei giorni scorsi dal difensore dei militari del centro radar di Marsala

È stato l'avvocato bolognese Alessandro Gamberini, difensore dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Ustica a fare ascoltare ai giornalisti il nastro della discordia La sua è una mossa che probabilmente imporrà una battuta d'arresto alle polemiche di questi giorni «L'ho fatto per eliminare la confusione – ha dichiarato – la parola Mig è stata pronunciata e di questo noi intendiamo chiedere una spiegazione Non vogliamo procedere per suggestioni, ma per fatti certi Per questo abbiamo ritenuto di dovere all'opinione pubblica questa informazione»

«La verità è una sola ma le menzogne sono troppe – ha commentato Daria Bonfietti presidente dell'Associazione – la classe politica intendo il ministro della Difesa e il governo, deve intervenire Ormai non può più sottrarsi se non vuole cadere nel ridicolo Non si può permettere che un avvocato possa dire tranquillamente ex" al posto di Mig' L'opinione pubblica non è fatta di mentecatti e di deficienti»

Quella esibita ieri da Gamberini è la copia estratta dalla bobina originale registrata la sera della strage di Ustica I periti, che nei giorni scorsi hanno consegnato la trascrizione al giudice istruttore Bucarelli hanno messo tra parentesi la parola «Mig» «Solo per segnalare una minore certezza fonica che in quel punto passa dal 100% al 95 » ha detto ieri Gamberini «Se avessero ritenuto possibili altre interpretazioni – ha aggiunto – le avrebbero sicuramente segnalate nella trascrizione E lo stesso avrebbero fatto se avessero ritenuto la parola incomprensibile» A questo secondo Gamberini bisogna aggiungere che mai il consulente di parte degli imputati ha contestato la presenza della parola «Mig» nella conversazione

«A noi le ipotesi non interessano – dice l'avvocato – le registrazioni delle conversazioni andranno eventualmente confrontate con quelle dei tracciati radar Ma riteniamo scorretto mettere in dubbio con affermazioni che hanno le gambe corte che quella parola sia stata pronunciata»

Ma c'è un altro argomento che almeno apparentemente può sbarrare la strada alle polemiche e facilitare la ricostruzione dei fatti I centri radar che la sera del 27 giugno 80 erano direttamente interessati al passaggio del Dc9 erano quattro Marsala Siracusa Licola Martinafranca («Sasso» nel gergo degli operatori) Dalla registrazione si deduce facilmente che l'operatore sconosciuto in contatto telefonico con quello di Marsala non era di Martinafranca («Senti devi passare con Sasso») Quindi parlava da Licola o da Siracusa Accertare chi fosse in servizio in questi due centri alle 20 59 del 27 giugno 80 non dovrebbe essere difficile

Gli avvocati di parte civile infine dichiarano che «Martinazzoli non può esimersi anche sulla base della prerelazione Gualtieri dal sollecitare le immediate dimissioni del generale Pisano»

«Poco prima della tragedia intercettato un aereo ostile»

Mentre a Bologna l'ascolto diretto delle telefonate del centro radar di Marsala scioglieva il presunto mistero del Mig, a Roma si stava concludendo la seduta della commissione parlamentare sulle Stragi, riunita per discutere la relazione del presidente Gualtieri Dall'on. De Julio (Sinistra indipendente) un'altra rivelazione poco prima della strage, un *caccia* amico si levò in volo per intercettare un aereo misterioso.

VITTORIO RAGONE

ROMA Polemiche accese aspra divisione tra la sinistra e la Dc su come vada giudicato il comportamento dei vertici dell'Aeronautica e su quale bilancio la commissione Stragi deve cominciare a trarre dai suoi lavori su Ustica In due ore di riunione (aggiornata poi a martedì prossimo) i parlamentari si sono dati battaglia E sono anche emerse alcune significative novità Vediamo le principali

Il generale Rana La famiglia del generale Saverio Rana presidente nell 80 del Rai (Registro aeronautico italiano) ha chiesto di essere ascoltata dalla commissione Stragi La vedova del generale Gaetana Spadavecchia e le figlie Lucrezia Ippolita e Rossana hanno scritto a Gualtieri sono in possesso di «riscontri oggettivi probanti e di vari altri elementi» che possono aiutare l'indagine parlamentare

L'aiuto che la famiglia Rana potrà dare è relativo a una vicenda che riguarda direttamente il congiunto morto 5 anni fa Il gen Rana sin dai primi giorni dopo la strage confidò al ministro Formica il suo sospetto che il Dc9 Itavia fosse stato abbattuto da un missile Ma l'anno scorso un alto esponente dell'Aeronautica il gen Giorgio Santucci oggi capo della II Regione aerea, intervenne nella vicenda con una «testimonianza spontanea»

In due occasioni davanti al capo di Stato maggiore dell'arma azzurra il gen Pisano e davanti alla commissione Stragi Santucci raccontò che nell 80 quando era addetto militare a Washington incontrò il gen Rana presso la Faa, l'ente Usa per la sicurezza del volo Rana aveva con sé «ha testimoniato Santucci» un nastro radar relativo a Ustica che intendeva far interpretare dagli esperti americani Era accompagnato da un funzionario del Rai italiano che Santucci dice di non conoscere Il generale lascia capire che trova strano che Rana se ne andasse in giro con nastri sequestrati dalla magistratura

Santucci era già stato smentito ieri dai giornali l'ignoto «funzionario Rai» è Vittorio Fiorini capo delle certificazioni del Rai «Santucci mi conosce da quando era scapolo e andavamo insieme ad Ostia» ha dichiarato precisando che il viaggio a Washington con Rana fu solo una «visita di cortesia» La stessa versione fornita a un inviato del Tg2 dall ex presidente del Faa Langhorn Bond, e da un altro esperto americano Paul Turner Niente nastri vagabondi dunque Ed è quanto la famiglia Rana scrive a Gualtieri «Nei suoi viaggi effettuati nel 1980 negli Stati Uniti» Rana «non recò mai con sé a nessun titolo nastri radar relativi a Ustica»

Il documento Sios e l'intercettazione Dalle dichiarazioni dell'on Sergio De Julio della Sinistra indipendente sono venuti alla luce altri due episodi Il primo riguarda un documento del servizio di sicurezza dell'Aeronautica il Sios che risale alla sera della strage E protocollato fra i fascicoli a disposizione dei parlamentari, ma è l'unico che i militari non hanno mai consegnato La data del documento smentisce il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica secondo il quale il Sios non si attivò immediatamente dopo la tragedia De Julio ha rivelato anche qualcos altro da una analisi di nastri radar che non sono stati dati ai periti giudiziari (Poggio Ballone ?», risulta che la sera di Ustica a nord ovest e a sud est della Sicilia c erano due aerei «zombie» cioè aerei non alleati, e che intorno alle 20 30, circa mezz ora prima della strage nei confronti di uno degli «zombie» venne avviata un azione di intercettazione Nella zona ha rivelato ancora De Julio- da mezz ora prima a mezz ora dopo il disastro c'erano almeno 7 o 8 aerei classificati dai radar come 46 cioè «amici» ma senza i codici di identificazione del transponder di bordo, quindi presumibilmente aerei militari

Le polemiche A sinistra le opinioni sono molto nette L'on Francesco Macis capogruppo del Pci, ha definito «inammissibile e censurabile dannoso per il prestigio delle Forze armate» il fatto che il generale Pisano abbia inviato al presidente Gualtieri un blocco di *controdeduzioni* che riguardano l'atteggiamento tenuto dall Aeronautica nella vicenda Il *verde* Boato ha detto che Pisano avrebbe fatto meglio a «riservare quanto ha da dire alla sede più propria cioè a quando tornerà qui in commissione» Sulla stessa prerelazione Gualtieri sia i comunisti sia De Julio, sia Boato hanno chiesto che le conclusioni siano incisive e nette e mettano in luce l'intreccio di responsabilità politiche militari e dei servizi che hanno consentito un decennio di buio sulla tragedia di Ustica che l'on Bellocchio (Pci) ha definito «un atto di guerra aerea» Sulla sponda opposta il capogruppo Dc sen Toth «Pisano fa bene a difendersi» E insieme al collega Manfredi Bosco non nasconde soddisfazione per un documento la relazione Gualtieri che proprio nelle conclusioni sembra concedere a tutti politici e militari il beneficio del dubbio

Gerardo Chiaromonte a sinistra e Luciano Violante al loro arrivo a San Macuto per una riunione della commissione Stragi sul caso Ustica

In fiamme per siccità Piemonte e Liguria

Sono oltre 50mila gli ettari di terreno in Piemonte su cui divampano ancora gli incendi sviluppatisi nei giorni scorsi a causa della siccità del vento e dell'imprudenza La situazione è comunque leggermente migliorata anche perché è scemata la violenza del vento e le squadre dei vigili del fuoco volontari reparti dell'esercito aerei ed elicotteri antincendio possono operare più agevolmente In provincia di Torino i maggiori focolai sono localizzati nei boschi del Canavese a Pont Racca Castellamonte e Issiglio Nell'astigiano la zona più colpita è quella di Nizza Monferrato dove sono in fiamme boschi e sterpaglie e sono registrati gravi danni ai vigneti anche a Mombaldone Cessole Motta di Isola d'Asti e Casalotto sono segnalati incendi sulle pendici delle colline Sul posto stanno operando i vigili del fuoco di Nizza Monferrato ed Asti con l'ausilio di decine di volontari Sotto controllo sono in provincia di Novara incendi boschivi sul Mottarone e Omegna nel Verbano in provincia di Vercelli quelli a Bioglio e Vallemosso Altri gravi incendi si segnalano in Liguria e Lombardia

Sospeso il debutto della Tv a luci rosse

La Pay tv La trasmissione codificata di programmi a luci rosse che doveva debuttare il 28 febbraio scorso è per il momento sospesa Nel corso di una concitata conferenza stampa tenuta ieri sera a Telemondo a Bientina la piccola televisione locale che doveva svolgere il ruolo di «pilota» dell'iniziativa il presidente della Pay tv italian network» Alfonso Cassin ha annunciato un rinvio di trenta o sessanta giorni per problemi tecnici Cassin titolare della ditta «Piemonte elettronica» che ha brevettato il decodificatore ha sostenuto che negli impianti tecnici di Telemondo sono state riscontrate delle lacune che non hanno permesso l'avvio Subito dopo di lui hanno preso la parola l'amministratore delegato della Pay tv Paolo Tambini e Roberto Artigiani I due sono soci nella Pay tv italian network e gestori di Telemondo Artigiani e Tambini hanno contraddetto le parole di Cassin sostenendo che «indipendentemente dalle lacune tecniche di Telemondo la partenza della Pay tv è stata sospesa perché l'apparecchiatura di decodificazione promessa dalla Piemonte elettronica non dava adeguate garanzie che il segnale non apparisse anche ai televisori che non avevano decodificatore»

Chicco Testa (Pci): una legge per acquistare l'isola sarda

L'on Chicco Testa ministro per l'ambiente del governo ombra del Pci a proposito della vendita dell'isola di Budelli ha affermato «Lunedì prossimo depositerò alla Camera un progetto di legge che propone l'acquisizione al demanio pubblico dell'isola di Budelli nell'arcipelago della Maddalena in Sardegna posta in vendita dagli attuali proprietari e sottoposta a gravi rischi speculativi Il progetto di legge prevede una gestione mista Stato Regione ed Istituti scientifici La copertura finanziaria può essere facilmente rintracciata nei fondi a disposizione del ministero dell'Ambiente per i parchi»

Silvana Dall'Orto soffre di tachicardia

Pressione bassa tachicardia Silvana Dall'Orto uscita dal carcere non sta bene Ha trascorso una notte insonne e nella mattinata di ieri è stato chiamato il medico di famiglia «Niente di grave» ha detto ma ha consigliato qualche giorno di riposo «Appena si sarà ristabilita – dice l'avvocato Romano Corsi – partirà assieme al marito per qualche giorno di riposo» «Per ora – ha aggiunto l'avvocato – Silvana Dall'Orto non parla anche per rispetto della magistratura L'8 marzo si riunirà il Tribunale della libertà Noi abbiamo chiesto che vengano riconosciuti nulli i mandati di cattura emessi contro Silvana ed il fratello Artemio Quando il Tribunale della libertà si sarà espresso Silvana Dall'Orto potrà esprimere le proprie opinioni» Sul «sequestro anomalo» e sulle tentate estorsioni e stragi accertamenti vengono svolti anche dalla Guardia di Finanza L'inchiesta della Procura della Repubblica dopo le scarcerazioni prosegue attivamente «Mio obiettivo principale – ha detto il procuratore capo Elio Bevilacqua – è arrivare alla cattura dei sequestratori»

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. Il consiglio federativo nazionale della Fgci è convocato nei giorni 5 e 6 marzo a Riolo Terme (Ra) L'inizio è previsto per le ore 11 al Centro congressi di Riolo È previsto un servizio di trasferimento dalla stazione Fs di Bologna con partenza dal piazzale antistante alle ore 9 10 11 Per coloro che arrivano in auto prendere l'A 14 e uscire a Imola

Aborto
«Assolvete gli scomunicati»

TRIESTE Il vescovo di Trieste Lorenzo Bellomi ha firmato un decreto esteso a tutti i sacerdoti che confessano in diocesi che prevede la facoltà di assoluzione dalla scomunica nella quale incorre chi procura l'aborto La singolare concessione – a quanto precisa un comunicato della Curia triestina – è valida per tutto l'anno nelle chiese di San Giusto Sant Antonio Taumaturgo Duomo di Muggia e Tempio Votivo di Monte Grisa oltre che negli ospedali nelle cliniche nelle case di cura di riposo e nelle carceri mentre ha vigore soltanto all'Avvento alla Quaresima ed al tempo pasquale nelle altre chiese della città La scomunica – spiega il vescovo Bellomi – rappresenta l'estremo tentativo di difendere la vita fin dal grembo materno tuttavia la vera finalità di questo provvedimento è quella di formare nei fedeli una coscienza retta

Il documento offre poi ai sacerdoti alcune indicazioni sulla «penitenza» che i confessori dovranno accompagnare all'atto di assoluzione Penitenza che misurata sul singolo penitente deve portare alla riparazione del male al rifiuto del peccato ed alla trasformazione della vita L'assoluzione «si preoccupa» di facilitare la riconciliazione del penitente veramente consapevole della gravità del peccato commesso e sinceramente pentito

Stamattina conferenza stampa del papà di Patrizia

Il magistrato a sorpresa blocca i beni dei Tacchella

«Sono preoccupato Sono molto molto preoccupato» Imerio Tacchella è stato colto alla sprovvista dal blocco dei suoi beni disposto dalla magistratura veronese La trattativa per liberare la piccola Patrizia, rapita il 29 gennaio, diventa improvvisamente complicata Il sostituto procuratore Angela Barbaglio non vuole spiegare perché abbia assunto il provvedimento, e soprattutto perché solo adesso

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA Erano le 10 30 di ieri mattina quando Imerio Tacchella ha ricevuto una telefonata del sostituto procuratore Angela Barbaglio «Può venire nel mio ufficio?» Il papà di Patrizia la bambina di otto anni rapita poco più di un mese fa si è precipitato col cuore in gola Ma il giudice lo ha subito gelato «Devo informarla che ho disposto il blocco dei beni della sua famiglia» Di tutti i beni personali e aziendali dell'imprenditore contitolare coi due fratelli della Carrera 700 miliardi di fatturato Una decisione improvvisa apparentemente inspiegabile ma che qualche motivo deve pure avere Imerio Tacchella sembra sconvolto Non ha molta voglia di parlarne ora ha preferito convocare una conferenza stampa per stamattina Gli rimbomberanno in testa probabilmente quelle sei parole con cui Patrizia ha chiuso l'ultima «letterina» dalla prigionia «Se hai un cuore devi pagare» Una frase brutale evidentemente dettata e imposta dai rapitori Ma scritta dalla bambina con la sua calligrafia Pallido espressione tirata l'industriale pare improvvisamente svuotato di una parte dell'energia che lo ha sorretto fin qua Che pensa del blocco dei beni? «Mi preoccupa Sono molto molto preoccupato Questo complica le cose Siamo tutti nervosi» Se l'aspettava? «No affatto Mi ha colto di sorpresa Ma quel disegno di legge contro i rapimenti non doveva ancora essere discusso in Parlamento?» Sono le stesse parole con cui aveva commentato due settimane fa l'improvviso sequestro del miliardo di lire appena ritirato in banca dai Medici la famiglia calabrese di un altro rapito Una esperienza che avrebbe dovuto allarmarlo Forse ha fatto in tempo a premunirsi Forse no anche perché dall'inizio del rapimento in poi il giudice aveva sempre ripetuto alle domande dei cronisti «Blocco dei beni? È un problema che non mi pongo»

Ancora ieri mattina la dottoressa Barbaglio lo ha ripetuto «Ho detto che non ci penso e lo confermo Non è cambiato niente» Poi quando la notizia è diventata ufficiale ha spiegato «Dicevo così perché non sapevo che la mia iniziativa fosse stata pubblicizzata» Non una parola in più sui motivi Ma posto che la decisione non era affatto obbligatoria qualcosa deve essere davvero cambiato negli ultimi giorni Forse è prevalsa la linea dura magari in vista del summit antirapimenti che il ministro Gava terrà a Verona domenica Forse a casa Tacchella è arrivata finalmente una richiesta precisa Ma il diretto interessato nega con forza «Non ci sono trattative niente è cambiato non ho ricevuto nuovi messaggi nemmeno la foto di Patrizia» «Credo nello Stato – ripete con minor convinzione del solito – spero solo si prenda cura degli ostaggi»

L'altro ieri tutta la famiglia Tacchella – Imerio la moglie le tre figlie e il nonno Giovanni – era stata ricevuta in Vaticano da Giovanni Paolo II Un incontro affettuoso che aveva dato «un vero conforto» Al rientro a Verona le brutte notizie

MS

La piccola Patrizia Tacchella

Inquisiti 11 «santoni» che agivano nel Casertano

Incassavano miliardi prescrivendo erbe miracolose contro i tumori

Curavano ammalati di tumore, cirrosi epatica, leucemia con erbe «miracolose», un miscuglio di vegetali e pseudo medicine prodotti nello scantinato della villetta, sul lungomare di Castelvolturno I coniugi Lauritano, il loro figlio Sebastiano, la fidanzata di quest ultimo e sette medici raggiunti da avviso di garanzia Il magistrato ipotizza il reato di truffa e, per alcuni, l'esercizio abusivo della professione medica

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

CASTELVOLTURNO (Caserta) Mani tremanti, volto affranto Francesco consegna al «dottore» la cartella clinica con la terribile diagnosi «Tumore al fegato» Lui il taumaturgo che si vanta di avere salvato con le sue erbe centinaia di persone ammalate di cancro tranquillizza l'uomo e lo fa accomodare in una stanza Poi Italo Lauritano 48 anni erborista responsabile del Centro fitoterapico prende carta e penna e prescrive la cura adatta un miscuglio di erbe «miracolose» accoppiato a pseudomedicine prodotte in proprio nel laboratorio ubicato nel sottoscala della villa sul lungomare di Castelvolturno in provincia di Caserta Lauritano ignora di essere caduto in una trappola Francesco infatti, sano come un pesce, è solo uno dei tanti poliziotti della sesta sezione della squadra mobile della Questura di Napoli che da alcuni mesi stanno indagando su una colossale truffa ai danni – si presume – di almeno quattromila persone le quali ammalate di tumore cirrosi epatica e di leucemia, negli ultimi due anni si sono rivolte al Centro fitoterapico gestito dai coniugi Italo e Giuseppina Lauritano dal loro figlio Sebastiano e dalla fidanzata di questi

Ciarlatani o scienziati incompresi i Lauritano? Lo stabiliranno i giudici Per ora nei confronti dei titolari del Centro e di sette medici il sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere Francesco Curcio ha emesso undici avvisi di garanzia

Gli investigatori hanno sequestrato circa quattromila cartelle cliniche in gran parte intestate ad ammalati di cancro che avrebbero sborsato negli ultimi due anni, alcuni miliardi di lire per cure che inutile precisarlo non hanno dato il benché minimo miglioramento Dei sette medici coinvolti nell'inchiesta (di cui non sono stati forniti i nomi) due risultano in servizio a tempo pieno nel Centro di Castelvolturno come addetti alla compilazione delle cartelle cliniche dei pazienti Gli altri cinque invece sempre in collegamento con la famiglia Lauritano sono sospettati di avere praticato aborti clandestini in alcune cliniche private napoletane In particolare gli agenti della squadra mobile durante una perquisizione effettuata all'interno di «Villa Aurora» hanno sequestrato cartelle cliniche ed alcuni presunti residui di prodotti abortivi ora all'esame dell'Istituto di medicina legale di Caserta

Il viaggio della speranza di migliaia di ammalati di tumore verso il Centro di Castelvolturno inizia due anni fa In pochi mesi la voce che in quella villa si avverano miracolose guarigioni fa il giro della Campania e di altre regioni meridionali Del triste pellegrinaggio infatti fanno parte ammalati del Lazio della Campania della Puglia e della Calabria Tra i clienti del taumaturgo ci sono addirittura alcuni medici oltre ad avvocati magistrati impiegati ed operai Il costo delle cure – che durano qualche mese – varia da poche centinaia di migliaia di lire ad alcuni milioni

È lo stesso responsabile del Centro Italo Lauritano a stabilire caso per caso le dosi di «medicine» da somministrare alle persone sofferenti del grave male o di appendicite funghi della pelle e altre malattie Le «magiche» estratti di vegetali e pseudofarmaci vengono preparati dai coniugi Lauritano e dal loro figlio Sebastiano nel sottoscala della villetta

Secondo gli elementi raccolti dagli investigatori il Centro era frequentato anche da donne che volevano interrompere la gravidanza In quest ultimo caso però le pazienti venivano dirottate in alcune cliniche private napoletane dove medici compiacenti praticavano l'intervento

La torre crollata a Pavia

Spediti 3 avvisi giudiziari La magistratura indaga sulle responsabilità

Il 17 marzo 1989 crollò la torre civica di Pavia, uccidendo quattro persone. Nei giorni scorsi la Procura pavese della Repubblica ha inviato avvisi giudiziari a tre persone: l'ex assessore comunale ai lavori pubblici, il soprintendente ai Beni ambientali e architettonici della Lombardia e un funzionario del Comune. I magistrati hanno chiesto una nuova perizia, dopo quella depositata il 16 gennaio scorso.

PAVIA. A quasi un anno da quel tragico 17 marzo 1989, quando la secolare torre civica di Pavia crollò al suolo uccidendo quattro persone, le indagini svolte dalla Procura della Repubblica sono giunte ad una svolta. Tre persone sono state raggiunte da altrettanti avvisi giudiziari. Si tratta di coloro che sono stati chiamati in causa dai magistrati nel momento in cui questi hanno deciso di far svolgere una nuova perizia che spieghi le ragioni del disastro. Sono noti due nomi: Giovanni Grieco, assessore Dc ai Lavori pubblici del Comune di Pavia all'epoca del crollo; Lionello Costanza Fattori, soprintendente ai Beni ambientali e architettonici della Lombardia. La terza persona è un funzionario comunale, che era allora addetto alla salvaguardia del monumento. Sono stati avvisati del procedimento giudiziario anche i parenti delle quattro vittime e dei feriti.

Per quale ragione è stata richiesta un'altra perizia, visto che la prima era giunta sul tavolo della Procura solo il 16 gennaio scorso? I magistrati hanno dovuto adeguarsi alle disposizioni del nuovo codice di procedura penale, entrato in vigore il 24 ottobre 1989. In base a quest'ultimo la prima «relazione tecnica» ha valore solo come consulenza chiesta dal pubblico ministero. Il lungo lavoro svolto dagli esperti del Politecnico di Milano non ha quindi particolare rilevanza nell'ambito del procedimento giudiziario.

Resta il fatto che quella consulenza ha permesso ai giudici di individuare tre persone che potrebbero avere responsabilità. C'è dunque il sospetto che il crollo possa essere avvenuto a causa di carenze nella manutenzione della torre. Per il momento comunque non si può ancora parlare di «indiziati». Tanto più che la nuova perizia potrebbe giungere a conclusioni diverse da quelle prospettate dalla precedente: nel caso si accertasse che l'edificio si schiantò al suolo per cause accidentali non si giungerebbe neppure al processo.

Di certo si dovrà attendere ancora a lungo prima di ottenere una risposta definitiva. La documentazione fornita dai redattori della prima perizia occupa tre grossi volumi, divisi in ventisei capitoli: per riempire quelle pagine sono stati necessari oltre dieci mesi. E chi dovrà redarre la prossima «relazione» avrà bisogno di altrettanto tempo, visto che non potrà utilizzare gli esami tecnici svolti dal dipartimento di Ingegneria strutturale del Politecnico di Milano. I contenuti della perizia consegnata a gennaio sono tenuti del tutto segreti. Se le cause del crollo sono ancora oscure, sembra comunque chiara la dinamica: la torre avrebbe ceduto a causa di una spaccatura verificatasi alla base del monumento.

L'imprenditore avellinese è accusato di aver evaso imposte dirette e Iva È già stato scarcerato

Scoperto dalle Fiamme gialle un giro di fatture false tra Napoli, Roma e Torino Altri industriali incriminati

Frode al fisco da 100 miliardi Arrestato Elio Graziano

Torna sotto inchiesta Elio Graziano. L'imprenditore coinvolto nella vicenda delle «lenzuola d'oro» delle Fs, è stato arrestato per una frode fiscale (ha poi ottenuto gli arresti domiciliari). Secondo i giudici di Salerno avrebbe evaso le imposte per 100 miliardi di lire e l'Iva per almeno 20 miliardi. Le irregolarità sono state scoperte dalla guardia di finanza durante i controlli sulle società «Idaff» e «Isochimica».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Quando i militari della guardia di finanza si sono presentati nella sua abitazione di Napoli, Graziano non c'era. Era appena partito. Una soffiata come le altre volte? L'imprenditore, all'ultimo momento, aveva evitato le manette in altre due occasioni, fuggendo poche ore prima dell'arrivo degli agenti. Ma ieri mattina no. Era andato nella capitale per affari. E le fiamme gialle l'hanno sorpreso nella sua dimora romana di via del Traforo, dove era appena arrivato. Il tempo di una perquisizione domiciliare poi l'immediato ritorno a Napoli. Sotto scorta, però.

Il mandato di cattura è stato emesso per «frode fiscale», in base alla legge definita «manette agli evasori». Di evasione fiscale, infatti, si tratta. Secondo i giudici di Salerno Elio Graziano avrebbe evaso le imposte dirette per oltre 100 miliardi di lire, oltre l'Iva per almeno 20 miliardi. Cifre enormi che sono saltate fuori durante i controlli della finanza sulla documentazione contabile delle società «Idaff - Icg» di Fisciano e «Isochimica» di Pianodardine, in provincia di Avellino. Insieme con l'ex presidente dell'Avellino calcio sono stati arrestati due imprenditori in rapporti d'affari con lui: Antonio Certo, 35 anni, di San Giorgio a Cremano, arrestato nella sua abitazione, e Giacomo Liguoro, 38 anni, di Napoli, bloccato nella capitale. Hanno ambedue ottenuto gli arresti domiciliari. Nell'operazione sono stati denunciati e sottoposti all'obbligo di dimora altri sette imprenditori e sono state effettuate 27 perquisizioni a Napoli, Roma e Torino.

La sezione tributaria della guardia di finanza di Napoli ha messo a nudo un sistema di rapporti fittizi, per evadere il fisco. L'imprenditore avrebbe utilizzato fatture false per operazioni mai avvenute per un valore complessivo di 50 miliardi. Le fatture, intestate alla «Idaff» e all'«Isochimica», erano state emesse da ditte inesistenti o di prestanome. Tra queste alcune sono intestate alla «Scidone srl» di cui è amministratore il fratello dell'imprenditore arrestato, Romano Graziano. Tra le varie società funzionava un sistema di «triangolazioni» di rapporti d'affari con l'unico scopo di fornire all'«Idaff» e all'«Isochimica» fatture false per dedurre dai bilanci costi inesistenti.

Graziano era finito in carcere, l'ultima volta, il 18 dicembre del 1988 per la storia delle «lenzuola d'oro». Contro di lui pendeva un mandato di cattura, firmato dal giudice istruttore Vitaliano Calabria, per truffa aggravata e corruzione. Dopo qualche mese di latitanza l'imprenditore si era fatto arrestare all'aeroporto di Fiumicino, di ritorno da Rio de Janeiro. Il suo impero, costruito sugli appalti irregolari ottenuti dall'Ente Fs, crollò per l'inchiesta giudiziaria sulle parure di Tnt, tessuto non tessuto, usate per le cuccette dei treni. Gli inquirenti scoprirono illeciti che coinvolgevano gli stessi vertici delle Ferrovie. I magistrati scoprirono anche che il tessuto prodotto dalla «Idaff» non corrispondeva ai requisiti previsti. E la commessa fu sospesa. Una decisione sulla quale sono recentemente intervenuti il Tar della Campania e il Consiglio di Stato che hanno stabilito che le lenzuola di Tnt funzionavano benissimo. E Graziano, prima dell'arresto, aveva annunciato propositi di rivincita.

Nei rapporti giudiziari delle fiamme gialle, oltre ai meccanismi della frode, si parla dettagliatamente delle tre aziende di Graziano: la «Idaff», l'«Isochimica» e l'«Elettronica Canavese» di Ivrea. Ditte che, contrariamente a quanto dichiarato in passato, non erano state vendute all'imprenditore milanese Silvio Sardi. Anzi l'«Isochimica» è stata addirittura dichiarata fallita dal giudice Angelo Di Popolo del tribunale di Avellino. Ora la ditta di Pianodardine, che aveva vinto la commessa per togliere l'amianto dalle carrozze ferroviarie, è affidata al curatore, Domenico Cucinello. Sulla lavorazione pericolosa, per la salute degli operai, dell'«Isochimica» il pretore di Firenze, Beniamino Deidda, ha anche avviato un'inchiesta giudiziaria. E continuerà le indagini visto che ieri la Cassazione ha respinto il ricorso di Graziano che chiedeva la ricusazione di quel giudice.

Elio Graziano

La Corte dei conti «toglie» a De Mico oltre 19 miliardi

ROMA. La Corte dei conti – sezione del controllo sugli atti dello Stato – ha rifiutato il visto di legittimità al decreto del provveditore alle opere pubbliche della Liguria, che in data 1 settembre 1989 aveva autorizzato il pagamento di oltre 19 miliardi di lire all'impresa Codemi di Bruno De Mico a saldo della costruzione del carcere di Genova Pontedecimo. Il «no» della Corte è venuto a richiesta della sua delegazione di Genova, la quale aveva rimarcato l'«assoluta indifferenza del Provveditorato alle opere pubbliche per la Liguria e dell'amministrazione dei lavori pubblici in genere» sia per il fatto notorio che la Codemi è sotto inchiesta penale per la vicenda delle «carceri d'oro» sia per precedenti delibere della Corte contrarie al pagamento a De Mico di due acconti per oltre due miliardi 600 milioni riguardanti il 18° e 19° stato di avanzamento dei lavori. Tali delibere si incentravano sull'«esigenza di una adeguata valutazione «del comportamento fraudolento dell'appaltatore, emerso da vicende di indubbia gravità e tali da inquinare in maniera determinante il rapporto d'appalto.

In base alla documentazione della Corte dei conti le vicende che hanno portato al nuovo «no» sui mandati di pagamento all'ing. De Mico per la costruzione del carcere di Genova Pontedecimo possono essere così riassunte. Nel 1988 la Corte boccia due decreti di acconto per oltre due miliardi e 200 milioni di lire emessi a favore di De Mico dal Provveditorato alle opere pubbliche di Genova «pur nella specialissima situazione» derivante dal procedimento penale per corruzione già aperto contro De Mico e contro un funzionario dello stesso Provveditorato. Nel marzo 1989 De Mico ottiene dal Tribunale di Genova un decreto ingiuntivo di pagamento a suo favore per oltre due miliardi e 650 milioni (la somma è aumentata a causa degli interessi di mora). Su immediata opposizione dell'Avvocatura dello Stato il Tribunale di Genova sospende l'efficacia del suo stesso provvedimento, e il provveditorato, che nel frattempo «ha insistito» per dare corso ai pagamenti, ha dovuto «rinunciarvi». Nel luglio 1989, però, il provveditorato emette a favore di De Mico un decreto di approvazione della contabilità finale e dei collaudi del carcere di Pontedecimo per oltre 19 miliardi di lire. Nuovo «no» della Corte dei conti, che chiede al Provveditorato «di fornire motivate ragioni del suo operato».

Nel settembre 1989 il Provveditorato emette un nuovo decreto, identico al precedente, «senza dare spiegazioni» e affermando che «bisogna distinguere tra frode intervenuta prima o nel momento di stipula del contratto di appalto e frode intervenuta nell'esecuzione del contratto». Solo il secondo tipo di frode – secondo il provveditorato – aprirebbe la strada alla rescissione del contratto con De Mico. La delegazione di Genova della Corte dei conti ritiene giuridicamente «inaccettabile» questa tesi, e stigmatizza il fatto che il provveditorato ritenga che il contratto con De Mico «non sia stato pregiudicato dallo scandalo delle "carceri d'oro" anche perché tale scandalo è scoppiato dopo l'ultimazione dei lavori».

Cosicché la Corte dei conti – sezione del controllo sugli atti dello Stato – ha bocciato ancora una volta il decreto del provveditorato ritenendo che allo stato attuale delle cose non si possa parlare di regolarità nell'appalto e nella costruzione del carcere di Pontedecimo. La documentazione della Corte sottolinea tra l'altro «gli aspetti assolutamente eccezionali e i connessi sviluppi in sede penale e civile del complesso e singolare caso».

L'amministrazione palermitana era accusata di peculato Assunse senza concorso 98 disoccupati nel 1988

Prosciolta la giunta Orlando

Nel maggio '89, quando la Procura aprì la sua inchiesta contro la giunta Orlando, molti gridarono allo scandalo convinti che gli esponenti del *pentacolore* a palazzo delle Aquile fossero stati finalmente scoperti «con le mani nel sacco». Ieri, invece, il giudice dell'istruzione preliminare ha prosciolto tutti dal reato di peculato con una sentenza che ribadisce la *trasparenza* manifestata dalla giunta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. Si sgonfia nel nulla una delle tante inchieste giudiziarie contro la giunta Orlando. Una inchiesta che era stata in qualche modo sollecitata dal quotidiano del mattino di Palermo in seguito ad un durissimo braccio di ferro fra l'amministrazione municipale e la Commissione provinciale di controllo. I fatti sono questi. Nell'88 il *pentacolore* (i comunisti infatti non erano ancora entrati a far parte della maggioranza) decise l'assunzione di 107 disoccupati (in seguito il numero fu ridotto a 98) da utilizzare nei cantieri in qualità di guardiani, custodi e guardie giurate. La giunta, anche in considerazione del desolante quadro dell'occupazione edile in città, scartò l'ipotesi del concorso scegliendo la scorciatoia della *chiamata diretta*. Unico requisito richiesto: esser privi di un lavoro da almeno un anno, poter esibire una fedina penale immacolata. Nel luglio '88, la delibera venne sottoposta all'approvazione del consiglio comunale e in 40 sul 41 consiglieri presenti votarono favorevolmente. Si astenne soltanto la democristiana Rosalba Bellomare. Poche settimane dopo il primo disco rosso della Commissione provinciale di controllo.

Fu l'inizio di una lunga trafila scandita non solo da una vera e propria guerriglia burocratica, ma anche da ripetute manifestazioni degli edili che insistevano per potere occupare tempestivamente il loro nuovo posto di lavoro. Per tre volte di fila la Cpc ribadì il suo no e per altrettante volte la giunta ripresentò il suo provvedimento ricorrendo perfino – come ultima *ratio* – al Tribunale amministrativo regionale. La vicenda finì sui giornali. Ne trassero alimento soprattutto le forze ostili alla giunta che potevano far leva sui durissimi giudizi contenuti nei tanti provvedimenti emessi dall'organo di controllo. In presenza di una vera e propria campagna stampa contro la «giunta degli imbrogli», la Procura decise di aprire una inchiesta, ipotizzando il reato di interesse privato in atti d'ufficio. Di fronte al magistrato, il sostituto Paolo Giudici, sfilarono in tanti, Orlando e i quaranta consiglieri che quel giorno avevano preso parte alla votazione. In totale cinquantadue persone, includendo nell'elenco anche gli assessori. Ad aprire la sfilata fu il presidente della Cpc, Giulio Di Bartolomeo che non ebbe difficoltà nel confermare a voce quanto era già stato messo per iscritto. Successivamente l'inchiesta passò di mano. Il nuovo sostituto titolare, Roberto Scarpinato inviò in un primo tempo gli atti all'ufficio istruzione formalizzando l'inchiesta ed ipotizzando l'interesse privato. Ieri mattina, invece, il colpo di scena. Giuseppe Di Lello, giudice dell'istruttoria preliminare, ha accolto in pieno la richiesta di proscioglimento avanzata poi dallo stesso Scarpinato che aveva avuto modo di rendersi conto della trasparenza dell'iniziativa.

Di Lello definisce «puntuale e dettagliata» la ricostruzione dei fatti esposta dalla Procura. Una ricostruzione che «ha permesso di rilevare come i consiglieri incriminati agirono al di fuori di un qualsiasi interesse personale o di gruppo specifico e come si mossero nella ragionevole consapevolezza della legittimità formale del loro comportamento amministrativo».

Leoluca Orlando

Palermo

Scoperto covo della mafia

PALERMO. Un covo della mafia è stato scoperto nel quartiere Zen, alla periferia di Palermo. In un garage sono state sequestrate numerose armi e munizioni. Gli agenti hanno trovato anche alcune motociclette e auto rubate. La squadra mobile della questura, che ha compiuto l'operazione, pensa che il garage costituisse la base di una potente famiglia mafiosa. Gli agenti hanno arrestato due persone sulle quali sono in corso accertamenti. La loro identità non è stata resa nota. Le indagini, ancora in corso, puntano ad identificare i capi dell'organizzazione.

Napoli

Arsenale in scuola materna

NAPOLI. Il custode di una scuola materna napoletana è stato arrestato dagli uomini della squadra mobile perché trovato in possesso di un vero e proprio «arsenale» costituito da cinque pistole tutte con caricatore e 160 cartucce di vario calibro. Si tratta di Luigi Bastelli, 38 anni, custode della scuola materna «Giovanni Pascoli» di Secondigliano, quartiere della periferia nord di Napoli, il quale deve rispondere di detenzione illegale di armi comuni e da guerra.

Le armi sequestrate, occultate in una scatola di legno nascosta in uno scantinato, sono una Smith & Wesson cal. 38, una Beretta mod. 81, due Bernardelli Po 18 bifilare con matricola abrasa, una Beretta mod. 92 S cal. 9 parabellum, un tipo di arma in dotazione alle forze di polizia.

Forse sarà eletto un dirigente del Medio Credito Lombardo

Marcinkus non ha ancora un successore La banca vaticana senza direttore

Ancora un rinvio per la nomina del nuovo direttore della Banca vaticana che dovrebbe, finalmente, sostituire il tanto chiacchierato monsignor Marcinkus ed i suoi più stretti collaboratori coinvolti nel famoso scandalo con il vecchio Banco Ambrosiano di Calvi. Fra dieci giorni, dopo gli esercizi spirituali, tutto dovrebbe essere chiaro secondo il portavoce vaticano Navarro Valls. Le ultime resistenze a voltare pagina.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La riunione del consiglio di sovrintendenza dello Ior, svoltasi ieri mattina sotto la presidenza del segretario di Stato, cardinale Casaroli, per procedere alla nomina del nuovo direttore della banca vaticana, si è conclusa, ancora una volta, in modo interlocutorio. Cosicché, a quasi un anno dalla nomina di questo consiglio, formato da cinque banchieri di fama internazionale con l'incarico di introdurre criteri nuovi di gestione dello Ior dopo lo scandalo Marcinkus, è ancora quest'ultimo a presiedere la tanto discussa banca affiancato dagli stessi uomini (Mennini, De Strobel) più volte inquisiti dalla magistratura italiana.

Il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha dichiarato ieri che la nomina del nuovo direttore dello Ior «verrà resa nota non prima di dieci giorni» perché, essendo in corso in questo arco di tempo in Vaticano gli esercizi spirituali per la Quaresima, non possono riunirsi i cardinali membri della speciale commissione che deve approvare le decisioni del consiglio di sovrintendenza. Ha fatto così intendere che le nomine del direttore e del vicedirettore sarebbero già avvenute, ma i nominativi non sarebbero stati resi noti perché manca ancora l'approvazione della commissione cardinalizia.

In effetti, a norma del nuovo statuto, spetta alla commissione cardinalizia approvare sia il nuovo regolamento interno dello Ior (anche esso ultimato) che le nomine del direttore e vicedirettore come i nuovi revisori di conti di cui possiamo anticipare i nominativi: l'italiano Francesco Benotti, lo statunitense Mark Martinelli. Lo spagnolo Rodolfo Malinuevo. Ma la stessa fonte che ci ha fatto questa anticipazione ci ha pure confermato che le divergenze che erano affiorate negli ultimi nove mesi sulla scelta definitiva del nuovo direttore e vicedirettore sono state appena superate anche se permane ancora qualche riserva. Per esempio, gli uomini ancora legati a monsignor Marcinkus avrebbero voluto (e non hanno rinunciato alla battaglia) che almeno il vicedirettore fosse scelto dall'interno della banca, per compensare il direttore che deve essere obbligatoriamente esterno ad essa ed un laico, a norma di statuto. Di qui le discussioni e, soprattutto, le manovre dilatorie per cercare di raggiungere l'obiettivo.

Ma, finalmente, i membri della commissione cardinalizia, in particolare il segretario di Stato che tanto si era impegnato per incarico del Papa a dare una struttura nuova allo Ior per ridare a questa banca credibilità, hanno trovato un accordo per voltare pagina. Per questo era stato deciso di formare il consiglio di sovrintendenza con banchieri di fama come Angelo Caloia, presidente del Medio Credito Lombardo, il tedesco Philippe De Weck, lo statunitense Thomas Macioce; Thomas E. Pietzcer, direttore della Deutsche Banke, José A. Sanchez Asiain, presidente della Bilbao Vizcaya. Secondo l'accordo raggiunto, il nuovo direttore dovrebbe essere un italiano che, in quanto indicato da Calopia, dovrebbe essere un alto dirigente del Medio Credito Lombardo.

Se non ci saranno altri intralci il nuovo organigramma dello Ior dovrebbe essere reso pubblico tra dieci giorni circa e monsignor Marcinkus ed i suoi più stretti collaboratori dovrebbero, finalmente, uscire di scena. Gli episcopati reclamano da tempo questo cambiamento facendo pressione sul Papa.

Paul Marcinkus

La scomparsa dei genitori adottivi di Dario

«Per noi sono ancora in ferie» Nessuna denuncia contro i Luman

Disperazione e fuga. La magistratura ha deciso di togliere alla famiglia Luman il bambino che aveva in affidamento dalla nascita. Per consegnarlo, dal 1° settembre, ai genitori naturali. I Luman, da oltre un mese, non sono più nella loro casa di San Giovanni. Nessuno in città sa dove siano. «È la risposta alla nostra richiesta di collaborazione», dice l'avvocato dei genitori naturali.

CLAUDIO REPEK

SAN GIOVANNI VALDARNO. Avevano lasciato San Giovanni prima del deposito dell'ultima sentenza della Corte d'Appello di Firenze, quella del 27 gennaio. Sentenza micidiale per i Luman: metteva fine ai rinvii e stabiliva la data del 1° settembre quale giorno del passaggio definitivo del piccolo Dario dai genitori adottivi a quelli naturali, Anna e Aniello Cristino. I Luman avrebbero perso il bambino che da tre anni, da quando aveva sei giorni, tenevano con loro in affidamento preadottivo.

Un mese fa la loro partenza non destò scalpore. «Erano soliti – ricorda Pedro Losi, sindaco di San Giovanni – lasciare la città per qualche giorno nell'imminenza di una sentenza. Proprio per evitare clamore e situazioni di ansia attorno al bambino». E di sentenze, in questi anni, ce ne sono state molte. Questa volta, però, dopo un mese i Luman non hanno fatto ancora ritorno a casa. Cristina Benassai, psicologa all'Usl 20B di Figline, ha preso sei mesi di aspettativa. Mario Luman, sembra che sia stato collocato in cassa integrazione dopo un breve periodo di ferie, dalla Ferriera del Valdarno. Inutile chiedere conferme in azienda. «Informazioni – dice il capo del personale – le daremo solo all'autorità giudiziaria».

Assessore al commercio del Comune di San Giovanni, Luman non si è più visto nemmeno alle riunioni di giunta. «Ci ha comunicato che sarebbe stato via per un breve periodo – dice il sindaco. Di più non so». Inutile ovviamente chiedere informazioni ai familiari. All'oscuro sembra essere anche il comitato di solidarietà a Dario: «Nei prossimi giorni verificheremo la veridicità delle notizie sulla scomparsa dei Luman. Per noi sono ancora in ferie, anche se non abbiamo più contatti con loro».

I genitori adottivi non si sono presentati in questi giorni a due appuntamenti. Prima non hanno comunicato al servizio sociale dell'Usl 20A il loro spostamento. L'unità sanitaria è la tutrice del bambino, e quindi ha dovuto segnalare alla pretura di Montevarchi la sua non conoscenza dell'attuale domicilio di Dario. La pratica dovrebbe arrivare adesso alla procura della Repubblica di Arezzo: fino a ieri mattina non c'era nessuna denuncia contro i Luman. Il secondo appuntamento al quale non si sono presentati i due genitori adottivi è stato quello presso il servizio di neuropsichiatria infantile dell'Usl 10E. Il dispositivo della sentenza della Corte d'Appello di Firenze invitava infatti i quattro genitori a una serie di incontri presso l'Usl prima del passaggio definitivo del piccolo. «So per certo – dice Domenico Conti, avvocato dei Cristino – che i Luman non si sono presentati ai due incontri. E al secondo senza fornire spiegazione alcuna. Questa è probabilmente la risposta indiretta a una mia lettera con la quale invitavo i genitori adottivi a collaborare con quelli naturali per il bene del bambino, mettendo a sua disposizione non uno ma due patrimoni di affetti».

Ieri sera l'avvocato Conti non si era ancora messo in contatto con i Cristino, e non ha quindi anticipato quale sarà l'azione legale dei genitori naturali per far fronte alla «scomparsa» del bambino che i giudici hanno ormai stabilito essere il loro. Inquietanti interrogativi si formano comunque sul futuro dei Luman. Ci può essere la semplice inosservanza della sentenza della Corte d'Appello, ma in caso di vera e propria sparizione si profilano reati ben più gravi.

Dopo la marcia dei 4000
In certi ambienti si era
parlato di una spedizione
dei teppisti dei viola club

La ricostruzione
di un testimone oculare
Ora gli inquirenti
cercano i mandanti

Firenze sapeva «Il raid era organizzato»

Il magistrato che indaga sul raid razzista di Carnevale non ha dubbi: la violenza era stata organizzata. Dopo la marcia silenziosa dei quattromila in certi ambienti si è parlato subito di una spedizione. La violenza è maturata fra i teppisti dei viola club e del calcio storico che hanno scelto proprio il giorno di Carnevale per agire in mezzo alla confusione e rimanere impuniti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. «Un fatto è certo: la notte di Carnevale è stata organizzata una spedizione punitiva per picchiare tunisini, marocchini, slavi. Che piaccia o no alla città, si è trattato di un episodio razzista. E visti i risultati... lo scopo della spedizione è riuscito».

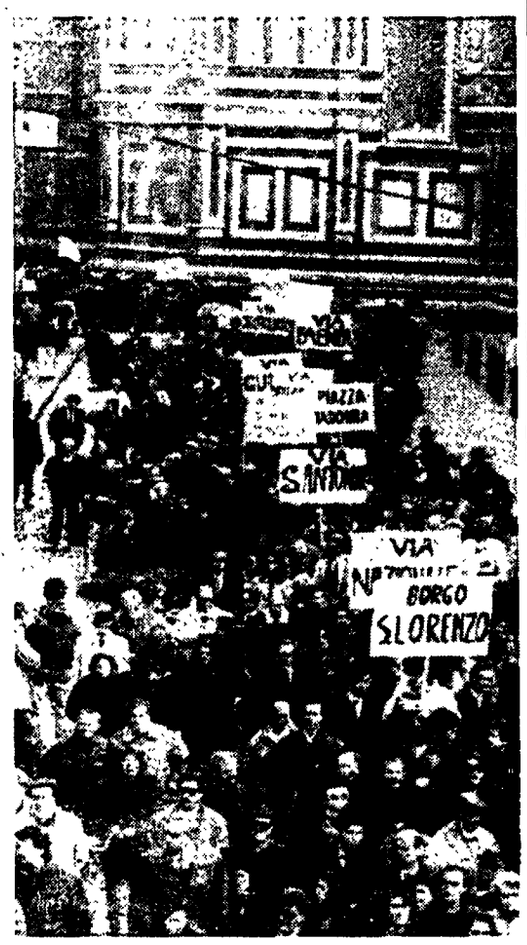
Chi parla è Giuseppe Nicolosi, il magistrato della Procura della Repubblica a cui sono state affidate le indagini sui vergognosi pestaggi dei nordafricani. Non usa mezzi termini. Nicolosi da martedì sta cercando assieme a polizia e carabinieri di dare un nome e un volto ai «giustizieri» della folle notte del primo Carnevale degli anni novanta. Senza giri di parole, il magistrato fa capire che erano in parecchi a sapere in anticipo quello che sarebbe accaduto martedì. «L'adesione morale, la connivenza o almeno la non riprovazione del raid – spiega il magistrato – era nell'aria subito dopo la marcia dei "cittadini indifesi"».

Le sue parole trovano conferma in una serie di testimonianze, sia negli ambienti che hanno partecipato al raid, sia fra gli immigrati, alcuni dei quali erano venuti a sapere di quello che sarebbe successo ed hanno preferito stare alla larga dalla zona per tutta la notte.

Il raid contro gli immigrati è stato dunque organizzato. Non solo ma in certi ambienti si era a conoscenza di quanto stava per succedere e non si è fatto nulla per impedirlo. In sostanza dietro i «giustizieri» ci sono i mandanti. Per gli inquirenti non è stato il frutto di un teppismo casuale come ha imprudentemente affermato il prefetto Vitiello («non si è trattato di episodi razzisti ma di scontri e incidenti che si verificano in ogni martedì grasso».) ma di un piano preordinato. I casi sono due: o il prefetto è stato informato male o ha voluto sottovalutare le aggressioni.

Dall'inchiesta condotta dal magistrato emergono già dei punti fermi. Innanzitutto che le indagini sono dirette in un ambiente ben delineato: il calcio in costume e gli ultrà viola a cui apparteneva il giovane Simone B., il giustiziere,che si è dichiarato soddisfatto di quello che ha fatto e che è pronto a scendere nuovamente contro i neri. È in questi ambienti che regolarmente vengono registrati episodi di violenza soprattutto durante gli incontri di calcio in costume e al seguito degli ultrà. Il secondo fatto che emerge è che il tunisino, il marocchino e lo slavo sono stati bastonati e feriti dalla stessa banda, una cinquantina di persone. Secondo polizia e carabinieri che avrebbero già individuato alcuni degli energumeni, il raduno dei giustizieri avvenne in piazza Santa Maria Novella intorno alle 22. Quasi tutti erano «armati». Chi impugnava bastoni, mazze da baseball, chi stecche da biliardo (a questo proposito uno dei «giustizieri» ha telefonato ad un quotidiano fiorentino rivelando la circostanza delle stecche da biliardo impugnate nella caccia ai neri) o grossi bastoni e coltelli. La squadraccia, capeggiata da sette-otto individui che si tenevano a braccetto l'uno con l'altro, ha fatto scorribande in tutta la zona del centro.

La prima vittima è stato il tunisino Arbi Gialasi, 20 anni, ferito a colpi di mazza alla testa e alle mani e poi il nomade Gasi Bairam, 20 anni, anch'egli colpito con le mazze e le stecche da biliardo. Ma l'aggressione più brutale è avvenuta in Borgo San Lorenzo. Said Hirich, 20 anni, si trovava assieme a due connazionali nel bar della pizzeria «Nuti». Due ragazze italiane, che avevano visto i «giustizieri» gridare «Basta con questi neri che hanno occupato le nostre piazze», avvertirono i ragazzi di colore di non uscire dal locale. Hirich invece si affacciò sulla porta per vedere quello che accadeva e si ritrovò circondato da una masnada di delinquenti. «È stata una aggressione bestiale», ha raccontato ieri mattina un testimone ieri mattina al giudice Nicolosi, «sul ragazzo si sono avventati in maniera bestiale e ho visto spezzarsi in due sulla testa dell'immigrato la mazza da baseball». Gli aggressori non soddisfatti di aver ridotto in una maschera di sangue Hirich, lo hanno colpito alle spalle con un cacciavite o un coltello. Nessuno dei testimoni si era accorto che il ragazzo era stato accoltellato. Solo quando è stato soccorso hanno notato una macchia di sangue sulle spalle di Hirich.



Un momento della manifestazione del 20 febbraio contro gli extracomunitari. In alto il salvataggio da parte della polizia di un clandestino della «Europa II» che si è gettato in mare

Tutti a terra i «clandestini» del porto di Bari

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

BARI. Gioia e lacrime quando, all'ultimo gruppo dei ventotto «clandestini» che ancora si trovavano sull'«Europa II» provati dallo sciopero della fame, un interprete della polizia ha detto in inglese che, per tutti, c'era il permesso di scendere a terra. Molti, storditi e distrutti dalla stanchezza, non hanno neanche sentito. Sono stati scossi, girati e alzati di peso dai compagni. Subito sono saliti, sul traghetto, i volontari dell'«Univol» in giacca a vento rossa, per aiutare gli indiani, i pakistani, i tamil e i cingalesi dello Sri Lanka, ad aprire le porte, scendere giù per le ripide scalette del traghetto per arrivare a terra. Quando tutti sono usciti, nel bel sole di una mattinata serena, oltre il portellone del traghetto, i giornalisti, i poliziotti, i carabinieri, sono ammutoliti: quel gruppo di poveracci, sporchi, mal vestiti con i capelli arruffati, senza una borsa, una valigia, parevano i superstiti di un naufragio. Sono stati minuti di emozione e di tensione. Poi hanno cominciato a ronzare le telecamere e i fotografi hanno preso a «sparare» colpi di flash. Nessuno ha osato ripetere le battute un po' ciniche dei giorni scorsi, venute fuori per allentare la tensione. Dall'alto del traghetto, anche i marinai ciprioti e greci, le mogli di alcuni di loro e i figli, hanno seguito la scena senza fiatare. Subito, si è avvicinato un autobus sul quale, aiutandosi l'un l'altro, i «clandestini» hanno cominciato a salire piano piano. Poi, il pulmann è partito, scortato dalle macchine della polizia. Dopo pochi minuti, ha raggiunto il centro profughi Santa Chiara che si trova appena fuori dal porto. Il gruppo è salito al primo piano, in mezzo ai carabinieri e agli agenti, ed è entrato nelle stanzone dove già si trovavano gli altri profughi. Sono stati di nuovo momenti da togliere il fiato: abbracci, strette di mano, sorrisi timidi e impauriti. Il giovane tamil con il quale avevamo parlato nei giorni scorsi sul traghetto, in uno dei letti, ha ritrovato la moglie che è incinta di due mesi. Si sono abbracciati senza dire una parola. Poi sono entrati i medici e subito hanno dato inizio alle visite di controllo. Qualcuno si era già ripreso. Altri, hanno avuto bisogno, dopo la disidratazione dovuta allo sciopero della fame, della flebo con il glucosio. Un paio, avevano addirittura la febbre. Ora stanno tutti bene. Mancava solo un ragazzo di 25 anni dello Sri Lanka: Rajah Navaratna. Era ancora al Policlinico. Alle due in punto, appena aveva saputo, con grande ritardo, del pericolo di essere spedito in Grecia e forse al paese d'origine, era sfuggito dalle mani degli agenti che tentavano di trattenerlo e gridando «Voglio rimanere qui, voglio stare in Italia» (lo hanno raccontato dopo i suoi amici) ha spiccato la corsa e, giunto a metà del traghetto, si è buttato in mare dal primo ponte. Ancora una volta, un volo terribile con il rischio di finire sulle «bolle» di stabilizzazione che sporgono per oltre due metri dalla fiancata del «ferry». Sono stati di nuovo i marinai greci a lanciare in mare tre o quattro ciambelle di salvataggio. Poi, è subito arrivata una motovedetta della polizia che ha recuperato il profugo. Lo hanno portato al molo dove è stato caricato su una ambulanza che è poi partita a sirene spiegate. Il gruppo dei «clandestini», sino all'altra notte, era stato, come si ricorderà, chiarissimo e aveva fatto sapere che se la nave fosse partita per la Grecia, loro «si sarebbero ammazzati». Invece tutto è finito bene anche se tra mille difficoltà e grazie all'intervento del magistrato dott. Nicola Magrone che l'altra sera aveva impedito la partenza del traghetto, affermando che a tutto il gruppo non era stata offerta, materialmente, la possibilità di chiedere asilo politico. Anche Rajah Navaratna, più tardi, dopo i controlli in ospedale, è stato portato al Santa Chiara in mezzo ai compagni di questa angosciosa e terribile odissea. Quando è arrivato, su un tavolo c'era una grande torta con 22 candeline per festeggiare il compleanno del giovane pakistano Parvez Akhtar che, emozionatissimo, ne ha tagliato un pezzetto per tutti. Più tardi, il primo pranzo degno di questo nome dopo un mese e per tutto il gruppo: riso al sugo, pizza di patate, mozzarella e frutta. Alle 18, i 54 «clandestini», con l'assistenza dell'avvocato Nino Parodi della Cgil, hanno presentato, come perseguitati nei loro paesi, richiesta ufficiale di asilo politico. Pochi minuti dopo, al Centro profughi, si è presentata una delegazione di studenti del liceo «Orazio Flacco» con 251mila lire in biglietti da mille. Erano soldi raccolti per i «clandestini» dai ragazzi. Alle 18, al porto, con un carico di autotreni, ha preso il largo, diretta a Patrasso, la motonave «Europa II». Alcuni dei «clandestini» hanno scritto una lettera al Papa, una al ministro degli Esteri e altre ai sindacati.

Manifestazione del Pci e degli studenti

Oggi in piazza la città che dice no al razzismo

Nel mirino della critica il prefetto Sergio Vitiello, che fin dalle prime ore dopo il raid razzista ha cercato di minimizzare l'accaduto. Anche il ministro Gava critica gli atteggiamenti da pompieri. Il consiglio comunale di Firenze condanna l'aggressione e la violenza. Oggi gli studenti in corteo e una manifestazione del Pci contro la violenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Coraggio, fermezza, solidarietà. La città cerca di ritrovare in se stessa, davanti alla minaccia della violenza razzista che ha insanguinato le sue strade la notte dell'ultimo giorno di Carnevale, questi irrinunciabili valori della sua vita civile. Li cerca con ostinazione, benché debole e contraddittoria sia stata in un primo tempo, di fronte ad episodi gravissimi e freddamente predeterminati, la reazione delle istituzioni; benché le massime autorità pubbliche, in primo luogo il prefetto, abbiano scelto una linea di minimizzazione che lo stesso ministro degli Interni Gava si è affrettato, in una intervista, a sconfessare.

Oggi Firenze scende in piazza contro il razzismo e la violenza, vuol parlare di tolleranza e di democrazia dopo che, nei giorni scorsi, poco prima dei manganelli, aveva parlato l'ambigua protesta dei «cittadini indifesi». Manifestano stamattina in corteo per le strade del centro storico gli studenti delle scuole medie superiori a cui si sono affiancati gli universitari delle facoltà occupate, che probabilmente daranno vita a una loro iniziativa domenica. Nel pomeriggio è il Pci a chiamare la gente in piazza Strozzi, dove ci sarà presidio, volantinaggio, dove si parlerà dell'accaduto.

Il consiglio comunale, riunito ieri a Palazzo Vecchio ha condannato fermamente e con lo sdegno più convinto gli episodi del 27 febbraio, perpetrati «da un gruppo di giovani senza motivo alcuno se non quello di una manifestazione del più deprecabile razzismo». Il sindaco Giorgio Morales continua a ripetere «Firenze non è razzista» ma non può non ammettere che di violenza razzista si è trattato, «una spirale di violenza che Firenze, la città operatrice di pace, la città del dialogo tra i popoli, deve respingere».

Da Palazzo Medici Riccardi il prefetto Sergio Vitiello continua a minimizzare, procede su una linea di condotta che i consiglieri comunali e regionali comunisti non hanno potuto fare a meno di criticare con decisione. «Gli incidenti ci sono stati – ha ripetuto ieri – ma sembra non siano collegati tra loro». Il prefetto nega quindi una azione coordinata di caccia all'uomo. Non si azzarda più a parlare di pure e semplici carnevalate, come aveva fatto il primo giorno, forse perché ha fatto il suo effetto la sconfessione recisa del ministro dell'Interno Gava: «Carnevale un corno – ha dichiarato a un intervistatore –. Qui è fuori di dubbio che si è colta l'occasione per compiere degli atti gravi, gravissimi di teppismo in chiara chiave razzista». E così ieri pomeriggio sono piombati a Firenze il vicecapo della polizia Lamberto Mosti, il direttore centrale della Criminalpol Luigi Rossi, il direttore dell'ufficio legislativo del ministero dell'Interno Vincenzo Grimaldi e il direttore dell'ufficio stranieri Giuseppe Marchese.

Difficile accettare la motivazione di routine del vertice. La situazione fiorentina, questa è la verità, preoccupa davvero, va ancora scavata, approfondita, analizzata. Le indagini della magistratura, che si sono puntate fin dai primi momenti negli ambienti degli ultrà dello stadio, confermano ogni giorno di più la caratteristica organizzata, premeditata e coordinata delle aggressioni. La confessione del primo fermato, la sua almeno apparente sicurezza che molti altri insieme a lui hanno ormai scelto la strada della violenza organizzata spargono una luce sempre più inquietante su quanto è avvenuto.

Nelle strade del centro storico, scenario del raid, tra le bancarelle degli ambulanti dei mercati, che tanto hanno protestato in questi ultimi mesi per gli episodi di microcriminalità e lo spaccio di droga, non si parla d'altro e l'asprezza delle idee non si risparmia. Il nervosismo si taglia con il coltello. Nessuno si nasconde che l'agguato era premeditato, addirittura previsto in alcuni ambienti, tanto che, dicono testimoni, c'era chi aveva pensato bene di sparire per qualche ora dalla circolazione.

L'asilo politico in Italia

L'alto commissario Onu e il magistrato hanno evitato un sopruso

ANNA MORELLI

ROMA. Per i 54 clandestini di Bari, dunque, si è aperta la «porta» dell'asilo politico. Proprio quando è arrivato il fax del ministero dell'Interno che annunciava il sopravvenuto accordo con la Grecia che accettava di accogliere i profughi, si è svolto un incontro negli uffici di polizia di frontiera fra il rappresentante dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, il magistrato, il difensore incaricato dalla Cgil e il rappresentante del questore. Qui si è constatato che i 54 asiatici non erano stati posti nelle condizioni di esercitare un proprio diritto, esplicitamente previsto dalla legge sull'immigrazione appena approvata. Infatti, ha affermato il sostituto procuratore della Repubblica di Bari, Nicola Magrone, essi «sono stati tenuti in custodia su una nave contro la loro volontà, senza poter scendere, senza poter avere un interprete, in condizioni tali che alcuni di loro sono stati fatti ricoverare in ospedale. Mi pongo un problema di rispetto delle procedure e delle garanzie – continua il magistrato – Se questo è il rispetto delle procedure e delle garanzie, per quanto mi riguarda, gli extracomunitari non parlono». Così la sera di giovedì è stata bloccata la partenza della nave, che invece ha lasciato il porto di Bari ieri pomeriggio dopo che tutti i profughi sono stati fatti scendere a terra. Nello stesso tempo l'avvocato della Cgil, Nino Parodi, ha depositato presso l'ufficio di polizia di frontiera la richiesta dei 54 cittadini di asilo politico e la domanda al questore di permesso di soggiorno temporaneo. La nuova legge sull'immigrazione riconosce proprio all'art. 1 la possibilità per gli stranieri perseguitati nella loro patria di chiedere lo status di rifugiato politico, ma al secondo comma specifica che il governo «provvede a riorganizzare la disciplina del procedimento per il riconoscimento». Fino a quel momento «gli interventi di prima assistenza sono attuati dal ministero dell'Interno limitatamente ai rifugiati riconosciuti ai sensi della convenzione di Ginevra». Ma i 54 asiatici hanno la possibilità di veder accolta la loro richiesta? La Convenzione di Ginevra a cui la nostra legge fa riferimento, specifica che i perseguitati devono presentare la domanda di asilo politico nel primo paese che adersce alla convenzione. E secondo quanto accertato dalla polizia i clandestini di Bari sono passati per la Grecia. Qui dunque, avrebbero dovuto presentare la loro richiesta. Ma il testo emendato della nostra legge specifica che la fase di soggiorno in uno Stato deve essere tale da consentire ai profughi di poter esercitare tale diritto. E sembra proprio che i 54 asiatici in Grecia ci siano passati senza scendere dalla nave. Comunque in caso di rigetto della domanda di asilo politico, gli interessati possono ricorrere al Tar e nel frattempo c'è la sospensiva di qualsiasi provvedimento di espulsione. Su tutta la vicenda i Verdi arcobaleno hanno presentato una interrogazione ai ministeri dell'Interno e degli Esteri per sapere quali siano «le valutazioni del governo sui fatti in questione. Quali provvedimenti intendano adottare affinché ai cittadini stranieri che si presentano alle nostre frontiere, siano garantiti l'assistenza e i diritti previsti dall'ordinamento internazionale e dalla nostra legge e siano evitati episodi come quello in questione, per il quale solo l'intervento di un organo dell'Onu e della magistratura ha impedito il consumarsi di un vero e proprio sopruso». Comunque circa 20 giorni fa 15 «tamil» sbarcarono nel porto di Otranto e chiesero anch'essi lo status di rifugiato e attualmente sono ospiti in un istituto di padri comboniani. Ma in quel caso poterono dimostrare che provenivano direttamente dallo Sri-Lanka.

Convegno a Bolzano per ripristinare le denominazioni originali di 8000 località

In crisi la toponomastica bilingue «Ricominciamo ad usare il tedesco»

Perché Gargazon dovrebbe continuare a chiamarsi Gargazzone? O Pikolein essere «tradotto» in Piccolino? Infuria la polemica in Alto Adige sulla toponomastica bilingue, introdotta a forza dal fascismo. Ieri un convegno a Bolzano sulla proposta di ripristinare la denominazione tedesca nella maggior parte delle ottomila località della provincia. Il governo italiano ha preannunciato che su questo non cederà.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Ottomila toponomi italiani in pericolo. C'è di che far accelerare il battito dei cuori più patriottici, che infatti sono in agitazione dallo scorso ottobre, quando la giunta provinciale dell'Alto Adige ha insediato una «commissione di studio» per verificare quante delle migliaia di denominazioni bilingue di comuni, frazioni e località varie del Sud Tirolo abbiano ancora ragione d'essere. L'intenzione, evidente, è di tornare alle originarie denominazioni tedesche, e solo a quelle, nella maggior parte dei casi. E ciò ha scatenato una dura polemica, arrivata anche in Parlamento tra accuse e controaccuse. Ultimamente si è pronunciato anche il governo italiano, intenzionato a non mollare un solo toponimo italiano. La vicenda ha, naturalmente, un pesante precedente storico. Era il 1923 quando il fascismo, nella sua opera di violenta snazionalizzazione della comunità sudtirolese, ordinò la traduzione italiana di tutti i nomi di comuni, luoghi, fiumi, montagne, vie, piazze e persino di masi e alberghi. L'uso del termine Tirolo venne proibito. Le conseguenze rasentarono il tragicomico, spesso superandolo. Scomparve, ad esempio, il «Tiroler loden». I nomi sulle cartoline in commercio dovettero essere sovrastampati. I nomi dei comuni furono tradotti alla bell'e meglio, snaturandone quasi sempre il significato. Molti esempi sopravvivono ancora oggi. Pikolein trasformato in Piccolino, Aldein in Aldino, Kastelbell divenne Castelbello, Kastelruth in Castelrotto, Gargazon in Gargazzone. Assonanze incredibili, come wangen trasformato in vanga, spinges congiuntivizzato in spinga, laag divenuto laghetti e martel in martello. Esiti ridicoli, Penon tradotto Penone e ritegni puritani, come nel caso di Schweinzteg (sentiero dei maiali) tramutato in Passo Passina. Solo per un pelo, infine, i sudtirolesi scamparono all'obbligo di italianizzare anche i cognomi. Il progetto del senatore Ettore Tolomei, «il becchino del Sud Tirolo», era giunto anche a questo. Sulla voglia di ritorno alle origini, ieri, si è tenuto un convegno a Bolzano, promosso dalla Provincia autonoma. Sono venuti i valdostani a spiegare che loro, fin dal 76, hanno ripristinato la grafia originale in francese di tutte le località. Ma l'Alto Adige, in questo campo, non sembra avere la stessa competenza legislativa della valle d'Aosta. Il presidente della commissione Franz Pahl (destra Svp) ha ripiegato su questa proposta mantenere la denominazione bilingue nei 31 comuni che già prima del fascismo avevano un nome anche italiano; in tutti gli altri avviare una sperimentazione decennale, consentendo la seconda denominazione «solo qualora una parte importante della popolazione locale dell'altra lingua la richieda». Una soluzione piuttosto radicale e difficilmente praticabile, che ha già dato modo al ministro Egidio Sterpa di accusare i sudtirolesi di voler cancellare «un insopprimibile patrimonio storico e culturale dell'Italia e degli italiani». Ma molti altri preferiscono soluzioni più soft, adeguate ai tempi. Lo stesso presidente della Provincia Luis Durnwalder ha già detto che bilingui resteranno comunque i nomi dei 116 comuni altoatesini, e tutti gli altri toponomi che nel frattempo «si sono radicati nella storia e nell'uso popolare». Il comunista Romano Viola ha sostenuto da parte sua l'impossibilità di qualsiasi soluzione che non sia concertata tra forze politiche e tutte le popolazioni.

L'uomo, direttore sanitario, avrebbe stuprato una paziente

Ginecologo arrestato a Catania per violenza carnale

Lo hanno arrestato per violenza carnale. Il direttore sanitario di un ospedale di Catania, il dottor Michele Nicolosi, ginecologo, avrebbe violentato una paziente che si era recata da lui per sottoporsi ad una visita. L'episodio si è verificato una decina di giorni addietro ma è trapelato soltanto ieri. Il medico, che era anche coordinatore sanitario di una delle più grosse Usl della Sicilia, è stato sospeso da tutti gli incarichi.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. È stato denunciato per violenza carnale. Adesso si trova agli arresti domiciliari, disposti dal giudice per le indagini preliminari, presso la sua casa di Pedara, un paesino etneo distante una ventina di chilometri da Catania. Un ginecologo, il dottor Michele Nicolosi di 59 anni, avrebbe approfittato di una paziente che si era recata nel suo studio privato per sottoporsi ad una visita e l'avrebbe violentata. È successo una decina di giorni fa ma l'episodio è trapelato soltanto ieri. La donna, una casalinga di 45 anni, tornata a casa stravolta ha raccontato tutto al marito e il giorno dopo si è recata dai carabinieri per sporgere querela contro il medico. Era andata da lui, il 25 febbraio scorso, per un controllo. Doveva sottoporsi, in questi giorni, ad una operazione di inseminazione artificiale. Il dottor Nicolosi avrebbe, invece, approfittato della situazione abusando di lei. Così avrebbero accertato anche le indagini predisposte dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Santoro. Il giudice per le indagini preliminari ha ordinato la custodia cautelare.

L'episodio di violenza carnale ha destato molto scalpore in città. Il dottor Nicolosi, specialista di ostetricia, ginecologia e chirurgia generale, era stato, tra l'altro, nominato da poco coordinatore sanitario della Usl 35 di Catania, una delle due strutture sanitarie più importanti della Sicilia, alla quale fanno capo quattro grossi ospedali cittadini. Nella stessa unità sanitaria, il medico svolgeva le funzioni di responsabile della medicina del lavoro e della medicina generale ed era direttore sanitario degli Ospedali riuniti Santa Marta e Villermosa. Ieri, appresa la notizia dell'arresto, il presidente dell'Unità sanitaria, dottor Riccardo Vigneri, ha sospeso il ginecologo catanese da tutti gli incarichi e al suo posto ha nominato un supplente per permettere, anche, l'espletamento di alcuni concorsi che si stanno effettuando in queste settimane. Il dottor Michele Nicolosi, tra l'altro, è il fratello del vescovo di Noto, un grosso comune della provincia di Siracusa, circostanza, questa, che rende ancora più «imbarazzante» per lui l'episodio di violenza carnale che gli si addebita. Sembra tra l'altro, ma l'episodio non è stato confermato dagli inquirenti, che i magistrati siano in possesso di alcune registrazioni che testimonierebbero la violenza carnale ai danni della donna di Pedara. Sembra infatti che questa, il 26 febbraio, sia ritornata nello studio del medico portando con sé un registratore nella borsa. Dalla conversazione che ne è seguita, è stato possibile ricavare le prove che hanno consentito l'arresto del dottor Nicolosi.

Federazione russa, Bielorussia e Ucraina domani alle urne per i Parlamenti e i Soviet locali Numerosi sondaggi alla vigilia

I conservatori cercano di sfruttare il malcontento popolare A Mosca i radicali conquisteranno un terzo dei seggi in Comune?

Nuova battaglia del voto in Urss

Federazione russa, Ucraina e Bielorussia votano domani per eleggere i Parlamenti repubblicani e i Soviet locali. Un sondaggio dice che a Mosca i gruppi di opposizione potrebbero prendere un terzo dei seggi al consiglio municipale. I conservatori all'attacco cercano di sfruttare il malcontento popolare per la scarsità dei beni e la crisi dell'ordine pubblico: ora parlano di «nemico interno».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Domani in tre grandi Repubbliche dell'Urss, la Federazione russa, l'Ucraina e la Bielorussia, si terranno le elezioni per i Parlamenti repubblicani e le istituzioni locali. Una verifica molto attesa, dopo mesi politicamente molto turbolenti, che hanno visto grandi manifestazioni di massa organizzate dai gruppi «radicali» – a cui aderiscono peraltro molti membri del Pcus – e un'ondata di proteste, dall'Ucraina all'estremo porto orientale di Vladivostok, contro i dirigenti locali del partito che, in diversi casi, sono stati spazzati via dalla pressione popolare e della stessa base del partito.

La vigilia, ormai anche qui, è stata vivacizzata da numerosi sondaggi: uno di questi, che si riferisce al comune di Mosca, dà un terzo dei seggi ai gruppi di opposizione, sostanzialmente al blocco «Russia democratica» che fa capo a gli «interregionali» di Eltsin, Afanasiev, Popov e Gdlian. Lo scontro elettorale, che si è svolto con comizi nei quartieri moscoviti, diffusione di materiale propagandistico e attraverso una sorta di «tribuna politica» televisiva mandata in onda dal programma «Buona sera Mosca», ha visto la partecipazione, nella sola capitale, di 3.282 candidati per i 498 seggi del Comune. In qualche circoscrizione si è arrivati ad avere sino a 15 contendenti. Nell'intera Federazione russa i candidati erano 8.254, per i 1.068 seggi, circa otto candidati per ogni seggio. Secondo i dati forniti dalla commissione centrale elettorale, quasi l'86 per cento dei candidati appartengono al Pcus, mentre gli operai sono il 34 per cento (sempre del numero totale dei candidati).

Altri sondaggi sull'orientamento politico dell'opinione pubblica sono apparsi ieri sulla *Pravda* e sulla rivista «Tempi nuovi». Uno di questi, realizzato dall'Accademia per le scienze sociali del comitato centrale del Pcus su un campione di 3.000 cittadini di Mosca e della regione di Kirov (cioè in città e in campagna), indaga sull'atteggiamento degli elettori verso il multipartitismo. Ecco il risultato: a Mosca il 51 per cento degli intervistati è favorevole e il 23 per cento è contrario. A Kirov è, invece, favorevole solo il 30 per cento, mentre il 50 per cento è contrario.

Ancora più interessante il secondo sondaggio, realizzato dal centro moscovita per le ricerche politico-giuridiche, sugli orientamenti dei candidati alle elezioni della Repubblica russa. Questi i risultati: il 28 per cento dei candidati manifesta quello che viene definito un atteggiamento «populistico di destra», cioè sostengono una linea di rinnovamento antiburocratico, ma diffidano degli intellettuali, degli economisti e si schierano a favore di un egualitarismo ad oltranza. Il 26 per cento viene denominato «occidentalista»: si tratta dei sostenitori dei valori del mercato e, soprattutto, del «modello americano». In terza posizione abbiamo i «populisti di sinistra», con il 19 per cento, che propugnano un «socialismo dal volto umano». Quarti, con il 17 per cento, si collocano gli «statalisti», sostenitori di uno Stato forte e della disciplina sociale. Al quinto e al sesto posto, infine, si trovano, rispettivamente con il 3 e il 2 per cento, gli ecologisti e i nazionalisti russi (ma il nazionalismo è presente anche fra gli statalisti). Alla fine, dicono gli autori del sondaggio, idee di «destra» e di «sinistra», a livello delle percentuali, si bilanciano. Dal sondaggio emerge ancora qualche altro dato interessante: fra i candidati, il 50 per cento ritiene il comunismo «un sogno bello ma irrealizzabile», il 27 per cento crede nella vittoria del comunismo «prima o poi» e solo per il 7 per cento questa idea non è attraente. Fra i candidati iscritti al Pcus, poi, solo il 37 per cento crede nella vittoria del comunismo, mentre molti sostengono che, al ventottesimo congresso, il partito dovrebbe cambiare nome e chiamarsi socialista.

Questo è dunque lo spaccato, piuttosto verosimile, degli schieramenti che si sono dati battaglia in queste elezioni. I conservatori hanno fatto del malcontento sociale, della lotta contro la speculazione (secondo loro risultato dell'attività privata) e della crisi dell'ordine pubblico il loro cavallo di battaglia, coagulando anche forze operaie. In sostanza, come scrive «Tempi nuovi» essi tentano di accreditare l'esistenza di un «nemico interno», identificato con i vari gruppi informali, le cooperative, i mass media, gli economisti rinnovatori, che vorrebbe portare il paese verso il capitalismo e svendere il territorio nazionale allo straniero. Naturalmente non lo si dice apertamente, ma qua e là si fa capire che questo insieme eterogeneo di forze che costituisce il «nemico interno», trova nel gruppo dirigente gorbacioviano il suo più potente sostenitore.

Un'altra repubblica importante dove domani si terranno le elezioni è l'Ucraina. Qui il partito comunista dovrà fronteggiare il movimento nazionalista «Rukh» che si presenta all'interno del «Blocco democratico». Mentre nel bacino carbonifero del Donetsk i lavoratori hanno iniziato uno sciopero di 24 ore, chiedendo le dimissioni dei dirigenti del partito comunista, accusati di non aver realizzato le riforme economiche.

Mikhail Gorbaciov

Nuovo presidente dell'Urss

La candidatura di Gorbaciov verrà decisa dal Pcus in una riunione l'11 marzo

MOSCA. Il Comitato centrale del Pcus si riunirà l'11 marzo per discutere della candidatura del partito alla presidenza della Repubblica: la notizia è stata diffusa da «Interfax», il bollettino di «Radio Mosca». Se il Plenum non dovesse terminare in una giornata i suoi lavori – il giorno seguente iniziano quelli della sessione straordinaria del Congresso del popolo dedicata appunto alla questione presidenziale – esso potrebbe riprendere i suoi lavori dopo la sessione parlamentare. In ogni caso, sempre secondo «Interfax», il Comitato centrale non dovrebbe nominare il candidato presidenziale del partito fino a quando il Congresso non avrà deciso di emendare la Costituzione per creare, appunto, questa nuova carica istituzionale.

Il Comitato centrale dovrebbe, inoltre, occuparsi del nuovo statuto del partito: una delle nuove proposte eliminerebbe il diritto automatico dei comunisti di controllare l'amministrazione di tutte le istituzioni sovietiche, dalle imprese ai kolcos.

Intanto il vicecapo della commissione statale per la riforma economica, Andrei Orlov, ha annunciato che il governo, entro pochi giorni, presenterà un pacchetto di misure straordinarie per combattere il crescente malcontento sociale per la scarsità dei beni di consumo. «Abbiamo bisogno di ottenere prodotti alimentari di base a basso prezzo per ridurre le tensioni sociali e dobbiamo inviarli in tutto il paese, forse persino usando i mezzi delle forze armate per il loro trasporto», ha detto Orlov. Anche Boris Eltsin ha intenzione di candidarsi alla presidenza ed ha definito Gorbaciov un «dittatore» intollerante ed irascibile. Eltsin ha detto che «se la situazione sarà favorevole» egli entrerà in lizza con Gorbaciov per il posto di leader del Cremlino. Ha osservato infatti che «la riforma procede troppo lentamente» e che l'opposizione radicale, di cui è l'esponente di maggior spicco, farà grossi passi in avanti nel futuro più prossimo grazie a questi ritardi nella perestrojka.

Questo pacchetto di «misure radicali» potrebbe essere varato prima della fine della sessione, in corso, del Soviet supremo e, comunque, prima dell'inizio dei lavori della sessione straordinaria del Congresso dei deputati del popolo.

Scioperano 9mila lavoratori

Si fermano i «Greyhound» gli autobus americani del viaggio «costa a costa»

WASHINGTON. Dalla scorsa notte le strade degli Stati Uniti non sono più le stesse. Si sono fermati i «Greyhound», i leggendari autobus del viaggio «coast to coast». Ad entrare in sciopero a oltranza dalla mezzanotte sono stati i novemila lavoratori della compagnia di Dallas la cui rete tiene insieme il «pianeta Usa» collegando metropoli e villaggi sperduti. Hanno incrociato le braccia 6.300 autisti, 1.400 meccanici, 1.600 impiegati: e i quattromila «levrieri» che tanta parte hanno avuto nel mito americano sono rimasti in garage per la prima volta in sette anni.

Lo sciopero è stato indetto dopo il fallimento dei negoziati per il rinnovo del contratto di lavoro. «La proprietà ha rifiutato di discutere in buona fede le nostre proposte», ha detto Jeffrey Nelson, portavoce dell'«Amalgamated Council of Greyhound Local Unions», il sindacato della categoria. «Avevano già deciso normativa e parte economica e l'hanno voluta imporre unilateralmente. Per questo siamo entrati in sciopero».

Ai lavoratori dei «Greyhound» l'azienda di Dallas aveva proposto un pacchetto da 14 milioni di dollari, pari al 6,9 per cento di aumento per il primo anno. «Un'eccellente offerta per una compagnia che ha perso 20 milioni di dollari in tre anni», ha detto il vice presidente Anthony Lannie. «Volevano far pagare i nostri aumenti agli utenti, costringendoci ad aumentare le tariffe di oltre il dieci per cento. Non potevamo farlo», hanno protestato i sindacati.

Prevedendo l'agitazione, l'azienda aveva cominciato ad assumere due settimane fa nuovi autisti attraverso inserzioni sui giornali. «Cerchiamo di assicurare i collegamenti essenziali», ha detto la portavoce Sharon Heinle.

Il piano sarebbe stato messo a punto durante l'era Breznev

Un ex maggiore del Kgb negli Usa: «Andropov voleva far uccidere il Papa»

«Fu Andropov a ordinare l'assassinio del Papa». È la più clamorosa delle rivelazioni di un «traditore eccellente», che ha deciso di interrompere dieci anni di anonimato con un'intervista al «Washington Post». Ma l'ex maggiore del Kgb Victor Sheymov, scappato un anno prima dell'attentato a Giovanni Paolo II, aggiunge di non sapere se la Cia, da lui informata, avesse passato l'avvertimento al Vaticano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Ottenere tutte le informazioni disponibili su come ci si può avvicinare fisicamente al Papa», diceva il telegramma in cifra. Firmato: Yuri Andropov, allora capo del Kgb. Sul significato, l'ex maggiore del Kgb Victor Sheymov, uno dei più «eccellenti» transfughi dai servizi segreti sovietici a quelli americani, non ha il minimo dubbio: «Lo sapevamo tutti... significava che volevano assassinare il Papa».

In un'intervista al *Washington Post* l'ex 007 sovietico ha raccontato di essere venuto casualmente a conoscenza di questo telegramma durante un viaggio di servizio in Polonia nel 1979. Era ad una riunione nell'ufficio del generale responsabile della stazione del Kgb a Varsavia quando sarebbe entrato agitatissimo un altro ufficiale dei servizi segreti il colonnello Solovyev, con in mano questo messaggio urgente da Mosca. Il generale del Kgb sarebbe a questo punto impallidito commentando allarmato: «Se facciamo una cosa del genere dovremo ammazzare tutti i Polacchi per farla franca....». E avrebbe quindi raccontato al suo interlocutore di un altro telegramma inviatogli dal capo del Kgb subito dopo l'elezione al soglio pontificio di Karol Woytila, in cui Andropov gli chiedeva di spiegare come mai aveva permesso che un cittadino di un paese socialista fosse eletto Papa.

In una conferenza stampa, organizzata al National Press Center di Washington immediatamente dopo la clamorosa rivelazione, l'ex colonnello del Kgb ha confermato che della cosa aveva informato la Cia al momento del salto della barricata, avvenuto nel 1980, cioè circa un anno prima dell'attentato a Papa Giovanni Paolo II da parte di Ali Agca. «Purtroppo non fui in grado di indicargli dove e quando l'attentato avrebbe potuto essere messo in atto», ha detto. Aggiungendo di non sapere se, in base alle sue rivelazioni, la Cia avesse avvertito o meno il Vaticano.

Eppure, se quel che dice è vero, la Cia avrebbe dovuto prenderlo sul serio, perché ufficialmente considera il colonnello Sheymov, esperto di comunicazioni cifrate che lavorava nel Sancta Sanctorum del Kgb, l'Ottava direzione, come una delle più preziose fonti di informazione rubate a Mosca. Altra circostanza strana è la perfetta coincidenza tra le affermazioni di Sheymov e quelle che vennero fatte al processo di Roma da Ali Agca, che aprono l'interrogativo sul chi e come abbia informato il turco di una versione che la Cia conosceva già prima dell'attentato. Un commento diffuso dall'agenzia sovietica Novosti parla di «sospetta coincidenza» del fatto che «certe voci riaffiorino ogni volta che migliorano i rapporti tra Urss e Santa sede».

Nel corso della conferenza stampa a Washington all'ex 007 sovietico è stato chiesto anche se la sua rivelazione non faccia a pugni con l'immagine di un Andropov iniziatore della perestrojka nel breve periodo della sua successione a Breznev come capo del Pcus. «Non necessariamente, perché a quell'epoca Andropov quale capo del Kgb dipendeva da Breznev», è stata la riposta. Anzi, nell'intervista al *Washington Post* Sheymov sembra addirittura suggerire che Andropov doveva stare attento a non fare passi sbagliati. Racconta, ad esempio, di messaggi cifrati passatigli per le mani in cui, mentre Breznev moriva, reparti corazzati e commandos specializzati in guerra urbana del Kgb vennero fatti confluire a Mosca, con la scusa di un addestramento, ma in sostanza per garantire che la vecchia guardia non impedisse la successione di Andropov a Breznev.

Tra le altre rivelazioni di Sheymov nell'intervista, c'e' quella su un piano per uccidere un altro transfuga dal Kgb, Yuri Nosenko, con un ago avvelenato, e una discussione sul se «rompere le gambe» o meno al ballerino Rudy Nureyev per punirlo delle dichiarazioni antisovietiche che continuava a fare.

Quando gli si chiede perché mai abbia deciso di apparire in pubblico col suo volto e col suo nome dopo 10 anni di stretta e protettissima anonimità, Sheymov risponde che lo ha fatto perché «nessun segreto dura per sempre» e perché così può meglio dire pubblicamente la sua «sui rapporti Usa-Urss». Con lo pseudonimo di Orlov, l'ex colonnello aveva già pubblicato alcuni interventi sulla stampa americana, l'ultimo dei quali dedicato a spiegare chi sono i «nemici di Gorbaciov».

Rivelato ieri a Mosca

«Protesta democratica» un ammutinamento del 1975 su una fregata sovietica

MOSCA. Un ufficiale della Marina sovietica venne fucilato quattordici anni fa come responsabile di un ammutinamento su una unità della flotta del Baltico; in realtà si trattava di un «democratico» che compì quel gesto per protestare contro il «neostalinismo brezneviano». La notizia dell'ammutinamento era stata rivelata martedì scorso dalle *Izvestija*, e ieri la *Komsomolskaia Pravda* ne ha dato la interpretazione in chiave gorbacioviana. Il giornale afferma che oggi, in clima di «glasnost», l'ufficiale avrebbe potuto esprimere liberamente le sue vedute.

Protagonista della vicenda è il capitano di corvetta Valeri Sablin, imbarcato nel novembre 1975 come comandante in seconda sulla fregata antisommergibile «Storozhevoi». La notte dell'8 novembre 1975, mentre la nave era ormeggiata insieme ad altre unità per partecipare l'indomani ad una parata per l'anniversario della Rivoluzione d'ottobre, Sablin si ammutinò, chiudendo sotto chiave il comandante dell'unità e quegli ufficiali che non accettarono di condividere la sua protesta. Successivamente arrestato, Sablin venne processato, condannato a morte e fucilato il 3 agosto 1976. La sua storia venne tenuta segreta.

La *Komsomolskaia Pravda* ha scritto ieri che precorrendo i tempi il comandante Sablin voleva fare della sua unità «un territorio libero di propaganda». Nel suo diario scritto in pieno periodo brezneviano, «con la società – osserva il giornale – paralizzata dalla paura dai tempi staliniani», l'ufficiale scriveva: «La patria è in pericolo, minata dalle ruberie, dalla demagogia, dai falsi, dalle menzogne. Bisogna tornare ai principi di Lenin, alla democrazia, alla giustizia sociale, bisogna rispettare l'onore, la vita, la dignità dei singoli». Già da sottotenente Sablin aveva scritto una lettera a Krusciov esponendo le sue idee sulla «moralizzazione» della società e del partito, e questo gli era costato un rallentamento nella carriera.

Colombia

Mercenari inglesi per i narcos

BOGOTÀ. Gli organismi di sicurezza della Colombia hanno raccolto indizi sulla presenza nel paese di due mercenari inglesi, identificati come Brian David Tomkins e Peter Macaleese, presumibilmente contrattati dai baroni del narcotraffico per formare nuovi squadroni della morte di ultradestra.

Lo ha reso noto il quotidiano *El Tiempo*, pubblicando un documento in cui si rivelano particolari sulla notizia e che è stato discusso nel corso di una riunione straordinaria della polizia segreta colombiana, tenutasi giovedì nella provincia di Cordoba, nel Nord del paese.

Secondo tale rapporto, inoltre, nel gennaio scorso Pablo Escobar Gaviria, il numero uno del cartello di Medellin, si è messo in contatto con Henry Perez e Fidel Castano, i due più noti capi di gruppi paramilitari di estrema destra e, a loro volta, narcotrafficanti, con il proposito di «riorganizzare la struttura armata» del Cartello.

Ed appunto la presenza dei due mercenari inglesi, che già nel 1988 addestrarono i sicari dei baroni della droga, e la connessione tra Escobar e i due «ultras» sarebbero, sempre per la polizia segreta, la spiegazione della nuova ondata di assassini di militanti di sinistra, ben 73 dall'inizio dell'anno ad oggi.

Quarantanove i dimostranti uccisi giovedì dai soldati indiani

Coprifuoco in Kashmir In rivolta i separatisti islamici

Sono 49 le persone uccise nel Kashmir indiano durante le manifestazioni secessioniste e filo-pakistane di giovedì. In 22 città è stato imposto il coprifuoco. Impedito a Srinagar il tentativo di dar vita ad una nuova dimostrazione ieri mattina. Il governo pakistano accusa New Delhi di «brutale reazione contro la gente del Kashmir che chiedeva soltanto ciò che gli spetta di diritto: l'autodeterminazione».

GABRIEL BERTINETTO

Le autorità di New Delhi guardano con il fiato sospeso a ciò che potrebbe accadere nello Stato indiano nordoccidentale del Kashmir. La crisi politica covava da tempo ed è esplosa giovedì in gigantesche manifestazioni antigovernative da parte della popolazione di religione musulmana, maggioritaria in Kashmir. L'esercito è intervenuto sparando contro due cortei partiti dai villaggi di Zakura Nishad e Bemina e diretti verso la capitale Srinagar. Complessivamente sono rimaste uccise 49 persone. Fonti ufficiose parlano di 60 morti, e forse più. I soldati erano stati provocati, in qualche caso i dimostranti avevano tentato di strappare loro le armi. Ma la reazione è stata spropositata. Ed ora davvero può accadere di tutto in Kashmir, considerando che l'ostilità anti-indiana, l'aspirazione alla secessione ed alla unione con il confinante Pakistan, hanno toccato negli ultimi mesi punte di intensità conosciute solo nei momenti più caldi della decennale contesa indo-pakistana per la sovranità su quelle terre.

Un portavoce del governo federale ha definito «pessima» la situazione. Ed il coprifuoco imposto anche nelle ore di luce in 22 città dimostra quanto le autorità siano preoccupate. Ieri l'imponente spiegamento di polizia ed esercito è riuscito a sventare il tentativo di mille irriducibili di manifestare ancora nonostante il coprifuoco a Srinagar. Ma giovedì nelle strade erano sfilate centinaia di migliaia di persone, forse un milione. Ed è difficile che una simile mobilitazione possa essere neutralizzata di colpo.

Le manifestazioni di giovedì erano state indette dalle organizzazioni secessioniste per protestare contro il rifiuto di New Delhi a trattare con loro. È dal 20 gennaio che l'attività dei gruppi separatisti si è intensificata trovando un crescente sostegno presso la cittadinanza. Da allora ad oggi in episodi di violenza sono già morte oltre 150 persone.

Il Kashmir è da decenni una spina nel fianco per le autorità indiane. Esattamente dal 1947, dalla spartizione dell'ex-colonia britannica nei due nuovi Stati indipendenti, India e Pakistan. In Kashmir gli eserciti dei due paesi si sono affrontati in due brevi guerre nel 1947 e nel 1971, e varie altre volte in combattimenti e scaramucce lungo la linea confinaria. Islamabad sostiene il diritto della popolazione kashmira all'autodeterminazione, e si richiama alle risoluzioni Onu del 1948 e 1949, in cui veniva proposto lo svolgimento di un plebiscito popolare per dire sì o no alla scelta delle autorità locali di aderire alla federazione indiana. New Delhi replica che il plebiscito aveva delle precondizioni, soprattutto il ritiro delle truppe pakistane da quella porzione di Kashmir che esso occupò militarmente nel 1947, e da cui non si è più mosso. L'India accusa il Pakistan di aiutare i gruppi armati che lottano per staccare il Kashmir da New Delhi. Il Pakistan sostiene di limitarsi ad un appoggio morale. Il conflitto è acutizzato dal fattore religioso, essendo la popolazione kashmira, come quella pakistana, in larga maggioranza musulmana.

Brutte notizie anche dal Punjab, ove infuria un'altra battaglia separatista, quella dei sikh. Dodici persone sono morte e 38 sono rimaste ferite in attentati compiuti da terroristi sikh

I funerali di un uomo ucciso in scontri tra opposte fazioni politiche a Meham durante le elezioni del 28 febbraio nello Stato indiano di Haryana

La Chiesa minaccia la scomunica

Aoun fa terra bruciata nella Beirut cristiana

Seconda giornata di fuoco ieri a Beirut est, dove è proseguita l'offensiva delle truppe del gen. Aoun contro le posizioni delle «Forze libanesi» di Samir Geagea. I reparti «cristiani» dell'esercito hanno operato con inaudita ferocia, sparando a zero con i cannoni dei carri armati nel fitto dei quartieri popolari. Il patriarca maronita mons. Sfeir preannuncia la scomunica per chi continuerà a sparare.

GIANCARLO LANNUTTI

I quartieri popolari del settore cristiano della capitale libanese sono stati teatro dell'ennesimo massacro, con i carri armati delle forze di Aoun che «si spianavano la strada – è una fonte della polizia a parlare – devastando da distanza ravvicinata edifici, negozi, automobili e qualsiasi altra cosa si trovasse sul loro cammino». Questo è avvenuto nelle zone di Nabaa e Sin-el-Fil, quartieri densamente popolati attraverso i quali i reparti di Aoun hanno cercato di aprirsi la strada per attaccare la Qarantina (dove c'è il quartier generale di Samir Geagea) e per aggirare le postazioni delle «Forze libanesi» al fine di tagliarle fuori dai loro rifornimenti via mare. Fra le macerie delle case fatte a pezzi dai cannoni dei tank (e dal precedente bombardamento di artiglieria) sono rimasti a decine, morti o feriti, quei cristiani libanesi nel cui nome il generale «secessionista» pretende di imporre, a qualsiasi prezzo, il suo potere. Si direbbe che Aoun aspiri a passare alla storia come «il Nerone di Beirut est», talmente le sue truppe hanno infierito contro la città e i suoi abitanti. Si sbiadisce, al confronto, perfino il ricordo dei bombardamenti a tappeto delle artiglierie siriane, nella primavera-estate dello scorso anno e prima ancora nell'ormai lontano, ma non per questo meno tragico, 1978.

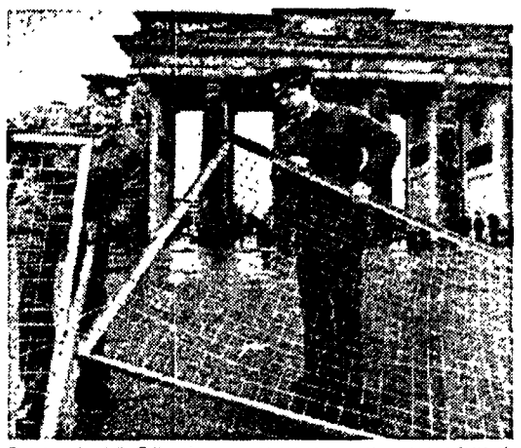
Di fronte a questa cieca e indiscriminata violenza è insorto ieri ancora una volta, con una durissima presa di posizione, il patriarca cristiano-maronita mons. Nasrallah Sfeir, che ha preannunciato la scomunica per chiunque continuerà ad impugnare «le armi fratricide». Invitando i soldati dei due eserciti a cessare le ostilità, mons. Sfeir li ha esortati alla insubordinazione: «Non obbedite ai vostri comandanti, deponete le armi o vi ritroverete fuori dalla Chiesa», ha detto il prelato. Formalmente diretto, per evidenti ragioni di equilibrio, a entrambe le parti in lotta, l'appello-avvertimento di mons. Sfeir suona in realtà condanna per il generale Aoun e i suoi uomini, dato che le «Forze libanesi» si sono limitate finora a difendersi ed hanno sempre rispettato i vari cessate-il-fuoco.

Dopo una relativa stasi nel corso della notte, la battaglia era ripresa all'alba di ieri, quando secondo la radio cristiana «Voce del Libano» infuriavano ancora almeno sessanta incendi appiccati dai combattimenti di giovedì. I reparti di Aoun, sostenuti dai carri armati, sono penetrati, come si è detto, nei quartieri di Nabba e Sin-el-Fil puntando verso il litorale e la Qarantina e lasciando da parte per ora la zona di Ashrafieh, definita dalla polizia «un presidio fortificato dei miliziani di Geagea», praticamente inespugnabile. Ma gli uomini delle «Forze libanesi», più allenati alle tattiche di guerriglia, hanno opposto una resistenza accanita facendo largo uso di lanciarazzi anticarro e di cannoncini senza rinculo. L'avanzata dei reparti di Aoun è stata dunque assai lenta («senza risultati significativi», dicono fonti di Geagea) ed è costata un alto prezzo di vite umane. A metà pomeriggio il bilancio provvisorio di 36 ore di scontri veniva indicato in almeno 80 morti e quasi 200 feriti.

I tre partiti dc dell'Est convocati a Bonn da Kohl lanciano l'idea di fare semplicemente sparire l'Rdt

Sui confini polacchi il cancelliere ora chiede che Varsavia rinunci alle riparazioni di guerra

Germania, i democristiani predicano l'annessione



Due guardie della Rdt sistemano una recinzione provvisoria in ferro al posto del muro di Berlino davanti alla porta di Brandeburgo

Varsavia «Nessuno scambio con Bonn»

I partiti dc dell'Est e la Cdu di Kohl prospettano per l'unificazione tedesca l'ipotesi dell'annessione pura e semplice della Rfg. Niente più piani graduali e negoziati tra Bonn e Berlino: l'altra Germania dovrebbe semplicemente sparire. E intanto, a complicare la già difficile questione dei confini occidentali polacchi, il cancelliere pretende ora una rinuncia di Varsavia alle riparazioni di guerra.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

VARSAVIA. La questione dei confini sulla linea Oder Neisse sta scavando un solco tra la Polonia e la Germania di Kohl. Dopo la «sparata» del cancelliere che vuole tenere i polacchi ai margini della trattativa «due più quattro», Varsavia passa all'attacco rivendicando i propri diritti. Mentre a Bonn Kohl poneva le sue condizione a Varsavia, la signora Niezabitowska, portavoce del governo, metteva in chiaro che i polacchi sono decisi a compiere ogni sforzo sul piano internazionale per essere presenti alla trattativa «due più quattro» (Rfg, Rdt Usa, Urss, Francia Inghilterra) e per la firma di un trattato con le due Germanie prima dell'unificazione. Il governo polacco ha ieri seccamente replicato alle ultime dichiarazioni del portavoce tedesco Dieter Vogel secondo cui Bonn intende legare la firma di un trattato con Varsavia alla rinuncia da parte di quest'ultima alle riparazioni di guerra ed a garanzie per la minoranza tedesca.

Per quanto riguarda le riparazioni di guerra, la portavoce ha sottolineato che Varsavia «non vuole legare il problema di un trattato sulle frontiere con nessuna altra questione». Ma, ha aggiunto, «se la parte tedesca vuole un allargamento di tali problemi, allora presenteremo la questione dei danni per oltre un milione di cittadini polacchi obbligati al lavoro forzato nel Terzo Reich durante l'ultima guerra». Il primo ministro Tadeusz Mazowiecki ha messo a punto un ricco programma di incontri che intende utilizzare per trovare sostenitori.

Andrà a Parigi e Washington ed estenderà i contatti ad altri paesi «per ottenere un appoggio che potrebbe influire sulla posizione di Kohl». Non è tutto: Varsavia intende contattare anche tutti i paesi vicini alla Germania. A Parigi, il nove marzo prossimo, ci sarà tutto lo stato maggiore polacco. L'invito del presidente Mitterrand è stato raccolto da Mazowiecki e dal presidente Jaruzelski. Finiti gli incontri all'Eliseo Mazowiecki compirà una visita ufficiale negli Stati Uniti dove arriverà il 20 marzo. Se il premier polacco riuscirà ad ottenere risultati utili all'Eliseo e alla Casa Bianca potrà presentarsi alla riunione straordinaria del Consiglio d'Europa allargata ai paesi dell'Est con buone speranze di spuntarla. L'incontro, che si terrà a Lisbona il 23 e 24 marzo, sarà incentrato sulla questione tedesca.

BONN. Helmut Kohl convoca i capi dei tre partiti democristiani della «Allianz fuer Deutschland» alla cancelleria di Bonn e dalla cancelleria di Bonn la Cdu dell'Est, la Dsu e «Risveglio democratico» fanno conoscere, al popolo dell'Ovest e soprattutto a quello dell'Est, il proprio programma elettorale. Un «programma per l'immediato», si chiama, e comincia con le parole «mai più socialismo». Ecco fatto: per quanto bizzarro possa sembrare, la loro campagna elettorale per il 18 marzo i partiti «conservatori» e «cristiani» della Repubblica democratica tedesca l'hanno lanciata alla grande, l'altro giorno, dall'«estero», dalla Repubblica federale, che sempre tedesca è, ha una televisione che entra in tutte le case al di qua e al di là del confine ed è in grado pure di offrire uno sponsor di tutto riguardo, il signor cancelliere in persona. Ieri molti hanno protestato, scandalizzati non fosse che per ragioni di buon gusto, come il presidente della Spd dell'Ovest Hans-Jochen Vogel. Anche qualche giornale ha trovato per lo meno un po' strano che il cancelliere si sia presentato a parlare, tra i «fratelli» venuti dall'Est, non solo con l'aria del capo del partito di qua e dei partiti di là – il che è già criticabile – ma con l'aria del cancelliere dei tedeschi di qua e dei tedeschi di là, come se l'unificazione (anzi, la «riunificazione» come si dice in casa dc) fosse già fatta, e l'avesse fatta lui. Il che non solo è criticabile, ma rischia di alimentare le polemiche, già abbastanza vivaci, sul modo in cui da Bonn si sta gestendo tutta l'operazione.

Perché non è stata solo una questione di stile. Kohl, facendo proprio il programma della «Allianz», ha fatto proprio anche un punto che rischia di diventare, da qui al 18 marzo, una bomba ad orologeria. Di che si tratta? Del modo in cui i democristiani propongono che si realizzi, sotto il profilo istituzionale, l'unità tedesca. Il «programma della cancelleria», pudicamente, dice che essa deve realizzarsi «sulla base giuridica della Legge fondamentale», ovvero la Costituzione della Repubblica federale. Ma tutti hanno capito subito cosa sia, in concreto, questa «base giuridica»: è il ricorso all'articolo 23, il quale stabilisce che la stessa Legge fondamentale vale per i Laender che costituiscono la Repubblica federale fino alla sua entrata in vigore negli «altri» Laender tedeschi. «Altri» Laender tedeschi non ne esistono ora come ora, giacché nella Rdt sono stati aboliti e sostituiti dalle province. Ma potrebbero essere ricostituiti ad hoc e allora l'unificazione si farebbe in un batter d'occhio: basterebbe che i vecchio-nuovi Laender orientali chiedessero di entrare nella federazione. La nuova Germania insomma, non nascerebbe dalla fusione di due Stati diversi ma dalla annessione dei territori orientali da parte dello Stato occidentale, senza negoziati né fasi intermedie.

Non è un'idea inedita. Se ne parla, come ipotesi, da quando è stato aperto il muro di Berlino e certo i padri fondatori della Repubblica federale debbono averla avuta in testa – ma in tutt'altro contesto storico-politico evidentemente – quando formularono proprio in quel modo l'art. 23. Se ne parla, insomma, pur se con una certa pudicizia e qualche ipocrisia perché quello schema, fra gli altri difetti, ha anche quello di portare un nome non proprio piacevole: l'«Anschluss», l'annessione, è quella con cui il Terzo Reich incamerò l'Austria nel marzo del 38, e poi venne quel che venne... Insomma, suona male, malissimo.

Comunque sia, pur se l'idea non è nuova, nuovo è il fatto che essa entri nel programma ufficiale di tre partiti che aspirano al potere nella Rdt. E nuovo è soprattutto il fatto che il capo del governo di Bonn ci abbia messo il proprio cappello sopra, rimangiandosi allegramente tutti i precedenti piani, compresi i suoi famosi «dieci punti». Significa, questo, che l'«Anschluss», l'unificazione per decreto, è diventata la linea del governo federale? Bonn rinuncerà a negoziare alcunché con Berlino e aspetterà che l'altra Germania si sciolga da sola, che i suoi cittadini tornino all'ovile (nel quale peraltro non hanno mai abitato)?

È dubbio che le cose vadano effettivamente così. I tre partiti «conservatori e cristiani» dell'Est non hanno molte chances di vincere le elezioni e andare al governo, almeno non da soli. E gli altri partiti della Rdt, a cominciare dalla Spd, non apprezzano affatto lo «scenario dell'art. 23», che definiscono per quello che è: una «Ausverkauf», una inaccettabile svendita-liquidazione che non garantirebbe affatto i diritti dei cittadini né sarebbe accettabile dalla comunità internazionale. Che lo scenario non sia molto realistico, però, cambia poco nella sostanza politica della straordinaria piroetta del cancelliere. La quale provocherà nuovi timori dentro e fuori delle due Germanie. Come se ce ne fosse bisogno, dopo tutti quelli sollevati dall'indecoroso balletto in corso da settimane sulla questione dei confini polacchi all'Oder-Neisse.

Al quale balletto si è aggiunta una scena che ne complica, se è possibile, ancor più le implicazioni internazionali. Dopo aver affermato che ora sarebbe pronto ad «accettare» (bontà sua) l'idea di una «dichiarazione» dei due parlamenti tedeschi sulla inviolabilità delle frontiere polacche, ieri Kohl ha fatto precisare da uno dei suoi portavoce che anche questa concessione è subordinata a due condizioni, e cioè che Varsavia rinunci ad ogni presente o futura rivendicazione di riparazioni di guerra (che la Polonia non ha mai avuto perché non è mai stato firmato un trattato di pace) e che regoli contrattualmente i diritti dei cittadini d'origine tedesca che vivono nei territori dell'ex Reich. Tanto per stare tranquilli, le due condizioni dovrebbero essere esplicitate nella «dichiarazione» dei due parlamenti. La quale – ha fatto ribadire Kohl – è comunque il massimo che Bonn è disposta a concedere perché di un riconoscimento ufficiale da parte del governo, non se ne parla proprio.

Se qualcuno aveva avuto l'impressione che la questione dei confini si stesse sdrammatizzando, eccolo servito: Kohl non sente ragioni e rischia di cacciarsi, dopo il 18 marzo, in una alternativa molto imbarazzante. O cede, rimangiandosi le solenni dichiarazioni «giuridiche» secondo cui solo il futuro Stato pantedesco potrà riconoscere i confini polacchi, e paga un prezzo sul piano dei consensi elettorali interni, oppure conferma l'impressione, già abbastanza diffusa, di voler viaggiare verso l'unità tedesca con la delicatezza di uno schiacciasassi.

Baker rassicura gli «atlantici»: discuteremo a fondo della Germania

Il segretario di Stato americano James Baker (nella foto) ha mandato una lettera agli altri quindici ministri degli Esteri dei paesi Nato assicurandoli che il problema della riunificazione tedesca sarà discusso a fondo anche all'interno dell'alleanza Atlantica. «Nelle prossime settimane vedremo come sarà meglio strutturare queste consultazioni Nato. Il segretario è disposto a lavorare in stretto contatto con gli alleati e apprezzerà il loro punto di vista sulle questioni», ha dichiarato la portavoce del dipartimento di Stato Margert Tutwiler dopo aver dato notizia della lettera. La portavoce non ha voluto precisare se la lettera di Baker sia in risposta ad una missiva del ministro degli Esteri belga Mark Eyskens che ha chiesto consultazioni «in anticipo» su ogni accordo esterno riguardante l'unità delle due Germanie.

Modrow vola a Mosca e incontra Gorbaciov

Il primo ministro della Repubblica democratica tedesca, Hans Modrow, sarà lunedì a Mosca per colloqui con il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov sui problemi dell'unificazione delle due Germanie. Modrow giungerà a Mosca alla testa di una delegazione che include membri del governo provenienti dall'opposizione democratica entrati a far parte della grande coalizione presieduta dallo stesso Modrow.

Mentre Delors ne parla con Andreotti

Un'analisi di «tutti gli aspetti della costruzione comunitaria», con particolare riferimento alla prossima presidenza di turno italiana, sono stati al centro dei colloqui intercorsi ieri tra il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il presidente della Commissione europea Jacques Delors (nella foto), durante una colazione di lavoro a Palazzo Chigi. Giunto ieri mattina a Roma per una visita-lampo nell'ambito delle consultazioni che sta svolgendo in vista dei due vertici comunitari di Dublino. Delors prima di partire per Madrid ha detto tra l'altro «Abbiamo fatto un'analisi della situazione di tutti gli aspetti della costruzione comunitaria ci siamo soffermati sugli imminenti vertici di Dublino e, in particolar modo, sulla prossima presidenza di turno italiana. Il colloquio è stato molto fruttuoso». Delors ha detto che nell'incontro con Andreotti ha affrontato anche la questione tedesca.

Urss Scioperi in Ucraina e nel Baltico

Da tre giorni sono in agitazione i portuali della capitale estone Tallin, del porto lituano di Klaipeda e di altri porti del Baltico. Lo riferisce il quotidiano governativo «Izvestia» e il bollettino di Radio Mosca «Interfax». Lo sciopero, definito «di avvertimento», è stato provocato dalle norme che, introdotte due anni fa, obbligano i portuali a rifondere i danni e le perdite di merci che intervengono nel trasporto dai porti ai luoghi di destinazione. Intanto i minatori di Donetsk in Ucraina, hanno incrociato ieri le braccia per il secondo giorno consecutivo rinnovando la pressione per le dimissioni dell'intero direttivo comunista locale. In due miniere di carbone lo sciopero è stato totale, in una terza parziale. Circa 1500 scioperanti si sono radunati davanti alla sede del partito invocando a gran voce le dimissioni dei leader comunisti mentre 24 minatori hanno iniziato uno sciopero della fame ad oltranza.

La Lettonia introduce il servizio civile

Il Parlamento della Repubblica Baltica di Lettonia ha approvato per la prima volta in Urss l'istituzione del servizio civile, in alternativa al servizio militare di leva lo riferisce la Tass, secondo cui «la legge obbliga i cittadini che per le loro convinzioni pacifiste o religiose non possono prestare servizio militare, a prestare servizio lavorativo alternativo». Il servizio civile sarà tuttavia più lungo rispetto a quello di leva: tre anni invece di due, ma gli studenti universitari e degli istituti superiori potranno prestare servizio per solo un anno e mezzo.

Nelson Mandela eletto a Lusaka vicepresidente dell'Anc

Nelson Mandela (nella foto) è stato nominato ieri vice presidente dell'African National Congress (Anc): Walter Susulu e Govan Mbeki sono stati chiamati a far parte del comitato nazionale esecutivo. La nomina di Mandela è un chiaro segnale che il leader del movimento antiapartheid avrà un ruolo di primo piano nel processo di distensione che porterà il movimento guerrigliero verso un negoziato con il governo sudafricano. Nella gerarchia dell'Anc non esisteva la carica di vicepresidente; quella di presidente è ricoperta da Oliver Tambo, attualmente ricoverato in una clinica svedese.

Colpito da un volatile cade un caccia indiano

Colpito da un volatile, un aereo caccia dell'Aeronautica indiana è precipitato ieri a sessanta chilometri da Nuova Delhi, sulla statale nei pressi della cittadina di Mmerut: quattro persone sono morte e altre otto sono rimaste ferite; il pilota è invece riuscito a mettersi in salvo, catapultandosi fuori dal velivolo.

VIRGINIA LORI

A San Quentin annunciata la centoventiduesima esecuzione Usa dal 1976
Una triste gara fra Texas e Florida per giustiziare i condannati a morte

La California torna oggi ad uccidere?

Se Robert Alton Harris verrà ucciso oggi nella camera a gas di San Quentin, si tratterà della centoventiduesima esecuzione negli Stati Uniti da quando, nel 1976, venne ripristinata l'autorità dei singoli Stati di imporre la pena capitale. Ma c'è chi teme che possa aprire le saracinesche per accelerare lo smaltimento delle migliaia di detenuti che attendono da anni nei bracci della morte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Due Stati del Sud degli Stati Uniti, Texas e Florida si contendono da tempo il primato dei detenuti in attesa di esecuzione capitale. O meglio fanno a gara a chi svuota prima il rispettivo affollato braccio della morte. La Florida ne ha 299. Il Texas 300. Ma il Texas si è dato da fare di più giustiziando, da quando quattordici anni fa è stata ripristinata la pena di morte negli Stati uniti, 33 condannatro, mentre la Florida ne ha giustiziati solo 21. Terzo nella classifica degli Stati per affollamento dei bracci della morte nei penitenziari è la California, con 273 condannati. Ma potrebbe diventare presto il primo, perché il numero di coloro che finiscono nei bracci della morte Il cresce al ritmo di una trentina circa all'anno.

A differenza di Stati come il Texas, la Florida, la Louisiana e la Georgia, dove le esecuzioni capitali sono ormai routine, in California non ce ne sono finora state da un quarto di secolo a questa parte. La prima potrebbe essere, oggi, quella di Robert Alton Harris, nella camera a gas del carcere di San Quentin, a picco sulla baia di San Francisco.

Harris era stato condannato a morte undici anni fa, per un delitto particolarmente odioso. Nel 1978, mentre era in fuga dopo una rapina in banca a San Diego, aveva rubato una macchina e preso ostaggi due ragazzi di 16 anni che si erano fermati a comprare hamburger ad un fast-food. Poi li aveva ammazzati uno dopo l'altro sparandogli alla nuca. Un particolare che aveva fatto profonda impressione al processo era che poi, come se niente fosse, aveva anche finito di mangiare i due hamburger che i ragazzi avevano cominciato ad addentare.

Ha già passato tutta la trafila degli appelli. A questo punto potrebbe salvarlo solo un responso favorevole da parte della «commissione di clemenza» che è stata convocata dal governatore della California, Deukmejian. Ma la previsione è che a grazia non verrà accordata, sia per la particolare ferocia del delitto, sia perché il repubblicano Deukmejian è proprio il principale firmatario della proposta con cui la California aveva reintrodotto nel 1977 la pena di morte.

L'ultima volta che un governatore della California dovette decidere se graziare o meno un condannato a morte fu nel 1967. Il governatore fece come Ponzio Pilato, alla riunione della commissione di appello non si fece vedere, mandò il uno dei suoi collaboratori. Il collaboratore si chiamava Edwin Meese III, che poi divenne uno dei più discussi ministri della Giustizia americani, costretto a dimettersi nell'ignominia di un'inchiesta per interesse privato in affari pubblici. Il governatore si chiamava Ronald Reagan. Il condannato fu giustiziato.

Se oggi Harris entrerà nella camera a gas, si tratterà della centoventiduesima condanna a morte eseguita negli Stati Uniti da quando la pena capitale è stata ripristinata dalla Corte suprema, nel 1976. Ma questa esecuzione assume un valore simbolico che va molto oltre perché il timore è che se si apre la diga alle esecuzioni in California, presto la spinta per non solo comminare ma eseguire le condanne a morte dilaghi agli altri Stati. Le altre esecuzioni, che ci sono state soprattutto negli Stati del Sud, potevano anche essere spiegate come atteggiamento sudista, se invece cominciano a mandare effettivamente la gente nella camera a gas anche in California, considerata sinora «il grande Stato liberal», «ciò finirà col mandare al mondo intero il messaggio che l'America si è messa a giustiziare a tutto spiano», dicono criminologi e costituzionalisti che si oppongono alla pena capitale.

Il timore è che possa dare la stura ad una pressione diffusa per un inasprimento delle pene. Negli Stati dove già si procede ad esecuzioni capitali a tutto spiano, come il Texas, i due candidati alla carica di governatore si dichiarano entrambi in favore delle esecuzioni, anzi fanno a gara a chi ne promette più. Uno dei due, il ministro locale della Giustizia uscente il repubblicano Jim Mattox, si era vantato durante la campagna di aver attuato 32 delle 33 esecuzioni avvenute in Texas negli ultimi 15 anni. Il suo sfidante, il governatore democratico uscente Mark Withe non trova di meglio che rispondergli rivendicando invece lui il merito delle esecuzioni: «Solo il governatore ha l'ultima parola, e io continuerò a fare sì che il Texas sia il posto in cui l'esecuzione di una condanna a morte è garantita...», dice in un commercial tv, con a fianco le foto dei 32 giustiziati.

Con argomenti umanitari, autorevoli giuristi – come ha fatto recentemente un «panel» diretto dall'ex giudice Lewis Powell – premono non perché sia abolita nuovamente la pena di morte, ma perché si accorci il lasso di tempo che passa tra condanna ed esecuzione, in media quasi 10 anni. Invitano cioè a risolvere più alla spiccia le cose per prevenire l'affollamento che si è venuto a creare nei bracci della morte.

A New York la pena di morte non è stata ancora ripristinata solo perché il governatore Mario Cuomo ha messo il veto per sette volte di seguito, anno dopo anno, alle leggi in questo senso approvate dal legislativo dello Stato. Con l'argomento che un ergastolo senza sconti è più punitivo di una rapida morte per mano del boia. E, malgrado questo argomento, l'anno scorso era mancato solo un voto perché invalidassero il suo veto.

Si è sparato in testa nel suo ufficio al ministero

Suicida il giudice dei Ceausescu Era stato minacciato di morte?

BUCAREST. Si è suicidato a Bucarest l'ufficiale che presiedette il processo contro Nicolae Ceausescu e sua moglie Elena. Lo ha rivelato il portavoce del ministero degli Interni romeno, Nicolae Dide, limitandosi a dire che il fatto è accaduto nei locali del ministero giovedì scorso. L'ufficiale, il colonnello Georgica Popa, si sarebbe sparato un colpo di pistola alla testa. Da due mesi era ossessionato dalle minacce di morte che gli venivano rivolte da anonimi persecutori, forse membri della ex-Securitate, la polizia segreta del dittatore.

Il processo ai coniugi Ceausescu si concluse con la condanna a morte, immediatamente eseguita, di entrambi gli imputati. Era di Popa la voce che conduceva l'interrogatorio, una voce che i telespettatori di tutto il mondo udirono, il giorno 26 dicembre, quando la tv romena diffuse la videocassetta con la registrazione del processo. La camera inquadrava sempre e soltanto gli imputati, evidentemente per non rendere nota l'identità dei giudici ed esporli al rischio di vendette. Ma la voce di Popa fu riconosciuta e da allora, secondo alcune fonti, fu uno stillicidio di minacce anonime.

Nel confermare che l'ufficiale si è suicidato il ministro della Giustizia, Theofil Pop, ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa, che Popa, 57 anni, attraversava un periodo di «depressione psichica grave» non legata alla sua attività professionale. Il ministro Pop ha inoltre fornito alcuni particolari sulla composizione del tribunale che condannò a morte i coniugi Ceausescu, indicando che era composto da due giudici militari, tre giudici a latere militari di carriera, un procuratore ed un cancelliere. Il ministro Pop non ha fatto cenno ad alcun avvocato.

Popa «ha approfittato ieri pomeriggio, del fatto che il suo collega era uscito dall'ufficio del ministro della Giustizia e rimanendo solo si è sparato alla testa con una pistola che aveva con se», ha aggiunto il ministro. «Parlando con la moglie abbiamo scoperto – ha detto Pop – che l'ufficiale aveva già conosciuto dieci anni fa un periodo depressivo, legato a problemi familiari.

Il ministro ha categoricamente negato che il processo a Ceausescu sia stato una causa anche indiretta del gesto di Popa. Il ministro ha quindi sottolineato come prima del verdetto contro i coniugi Ceausescu, Popa avesse «pronunciato molte volte condanne di morte».

Pop ha inoltre confermato che la voce che si ascoltava nelle registrazioni televisive, parzialmente diffuse, del processo apparteneva a Popa. Il ministro della Giustizia ha infine smentito che Popa, come i suoi colleghi sia stato vittima di «minacce di morte o altro».

A Timisoara sono comparsi ieri alla sbarra 21 agenti della Securitate accusati delle stragi commesse il 17 dicembre: 80 morti accertati, 150 dispersi. Fra gli imputati il generale Emil Macri ed il colonnello Ion Deheleanu. Si prevede che il dibattimento continui per varie settimane.

Due decreti di Rocard sotto accusa: «Attentato alla libertà individuale»

Nella Francia del dopo-Bicentenario schedatura computerizzata dei cittadini

Gli archivi di polizia, giudiziari e del ministero degli Interni francese finiranno tutti nel computer. Due decreti firmati Michel Rocard stanno facendo discutere la Francia: vi si parla infatti di dati concernenti le convinzioni politiche, religiose e gli orientamenti sindacali. A giudizio di associazioni e sindacati i criteri adottati ledono le libertà individuali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Via i vecchi, polverosi dossier ammucchiati negli archivi di polizia e dei servizi di sicurezza, via le pile di fogli redatti a mano che riempiono le cantine dei tribunali: la Francia trasferisce tutto nel computer, nella memoria senza fondo dell'informatica. Due decreti firmati da Michel Rocard stanno creando un bel putiferio: sindacati della magistratura, degli avvocati, organizzazioni antirazziste, militanti dei diritti dell'uomo, sindacalisti sono sul piede di guerra. I decreti infatti prevedono che i dati inseriti nei computer possano essere consultati dalle autorità amministrativa e giudiziaria, e che possano essere conservati a tempo indeterminato; non solo, ma la scheda potrà contenere informazioni sull'appartenenza sindacale, le convinzioni filosofiche e religiose, l'orientamento politico, il colore della pelle e l'origine razziale del cittadino. In breve, l'esatto contrario di quanto proclamato con enfasi nel corso di tutto l'anno passato, bicentenario della Rivoluzione.

Va detto che i decreti prevedono tale trattamento soltanto per due categorie di persone: coloro che sono suscettibili «di portare pregiudizio alla sicurezza dello Stato o alla pubblica sicurezza», e coloro che hanno accesso a quelle «informazioni protette» che possano nuocere, qualora divulgate o mal utilizzate, alla tranquillità o agli interessi del paese. Il fatto è che il decreto comprende, tra le schedature, anche coloro che abbiano avuto soltanto un contatto con i soggetti direttamente presi di mira. Per quanto riguarda le «informazioni protette», non riguardano soltanto ricercatori o militari, ma anche i dirigenti politici e sindacali, già classificati per dipartimento. Finiranno nel computer anche tutti coloro i cui dati servano all'istruzione o al giudizio di processi: il ministero della Giustizia si è affrettato però a specificare che le informazioni saranno accessibili soltanto all'autorità giudiziaria e unicamente in funzione delle necessità dei processi in corso. Ma ovviamente nessuno crede ad una polizia giudiziaria che distrugge i suoi archivi dopo averli consultati una volta.

Il governo obietta alle proteste che in realtà non cambia nulla rispetto al passato, a parte l'informatizzazione dei dati. Le associazioni che protestano denunciano il fatto che i decreti sanciscano la possibilità di creare dossier sulle convinzioni religiose e politiche e sulle origini etniche e che li rendano permanenti. Parlano di un «Grande fratello» che proprio il governo socialista avrebbe messo in opera. Il Mrap, diffuso movimento per i diritti che opera a fianco di Sos racisme, ha intrapreso un'azione presso il Tribunale amministrativo al fine di far annullare i provvedimenti: si dichiara «costernato» e condanna senza mezzi termini «la pericolosità di un decreto che, a parte la visualizzazione razziale rappresenta un grave attentato allo Stato di diritto e alle libertà individuali». Temono inoltre la possibilità che le reti dei computer possano essere infiltrate dai «pirati» dell'informatica.

Con la fiducia di sempre al Tuo servizio:

PRESTITO SUBITO

FINANZIAMENTI

Ai dipendenti di:
Cooperative e Organizzazioni della Lega,
CNA, Confesercenti, Confcoltivatori,
CGIL, CISL, UIL,
Partiti, Enti, Società e Associazioni
amici dell'Unipol.

Alle Associazioni presenti nell'Unipol.

PROGETTI FINANZIARI

GRUPPO UNIPOL

Unifinass prestiti

Via Stalingrado, 57/2 - 40128 Bologna - Tel. 051/372685-372965.

IL SERVIZIO DEI NOSTRI ESPERTI
LA GARANZIA DI UN GRANDE GRUPPO

B&C COMPANY BOLOGNA

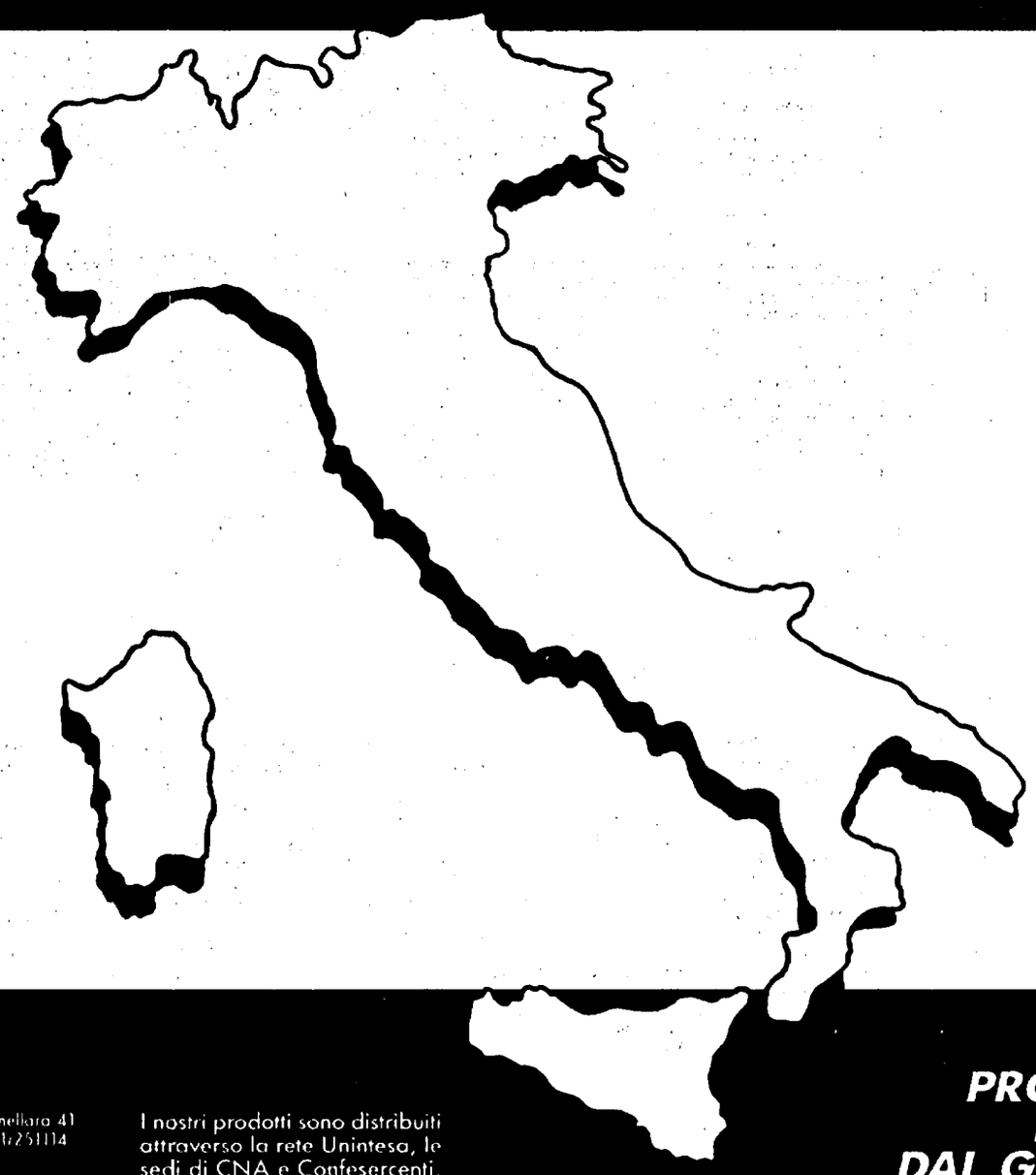
LEASINGMACCHINE

Alla vostra impresa occorre un leasing autoveicoli,
Il nostro servizio mette a disposizione il veicolo con la targa gradita e l'opportunità della speciale copertura assicurativa Unipol per incendio, furto, kasko, garanzie accessorie;

un leasing per attrezzature e beni strumentali,
Vi offriamo attrezzature, macchinari, apparecchiature e beni strumentali, integrando il servizio con la speciale polizza tutti i rischi della Unipol;

un leasing per gli immobili?
Forniamo l'ufficio, il negozio, il capannone, lo stabilimento, con un contratto di leasing appropriato alle vostre esigenze.

La nostra rete assicura alle imprese i vantaggi di un servizio personalizzato con le agevolazioni per commercianti ed artigiani, con consulenze finanziarie e fiscali. Rapido nell'attuazione, in tutta Italia.
Per questo, Leasingmacchine è il grande leasing al servizio dell'economia italiana.



CREDITMACCHINE

Creditmacchine è specializzata nel credito alle persone per l'acquisto di autoveicoli, moto, natanti.
Siamo presenti in tutta Italia e il vantaggio della nostra specializzazione è evidente: i nostri finanziamenti per le vostre esigenze d'acquisto sono molto rapidi e possiamo assicurarvi un servizio ancor più appropriato, nei settori da noi trattati.

Quando desiderate acquistare o sostituire l'auto, la moto o un natante, potete chiederci un finanziamento finalizzato.
Saremo pronti, per mettere a disposizione la liquidità necessaria.

Il vostro problema viene rapidamente superato e in tutta tranquillità restituite il credito ottenuto, in base a piani di rientro personalizzati: cioè definiti tra noi, di comune accordo.
Perchè alla base del nostro servizio c'è una scelta chiara: rispondere semplicemente alle vostre esigenze.

LEASINGMACCHINE
40121 Bologna - V.le Pietramellara 41
Tel. 051/242050 - Telefax 051/249562
Filiale di Roma - Via Sacco 2/B
Tel. 06/804161 - Telefax 06/870109

CREDITMACCHINE
40121 Bologna - V.le Pietramellara 41
Tel. 051/251102 - Telefax 051/251114

I nostri prodotti sono distribuiti attraverso la rete Unintesa, le sedi di CNA e Confesercenti.

ESPERIENZA PROFESSIONALITA' E COMPETENZA DAL GRUPPO UNIPOL

GRUPPO UNIPOL

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

Borsa
+ 0,73
Indice
Mib 960
(– 4% dal
2-1-1990)

Lira
Guadagna
terreno
tra le
monete
dello Sme

Dollaro
Ancora
una sensibile
crescita
(in Italia
1263,30 lire)

Inps
Sindacati fuori? È putiferio

ROMA. C'era da aspettarselo. Le dichiarazioni del leader Cgil Bruno Trentin che ha messo in discussione la ventennale direzione dell'Inps da parte delle confederazioni sindacali hanno scatenato un putiferio. Com'è noto dal '70 la presidenza dell'istituto è di pertinenza a turno di Cgil, Cisl e Uil. Fino all'anno scorso alla guida della previdenza sociale c'era l'ex segretario della Cgil Giacinto Militello che, scaduto il mandato, ha ceduto la sua poltrona a Mario Colombo, già numero due della Cisl. E proprio da quest'ultimo è giunta ieri una dura polemica contro l'ipotesi Trentin, definita «assolutamente fuori luogo». «Dopo due mesi di attività alla presidenza dell'Inps», ha dichiarato Colombo, «sono ancor più convinto della necessità che il sindacato partecipi alla gestione dell'ente». Ed ha auspicato di non esser lui «l'ultimo presidente proveniente dal sindacato». Alla tesi del segretario della Cgil, Colombo contrappone quella di un «sindacato partecipativo» che non si limiti alla gestione dell'Inps, ma che si avventuri nella strada dei processi di accumulazione a cui i lavoratori partecipino destinando una quota della retribuzione agli investimenti. Colombo rilancia così il progetto del fondo dello 0,50%.

Trentin aveva parlato di una sua antica convinzione, quella di por fine a «un intreccio oggettivamente corporativo di interessi» al quale è legata anche una sua precedente battaglia contro la presenza dei rappresentanti del personale nei consigli di amministrazione di ministeri ed enti pubblici. E stavolta ha indicato i manager, sottoposti a un organo pubblico di indirizzo politico e al controllo dei sindacati dei pensionati, come i più adatti a gestire l'Inps. Ipotesi che però non trova d'accordo il segretario confederale della Cgil responsabile proprio del settore previdenziale, Giuliano Cazzola. È vero, dice, che «l'assetto istituzionale dell'Inps è legato a una superata concezione della pubblica amministrazione». Però la sua gestione non può essere affidata «completamente» ai manager. Piuttosto occorre liberare il consiglio di amministrazione dell'Inps dai compiti operativi, da affidare «eventualmente» ai manager, lasciandogli quelli di indirizzo politico. E nel consiglio devono starci i lavoratori attivi «in quanto su loro grava il prelievo contributivo», mentre i pensionati dovrebbero partecipare ai comitati regionali e provinciali dell'Inps trasformati in organismi di sorveglianza.

Reazioni negative anche dai vertici di Cisl e Uil. Franco Marini parla di «improvvisazione», chiede un «chiarimento» a tre, trova «cervellotico» lasciare ai soli pensionati il controllo dell'Inps che pur devono parteciparvi, ritiene che il sindacato deve essere presente a livello confederale tanto più che ha dimostrato di saper migliorare la gestione dell'istituto. Anzi, lo ha rilanciato, dice Giorgio Benvenuto, ed è «ridicolo buttarci le torte in faccia con dichiarazioni in una tavola rotonda».

Pienamente d'accordo invece il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, che del resto insediando il nuovo presidente Colombo s'era detto pentito di aver affidato, con la riforma del 1970, la direzione dell'Inps a Cgil, Cisl, Uil. Donat Cattin polemizza con Trentin solo per il fatto di averne parlato dopo l'uscita «del suo compagno di partito Militello». Ma «apprezza» l'idea di una gestione manageriale con il controllo anche dei pensionati. Gli risponde Benvenuto: «Il ministro pensi a lavorare». Dalla Confindustria è giunto l'apprezzamento del suo rappresentante alla vicepresidenza dell'Inps, Antonio Torella, ma avrebbe preferito che Trentin quelle proposte l'avesse formulate un anno fa quando fu approvata la legge di ristrutturazione dell'istituto. Anche il Pli con Beppe Facchetti condivide le tesi trentiniane, e ricorda un progetto di legge liberale che va nella stessa direzione. □ *R.W.*

Per Cgil, Cisl e Uil l'adesione è stata buona coinvolgendo dal 50 al 90% dei lavoratori soprattutto infermieri e operai

Dopo i confederali, i medici dei sindacati autonomi: otto le giornate di astensione Il governo prende tempo e rinvia

Contratto, la sanità si è fermata

Ridotti al minimo i disagi negli ospedali

Il codice di autoregolamentazione ha funzionato ed i disagi sono stati ridotti al minimo per i cittadini ricoverati negli ospedali. Cgil, Cisl e Uil sono soddisfatti dell'adesione allo sciopero dei lavoratori della sanità, il cui contratto è scaduto da due anni e mezzo. Ultimatum al governo: se non risponderà alle richieste dei lavoratori verranno proclamate altre iniziative di lotta. Manifestazioni in molte città.

CINZIA ROMANO

ROMA. Proprio a Gissi, paese natale del ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari, l'adesione allo sciopero è stata altissima. Nella Usl del centro abruzzese, di cui il ministro è anche sindaco, hanno scioperato 450 dipendenti, il 90%. Anche negli ospedali di Vasto e Teramo si è astenuto dal lavoro l'80% del personale. Al centralino del Policlinico di Perugia, un nastro registrato avvisava che era in corso una giornata di sciopero, ed invitava i cittadini a consultare l'elenco telefonico per chiamare direttamente i singoli reparti. «Lo sciopero generale della sanità indetto da Cgil, Cisl, Uil è riuscito. E il ministro può accertarlo facilmente, proprio partendo dal suo comune e dalla sua regione» ha detto il segretario generale della funzione pubblica Alfiero Grandi. Secondo i dati forniti dai sindacati confederali, l'adesione alla giornata di lotta è stata alta. Anche le manifestazioni organizzate a Roma, Milano, Genova, Perugia hanno coinvolto centinaia di lavoratori. Il codice di autoregolamentazione ha funzionato: negli ospedali garantiti tutti i servizi di pronto soccorso e di emergenza; i pasti dei ricoverati; la presenza di infermieri e medici nei reparti.

Secondo i dati di Cgil, Cisl e Uil la punta più alta di adesione c'è stata in Emilia Romagna, il 90%, con punte del 100% a Bologna, del 90% a Reggio Emilia e a Modena; nel Lazio hanno scioperato l'80%, nella capitale il 65%; in Piemonte l'80%; in Toscana l'85%; in Lombardia il 70%; in Calabria del 50% e la punta massima si è registrata a Crotone dove hanno scioperato il 90%; in Umbria dell'80,85%; in Sicilia del 50% Allo sciopero dei sindacati confederali hanno aderito in modo massiccio soprattutto gli infermieri e gli operai. In lotta anche i dirigenti delle Usl aderenti alla Cida Sidirss, che ha indicato nell'80% la partecipazione all'agitazione.

Al centro dello sciopero di ieri il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da oltre due anni e mezzo. Difficile prevedere una conclusione in tempi brevi. Il governo prende tempo e moltiplica i tavoli di trattativa, mentre il ministro della Funzione pubblica, Gaspari, ha annunciato che non accetta la richiesta di affrontare nel contratto la definizione dei profili professionali e quindi dell'organizzazione del lavoro. «Il governo deve sapere che se non risponderà alle richieste dei lavoratori sarà inevitabile il ricorso ad ulteriori iniziative di lotta. Non è possibile aspettare oltre» ha avvisato il segretario della funzione pubblica Cgil, Alfiero Grandi.

La giornata di ieri è solo la prima di una lunga serie di astensioni, che ora coinvolgerà soprattutto i medici dei sindacati autonomi. Dalle 14 di oggi fino alle 8 di domenica si asterranno i medici della guardia medica aderenti alla Cumi-Amfup. Il 12 e 13 marzo incroceranno invece le braccia medici e veterinari dipendenti della Cosmed, la confederazione che raccoglie 11 sigle sindacali. Nelle stesse giornate, per il mancato rinnovo delle convenzioni, sciopero anche degli specialisti ambulatoriali del Sumai e dei medici di famiglia della Fimmg. Questi ultimi, terranno gli studi chiusi, garantiranno solo le visite domiciliari urgenti, che saranno però a pagamento. Il 14 e 15 marzo invece toccherà ai medici di famiglia dello Snami e il 26, 27 e 28 di nuovo a quelli della Fimmg. Per il 13 marzo è fissato un nuovo incontro dei sindacati con i ministri Gaspari e De Lorenzo: difficilmente, quindi, le agitazioni in calendario verranno revocate. Il rischio è che se ne aggiungano altre. I medici aderenti alla Cimo hanno infatti spiegato che attenderanno questa ennesima riunione per decidere se attuare tre giornate di sciopero.

Contro le agitazioni, nuova presa di posizione del Movimento federativo democratico, secondo il quale lo sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil «è fallito, raccogliendo scarse adesioni». Per Giovanni Moro, segretario dell'Mfd, ciò conferma «che nelle strutture sanitarie l'arma dello sciopero è un'arma spuntata. Non colpisce la controparte, anzi la rafforza anche in posizioni irresponsabili, come quelle assunte dal governo in questa vertenza».

Dai sindacati un coro di proteste contro la Confindustria

Banche: è stato un black out E lunedì «cervelloni» spenti

Più del novanta per cento degli sportelli chiusi. In alcune città il blocco è stato praticamente totale. È stata questa la risposta dei bancari all'«ostruzionismo» praticato da Acri e Assicredito. Nei prossimi giorni i disagi per gli utenti potrebbero aumentare per lo sciopero (lunedì) dei centri contabili. Intanto scoppia la polemica sulle dichiarazioni di Patrucco sul costo del lavoro: «Faccia meglio i suoi calcoli».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Sciopero riuscito in pieno. Una percentuale altissima di bancari (il 95% secondo le stime diffuse dai sindacati) ieri è rimasta a casa, per protestare contro la paralisi delle trattative per il rinnovo del contratto. Un'adesione che è andata al di là delle previsioni, addirittura oltre le quote raggiunte nei precedenti scioperi di dicembre e in quello – di due ore – del 31 gennaio. Le cifre del resto parlano da sole: chiusura quasi totale degli sportelli a Cagliari, Ancona e Palermo; oltre il 90% la partecipazione a Napoli, Milano, Torino e Firenze, alto, sfiora l'80%, il dato anche a Roma. Scontata la soddisfazione dei sindacati – quasi sorpresi dell'esito dello sciopero – che hanno peraltro ragione di rallegrarsi di un altro importante risultato: al successo della protesta di ieri ha contribuito anche la «consistente» partecipazione del personale direttivo, in particolare dei funzionari, nonostante il parere negativo delle loro organizzazioni sindacali, che rivendicano una propria autonomia contrattuale.

«La categoria ha risposto bene» è il commento di Nicola Maiolino, segretario nazionale della Fisac Cgil. «C'è molta attenzione e molto seguito per le indicazioni dei sindacati. Ma c'è anche molta rabbia per i tempi lunghi della trattativa e per l'intransigenza dei banchieri». Una rabbia che pare confermata dai segnali che giungono dalla periferia e che, secondo il segretario della Fabi, Marmiroli, rischia di mettere in difficoltà sia l'opera di mediazione del ministro del Lavoro che gli stessi sindacati. Da molte parti, infatti, giungono segnali dell'esasperazione dei bancari. C'è persino chi invita a proseguire ad oltranza la protesta. Una prima indicazione al riguardo si potrà avere già lunedì quando scenderanno in sciopero gli addetti ai centri elettronici delle banche. In questo settore le agitazioni potrebbero anche proseguire, creando ulteriori disagi all'utenza già penalizzata dal black-out di oggi. E proprio dalle associazioni dei consumatori – ieri è stata la volta dell'Adoc – si rinnovano gli appelli per una rapida composizione della vertenza, magari coinvolgendo nel negoziato gli utenti stessi.

L'appuntamento di martedì prossimo (o mercoledì al più tardi) tra sindacati, banchieri e Donat Cattin appare dunque decisivo. In quella sede si vedrà se Acri e Assicredito ritireranno le pregiudiziali che bloccano la prosecuzione delle trattative. Nel frattempo il Pci è tornato a chiedere al governo di fare la sua parte, invitando «formalmente» le banche ad attenersi al documento di Donat Cattin. Un tasto battuto anche dal segretario generale della Silcea Cisal, Fernandez: «Per una volta il governo dimentichi il problema delle nomine ed intervenga con fermezza per ricondurre le aziende alla ragione».

Ma un altro elemento di tensione è stato introdotto nella vicenda a causa delle dichiarazioni rilasciate da Carlo Patrucco. Prendendo spunto dal monito lanciato dalla Banca d'Italia a proposito del costo del lavoro, il vicepresidente della Confindustria ha parlato di «segnali pericolosi» provenienti anche dal settore bancario. Secondo Patrucco infatti, le richieste dei sindacati farebbero salire il costo di oltre il 20 per cento nei tre anni di validità del contratto; un aumento che verrebbe in buona parte trasferito sui clienti. Immediata la replica dei sindacati, che in sostanza accusano il vice di Pininfarina di avere sbagliato i calcoli. Se questa è l'attenzione che Patrucco riserva ai bilanci delle proprie aziende, poveri i suoi soci, ironizzano alla Fisac, dove fanno anche notare che la richiesta media salariale è di 320mila lire mensili, scaglionate però in tre anni. L'onere complessivo sarebbe perciò non del 20 ma del 10 per cento rispetto al salario attuale della categoria. «Se poi si vuole far credere – ha aggiunto il segretario della Fiba Cisl, Ammannati – che il costo del lavoro è strettamente legato all'andamento dei salari dei bancari, questo non è solo strumentale, ma anche facilmente contestabile». Insomma, un'ondata di critiche che rende bene l'idea di quale sia la temperatura tra i bancari, soprattutto se si tiene conto del fatto che l'aspetto salariale non è ancora uno dei punti caldi della vertenza, anche se promette di diventarlo.

No della Confapi alla legge sui diritti nelle piccole imprese

«È inaccettabile che le forze politiche, – ha dichiarato il vicepresidente della Confapi ing. Pier Enrico Martin – per evitare a tutti i costi il confronto referendario del 3 giugno e per non assumere davanti al paese le proprie responsabilità, accettino di approvare una legge sui licenziamenti nelle piccole industrie, punitiva, burocratica e fortemente onerosa». «Il progetto di legge approvato dalla commissione Lavoro della Camera in sede referente estende di fatto a tutte le aziende lo Statuto dei lavoratori; introduce nuove e più onerose sanzioni che vengono raddoppiate e in alcuni casi quadruplicate, imponendo l'obbligo di procedure fortemente burocratiche.

Sì del Pci: «Risponde alle attese dei lavoratori»

Alla commissione Lavoro della Camera in sede referente è stata approvata – con il voto favorevole di Dc, Psi e Pci – la proposta di legge del capogruppo socialista Andrea Cavicchioli volta a modificare l'attuale disciplina dei licenziamenti individuali nelle imprese con meno di 16 dipendenti. «È un significativo segnale politico delle larghe convergenze espresse su questa legge non solo dai partiti maggiori, ma anche dal governo e dalle organizzazioni sindacali» ha detto Cavicchioli. La normativa prevede una «tutela risarcitoria»: si stabilisce che nelle aziende con meno di 16 dipendenti il licenziamento può avvenire per giusta causa o, comunque, per giustificato motivo.Nel caso di licenziamento arbitrario, il dipendente ha diritto alla riassunzione o, in alternativa, ad un'indennità che varia tra le 2,5 e le 6 mensilità di retribuzione. A giudizio del gruppo comunista della commissione Lavoro, «il testo risponde largamente alle attese dei lavoratori delle piccole imprese, ed alla domanda posta dal referendum» e rappresenta un «notevole passo in avanti non solo sul piano dell'effettivo esercizio dei diritti individuali e collettivi dei lavoratori, ma risponde altresì ad un grande problema di civiltà».

Polemica tra i segretari Cisl Caviglioli e Borgomeo

Il segretario confederale della Cisl Rino Caviglioli ha replicato oggi alle critiche che gli ha rivolto il suo collega Luca Borgomeo, il quale lo ha accusato di aver «attentato all'autonomia della Cisl», per aver partecipato al convegno dei sindacalisti socialisti. «Quella iniziativa – ha affermato Caviglioli – innova, ma non contraddice la pratica dell'autonomia, che resta un vissuto decisivo della sinistra della Cisl e non solo di essa. Non è nata una corrente socialista della Cisl: c'è una diversità di tradizioni, nella pratica dell'autonomia, che chi ha preso parte al convegno intende rispettare in pieno. Si è voluto soltanto – ha sottolineato Caviglioli – rendere esplicito un diritto per altro già scritto nello statuto della Cisl: quello di essere liberi di decidere la propria appartenenza politica».

Accordo in vista sul periodo transitorio per le Sim

L'appuntamento è fissato per la prossima settimana, probabilmente mercoledì: la Banca d'Italia, la Consob e il Tesoro torneranno a riunirsi nello studio del presidente della commissione Finanze della Camera per cercare di sbloccare il disegno di legge che istituisce in Italia le società di intermediazione mobiliare, che è fermo da alcune settimane intorno al «nodo» del periodo transitorio. A Montecitorio si continuerà quindi a lavorare per trovare un accordo tra chi, come il Tesoro, vuole l'abolizione del periodo transitorio (durante il quale le Sim potranno essere costituite soltanto se gli agenti di cambio deterranno la maggioranza del pacchetto azionario) e chi, invece, vorrebbe si mantenesse, come più volte dichiarato dallo stesso presidente Franco Piro.

Inchiesta del Pci sul lavoro dipendente

L'on. Antonio Bassolino e il prof. Vittorio Risier presentano, sabato 3 marzo 1990, alle ore 10,00 presso la Direzione del Pci *la seconda parte dell'inchiesta sul lavoro dipendente promossa dalla Commissione lavoro del Pci.* Saranno presenti ed interverranno esponenti delle segreterie confederali Cgil, Cisl e Uil e i delegati delle Federazioni delle categorie, dei metalmeccanici, chimici tessili e funzione pubblica.

FRANCO BRIZZO

Ieri manifestazioni a Roma e Milano per il rinnovo del contratto di 600mila addetti al turismo
La trattativa riprende martedì, se non si sblocca può mandare in tilt «Italia '90»

Mondiali di calcio a rischio alberghiero

Successo delle manifestazioni dei lavoratori del turismo, da Roma a Milano, ieri in sciopero per rinnovare il contratto scaduto da undici mesi. La trattativa, da tempo bloccata, riprende martedì. Ma le posizioni delle controparti danno ben poco da sperare. Il punto è che se la vertenza si trascina ancora, i Mondiali di calcio di giugno rischiano di svolgersi con alberghi e ristoranti che funzionano a ritmo ridotto.

RAUL WITTENBERG

ROMA. I campionati mondiali di calcio rischiano di svolgersi con alberghi e ristoranti semiparalizzati dagli scioperi. Il rinnovo del contratto di lavoro del settore turistico, scaduto da undici mesi, è bloccato. I sindacati (Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltcus) hanno proposto e ottenuto la ripresa della trattativa per martedì prossimo, sebbene dalle controparti fossero giunti ben pochi segnali di disponibilità a rivedere le proprie posizioni. Molto dipenderà, però, dal successo dello sciopero di ieri che ha visto migliaia di lavoratori di hotel, pubblici esercizi, mense, agenzie di viaggio e campeggi sfilare in coloriti cortei a Roma e a Milano, a Palermo e a Cagliari. Ma se nonostante questo gli imprenditori resteranno decisi a non mollare, è molto probabile che fra tre mesi, quando inizierà la famigerata «kermesse» calcistica, le attese fiumane di tifosi troveranno le strutture alberghiere funzionanti quanto meno a ritmo ridotto.

Dello sciopero di ieri i sindacati appaiono soddisfatti, anche se con la polverizzazione del settore in piccole realtà (ad esempio i bar) la gente non se n'è accorta molto. Ma si è accorta delle manifestazioni, affollate oltre le previsioni dei promotori, rallegrate da bande folkloristiche e abbigliamenti pittoreschi oltre ai tradizionali slogan e fischietti. A Milano il corteo era diretto a piazza della Scala dove il segretario confederle della Cgil, Antonio Pizzinato, ha concluso la manifestazione indicando nei lavoratori del turismo una delle categorie meno tutelate sia dal punto di vista occupazionale, sia dei diritti sindacali, sia della sicurezza. Per il segretario della Cgil la chiusura degli imprenditori nel rinnovo di questo come di altri contratti si spiega con la loro volontà di avere le mani libere dalla contrattazione nella competizione col mercato unico europeo del '93. E se c'è qualcuno che pensa a un «contratto ponte» per superare le forche caudine dei Mondiali di calcio, è bene che se lo tolga dalla testa. Piuttosto, dice Pizzinato, le amministrazioni comunali delle 12 città che ospiteranno le partite di campionato si diano da fare perché si arrivi alla soluzione della vertenza contrattuale.

A Roma la manifestazione si è sentita ancor di più, perché contemporaneamente e negli stessi luoghi si è svolta quella dei giovani disoccupati meridionali. I sindacati parlano di 12mila lavoratori del turismo che hanno sfilato per le vie del centro adibite ai cortei da un recente accordo con le autorità, fino alla piazza SS. Apostoli. Qui prima del segretario confederale della Cisl, Luca Borgomeo, ha parlato oltre a Sandro Sansoni, per il sindacato provinciale di categoria, Gilberto Pascucci della Filcams. Egli ha ricordato i contenuti del contratto, che si qualifica più che per le richieste salariali (200mila lire medie mensili di aumento), per il suo voler «cogliere le specificità del settore e le innovazioni necessarie al suo sviluppo». E ha ribadito la disponibilità del sindacato a chiudere il contratto «al più presto».

Borgomeo, concludendo la manifestazione romana, ha denunciato l'atteggiamento padronale come «miope e arretrato», tale da portare la vertenza «nel pallone»: un evidente riferimento al suo possibile trascinarsi oltre la fatidica data del sette giugno. E va esclusa ogni ipotesi di tregua. In questa vicenda, dice, c'è una scala di priorità: prima viene il contratto per i lavoratori, poi i campionati di calcio.

Manifestanti del settore turistico in corteo ieri a Roma

Borsa
Nuove norme per le quotazioni

ROMA. La Consob ha proceduto ad una modifica del regolamento di ammissione a quotazione che consente alle società di richiedere l'iscrizione al listino di altri titoli, diversi da quelli già quotati, previa deliberazione del consiglio di amministrazione. Resta pertanto fermo l'obbligo della delibera assembleare per la richiesta di prima ammissione a quotazione.

La commissione ha inoltre disposto l'iscrizione di una separata linea di quotazione, con decorrenza 5 marzo prossimo, per le azioni, godimento 1° gennaio 1990, delle società Fidenza Vetraria e Acqua Pia Antica Marcia.

La Consob, infine, ha esteso l'obbligo della redazione del bilancio consolidato ad altre 13 società.

Berlusconi cambia alleanze e diventa padrone di «Telecinco»
Tv spagnola, tecnica francese

Dopo Canale 5 in Italia, la Cinq in Francia, Telefünf in Germania, l'impero televisivo berlusconiano si arricchisce da oggi di un nuovo pilastro con la spagnola Telecinco. Nella nuova emittente la Fininvest è azionista con il 25% del capitale, responsabile della gestione della programmazione e concessionaria per la pubblicità grazie all'intesa con la potente organizzazione dei ciechi spagnoli.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

MADRID. Dopo neppure un mese di prove saltuarie Telecinco debutta da oggi sugli schermi di Madrid, Barcellona e Siviglia. Dieci ore di trasmissione giornaliere in perfetto stile «Canale 5» che andranno ad aggiungersi all'offerta dei due canali nazionali pubblici, a quello regionale e ad Antena 3, la prima tra le tv commerciali ad aprire le ostilità appena ottenuta l'autorizzazione del governo. La terza rete privata, Canal Plus, figlia dell'omonima emittente a pagamento francese, ha chiesto proprio ieri una proroga di sei mesi prima di cominciare a funzionare.

Gli spagnoli, ultimi arrivati nella Cee, hanno bruciato le tappe e si sono dati una legge rigida sull'emittenza televisiva, copiando molto dai francesi. Tre sole reti private sono state autorizzate ad operare, e nessun singolo imprenditore può possederne più del 25%. E qui come in Francia (dove con un improvviso voltafaccia ha abbandonato il socio Jerome Seydoux per allearsi con l'ex nemico numero uno Robert Hersant), Berlusconi è riuscito a rivoltare le alleanze originali, estromettendo da Telecinco il potente gruppo editoriale Anaya e conquistando di fatto i pieni poteri. A fargli da valida spalla c'è la potentissima Once, l'organizzazione dei ciechi spagnoli, una autentica potenza economica che trae i suoi poderosi mezzi finanziari dalla gestione diretta delle popolarissime lotterie nazionali.

Obiettivo di Telecinco è di arrivare all'utile in quattro anni. «Nei prossimi tre – ha detto ieri Berlusconi in una conferenza stampa – speriamo di non doverci investire più di 300 miliardi, oltre agli altri 200 necessari per il completamento degli studi e per l'acquisizione di diritti sui programmi». Sono cifre notevolissime che si aggiungono a quelle necessarie per far decollare le tv «sorelle» in Francia e Germania (tutt'ora in passivo) e chissà forse presto anche in Gran Bretagna. «Il nostro – dice Berlusconi – è un gruppo multimediale e multinazionale che può espandersi all'estero solo grazie alla sua forte presenza in Italia».

E se la legge antitrust vi costringerà a ridurre questa presenza? «Sarebbe un errore tagliare le ali alla tv commerciale – risponde Berlusconi –. Spero che quando la proposta andrà in aula in Parlamento, questo dimostri più comprensione per il nostro fenomeno».

Per restare in Spagna, Telecinco per ora non si getterà nell'avventura dei telegiornali. «Ci limiteremo a uno spazio serale, al commento delle prime pagine dei giornali del giorno dopo». Una domanda sulla possibilità di ipotizzare un solo tg europeo consente a Berlusconi di ribadire «tutta l'ammirazione per il coraggioso esperimento di Murdoch, che con la sua Sky television via satellite fa la tv del futuro: non una tv «generalista», ma diversi canali monotematici (sport, cinema, intrattenimento, notizie e così via)». E più d'un segnale lascia intendere che proprio con Murdoch la Fininvest stia studiando qualche nuova iniziativa.

Pochissime battute, infine, sulla questione Mondadori. Con Scalfari e Caracciolo, ha spiegato, si è parlato solo di ipotesi di accordo, ma un'intesa «non è né facile né immediata». Tanto più che finora alla discussione «mancava un interlocutore importante, la Cir». Ma è vero che lei condivide le «preoccupazioni» di Caracciolo sulle sorti della Mondadori? «Niente affatto. Io non sono per nulla preoccupato» è la risposta, corroborata dal classico sorriso a 32 denti.

Editoria
Faccia a faccia tra sindacati e De Benedetti

MILANO. Ancora un faccia a faccia per la Mondadori: Carlo De Benedetti ha incontrato ieri a Milano i segretari generali delle organizzazioni sindacali Filis-Cgil, Guglielmo Epifani, della Fis-Cisl, Giuseppe Surrenti, della Uilsic-Uil, Francesco Cisco. Durante l'incontro, secondo quanto ha precisato una nota della Cir, la holding di De Benedetti, «è stato tra l'altro affrontato il tema dei risultati e delle prospettive industriali del gruppo Mondadori». Sempre secondo il portavoce della Cir, la riunione ha fatto seguito ad un'altra, avvenuta il 15 febbraio tra le stesse rappresentanze sindacali del settore dell'informazione e il presidente della Fininvest nonché neopresidente della Mondadori Silvio Berlusconi, ed è servita ad «uno scambio reciproco di informazioni e di vedute, molto ampio e approfondito».

Nell'incontro tra De Benedetti e i sindacati non si è parlato di «problemi gestionali, non essendo materia propria del confronto poiché per tali questioni la controparte è la Fininvest». Lo ha detto Epifani, segretario della Filis-Cgil, secondo il quale «sono state invece espresse le preoccupazioni del sindacato per l'incertezza che grava sul gruppo Mondadori». Il sindacato, che «ha invitato la Cir ad assumere un atteggiamento di responsabilità», ha ascoltato le ragioni del gruppo De Benedetti sul contenzioso giudiziario aperto con la Fininvest e con le famiglie Mondadori e Formenton, cercando di capire tutte le implicazioni possibili di natura occupazionale e produttiva in merito alle ipotesi di scorporo del quotidiano *la Repubblica* e del settimanale *L'Espresso*.

BORSA DI MILANO
Andreotti e Agnelli fanno bene a Gardini

MILANO. Le rassicurazioni di Andreotti su una presunta tenuta del governo «Non c'è nessun terremoto in vista»), l'imprimatur a Gardini del re taumaturgo di Torino, sulla natura «privata» della Enimont, hanno portato il bel tempo in Borsa malgrado il vento gelido che da ieri imperversa dall'Est. Il Mib ha chiuso così la settimana col segno *più*, anche se quota mille non è stata rivalicata. (Mib finale +0,73%). Gli scambi sono risultati più nutriti, particolarmente concentrati su alcuni titoli poco «popolari» come Gemina (+2,10%), Italmobiliare (+1,25%), Sip (+3,40%) e l'infimo Nai. Le Fiat hanno chiuso a 9.930 lire con +1,33%; bene anche le Ifi con +2,21%. In forte rialzo grazie ad Agnelli le Montedison (+3,68%) e le Enimont con +1,94%. Le dichiarazioni di Agnelli sono state per la Borsa come una specie di sigillo che la «scalata» di Gardini è ormai compiuta? In rialzo anche le Cir dell'1,31% e le Olivetti dello 0,94% (forse in relazione alla presunta schiarita sulle sorti di *Repubblica*? Ma chi pensa che Berlusconi mollerà l'osso?) Tra le flessioni, notevoli quelle di Mediobanca (–1,93%), Comit (–4,11%) e Credit (–1,07%). È stata la debolezza di assicurativi e bancari a frenare lo slancio del Mib e di piazza degli Affari. Ciò in relazione ai pochi ordini pervenuti dalle banche in sciopero. □ *R.G.*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	960	953	0 73
ALIMENTARI	1 036	1 038	–0 19
ASSICURAT	915	910	0 55
BANCARIE	976	974	0 21
CART EDIT	937	934	0 32
CEMENTI	1 022	1 012	0 99
CHIM CHE	928	913	1 64
COMMERCIO	972	967	0 52
COMUNICAZ	1 013	999	1 40
ELET ROTEC	1 087	1 089	0 C9
FINANZIARIE	986	974	1 23
IMMOBILIARI	1 007	1 000	0 70
MECCANICHE	935	927	0 86
MINERARIE	1 053	1 043	0 41
TESSILI	989	976	0 41
DIVERSE	1 048	1 039	0 87

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	200	200
BREDA FIN 87/92 W 7%	109,05	109,08
CENTROB BINDA-91 10%	97,50	97,40
CIGA-88/95 CV 9%	112,00	112,80
CIR-85/92CV 10%	100,01	100,35
CIR-86/92CV 9%	94,40	94,70
EFIB-85 IFITALIA CV	100,05	–
EFIB-86 P VALT CV 7%	99,85	99,60
EFIB FERFIN CV 10,5%	99,75	–
EFIB-SAIPEM CV 10,5%	99,20	99,70
EFIB-W NECCHI 7%	97,25	97,35
ERIDANIA-85 CV 10,75%	196,60	197,50
EUR MET-LMI94 CV 10%	157,00	157,50
EUROMOBIL-86 CV 10%	91,10	91,50
FERFIN 86/93 CV 7%	87,60	87,25
FERRUZZI A F 92 CV 7%	90,50	90,05
FERRUZZI AF EX SI 7%	86,00	85,55
FOCHI FIL-92 CV 8%	181,20	180,00
GEROLIMICH-81 CV 13%	104,95	107,00
GIM-86/93 CV 6,5%	101,35	102,00
IMI-N PIGN 93 W IND	126,20	126,25
IRI-SIFA-86/91 7%	95,30	96,10
IRI-AERIT W 86/93 9%	146,00	148,00
IRI-ALIT W 84/90 IND	100,20	–
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	103,00	103,00
IRI-B ROMA W 92 7%	100,85	99,04
IRI-CREDIT 91 CV 7%	97,00	97,05
IRI-STET 86/91 CV 7%	104,00	103,80
IRI-STET W 84/91 IND	225,05	–
MAGN MAR 95 CV 6%	84,50	84,00
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	90,80	90,60
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	245,00	246,00
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	86,00	86,30
MEDIOB-CIR RIS 7%	86,50	86,30
MEDIOB-CIR RISP 10%	153,00	154,25
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	103,40	103,25
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	273,00	273,00
MEDIOB-ITALCEM EX 2%	105,00	105,15
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	102,50	102,80
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	253,00	253,00
MEDIOB-LINIF RISP 7%	94,50	95,20
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	164,50	166,20
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	101,30	101,95
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	88,00	89,20
MEDIOB-SAIPEM 5%	88,00	88,00
MEDIOB-SICIL 95 W 5%	90,10	89,50
MEDIOB-SIP 91CV 8%	116,75	117,00
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	86,90	84,50
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	124,65	126,00
MEDIOB-UNICEM CV 7%	119,90	120,30
MERLONI 87/91 CV 7%	102,00	102,10
MONTED SELM-FF 10%	99,30	99,30
OLCESE-86/94 CV 7%	86,90	86,00
OLIVETTI-94W 6,375%	80,50	79,25
OPERE BAV-87/93 CV 6%	105,30	105,30
PIRELLI SPA-CV 9,75%	140,00	139,90
PIRELLI-85 CV 9,75%	138,75	138,50
RINASCENTE-86 CV 8,5%	120,60	121,00
RISAN NA 86 92 CV 7%	438,00	438,00
SAFFA-87/97 CV 6,5%	138,90	140,40
SELM-86/93 CV 7%	91,10	91,10
SIFA-88/93 CV 9%	98,95	98,95
SNIA BPD-85/93 CV 10%	150,20	149,00
ZUCCHI 86/93 CV 9%	177,10	176,00

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT F S 83-90 IND	–	100,25
AZ AUT F S 83-90 2° IND	–	100,75
AZ AUT F S 84-92 IND	–	101,55
AZ AUT F S 85-92 IND	–	104,85
AZ AUT F S 85-95 2° IND	–	100,30
AZ AUT F S 85-90 3° IND	–	98,60
IMI 82-92 2R2 15%	–	195,00
IMI 82-92 3R2 15%	–	185,00
CREDIOP D30-D35 5%	–	90,40
CREDIOP AUTO 75 8%	–	76,00
ENEL 83-90 1°	–	–
ENEL 83-90 2°	–	100,00
ENEL 84-92	–	102,10
ENEL 84-92 3°	–	108,50
ENEL 85-95 1°	–	101,55
ENEL 86-01 IND	–	99,50
IRI-STET 10% EX	–	99,60

CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1266,005	1263,125
MARCO TEDESCO	737,525	737,855
FRANCO FRANCESE	218,340	218,350
FIORINO OLANDESE	655,070	655,485
FRANCO BELGA	35,448	35,477
STERLINA INGLESE	2107,200	2107,200
YEN GIAPPONESE	8,450	8,441
FRANCO SVIZZERO	840,675	840,690
PESETA SPAGNOLA	11,502	11,511
CORONA DANESE	192,190	192,280
STERLINA IRLANDESE	1965,550	1965,275
DRACMA GRECA	7,824	7,818
ESCUDO PORTOGHESE	8,412	8,412
ECU	1510,750	1511,250
DOLLARO CANADESE	1061,400	1061,750
SCELLINO AUSTRIACO	104,717	104,781
CORONA NORVEGESE	192,025	192,240
CORONA SVEDESE	204,950	205,275
DOLLARO AUSTRAL.	963,600	965,250

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	16 450
ARGENTO (PER KG)	211 600–
STERLINA V.C.	120 000
STERLINA N.C. (A. 73)	123 000
STERLINA N.C. (P. 73)	122 000
KRUGERRAND	515 000
50 PESOS MESSICANI	625 000
20 DOLLARI ORO	600 000
MARENGO SVIZZERO	98 000
MARENGO ITALIANO	98 000
MARENGO BELGA	94 000
MARENGO FRANCESE	96 000

TITOLI DI STATO

BTP 15AP90 10,5%	99 50	–0 15
BTP 15MZ90 10,5%	99,75	0 00
BTP 16GN90 10,5%	99 40	0 00
BTP 17MZ92 12,5%	97,75	0 00
BTP 17NV93 12 5%	96,40	0 10
BTP 18MG90 10,5%	99,50	0 00
BTP 1AG90 11%	99 75	–0 05
BTP 1AG90 9 5%	99 25	–0 10
BTP 1AG90 10,5%	99,50	0 15
BTP 1AG92 11,5%	95 70	0 10
BTP 1AP90 12%	99 90	–0 10
BTP 1AP90 10 5%	99 65	0 00
BTP 1AP90 9,15%	99 60	0 00
BTP 1AP92 11%	95,10	0 00
BTP 1AP92 12 5%	97,90	0 15
BTP 1DC90 9,25%	98,40	0 10
BTP 1FB90 12 5%	–	–
BTP 1FB90 9 25%	–	–
BTP 1FB92 11%	95,70	0 00
BTP 1FB92 9,25%	94,10	0 00
BTP 1FB93 12,5%	97,70	–0 10
BTP 1GF92 9 25%	94 20	0 00
BTP 1GF94 12,5%	96,50	0 00
BTP 1GN90 10%	99,80	0 00
BTP 1GN90 9,15%	99 40	0 05
BTP 1GN92 9,15%	93,80	0 00
BTP 1LG90 11%	99,30	–0 05
BTP 1LG90 9,5%	99,60	0 05
BTP 1LG90 10,5%	99,40	–0 20
BTP 1LG92 10,5%	97,25	0 00
BTP 1LG92 11,5%	95,75	–0 05
BTP 1LG93 12,5%	96,50	0 10
BTP 1MG90 10,5%	99,80	–0 05
BTP 1MG90 9,15%	99,45	0 00
BTP 1MG90 EM88 10,5%	99,60	0 10
BTP 1MG92 11%	94,80	–0 05
BTP 1MG92 12,5%	97,65	–0 05
BTP 1MG92 9,15%	93,55	0 00
BTP 1MZ90 10,5%	–	–
BTP 1MZ90 9,15%	–	–
BTP 1MZ91 12,5%	101,30	0 00
BTP 1MZ92 9,15%	94,50	–0 18
BTP 1NV90 9 25%	98,35	–0 25
BTP 1NV91 11,5%	97,15	–0 05
BTP 1NV93 12,5%	96,55	0 05
BTP 1OT90 11,5%	99,35	0 15
BTP 1OT90 9,25%	98,50	0 05
BTP 1OT90 EM88 11,5%	99,20	0 00
BTP 1OT92 12,5%	97,35	–0 05
BTP 1ST90 11,5%	99,30	–0,10
BTP 1ST90 9,25%	99,25	0 00
BTP 1ST90 11,25%	99,25	0 00
BTP 1ST92 12,5%	97,70	–0 05
BTP 21DC91 11,5%	97,35	0 00
CASSA DP CP 97 10%	93,40	0 00
CCT ECU 83/90 11,5%	99,45	–0 15
CCT ECU 84/91 11,25%	100,90	0 90
CCT ECU 84/92 10,5%	100,85	0 00
CCT ECU 85/93 9%	96,80	0 10
CCT ECU 85/93 9 6%	98,10	–0 05
CCT ECU 85/93 8 75%	96 05	–0 05
CCT ECU 85/93 9,75%	98 55	0 00
CCT ECU 86/94 6,9%	89,20	0 20
CCT ECU 86/94 8,75%	85 85	0 10
CCT ECU 87/91 8,75%	95,50	–0 10
CCT ECU 87/94 7,75%	91,10	0 16
CCT ECU 88/92 8,5%	93 55	0 00
CCT ECU 88/92 AP 8,5%	93,25	0 00
CCT ECU 88/92 MG 8,5%	93,15	–0 11
CCT 17GE91 IND	100,25	0 00
CCT 17LG93 8,75%	99,10	0 00
CCT 17LG93 CV IND	96,65	0 10
CCT 18AP92 10%	95,25	–0 05
CCT 18AP92 CV IND	99,25	0 20
CCT 18DC90 IND	100,10	–0 30
CCT 18FB91 IND	100,45	0,20
CCT 18FB97 IND	93 50	0 05
CCT 18GN93 8,75%	91 00	0 00
CCT 18GN93 CV IND	96,70	0 05
CCT 18MZ91 IND	100,00	0 00
CCT 18NV93 CV IND	96 80	0 00
CCT 18ST93 8 5%	91 00	0 00
CCT 18ST93 CV IND	96,05	0 16
CCT 19AG92 IND	98,90	–0 05
CCT 19AG93 8 5%	90,45	0 00
CCT 19AG93 CV IND	96,15	0 05
CCT 19DC93 CV IND	96,90	0 00
CCT 19MG92 9,5%	94,25	0 00
CCT 19MG92 CV IND	98,40	–0 15
CCT 20LG92 IND	98,90	0 20
CCT 20OT93 CV IND	96,15	0 05
CCT 83/93 TR 2,5%	86,00	0 06
CCT AG90 IND	100,20	–0 05
CCT AG91 IND	100,55	0 05
CCT AG93 IND	98,90	–0 05
CCT AG95 IND	94,95	0 32
CCT AG96 IND	94,40	0 16
CCT AG97 IND	92,95	0 00
CCT AP91 IND	100,60	0 05
CCT AP93 IND	97,60	0 05
CCT AP95 IND	94,30	0 11
CCT AP96 IND	94,70	0 18
CCT AP97 IND	92,80	0 05
CCT DC90 IND	100,90	–0 05
CCT DC91 IND	100,30	0 05
CCT DC92 IND	98,45	0 10
CCT DC95 IND	95,80	–0 05
CCT FB91 IND	101,15	0 00
CCT FB92 IND	100,15	0 00
CCT FB92 9,8%	99,90	0 00
CCT FB93 IND	98,00	0 15
CCT FB94 IND	98,25	0 15
CCT FB95 IND	98,75	0 05
CCT FB96 IND	96,40	0 00
CCT FB97 IND	93,90	0 43
CCT GE91 IND	100,95	0 00
CCT GE92 11%	98,00	–0 05
CCT GE92 IND	100,45	0 00
CCT GE93 EM88 IND	98,00	0 05
CCT GE94 IND	98,15	0 10
CCT GE96 IND	95,90	0 05
CCT GE96 CV IND	98,75	0 00
CCT GN91 IND	100,80	0 10
CCT GN93 IND	98,90	0 00
CCT GN95 IND	94,90	0 21
CCT GN96 IND	95,30	0 16
CCT GN97 IND	93,35	0 21
CCT LG90 IND	99,95	–0 10
CCT LG91 IND	100,60	0 00
CCT LG93 IND	99,40	0 51
CCT LG95 IND	95,70	0 05
CCT LG96 IND	95,35	0 10
CCT LG97 IND	93,45	0 11
CCT MG91 IND	100,60	0 05
CCT MG93 IND	98,30	0 10
CCT MG95 IND	94,50	0 27
CCT MG96 IND	94,80	0 28
CCT MG97 IND	92,90	0 16
CCT MZ91 IND	100,80	0 00
CCT MZ93 IND	97,80	0 05
CCT MZ94 IND	98,05	0 10
CCT MZ95 IND	95,05	0 05
CCT MZ96 IND	95,70	–0 05
CCT MZ97 IND	93,35	0 00
CCT NV90 IND	100,00	0 05
CCT NV90 EM83 IND	100,80	–0 10
CCT NV91 IND	100,45	0 00
CCT NV92 IND	99,00	0 81
CCT NV93 IND	98,30	0 00
CCT NV95 IND	95,45	0 18
CCT NV96 IND	93,30	0 05
CCT OT90 IND	100,05	0 00
CCT OT91 IND	100,30	0 00
CCT OT93 IND	98,20	0 20
CCT OT94 IND	97,40	0 00
CCT OT95 IND	95,40	0 18
CCT OT96 IND	93,10	0 05
CCT ST90 IND	100,05	0 00
CCT ST91 IND	100,60	0 00
CCT ST93 IND	98,30	0 05
CCT ST95 IND	95,10	0 40
CCT ST96 IND	94,50	0 21
CCT ST97 IND	95,70	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	101,00	–0 88
RENDITA 35 5%	72,00	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
AZIONARI		
IMICAPITAL	–	26 198
PRIMECAPITAL	26 193	26 107
F PROFESSIONALE	37 322	37 320
INTERB AZIONARIO	19 040	19 053
FIORINO	26 588	26 575
ARCA 27	11 288	11 208
IMINDUSTRIA	10 410	–
PRIMECLUB AZ	10 645	10 653
CENTRALE CAP	11 973	11 980
LAGEST AZ	14 451	14 451
INVESTIRE AZ	12 223	12 240
AUREO PREV	12 898	12 927
RISP ITAL AZ	11 901	11 901
ADR GLOB FUND	N D	11 550
EUROALDEBARAN	11 436	11 448
SOGESFIT BLUE CHIPS	10 729	10 733
SANPAOLO H INTERC	10 136	10 149
SANPAOLO HAMBROS IND	10 357	10 369
EUROMOB RISK F	12 626	12 617
GEPOCAPITAL	11 976	11 976
BILANCIATI		
FONDERSEL	31 096	31 893
ARCA BB	21 776	21 764
PRIMEREND	19 691	19 710
GENERCOMIT	19 169	19 180
EURO-ANDROMEDA	18 529	18 538
AZZURRO	19 625	19 639
LIBRA	20 662	20 681
MULTIRAS	N D	19 248
FONDATTIVO	12 283	12 283
VISCONTEO	17 265	17 240
FONDINVEST 2	16 319	16 325
AUREO	18 046	18 024
NAGRACAPITAL	15 967	15 985
REDDITOSETTE	17 527	17 527
CAPITALGEST	16 439	16 443
RISP ITALIA BILANC	18 196	18 214
FONDO CENTRALE	15 883	15 874
BN MULTIFONDO	10 841	11 375
CAPITALFIT	14 392	14 405
CASH MANAG FUND	15 244	15 261
CORONA FERREA	12 211	12 212
CAPITALCREDIT	11 833	11 850
GESTIELLE B	11 253	11 269
EUROMOB RE CF	12 611	12 590
EPTACAPITAL	12 457	12 465
PHENIXFUND	12 768	12 768
FONDICRI 2	11 608	11 614
NORDCAPITAL	11 602	11 617
GEPOREINVEST	11 488	11 495
FONDO AMERICA	12 982	12 976
FONDO COM TURISMO	n d	11 536
SALVADANAIO	12 227	12 240
ROLOMIX	11 542	11 559
VENTURE TIME	10 000	10 000
PROMOFONDO 1	11 227	11 252
INVESTIRE B	11 893	11 900
CENTRALE GLOBAL	10 969	10 915
INTERMOBILIARE	13 216	13 211
CISALPINO B	12 457	12 437
GIALLO	11 279	11 274
NORDMIX	11 259	11 284
SPIGADORO	11 917	11 914
CHASE MANHATTAN AME	10 228	10 162
EUROMOB STRATEGIC	11 387	11 372
GRIFOCAPITAL	11 754	11 757
MIDA BILANCIATO	11 385	11 388
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	n d	20 138
IMIREND	17 363	–
ARCA RR	11 642	11 635
PRIMECASH	11 628	11 623
INVEST OBBLIGAZ	15 983	15 932
INTERB RENDITA	16 574	16 568
NORDFONDO	11 309	11 302
EURO-ANTARES	13 172	13 169
EURO-VEGA	10 897	10 852
VERDE	10 667	10 658
ALA	11 367	11 357
FONDICRI 1	10 816	10 812
SFORZESCO	11 524	11 511
FONDINVEST 1	11 514	11 511
NAGRAREND	12 060	12 066
RISP ITALIA REDDITO	15 576	15 564
RENDIFIT	11 089	11 083
BN RENDIFONDO	10 728	11 726
RENDICREDIT	10 616	10 610
GESTIELLE M	10 533	10 522
EPTABOND	13 058	13 045
IMI 2000	13 233	–
GEPOREND	10 171	10 165
GENERCOMIT REND	10 506	10 493
FONDIMPIEGO	13 308	13 309
CENTRALE REDDITO	12 304	12 359
ROLOGEST	12 468	12 421
PRIMECLUB OB	12 377	12 371
MONEY-TIME	10 000	10 000
EUROMOB REDD	10 757	10 744
LAGEST OB	12 013	12 012
CASHBOND	12 152	12 145
FUTURO FAMIGLIA	10 787	10 780
SOGESFIT DOMANI	11 678	11 671
AUREO RENDITA	12 349	12 349
CISALPINO REDD	11 033	11 015
RENDIRAS	n d	11 609
ADRIATIC BOND FUND	n d	10 695
AGRIFUTURA	11 464	11 455
FIDEURAM MONETA	n d	11 390
IMIBOND	10 065	–
CHASE MANHATTAN INT	10 147	10 142
PRIMEBOND	10 645	10 637
PRIMEMONETARIO	11 712	11 706
AGOS BOND	10 607	10 604
GRIFOREND	11 212	11 206
MIDA OBBLIG	11 280	11 273
PROFESSIONAL REDD 10 695		10 694

ESTERI	Ieri	Prec
FONDITALIA	–	n d.
INTERFUND	–	n d
INT SECURITIES	–	n d
CAPITAL ITALIA	–	48 374
MEDIOLANUM	–	52 717
ROMINVEST	–	46 285
ITALFORTUNE	–	n d
ITALUNION	–	33 773
FONDO TRE R	–	n p
RASFUND	–	39 912

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	11 400	0 53
B FERRARESI	47 900	–0 23
ERIDANIA	6 4500	–0 59
ERIDANIA R NC	5 050	0 80
ZIGNAGO	8 295	–0 06
ASSICURATIVE		
ABEILLE	108 600	–1 03
ALLEANZA	43 050	0 58
ALLEANZA RI	40 100	0 25
ASSITALIA	11 900	0 55
AUSONIA	1 869	2 02
FATA ASS	13 050	0 08
FIRS	1 506	–0 86
FIRS RISP	640	–1 54
GENERALI	38 280	0 60
ITALIA	12 250	–0 41
FONDIARIA	53 500	–0 51
PREVIDENTE	19 020	–0 00
LATINA	13 580	–0 51
LATINA R NC	6 050	0 83
LLOYD ADRIA	16 100	0 00
LLOYD R NC	11 250	0 00
MILANO	21 900	0 00
MILANO R NC	15 900	0 67
RAS	23 450	0 30
RAS RI	12 205	–0 37
SAI	17 350	0 00
SAI RI	8 050	2 42
SUBALP ASS	24 710	0 04
TORO	19 915	1 87
TORO PR	12 230	1 23
TORO R NC	10 220	0 79
UNIPOL	22 800	0 00
UNIPOL PR	15 398	–0 40
VITTORIA	22 920	0 04
W FONDIARIA	28 000	–0 71
BANCARIE		
B AGR MI	15 760	0 04
COMIT R NC	4 020	0 00
COMIT	4 620	–0 22
B MANUSARDI	1 399	1 01
B MERCANTILE	10 650	1 42
BNA PR	3 810	–0 52
BNA R NC	2 380	1 19
BNA	9 030	0 56
BNL R NC	12 200	–0 81
B TOSCANA	5 300	0 28
B AMBR VE	4 885	0 83
B AMBR VE R	2 400	0 00
B CHIAVARI	5 310	0 09
BCO ROMA	2 309	–0 04
BCO LARIANO	6 440	0 63
BCO NAPOLI	16 500	0 00
B SARDEGNA	15 000	0 00
CR VARESINO	5 850	1 04
CR VAR R	3 176	0 83
CREDITO IT	2 585	–1 07
CRED IT NC	2 155	0 00
CREDIT COMM	5 020	0 32
CREDITO FON	6 950	0 36
CREDITO LOM	3 780	–0 53
INTERBAN PR	52 000	–0 29
MEDIOBANCA	17 800	0 28
W B ROMA 7%	465 000	0 00
W ROMA 6 75	769 000	0 00
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	12 551	–0 63
BURGO PR	13 000	–0 15
BURGO RI	12 830	–0 62
SOTTR-BINDA	1 519	0 53
CART ASCOLI	4 650	4 49
FABBRI PR	4 900	0 99
L ESPRESSO	22 890	–0 26
MONDADORI PR	–	–
MONDAD R NC	18 900	0 00
POLIGRAFICI	6 005	0 59
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	5 750	1 23
CE BARLETTA	9 760	0 62
CEM MERONE R NC	3 070	0 00
CEM MERONE	5 145	0 10
CEM SARDEGNA	7 185	0 49
CEM SICILIANE	10 310	1 08
CEMENTIR	3 280	1 55
ITALCEMENTI	125 800	0 97
ITALCEMENTI R NC	72 700	1 39
UNICEM	25 100	1 21
UNICEM R NC	15 320	0 46
W ITALCEMENTI	50	0 00
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	3 099	0 91
AUSCHEM R N	2 218	–0 00
BOERO	8 300	1,10
CAFFARO	1 273	0 24
CAFFARO R	1 266	0 00
CALP	5 285	0 11
ENICHEM AUG	2 551	0 08
ENIMONT	1 470	1,94
FAB MI COND	3 620	–0 73
FIDENZA VET	8 730	1 16
ITALGAS	2 915	0 17
MANULI R NC	3 445	1 47
MANULI CAVI	6.450	3 83
MARANGONI	7 100	–0 70
MIRA LANZA	68 900	0 15
MONTEDISON	1 830	3 68
MONTEDISON R NC	1 215	4 56
MONTEFIBRE	1 232	0 90
MONTEFIBRE R NC	1 093	2 44
PERLIER	1 139	0 84
PIERREL	2 505	0 80
PIERREL R NC	1 345	0 75
PIRELLI SPA	2 580	0 98
PIRELLI R NC	2 105	1 86
PIRELLI R	2 650	–2 21
RECORDATI	13 170	0 04
RECORDATI R NC	6 110	0 16
SAFFA	10 350	0 68
SAFFA R NC	8 950	0 72
SAFFA R	10 250	0 10
SAIAG	6.350	1 28
SAIAG R	3 105	–1 37
SNIA BPD	2 510	1 54
SNIA R NC	1 685	–0 77
SNIA R	2 510	–0 40
SNIA FIBRE	1 846	0 60
SNIA TECNOP	6 860	0 29
SORIN BIO	12 390	0 33
TELECO CAVI	12 900	0 08
VETR ITAL	6 551	0 02
WAR PIRELLI	765	1 44
COMMERCIO		
RINASCENTE	7 168	0 94
RINASCEN PR	3 885	0 08
RINASCEN R NC	4 120	0 00
STANDA	33 200	0 30
STANDA R NC	12 050	0 33
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	1 736	–0 69
ALITALIA PR	1 120	–1 32
ALITALIA R NC	1 160	0 00
AUSILIARE	15 090	–0 07
AUTOSTR PR	1 180	–0 42
AUTO TO-MI	12 010	0 00
COSTA CROCIERE	3 355	1 70
ITALCABLE	17 080	0 47
ITALCAB R P	12 015	0 00
SIP	1 551	3 40
SIP R NC	1 408	1 29
SIRTI	12 890	0 70
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3 750	0 67
ANSALDO	5 200	0 19
GEWISS	19 420	0 62
SAES GETTER	9 950	0 51
SELM	2 816	–0 07
SELM R	2 700	0 00
SONDEL	1 300	–0 84
FINANZIARIE		
MARC R AP87	395	1 28
ACQ MARCIA	549	0 73
ACQ MARC R	444	–3 27
AME R NC	8 000	–0 62
AVIR FINANZ	8 710	0 46
BASTOGI	358 50	0 56
BON SIELE	25 500	–3 04
BON SIELE R NC	9 300	2 20
BREDA	1 150	1 14
BRIOSCHI	1 360	0 74
BUTON	4 196	0 02
CAMFIN	4 310	0 00
CANT MET IT	5 510	0 73
CIR R NC	2 589	1 57
CIR R	4 480	–0 44
CIR	4 594	1 31
COFIDE R NC	1 535	0 26
COFIDE	4 445	–1 22
COMAU FINAN	4 271	0 97
EDITORIALE	3 330	–0 30
EUROMOBILIA	5 390	0 54
EUROMOB R	2 190	–0 45
FERRUZZI AG	2 385	2 98
FERR AGR R	2.703	0 67
FERR AGR R NC	1 616	3 26
FERRUZZI FI	2 854	0 96
FER FI R NC	1 732	0 29
FIDIS	7 280	1 53
FIMPAR R NC	1 632	0 12
FIMPAR SPA	3 300	0 46
CENTRO NORD	19 150	0 26
FIN POZZI	1 449	0 69
FIN POZZI R	1 199	2 30
FINARTE	6 600	1 54
FINARTE RI	2 780	–0 36
FINREX	1 430	0 35
FINREX R NC	790	–1 25
FISCAMB R NC	2 375	0 00
FISCAMB HOL	5 352	0 02
FORNARA	3 331	0 33
GAIC	25 980	0 70
GEMINA	2 135	2 10
GEMINA R	1 418	1 14
GEROLIMICH	119	0 00
GEROLIM R NC	93 25	–0 27
GIM	10 250	2 50
GIM R NC	3 760	2 04
IFI PR	25 400	2 21
IFIL FRAZ	7 635	1 53
IFIL R FRAZ	3 870	1 02
ISEFI	1 830	–0 27
ITALMOBILIA	214 550	1 25
ITALM R NC	111 000	3 88
KERNEL R NC	1 151	–0 78
KERNEL ITAL	730	0 69
MITTEL	5 220	5 45
PART R NC	2 390	0 84
PARTEC SPA	6 895	1 40
PIRELLI E C	9 500	0 21
PIRELLI E C R NC	3 825	0 79
PREMAFIN	15 300	0 33
RAGGIO SOLE	3 218	1 19
RAG SOLE R NC	2 435	–1 42
RIVA FIN	8 510	–0 93
SAES R NC	1 815	0 89
SAES	3 588	–0 33
SANTAVALER	3 222	–0 25
SCHIAPPARELLI	1 300	1 56
SERFI	9 260	0 98
SETEMER	40 400	–0 00
SIFA	3 310	1 94
SIFA R NC	2 588	1 49
SISA	3 590	1 64
SME	3 660	1 10
SMI METALLI	1 635	0 93
SMI R PO	1 263	0 24
SO PA F	5 800	1 13
SO PA F RI	3 020	0 00
SOGEFI	3 507	0 20
STET	5 000	2 35
STET R PO	4 284	1 29
TERME ACQUI	1 825	0 55
TER ACQUI R	850	–3 63
TRENNO	4 150	0 73
TRIPCOVICH	12 125	6 83
TRIPCOVICH R NC	4 470	4 93
UNIONE MAN	3 340	1 37
UNIPAR	1 270	0 40
UNIPAR RISP	1 310	–0 46
WAR BREDA	239	1 70
WAR FERRUZZ	688	0 00
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	24 900	3 49
AEDES R	11 400	0 00
ATTIV IMMOB	5 120	0 59
CALCESTRUZ	15 100	–0 07
CALTAGIRONE	4 565	0 22
CALTAG R NC	4 100	0 00
COGEFAR	6 900	0 04
COGEFAR R	4 520	0 00
DEL FAVERO	6 800	0 15
GRASSETTO	15 550	–0 32
IMM METANOP	1 570	0 06
RISANAM R P	20 100	–2 90
RISANAMENTO	44 495	2 17
VIANINI IND	1 480	1 37
VIANINI LAV	5 110	1 19
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3 101	0 19
DANIELI	10 350	0 00
DANIELI R NC	7 050	–0 63
DATA CONSYST	10 721	0 20
FAEMA	4 590	0 99
FIAR	21 100	1 01
FIAT	9.903	1 33
FIAT PR	6 885	1 53
FIAT R NC	7 000	0 79
FOCHI	6 820	–0 44
FRANCO TOSI	29 880	0 78
GILARDINI	4 585	0 00
GILARD R NC	3 680	0 55
IND SECCO	1 680	0 00
MAGNETI R P	1 925	0 00
MAGNETI MAR	1 890	0 00
MANDELLI	11 610	–0 17
MERLONI	2 730	–1 09
MERLONI R P	1 700	0 59
NECCHI	3 990	3 64
NECCHI R NC	3 950	–1 25
N PIGNONE	5 990	–0 99
OLIVETTI	6 339	0 94
OLIVETTI PR	4 331	–0 67
OLIVETTI R NC	4 300	0 00
PININFARINA R	14 271	0 00
PININFARINA	14 690	0 89
REJNA	14 300	0 00
REJNA R	30 100	0 00
RODRIGUEZ	10 100	0 60
SAFILO R	10 715	0 52
SAFILO	11 320	2 17
SAIPEM	3 330	0 00
SAIPEM R	3 600	–1 37
SASIB	6 430	–0 46
SASIB PR	6 400	–0 78
SASIB R NC	4 600	1 43
TECNOST	2 603	–0 27
TEKNECOMP	1 395	0 36
TEKNE C R RI	1 230	0 74
VALEO SPA	8 570	–0 23
W AERITALIA	556 000	–0 36
W N P GN93	395	1 28
NECCHI RI W	350	6 38
SAIPEM WAR	700	–0 57
WESTINGHOUSE	28 300	–2 58
WORTHINGTON	1 581	–0 50
MINERARIE METALLURGICHE		
DALM NE	410,75	–0 55
EUR METALLI	1 583	–0 96
FALCK	9 015	1 41
FALCK R	9 490	–0 11
MAFFEI	5 098	1 76
MAGONA	8 885	0 97
TESSILI		
BASSETTI	9 200	2 92
BENETTON	8 000	0 00
CANTONI	5 910	0 00
CANTONI R NC	4 500	–6 25
CUCIRINI	3 030	0 33
ELIOLONA	4 265	–0 12
FISAC	8 410	0 00
FISAC R NC	8 410	0 00
LINIFICIO	1 965	2 08
LINIF R NC	1 841	0 05
ROTONDI	24 500	–2 00
MARZOTTO	8 000	1 01
MARZOTTO R NC	5 900	0 68
MARZOTTO R	7 890	–0 13
OLCESE	3 700	2 64
RATTI SPA	6 310	0 32
SIM	7 398	0 67
STEFANEL	4 890	–0 93
ZUCCHI	14 490	0 98
ZUCCHI R NC	7 600	0 26
DIVERSE		
DE FERRARI	6 780	1 27
DE FERRARI R NC	2 405	0 00
CIGAHOTELS	5 287	1 05
CIGA R NC	3 490	1 16
CON ACQ TOR	20 650	3 20
JOLLY HOTEL	18 390	–0 005
JOLLY HOTEL R	23 700	0 00
PACCHETTI	563	0 36

TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

DAI	–/–
BAVARIA	1 480/1 490
WARR CIR «A»	255/260
WARR CIR «B»	315/–
CARNICA	–/–
W LA REPUBBLICA	315/320
NORDITALIA ORD	–/–
NORDITALIA PRIV. –/–WAR. FONDIARIA	–/–
BCA POP. SONDRIO	89.550/–
CR. ROMAGNOLO	18 000/18 100
POZZI 1/1/90	1 350/1 360
C R BOLOGNA	269 000/272 000
ELECTROLUX	–/–
FINCOM	975/–
CASSA RI. PISA	23 200/–
WAR SOGEFI	–/–
S. GEM. S. PROSPERO	–/–
RAGGIO SOLE PRO R	1 650/1 700
FINCOMINO	3 400/–
S. PAOLO BRESCIA	4 105/4 110
WAR ITALCEM	–/–
WAR COFIDE R	225/–
PR I MA	–/–
WAR IFIL RISP	1 220/1 250
WAR IFIL ORD	3 150/3 180
WAR COFIDE	–/–
WAR SMI-METALLI	–/–
BCO S SPIRITO	1 825/1 840
WAR OLIVETTI	605/620
WAR BINDA	64/–
WAR MARELLI ORD	865/885
WAR MARELLI RIS	825/835
WAR ERID PRO R	–/–
FERROMETALLI	–/–
WAR EUROPA MET	233/242
WAR PREMAFIN	2 290/–
SAN GEMINIANO	158 300/–
B. CHIAVARI PR	–/–
DIR. ROMAGNOLO	–/–
WAR BCO ROMA	–/–
FINARTE PR	3 300/3 400
MERLONI RNC P R	–/–

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2 590
BCA SUBALP	4 560
BCA AGR MAN	103 600
BRIANTEA	15 300
P. SIRACUSA	25 050
BANCA FRIULI	23 500
B. LEGNANO	6 750
GALLARATESE	11 320
P. BERGAMO	20 100
P. COMM. IND.	18 800
P. COMM. AXA	–
P. CREMA	42 100
P. BRESCIA	7 440
P. BS. AXA	–
B. POP. EMILIA	106 300
P. INTRA	11 900
LECCO RAGGR	11 150
P. LODI	17 560
P. LUIN AXA	–
P. LUINO VARESE	11 380
P. MILANO	8 749
P. NOVARA	16 000
P. CREMONA	10 7000
PR. LOMBAR. P.	4 220
PR. LOMBARDA	4 265
PROV. NAPOLI	5 540
B. PERUGIA	1 440
BIEFFE	9 610
CIBIEMME PL	2 500
CITIBANK IT	5 071
CR. AGRAR. BS	7 640
CREDITO BERGAMASCO	40 000
CREDITWEST	10 410
FINANCE	46 100
FINANCE PR	25 500
FRETTE	7 780
ITAL. INCEND	221 550
VALTELLIN	16 950
BOGNANCO	726
W. POP. MILANO	–
ZEROWATT	4 910

Le assemblee sulle piattaforme

Alla Fiat vince il «sì» ma ha votato meno della metà dei lavoratori

MICHELE COSTA

TORINO. La realtà è ancora più brutta di come la si dipinge. Alla *Fiat Mirafiori* non è vero che metà dei lavoratori abbiano partecipato alle assemblee sulla piattaforma contrattuale, come era stato comunicato in un primo tempo. I dati complessivi, diffusi ieri, rivelano che nella più grande fabbrica italiana, su 30.000 interessati alla consultazione, se ne sono visti in assemblea appena 8.674, pari al 29 per cento, così suddivisi: 8.550 operai (il 42,75%) e 124 impiegati (l'1,24%). Di questi pochi presenti, oltre il 17% non hanno nemmeno votato, l'1,2% si sono astenuti, il 5,9% hanno votato contro ed il 75,9% hanno approvato una piattaforma radicalmente emendata. E non è neppure il dato più disastroso in Piemonte.

A *Novara*, dove ha partecipato alle assemblee il 54% dei 6.400 metalmeccanici interessati, la piattaforma non ha ottenuto nemmeno un voto, l'87,5% dei lavoratori non hanno votato, il 6,8% si sono astenuti ed il 5,7% hanno votato contro. Ad *Ivrea*, dove si sono visti in assemblea solo il 27,5% degli 11.400 interessati (in gran parte lavoratori Olivetti), la piattaforma è stata di fatto bocciata: infatti il 40,3% dei presenti ha detto «sì», il 26,6% «no», l'1,2% si è astenuto ed il 32% non hanno votato. I partecipanti alle assemblee sono stati meno di metà degli interessati pure nella *zona Sud di Torino* (38,9% di presenti), a *Vercelli* (43,9%), a *Biella* (49,9%).

Alte affluenze si sono registrate solo ad *Asti* (91,4% di presenti), in *Valsesia* (79,9% di presenti, il 93% dei quali favorevoli alla piattaforma), *Cuneo Nord* (78% di presenti, tutti a favore), *Pinerolo* (77,1%). Il risultato complessivo del Piemonte è che su 113.965 metalmeccanici, ne sono venuti in assemblea 54.964, appena il 48,23%, e di questi il 14,37% non hanno votato, il 3,59% si sono astenuti, il 9,98% hanno detto «no» ed il 72,06% hanno approvato la piattaforma. Ma *quale* piattaforma?

In gran parte delle assemblee sono stati votati emendamenti al testo proposto da Fim, Fiom e Uilm nazionali. Quelli poi accolti e fatti propri dai direttivi regionali dei tre sindacati occupano otto pagine. L'emendamento più clamoroso è quello che chiede più soldi (almeno 10-15mila lire in più) per gli operai di 3° e 4° livello (rivedendo le indennità previste per 5° super e 7° livello e la parametrazione 100-250) e tutte le erogazioni salariali entro due anni.

Votatissimi nelle assemblee sono stati l'emendamento delle donne (procedure per intervenire contro le molestie sessuali, misure di valorizzazione del lavoro femminile) e quello sull'ambiente, che prevede l'obbligo per i padroni di informare i lavoratori su tutti i rischi e le nocività presenti in fabbrica e di fornire loro i risultati delle visite e controlli medici. Si chiede poi che la durata del contratto venga prolungata a 4 anni solo a patto che vi sia la «esplicita e non derogabile certezza di effettuare per tutte le aziende una contrattazione integrativa intermedia».

Fiom e Fim della Lombardia modificano la piattaforma su salario, riduzione, diritti La Uil costretta al silenzio

Giampiero Castano: «Sbaglia Bassolino Lo scontro tra sindacati è sulle strategie»

Milano vara le sue proposte e chiede il referendum

Nel corso di due assemblee distinte Fiom e Fim della Lombardia approvano il medesimo documento: una piattaforma emendata (diritti, riduzione d'orario, aumento salariale) da sottoporre al vaglio dell'assemblea nazionale unitaria del 9 marzo. Ma chiedono che la piattaforma, prima che sia spedita alle controparti, venga discussa e decisa «da tutti i lavoratori» con un referendum.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Gli succede di raro, ma stavolta anche lui, Gibellini della Fiom di Bergamo, è d'accordo e ci tiene a farlo sapere. E con lui quasi tutti i delegati Fiom della Lombardia. Tutti ammaliati dal taglio fustigatore e convincente dell'introduzione del leader dei metalmeccanici Cgil lombardi, Giampiero Castano: la piattaforma nazionale non è bocciata ma neanche promossa. L'impianto va bene, ma va potenziata la contrattazione articolata, vanno accolte le istanze delle donne, elevato il salario dei terzi e quarti livelli, ampliata la gamma della riduzione d'orario senza scambio con turni e flessibilità. Diritti ed orario sono entrambi elementi di eccezionale importanza. Castano non lesina accuse alla Cgil lombarda scarsamente impegnata sul fronte dei contratti («tranne l'impegno di singoli compagni») e giudica «sbagliata e grave» la dichiarazione di Antonio Bassolino sulla «contrapposizione di bandiera» che avrebbe diviso il sindacato. «Noi non abbiamo bandierine da difendere, ma scelte strategiche da affermare», replica riferendosi all'orario il leader Fiom. «Non basta fare le "sparate" sulle 30 ore di lavoro. Sarebbe stato più utile se Bassolino e tutti gli altri democratici si fossero pronunciati prima a favore di una forte riduzione d'orario».

Dalle fabbriche sono giunti segnali di malessere, ma non c'entra niente la «caduta di identità» che farebbe da ostacolo al riformismo. Idiozie. La vera responsabilità è la caduta di democrazia, ecco il vero problema da risolvere subito. A cominciare dalla «piattaforma emendata» che va sottoposta al giudizio dei lavoratori, dice Castano. Di tutti i lavoratori, non soltanto di quella parte che l'ha discussa in queste settimane. Devono poter decidere anche impiegati e tecnici. Discutere e decidere con un referendum, come si è fatto all'Aermacchi, alla Ire Philips e in poche altre fabbriche. Lì hanno partecipato il 70 per cento ed oltre, altro che la media del 30 per cento. Quanto al metodo, va definita una «procedura democratica di gestione della fase negoziale». Una analisi condivisa dal segretario lombardo della Cgil Mario Agostinelli che aveva riunito tutte le categorie per uniformare le strategie contrattuali, con qualche innegabile successo. Oggi i canali della democrazia che a suo tempo abbiamo trovato chiusi vanno riaperti, dice Agostinelli. Perché esiste una stretta connessione tra democrazia e la possibilità stessa di reggere il negoziato. Questa assemblea, quanto essa sta per decidere, costituisce lo sbocco per tutta la Cgil che sta arrancando, conclude Agostinelli. L'assemblea approverà a schiacciante maggioranza, 296 a favore, 34 contrari (gli autoconvocati) e 58 astenuti lo stesso documento (con un emendamento proposto da Osvaldo Squassina di Brescia che introduce la quinta squadra in alcuni comparti della siderurgia) che in contemporanea il consiglio generale della Fim Cisl lombarda discute ed approva con qualche astensione e alcuni emendamenti che collimano con il dibattito in casa Fiom. Sia pure da sedi distinte, e non da una assemblea unitaria, ai vertici di Fim-Fiom-Uilm giunge dunque dalla Lombardia un segnale preciso ed univoco. L'invito a cambiare, così come è uscito dalle fabbriche, sarebbe stato ancora più ampio ed autorevole se il veto della Uilm nazionale non avesse impedito la partecipazione della Uilm lombarda e dunque «concretizzare le decisioni unitariamente adottate».

Proprio ieri l'altro l'attivo dei delegati Fim-Fiom-Uilm di Milano aveva approvato una analoga «piattaforma emendata». Il leader lombardo della Uilm Sandro Venturoli giudica «inopportuna» la decisione dei vertici della sua organizzazione: «Inopportuna per due ragioni. Perché i documenti usciti dalle assemblee sono stati siglati unitariamente. In secondo luogo perché – dice Venturoli – un attivo unitario regionale avrebbe ridotto il rischio di una radicalizzazione delle posizioni su singoli punti. Ora invece – prosegue – potrebbero prendere vigore le spinte interne, invece della sintesi. Lo spirito di mediazione consentirebbe un ragionamento sereno non solo sul merito, ma anche sul metodo, ossia sulla centralità del rapporto con i lavoratori: la democrazia ha la stessa importanza dei problemi di merito».

Ottomila precari hanno chiesto maggiori garanzie Donat Cattin non li riceve Impegni del governo ombra

«Il lavoro è un diritto»: migliaia a Roma

ENRICO FIERRO

ROMA. Alla fine ce l'hanno fatta. Superate incomprensioni, consolidate divisioni e diffidenze, in ottomila ieri sono arrivati a Roma per chiedere lavoro. Si tratta solo di una parte degli 80mila giovani meridionali dai 18 ai 29 anni impegnati quest'anno nei progetti previsti dall'articolo 23 della legge 67 dell'88: 400-450mila lire al mese per lavorare in settori che vanno dalla tutela e catalogazione dei beni ambientali all'ecologia passando per le ricerche di mercato. La legge ha stanziato 1500 miliardi fino al 1990 per programmi di durata annuale, esaurniti i quali, in pratica, chi ha partecipato ai programmi della prima annualità torna a casa, disoccupato e senza qualifica, a cedere il passo ad altri giovani disoccupati. «Lo Stato ci ha dato la pensione per 12 mesi, come i vecchi, poi ci ributta sulla strada», commenta amaro Gerardo, 29 anni compiuti, che proprio non si rassegna ad un destino di disoccupazione. Viene da S. Nicola La Strada, in provincia di Caserta, ed innalza un cartello che non lascia spazio ad equivoci: «Prima di invecchiare vogliamo un lavoro». Come non perdere «l'occasione storica del 23» lo spiegano Giuseppe Di Domenico, calabrese ventitreenne, Antimo lavarone, 22 anni da Napoli e Mariangela Turco, pugliese: tutti «ventitreisti». Sono i leader del movimento, autori della piattaforma di lotta che di lì a poco presenteranno al ministro del Lavoro (con scarsissimo successo) e al governo ombra del Pci (con qualche risposta in più). Elevazione dei limiti di età previsti per accedere all'articolo 23; definizione di piani territoriali per l'occupazione attraverso l'utilizzo dei residui passivi delle regioni e dei vari fondi comunitari; riconoscimento del lavoro svolto e della qualifica professionale maturata; approvazione di leggi che riservino spazi ai giovani che hanno fatto l'esperienza dell'articolo 23; reddito minimo garantito: sono queste le proposte. Il contrario della ricerca dell'assistenza, di un reddito comunque, e del «posto» fisso. Accuse che i giovani respingono giustamente con sdegno. Luigi, che incita il corteo suonando la marcia dell'Aida con la tromba, viene dalla Calabria e proprio non ci sta ad essere definito un assistito. «Troppo comodo giudicarci così – dice –, la verità è una sola: il lavoro è un nostro diritto, darcelo è un "loro" dovere».

«Loro» sono politici e istituzioni, verso i quali si rivolgono gli slogan e le parole d'ordine del corteo, ma anche il sindacato. Troppo prudente, riconoscono anche i più ben disposti tra i partecipanti, e troppo assente, schiacciato com'è a cantare nel coro di quanti gridano il loro «no all'assistenza», senza fare grandi sforzi per capire il dramma di una disoccupazione meridionale che tocca ormai il 22 per cento. Tra gli ottomila – un corteo che ricalca slogan e colori del nuovo disagio giovanile – la delusione è tanta. Regioni assenti (tranne qualche risultato in Calabria, dove sono stati stanziati 40 miliardi; in Molise dove ne sono stati previsti 16 per corsi di avviamento al lavoro) come in Campania, dove non c'è un piano per il lavoro e in Puglia, dove la maggioranza ha respinto un ordine del giorno del Pci che puntava al reintegro nel mondo del lavoro dei giovani dell'articolo 23. In quanto ad assenza spiccano il governo, il ministro del Lavoro e il suo sottosegretario Ugo Grippo, che si sono limitati a far ricevere i rappresentanti del coordinamento da un semplice funzionario.

Ad Adalberto Minucci, ministro del Lavoro del governo ombra del Pci, invece, i giovani disoccupati hanno avuto la possibilità di rappresentare l'esigenza di non disperdere l'esperienza fin qui fatta collegandola a seri programmi di qualificazione professionale e di sostegno al reddito. Sul dramma della disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno, proprio ieri è stato lanciato un appello da Antonio Bassolino, della segreteria del Pci, Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, Vittorio Foa, senatore della Sinistra indipendente, e diversi docenti universitari come Massimo Paci, Chiara Saraceno e Ugo Ascoli. «C'è bisogno – si legge – che la sinistra e le forze democratiche e di progresso lancino con coraggio una battaglia di libertà e di civiltà che fronteggi concretamente l'emergenza rappresentata dalla disoccupazione di massa giovanile, e che proponga un moderno orizzonte delle politiche di pieno impiego. È indispensabile che giovani e ragazze non siano lasciati soli».

Raul Gardini

A Milano l'assemblea della joint venture chimica nominerà i due nuovi consiglieri pro-Montedison
Il Pci chiede una commissione d'inchiesta. Forlani: «Gardini vuole 10.000 miliardi per andarsene»

Enimont, oggi arriva la «resa dei conti»

Oggi per l'Enimont arriva la resa dei conti: l'assemblea della joint venture procederà alla nomina di due nuovi consiglieri in rappresentanza dei soci minori. Di fatto la maggioranza passerà a Gardini. Forlani attacca Fracanzani ma non risparmia accuse al presidente Montedison: «Per andarsene vuole 10.000 miliardi». I deputati comunisti chiedono l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Enimont, oggi si replica. A Milano torna a riunirsi l'assemblea della joint venture. È la terza volta in una settimana. Ma stavolta non ci sarà né l'inghippo della mancanza di numero legale, né l'appiglio dell'art. 2374 del codice civile per far rinviare la riunione. I tre giorni concessi all'Eni per «approfondire» l'argomento all'ordine del giorno hanno forse permesso di arrivare all'appuntamento in una atmosfera meno tesa di mercoledì scorso quando i soci si riunirono proprio a ridosso delle improvvise dimissioni di Necci. Ma i problemi rimangono tutti sul tappeto. Né le iniziative «diplomatiche» messe in campo sui due fronti hanno permesso di delineare una qualche situazione di compromesso. Giovedì sera il presidente dell'Eni Cagliari ha perfino avuto un incontro lampo con Gardini nella sede Montedison a Milano e ieri i contatti sono proseguiti a livello telefonico. Ma la situazione sembra sostanzialmente al punto di partenza, con in più la complicazione della proposta di Montedison di aumentare di 10.000 miliardi il capitale di Enimont.

Il copione prevede che l'amministratore delegato Cragnotti dichiari aperta la riunione degli azionisti per deliberare l'aumento del numero di consiglieri da 10 a 12. I due nuovi entrati rappresenteranno il 20% di azioni finite sul mercato, di fatto quel 10,3% di esse finite in mano di Varasi, Prudential e Vernes. Tutti e tre schierati con Gardini. Come dire che gli equilibri del consiglio si sposteranno a favore di quest'ultimo. Il patto tra i due azionisti principali prevede che le maggiori decisioni vengano prese col 65% dei consensi (8 su 12 in caso di allargamento del consiglio) e questo metterebbe al riparo l'Eni da eventuali colpi di mano. Tanto più che il comitato direttivo resterà paritario. Ma è evidente che la gestione quotidiana della società ne verrebbe influenzata. Per non dire del messaggio lanciato al management che in queste ultime settimane si è schierato apertamente con i rispettivi gruppi creando non poche tensioni anche nel funzionamento della joint venture.

Di fronte alla mossa degli uomini di Gardini all'Eni non resterà che chiedere un'assemblea straordinaria, contestare la validità del voto e poi rivolgersi in Tribunale. Un imbuto in cui Cagliari avrebbe voluto non infilarsi, preferendo magari suddividersi con Montedison i due nuovi consiglieri e rinviare successivamente lo scontro con Gardini. Ma le precise indicazioni del governo («gli accordi non si toccano») gli bocciano la mossa. A questo punto non gli resta che sperare che l'assemblea possa aprirsi e poi rinviarsi per consenso generale. Ma è una ipotesi che appare lontana. Gardini è intenzionato ad andare avanti dritto per la sua strada. Lo si evince anche da una lettera inviata all'ex presidente di Enimont Necci nella quale conferma la necessità di allargare il numero dei consiglieri di Enimont.

Tale situazione, ha detto ieri il segretario della Dc Forlani, è dovuta ad un «accordo poco meditato». La decisione di mettere sul mercato il 20% di azioni di Enimont implicava che «qualcuno potesse intervenire». Per Forlani la vicenda assomiglia «ad un matrimonio in cui non si è valutato bene il carattere dei contraenti» e ad una nota di pessimismo («non vedo come se ne possa uscire») aggiunge un duro attacco a Gardini: «Per andar via vuole 10.000 miliardi, non è una cifra da poco». Per il dc Pumilia, invece, ci vuole una «separazione consensuale».

Sulla vicenda di Enimont è da segnalare anche una proposta di legge dei deputati comunisti (primi firmatari Macciotta, Reichlin, Pellicani) che chiedono l'istituzione di una commissione di inchiesta. La commissione, che dovrà essere dotata «degli stessi poteri e delle stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria», dovrà accertare l'idoneità degli accordi a garantire diritti del socio pubblico e pariteticità della gestione, le modalità del rastrellamento in Borsa dei titoli Enimont, la conformità del comportamento degli amministratori all'interesse della società, il rapporto dell'Eni con gli amministratori di nomina pubblica.

Giappone

Dopo 4 anni conti in rosso

TOKIO. Per la prima volta in quattro anni nel mese di gennaio, la bilancia di parte corrente giapponese è stata in rosso per 636 milioni di dollari. Si tratta di un vero e proprio crollo rispetto all'attivo di 2mila 505 milioni di dollari registrato nello stesso mese di un anno fa.

L'ultima volta che in Giappone si era registrato questo fenomeno era stato nel gennaio del 1986, quando il passivo era stato di 562 milioni di dollari. Il dato di gennaio, inoltre, rappresenta anche l'undicesimo mese consecutivo nel quale la bilancia di parte corrente è in discesa rispetto ai livelli dell'anno precedente. Il deficit segna anche un forte calo mensile: la bilancia corrente di dicembre, infatti, era in attivo di 3mila 818 milioni di dollari, nello stesso mese la bilancia commerciale nipponica ha registrato un surplus di 1079 milioni di dollari con un calo del 77,9 per cento dai 4887 milioni di dollari di un anno fa. La brusca contrazione dell'attivo commerciale e delle partite correnti giapponesi è stato il biglietto da visita con cui il primo ministro Kaifu si è presentato ieri sera al vertice di Palm Spring con il presidente Usa, George Bush.

Ieri riunione a palazzo Chigi sulle Ferrovie: tutto finirà con un decreto?
«Io non confermo né smentisco niente» è la imbarazzata reazione del ministro

Miniriforma per le Fs? Bernini «non sa»

Miniriforma delle Fs attraverso un decreto? Il ministro Bernini né conferma né smentisce. Il decreto avrebbe trovato l'opposizione di Martelli. Ma il socialista Sanguineti sembra essere d'accordo. Mercoledì incontro Bernini-sindacati. Questi ultimi hanno trovato una proposta unitaria. Il responsabile dei trasporti del Pci, Mariani: Schimberni da che parte sta?

PAOLA SACCHI

ROMA. «Io non confermo e non smentisco niente». Carlo Bernini, all'uscita dal Consiglio dei ministri, se la cava così con i cronisti che lo interrogano sulle indiscrezioni in base alle quali il governo si appresterebbe ad una miniriforma per le Fs. Le affermazioni del ministro dei Trasporti danno l'immagine di un governo che sta evidentemente provando a fare qualche ritocchino alla vecchia legge 210, ma che, al tempo stesso, deve ancora mettersi d'accordo sui giochi vari che la fine del commissariamento riapre. Bernini smentisce, comunque, che nel Consiglio dei ministri di ieri si sia parlato di Fs. Ma indiscrezioni insistenti dicono l'esatto contrario e dicono pure che sin dall'altra sera circolava una proposta del ministro dei Trasporti. L'idea sarebbe quella di ridurre a 9 i membri del consiglio d'amministrazione, di affidare più poteri al presidente, di conferire compiti esecutivi al direttore generale. Sembra però che questa ipotesi sia stata contestata dal vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli, il quale sarebbe tornato ad insistere sulla necessità di una Spa prevalentemente pubblica, il modello, insomma, proposto da Schimberni. Ma un collega di partito di Martelli, il responsabile dei trasporti del Psi, Mauro Sanguineti, ripropone la strada di un «decreto snello». Lo stesso attribuito a Bernini? Sanguineti propone la riduzione dei membri del consiglio d'amministrazione, poteri esecutivi per il direttore generale, un accordo di programma tra ente e governo. Per il governo i tempi sono ormai stretti: entro il 14 marzo la proposta deve essere pronta, altrimenti il dibattito parlamentare inizierà solo sul disegno di legge dei comunisti e della Sininistra indipendente. Sembra che l'orientamento prevalente sia di creare un ente pubblico economico con un disegno di legge da varare tra una quindicina di giorni. La proposta poi dovrà passare in Parlamento. E intanto ci sarà il ritocchino della legge 210?

Intanto, in vista dell'incontro fissato per mercoledì con Bernini, le federazioni dei trasporti di Cgil-Cisl-Uil e la Fisafs l'altra notte a Chianciano, dopo una non facile discussione, hanno raggiunto l'accordo per la presentazione al ministro di una proposta unitaria. I dissensi sono stati superati evitando il pronunciamento sulla formula giuridica della nuova azienda. I sindacati si oppongono al ritorno alla legge 210 e chiedono separazione di compiti e poteri tra governo e impresa di gestione, i cui rapporti devono essere regolati da un contratto di programma. «Spetta al governo approvare il disegno di legge di riforma» – affermano i sindacati. E aggiungono: «Solo dopo il sindacato, qualora ne riscontri la coerenza rispetto ai contenuti indicati, è disponibile ad una iniziativa del governo che, avvalendosi degli strumenti più idonei, anticipi parte di questo disegno di legge, affrontando contestualmente la riforma degli organi di gestione e il contratto di programma, superando la gestione commissariale che deve cessare al più presto».

Netto dissenso contro i tentativi di ritorno alla legge 210 viene espresso da Franco Mariani, responsabile dei trasporti del Pci: «A questa infima mediazione si giunge senza che l'amministratore straordinario Mario Schimberni, paladino, a suo dire, della trasformazione delle Fs in impresa moderna, non dica assolutamente nulla». «A questo punto – osserva Mariani – sorge il dubbio che sia disponibile al "papocchio" in cambio della nomina a presidente di un ente che i partiti di governo intendono lasciare inalterato». Mariani, dopo aver ricordato che Bernini il 14 deve presentarsi con una riforma «vera» e confrontarla con la proposta del Pci – «sulla quale avenzeremo proposte di miglioramento» – esprime contrarietà «ad una riedizione del consiglio d'amministrazione che veda la partecipazione di sindacalisti» ed al fatto «che in un consiglio di tale natura facciano ingresso dei comunisti e che si ripropongano regole di ferrea lottizzazione».

Contratto al via Il Parlamento: Cobas al tavolo

Il commissario straordinario delle Fs Mario Schimberni

ROMA. Il sindacato ci riprova. E riparte da Chianciano, dove 1200 delegati hanno discusso con Cgil-Cisl-Uil e Fisafs la piattaforma per il rinnovo del contratto dei ferrovieri. Centinaia gli emendamenti proposti, ma alla fine è stata approvata a larga maggioranza (15 contrari e 54 astenuti) la proposta che il sindacato è pronto a presentare alle Fs già da lunedì. È la decisiva tappa di una lunga vicenda iniziata nell'87, in un venerdì notte di fine maggio quando venne siglato il primo contratto dei ferrovieri alle dipendenze di un'azienda trasformatasi da un paio d'anni in ente autonomo con la legge 210. Ente non più, quindi, alle dirette dipendenze del ministero dei Trasporti (l'ultimo ministro-presidente fu Signorile). Si tentava di trasformare le Fs in impresa e di portare efficienza nel lavoro. E si incominciò a parlare di salario di produttività, trattative decentrate ecc. Ma la lunga, paralizzante storia delle Fs non si poteva cambiare in una notte. Nacquero i Cobas, montò un malcontento generale: «La gran parte degli aumenti è sulla paga base, non si riconoscono ancora le specificità». E più tardi naufragò anche quel nuovo ente che tanto «autonomo» non era stato.

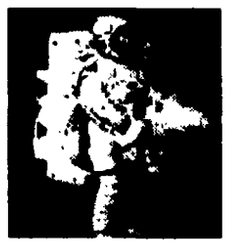
Oggi si riparte da lì, nonostante l'assenza per il sindacato di una controparte riformata. All'obiettivo del contratto unico per tutti i ferrovieri (quello per i dirigenti a parte) il sindacato non rinuncia. Anzi, l'ambizione è ricostruire l'unità della categoria con il riconoscimento di differenze e professionalità, abbandonando automatismi e appiattimenti e valorizzando la contrattazione decentrata: è previsto un vero e proprio «integrativo» su salario di produttività, obiettivi di produzione, organizzazione del lavoro, fabbisogni. Quanto alle «differenze», Mauro Moretti, segretario nazionale della Filt Cgil, nella sua relazione a Chianciano afferma che «per la prima volta il sindacato si pone in modo concreto e trasparente questo problema». Un esempio: è previsto un incremento medio mensile sulla paga base di 256.000 lire, ma a queste occorre aggiungere un aumento di 150.000 lire medie mensili per le competenze accessorie (notti, festivi ecc). Cifra che per un macchinista potrebbe portare ad un totale complessivo di circa 350.000 lire. Passiamo alla nuova classificazione del personale: l'obiettivo è superare un ordinamento ancora di stampo burocratico-ministeriale, valorizzando la professionalità. Sono solo alcuni flash della complessa piattaforma dei ferrovieri che contiene però anche un grosso neo: nonostante il dissenso della Cgil, a Chianciano è stata bocciata la proposta che il 50% delle assunzioni riguardasse le donne.

Intanto, importanti segnali di distensione dal fronte dei Cobas i quali si avvierebbero a sospendere (decideranno oggi) lo sciopero del 13 e 14 marzo in seguito alle conclusioni dell'indagine conoscitiva svolta dai presidenti delle commissionmi Lavoro di Camera e Senato, Mancini e Giugni riconoscono l'esigenza che il coordinamento dei macchinisti segga al tavolo di trattativa. Ma affermano che occorre garantire «il riconoscimento delle specifiche professionalità all'interno di un contratto unico per i ferrovieri». Per il segretario della Cisl, Borgomeo, quella del Parlamento «è una incredibile interferenza». Dure critiche anche da Fit-Cisl e Fisafs. □ *P.Sa.*

Galassia «nana» orbita intorno alla Via Lattea

Una galassia «nana» orbita intorno alla Via Lattea, proprio come i pianeti ruotano intorno al Sole. La scoperta è opera di Mike Irwin dell'Istituto di astronomia dell'Università di Cambridge in Gran Bretagna. Irwin con un sistema perfezionato al computer, è riuscito a notare la galassia su una lastra fotografica tra oltre 100mila stelle. La galassia si trova a 300mila anni luce dalla Terra, nella costellazione del sestante, all'altezza dell'equatore. Si tratta della decima galassia satellite finora individuata, ed è probabilmente composta dai frammenti con cui si formò la stessa Via Lattea. Ha una luce fioca, perché contiene solo 50 milioni di stelle, contro i 500 milioni della Via Lattea. La scoperta conferma la tesi secondo cui esistono «gruppi locali» di stelle che ruotano intorno alle due galassie principali: Andromeda e la Via Lattea.

Il programma di studio di tre candidati astronauti



I tre candidati astronauti italiani selezionati per volare nel maggio 1991 sulla navetta americana, partiranno la settimana prossima per gli Usa dove cominceranno l'addestramento presso i centri della Nasa. Franco Malerba, Cristiano Cosmovici e Umberto Guidoni, tra i quali a settembre sarà scelto lo specialista di missione e la riserva, hanno presentato i loro programmi di addestramento in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche il ministro della Ricerca Antonio Ruberti e il sottosegretario Learco Saporito. L'astronauta italiano a bordo dello shuttle si occuperà del satellite italiano Tethered, che secondo i tecnici americani rappresenta «l'esperimento più difficile mai fatto con la navetta», e ormai completato nei laboratori della Aeritalia di Torino.

I delfini sanno aiutare i bambini «difficili»

Nuotare con i delfini aiuta i bambini difficili, quelli cioè che hanno difficoltà gravi di comunicazione e handicap mentali. Lo sostiene un'équipe di psicologi della Florida International University sulla base dei risultati sortiti dalla sperimentazione di questa terapia su un gran numero di ragazzini cosiddetti ritardati o anche di pazienti adulti reduci da traumi violenti. I delfini, ha spiegato Armando Rodriguez, che è stato tra i primi a verificare gli effetti della cura, sortiscono un effetto estremamente rilassante sui bambini e al tempo stesso aumentano la loro soglia di attenzione e concentrazione. Senza contare gli effetti che ha una pratica del genere sull'immaginazione della gente. C'è chi dice, anche tra adulti sani, che la propria vita è cambiata nuotando con i delfini. E lo dimostra ormai il numero delle prenotazioni per l'iscrizione ai corsi con i cetacei registrati dai vari club della Florida.

Conclusa la spedizione italiana in Antartide

La quinta spedizione italiana in Antartide si è felicemente conclusa e le navi «Barken» e «Ogs Explorer» con a bordo 250 tra tecnici e ricercatori sono rientrate due giorni fa nel porto di Lyttleton in Nuova Zelanda. Per l'occasione le due navi sono state aperte ieri al pubblico e l'ambasciatore d'Italia Guido Nicosia ha incontrato a bordo dell'Explorer i dirigenti della spedizione italiana e quelli della base antartica neozelandese, con cui esiste da anni un rapporto di stretta collaborazione. È stato fatto il punto della situazione ed è stato constatato con soddisfazione come il piano di ricerca previsto sia stato completato. Era presente alla riunione anche l'esploratore italiano Reinhold Messner che insieme al tedesco Fuchs ha completato la prima traversata a piedi dell'Antartide e ha poi raggiunto la Nuova Zelanda a bordo della Barken. Le due navi rientreranno a giorni in Italia cariche di reperti scientifici, che verranno distribuiti ad istituti di ricerca in Italia.

PIETRO GRECO

L'uso futuro dell'ingegneria genetica
Così si potranno costruire in futuro senza ricorrere più al sacrificio di animali da laboratorio

Gli anticorpi su misura

Perché non colpire con «pallottole magiche» gli intrusi agenti patogeni che penetrano nell'organismo dell'uomo e lo debilitano? L'idea venne per prima a Paul Ehrlich. Che individuò anche i candidati al ruolo di proiettile: gli anticorpi. Oggi che la conoscenza della struttura e della genetica di queste molecole è molto aumentata, si tenta di sintetizzare anticorpi «su misura».

GILBERTO CORBELLINI

Nel corso degli anni Ottanta, l'immunologia molecolare ha visto crescere in modo straordinario le conoscenze sulla struttura tridimensionale degli anticorpi e sulle basi genetiche della loro formazione, mentre la tecnologia degli anticorpi monoclonali è diventata uno strumento fondamentale della ricerca biomedica. Alcuni risultati ottenuti nel 1989 aprono ora la strada alla possibilità di costruire artificialmente, cioè con i metodi dell'ingegneria genetica, e con grande facilità degli anticorpi monoclonali dotati delle caratteristiche strutturali desiderate. Infatti, mentre sono stati descritti e clonati dei geni che codificano per proteine essenziali per il processo di diversificazione genetica degli anticorpi, e stanno raggiungendo un livello di sofisticazione sempre più alto le conoscenze sulla disposizione spaziale delle catene polipeptidiche che formano le cavità (sito di combinazione) con cui l'anticorpo riconosce l'antigene, quanto è avvenuto nel campo della tecnologia degli anticorpi monoclonali potrebbe non solanto consentire l'utilizzazione di queste nuove conoscenze fondamentali, ma rendere addirittura obsoleto l'attuale sistema di produzione, basato per altro sul sacrificio di animali da laboratorio.

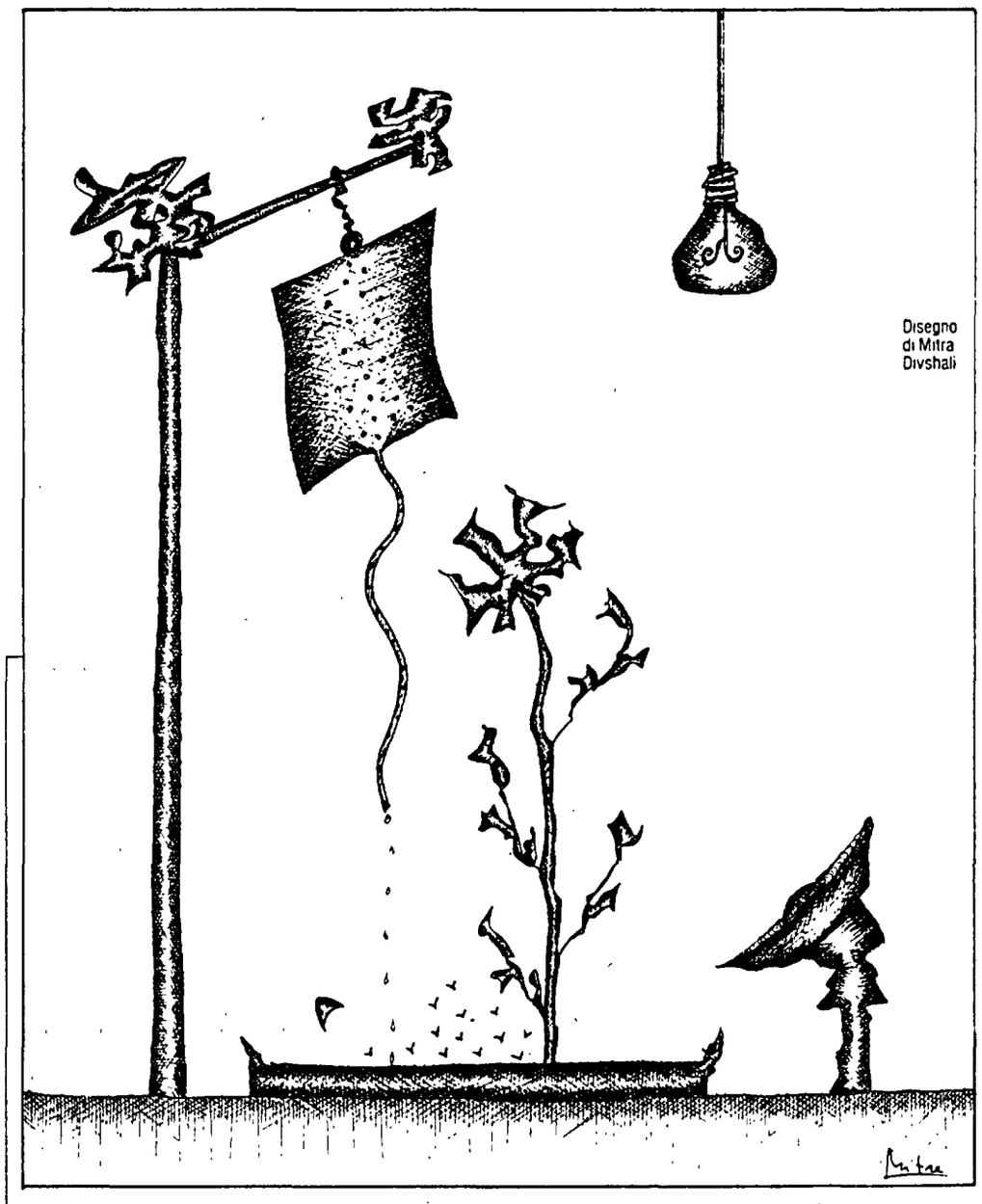
Si realizzerebbe così un sogno che prese forma con la nascita dell'immunologia stessa. Agli inizi di questo secolo, il medico tedesco Paul Ehrlich, uno dei padri fondatori dell'immunologia, immaginò la possibilità di costruire delle «pallottole magiche», cioè dei farmaci in grado di agire specificamente sugli agenti patogeni che si sviluppano nell'orgnaismo. Richiamandosi alle sue ricerche sulla chimica degli anticorpi egli mirava a riprodurre nei farmaci la principale caratteristica di questi prodotti biologici, cioè la loro *capacità di riconoscere in modo* esclusivo l'antigene, innescando sia un meccanismo di distruzione delle sostanze estranee e sia una protezione dell'organismo da agenti patogeni e da tossine. Sulla base di questa idea nasceva la *chemioterapia*, con il primo farmaco sintetico contro la sifilide (il Salvarsan) fabbricato dallo stesso Ehrlich.

Gli immunologi che vennero dopo Ehrlich non abbandonarono l'idea che il meccanismo di riconoscimento molecolare fra l'anticorpo e l'antigene si potesse riprodurre artificialmente, in laboratorio, ma, diversamente dal medico tedesco, pensavano che fosse possibile ottenere ciò, semplicemente utilizzando l'antigene come uno stampo per modellare l'anticorpo. In tal senso, negli anni 40 e 50, si tentava di costruire gli anticorpi in provetta, facendo riavvolgere le catene di amminoacidi in presenza di un dato antigene, anche per dimostrare il concetto che la diversità degli anticorpi veniva costruita a partire dall'antigene. Poiché, però, gli anticorpi non si formano in questo modo, ma vengono elaborati spontaneamente dall'organismo in una molteplicità di forme diverse, tali esperienze non approdarono ad alcun risultato.

Negli anni Sessanta si dimostrò che gli anticorpi sono costituiti di quattro catene polipeptidiche, due catene leggere, *identiche fra loro*, e due catene pesanti, anch'esse uguali, che si dispongono nello spazio a formare una Y. Le due estremità superiori della Y contengono delle regioni variabili, in cui per ogni anticorpo cambia la composizione in amminoacidi mentre le restanti parti sono costanti per un determinato tipo di anticorpo. Sono le regioni variabili a formare il sito con cui l'anticorpo riconosce l'antigene. Sempre in quegli anni risultò chiaro che l'informazione genetica per gli anticorpi doveva essere immagazzinata nel Dna secondo qualche modalità particolare, differente da quella delle altre proteine, proprio per il fatto che essi erano costituiti di parti variabili e costanti. A metà degli anni Settanta si scoprì questo meccanismo genetico, che poi risultò caratteristico dell'organizzazione dinamica della stessa molecola di Dna. In pratica nel Dna embrionale esistono dei geni distinti, e separati nel cromosoma, che codificano per parti diverse delle catene leggere e pesanti. Nelle cellule che producono gli anticorpi, cioè le cellule B, avvengono durante lo sviluppo una serie di eventi genetici che portano all'avvicinamento di questi geni, che vengono poi tradotti nelle catene leggere e pesanti che formano l'anticorpo, ma si ha soprattutto una ricombinazione di questi geni, tale da rendere possibile la produzione di un repertorio di miliardi di anticorpi diversi a partire da soltanto alcune centinaia di geni.

Proprio dalle ricerche sulle basi genetiche della diversità anticorpale scaturì, nel 1975, l'invenzione degli anticorpi monoclonali, cioè la possibilità di costruire delle linee cellulari che secernono, *in vitro*, degli anticorpi tutti identici fra loro e in grado di riconoscere l'antigene desiderato. In pratica si era davvero giunti a manipolare parzialmente il meccanismo di costruzione dell'anticorpo, ma era già chiaro che con lo sviluppo delle conoscenze fondamentali e delle tecniche di ingegneria genetica, sarebbe stato possibile, prima o poi, progettare a livello molecolare la struttura degli anticorpi sulla base delle informazioni riguardanti le caratteristiche dei bersagli antigenici di riferimento. Intanto, le nuove «pallottole magiche» diventavano strumenti fondamentali della ricerca biomedica, utilizzate come reagenti diagnostici e, con opportune manipolazioni, per produrre immunotossine antitumorali e nuovi enzimi.

Le recenti scoperte, descritte in modo più detagliato nella scheda a lato, non solo confermano le aspettative, ma consentiranno in un futuro che si auspica più vicino possibile, di abbandonare l'attuale modo di produrre gli anticorpi monoclonali, basato sul sacrificio di animali immunizzati con l'antigene di riferimento. Il fatto di avvicinarci alla soluzione di un problema morale che molti ricercatori ritenevano insuperabile, e in un campo come l'immunologia, in cui l'utilizzazione degli animali è sempre stata di routine, a mio giudizio accredita il concetto per cui solo dagli sviluppi delle tecnologie biomolecolari potranno scaturire delle risposte adeguate ai problemi della sperimentazione animale.



Disegno di Mitra Divshali

«Il sistema immunitario in bottiglia»

La scoperta dei geni che codificano per una proteina enzimatica responsabile del processo di ricombinazione dei geni per le immunoglobuline apre delle prospettive molto interessanti sia per lo studio dei meccanismi di ricombinazione dell'informazione genetica durante il differenziamento delle cellule nel corso dello sviluppo, sia perché, dato il sensibile avanzamento delle conoscenze sul modo in cui gli amminoacidi si dispongono nello spazio per formare il sito di combinazione dell'anticorpo, sarà forse possibile cominciare a pensare alla progettazione genetica di anticorpi *ad hoc*.

Qualche fondamento a questa speranza viene soprattutto dal versante più propriamente biotecnologico. Mi riferisco alla possibilità di produrre un repertorio completo di anticorpi in un batterio mediante clonazione, cioè, come ha detto Richard Lerner, uno dei protagonisti dell'immunologia molecolare negli ultimi dieci anni, «di rifare in una bottiglia esattamente ciò che fa il sistema immunitario». La nuova tecnologia è stata messa a punto da Lerner e dal suo gruppo californiano nel tentativo di superare le difficoltà di ottenere, con il metodo classico, quantità sufficienti di anticorpi monoclonali in tempi ragionevoli. Essi lavorano da diversi anni nella ricerca sugli anticorpi in grado di catalizzare delle reazioni biochimiche, e il loro scopo è quello di sfruttare l'illimitata diversità degli anticorpi per ottenere degli enzimi dotati di caratteristiche biochimiche che non si trovano in natura.

Le attuali tecniche di produzione degli anticorpi monoclonali si basano sulla fusione di cellule tumorali con cellule secernenti anticorpi, ottenute dalla milza di animali precedentemente immunizzati con un determinato antigene. Per arrivare alla cellula tumorale ibrida (ibridoma), che secerne l'anticorpo monoclonale dalle caratteristiche desiderate, occorrono diversi mesi e la quantità di anticorpi che si ottiene è limitata. La nuova tecnica ha preso avvio dalla scoperta, realizzata da un gruppo di ricercatori inglesi, che era possibile amplificare, mediante la reazione a catena della polimerasi (Per, *polymerase chain reaction*), i geni che negli ibridomi codificano per gli anticorpi e che questi geni potevano essere clonati in un batterio per produrre quegli stessi anticorpi senza più bisogno della coltura di ibridomi. È stata quindi costituita una biblioteca di segmenti genici per le catene leggere e pesanti degli anticorpi che, combinati nel Dna di un virus, vengono inseriti nel batterio e poi clonati. Dalla ricombinazione della biblioteca attualmente disponibile risulterebbe un repertorio di anticorpi pari, se non superiore, a quello di un vero e proprio sistema immunitario.

Lerner sta lavorando a una tecnica che consente di setacciare velocemente questa molteplicità di cloni e di individuare quello dotato della specificità desiderata. E, in ogni caso, quelli che al momento non servono si potrebbe sempre caratterizzare strutturalmente, archiviandoli per eventuali necessità future.

In attesa del vaccino
Sono ormai 222mila i casi accertati di Aids nel mondo

Sono saliti a 222.740 i casi di Aids nel mondo. La cifra si riferisce alle segnalazioni pervenute all'Organizzazione mondiale della sanità nella sua sede di Ginevra. Nell'ultimo mese l'incremento è stato di oltre 7.500 casi. Il continente più colpito è quello americano, con oltre 147mila casi. È comunque negli Stati Uniti che si concentra la gran parte degli ammalati. In Africa i casi accertati sono 41mila: tra i paesi più colpiti l'Uganda, il Kenya e la Tanzania. In Europa si registrano 31mila casi. Dopo la Francia è l'Italia il paese europeo col maggior numero di casi (5.627), seguito da Spagna e Germania federale. In tutta l'Asia il numero complessivo di persone affette (588) resta praticamente irrilevante, anche se in costante aumento. Intanto in Europa è stato raggiunto un accordo per la vendita di un vaccino non ancora disponibile. Gli istituti Pasteur e Marieux di Parigi lo hanno firmato con la società americana di biotecnologia «Immune response» per la commercializzazione in Europa, Africa e America latina del futuro vaccino anti-Aids, i cui primi dati relativi alla sperimentazione sono stati forniti nel corso del congresso di Montreal sull'Aids nello scorso giugno. In base all'accordo gli istituti Pasteur e Marieux forniranno all'azienda americana la materia prima necessaria a produrre il vaccino che, destinato ad impedire lo sviluppo della malattia in soggetti già sieropositivi, è frutto del lavoro di ricerca del professor Jonas Salk (padre del vaccino anti-polio). Manca, tuttavia, il dato più importante, quello sulla efficacia sperimentale su larga scala del vaccino. Insomma non si sa ancora se funziona.

La scuola dai tanti saperi senza creatività

Le riflessioni sui problemi di una scuola «fine millennio» ad un convegno organizzato nei giorni scorsi dalla casa editrice «La Nuova Italia». Come oltrepassare il muro del formalismo burocratico? Da quale angolo guardare il mondo attuale? Quali i canali di comunicazione? Le risposte del psicobiologo Alberto Oliverio, del fisico Carlo Bernardini, dello storico dell'arte Maurizio Calvesi.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Non è mai troppo tardi, anzi, il tempo non ha nessuna importanza – o ben poca –: studiare, apprendere, sapere, si può fare per una vita intera. Così, la casa editrice «La Nuova Italia» ha organizzato nei giorni scorsi un convegno, *Una scuola per tutta la vita*, che di quelle attività intellettive ha voluto tracciare i percorsi spazio temporali nella vita di un uomo.

Riflessioni sui problemi di una scuola «fine millennio», sulle difficoltà di oltrepassare il muro del formalismo burocratico per approdare ad un sistema di insegnamento più attuale e in sintonia con i tempi. Ma anche sete di una conoscenza più profonda, più vicino a quella terra dai tanti confini incerti che è il sapere di oggi. Da quale angolo guardare il mondo? Attraverso quali lenti di ingrandimento, quali canali di comunicazione? Come capire i cambiamenti e formulare, su di essi, ipotesi per possibili mondi futuri?

«Il sapere scientifico e la *disponibilità di nuove tecnologie* – ha detto Alberto Oliverio, ordinario di Psicobiologia all'Università di Roma, "La Sapienza" – hanno indubbiamente contribuito a delineare una nuova immagine dell'uomo e a rendere diversa la stessa condizione umana. L'elevata sopravvivenza dei neonati, i progressi terapeutici, un elevato tenore di vita fanno sì che nei paesi industrializzati la lunghezza della vita media abbia superato i tre quarti di secolo. Ciò comporta una nuova percezione della propria vita, nuovi bisogni, nuove necessità, nuovi problemi. Gli uomini sono ancora impreparati a cogliere l'importanza di un simile fenomeno, ancorati come sono a stereotipi che derivano *dal passato, da un'immagine* e da una concezione della vita ormai superata». Stiamo mutando, dunque, insieme al mondo, in una vertiginosa variabilità che, da un piano esteriore, si trasferisce anche all'essenza biologica. «Gli interventi biotecnologici – prosegue Oliverio – incidono sulla *natura umana e potranno puntare* verso interventi di tipo "migliorativo", al di fuori dell'ottica tradizionale, di parametri etici consolidati, di analisi su rischi e benefici».

E l'irrompere dei computer nella vita quotidiana, i rapporti tra intelligenza umana e intelligenza artificiale non mettono forse in discussione il concetto che abbiamo della nostra «unicità»? Immaginando possibili scenari per il futuro, Carlo Bernardini, ordinario di Metodi matematici della Fisica, Università di Roma «La Sapienza», ha posto l'attenzione sul ruolo dell'intelligenza nelle società contemporanee corrispondenti ai cosiddetti paesi sviluppati: «Il punto centrale è l'elevata disponibilità di tempo, senza *precedenti nella storia, di tutti* (o quasi) gli individui appartenenti a queste società: le tecnologie hanno soprattutto liberato il tempo individuale. Pertanto, in ogni scenario, l'impiego del tempo liberato per lo sviluppo dell'intelligenza avrà un ruolo centrale; e tuttavia non è affatto scontato che i *popoli dei paesi* benestanti seguiranno automaticamente questa strada. Anzi, al contrario, molte forme ancora barbariche di evasione dalla noia sembrano indicare che, se non si prevedono azioni specifiche di sviluppo dell'intelligenza, la direzione verso la quale si muoverà l'umanità sarà ben diversa».

Ancorato al nuovo, solido ormeggio dell'informatica («Attenzione – avverte Bernardini – si fa un uso eccessivo di questa parola, quando solo una piccola parte di persone sa *veramente* utilizzare un computer. Non è vero che non si possono insegnare fisica o buona matematica senza calcolatore. La comprensione qualitativa non ha bisogno di *macchine anonime che*, invece, servono senza dubbio a togliere scocciature»), l'uomo rischia di perdere una parte del suo patrimonio culturale, la parte più creativa, più mobile. Torna nell'aria un concetto antico quanto l'uomo, quello della morte dell'arte. «Tra le tante parabole che hanno attraversato *la storia dell'arte* – ha spiegato Maurizio Calvesi, ordinario di Storia dell'arte moderna, Università di Roma "La Sapienza" – l'idea di *morte* torna ciclicamente. Oggi siamo di fronte a qualcosa che assomiglia terribilmente a questo stato inerme. Non ci sono novità; le nuove tendenze ripropongono esperienze passate. Ma la stanchezza creativa è un fenomeno che non riguarda solo l'arte, quanto tutto il sistema di valori e di cultura. Di fronte ad una crisi culturale di proporzioni inaudite come quella che stiamo vivendo, è legittimo domandarsi se l'arte sia morta oppure no. Non è forse vero che ai valori ideali si sostituiscono valori venali, come dimostrano i prezzi delle aste? O *ancora: la società ha sempre* amato i pittori della propria epoca, mentre caratteristica del nostro tempo è quella di avere un quadro sincronico dell'arte, riferendoci ad un patrimonio sconfinato, esteso nello spazio e nel tempo».

La scommessa più importante da vincere, per il nostro «sapere», è quella che dovremo giocare con la prospettiva di società multietniche. La relazione di Pietro Ingrao ha tracciato, di questo futuro dalle molte contraddizioni, un profilo che sfida tutti gli attuali sistemi di relazione umana, sia culturale sia politica, verso un processo di unificazione tra mondi diversi. «Devono cadere tutte le barriere tra noi europei quelli che sbarcano sulle nostre spiagge. Per ripercorrere, costruire, conoscere la storia "altra" rispetto alla nostra, il compito della scuola è formidabile. Non si tratta di sostituire alla cultura originaria la nostra cultura, ma di costruire un sistema di concetti, conoscenze e momenti formativi. Se da una parte l'Europa vede crescere *la propria forza di attrazione*, dall'altra deve saper combattere i rischi dell'eurocentrismo. L'orizzonte in cui il genere umano può oggi riconoscersi come tale è l'intero pianeta».

Nel mondo dei saperi, dunque, dall'arte all'informatica, dalla storia alla biologia, si agita un uomo nuovo, cittadino del mondo, recettivo, intelligente, talvolta incredulo di fronte a se stesso e alle sue capacità. Ma sempre in continua evoluzione.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur · piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri minima 4° massima 15°
Oggi Il sole sorge alle 6,41 e tramonta alle 18,02

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO INSIEME CON.....
rosati
LANCIA

Una restauratrice è caduta da un'impalcatura non protetta Gli ispettori del lavoro hanno apposto i sigilli

Chiuso anche un cantiere mondiale per la ferrovia Roma-Fiumicino Gli operai a 10 metri da terra senza alcuna misura di sicurezza

Sotto sequestro la Fontana di Trevi

Due cantieri sono stati sequestrati ieri dagli ispettori del lavoro. Quello che costruisce il collegamento veloce Roma-Fiumicino, a ponte Galeria, e quello per il restauro della Fontana di Trevi. Non avevano nessuna misura di sicurezza per i lavoratori che operano in bilico sui ponteggi. I sigilli al «Fontanone» sono scattati dopo l'incidente in cui una restauratrice è rimasta ferita in seguito a una brutta caduta.

STEFANO POLACCHI

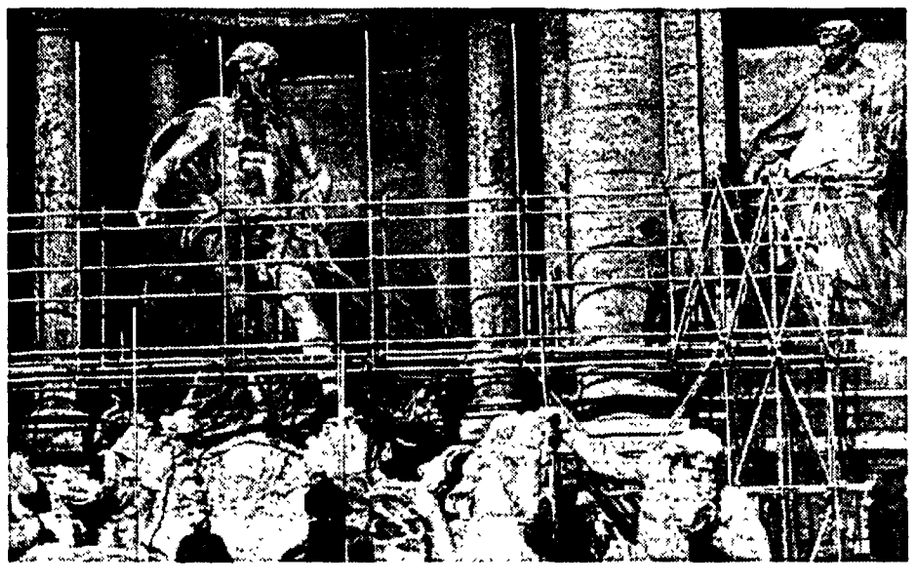
Un brutto scivolone dal ponteggio della «scogliera» e la caduta rovinosa in una delle buche che impreziosiscono il grottesco del «Fontanone». Maria Grazia Chilosi, restauratrice insieme ad altri colleghi della Fontana di Trevi, ha salvato la vita, ma è rimasta ferita alla testa e ha riportato nell'incidente la frattura di una vertebra dorsale. Lei, ricoverata al San Giacomo, dovrà restare immobile per 40 giorni, mentre la parte del cantiere dove si lavora al restauro della «scogliera» è stato sequestrato perché non c'erano le misure di sicurezza previste per legge. Dopo l'incidente, infatti, gli ispettori del nucleo di polizia giudiziaria presso la Procura della Repubblica circondariale hanno effettuato un rapido sopralluogo e hanno verificato l'assenza anche delle più elementari misure protettive sulle impalcature da dove Maria Grazia Chilosi è precipitata.

Oltre a quello per i lavori di restauro della celebre fontana dove romani e turisti gettano per buon auspicio le ormai mitiche monetine dei desideri, un altro cantiere è stato sprangato ieri. Si tratta di uno dei cantieri allestiti per le «opere mondiali», anzi di uno dei più importanti. Infatti è quello che sta realizzando il collegamento veloce tra la capitale e l'aeroporto di Fiumicino, nel tratto di ponte Galeria. Lì, nel corso di un «blitz» a sorpresa, gli ispettori del lavoro presso la Procura circondariale sono rimasti letteralmente allibiti nel vedere una mezza dozzina di operai lavorare alla pavimentazione del viadotto, arrampicati a 10 metri di altezza, senza nessuna protezione antinfortunistica. Così sono scattati immediatamente i lucchetti al cantiere, posto sotto sequestro in attesa che vengano predisposte le adeguate misure di sicurezza.

L'impresa che lavora nel cantiere di ponte Galeria, comunque, non sembra preoccuparsi più di tanto delle prescrizioni di legge. Infatti è già al suo secondo sequestro. Il precedente, scattato il 25 gennaio scorso, era stato predisposto da un ispettore del lavoro che, percorrendo la Portuense, era stato colpito dalla vista degli operai abbarbicati sugli altissimi tralicci e impegnati nella costruzione di sei piloni di sostegno, a un'altezza di oltre 10 metri.

Ripresi i lavori, nello stesso punto, ieri gli operai stavano realizzando la pavimentazione del viadotto. Ma, anche in questo caso, gli operai della ditta che ha avuto in appalto dalle Ferrovie dello Stato la costruzione di quel tratto del collegamento Roma-Fiumicino lavoravano senza nessuna protezione. Di nuovo, dunque, sono scattati i sigilli.

Le irregolarità rilevate dagli ispettori nel cantiere della Fontana di Trevi, dove la restauratrice è rimasta ferita, invece, non si limitano alla parte posta sotto sequestro e dove è stata imposta dunque la sospensione immediata dei lavori. Infatti la polizia giudiziaria, incaricata dal pretore di effettuare il sopralluogo in seguito all'incidente, ha rilevato una serie di altre irregolarità anche nelle restanti parti del cantiere allestito per il restauro del monumento. Infrazioni non gravissime alle norme per la sicurezza sul lavoro sono state riscontrate infatti nella realizzazione dei ponteggi. Queste parti, però, non sono state sottoposte a sequestro. Il cantiere della «scogliera», invece, potrà riprendere l'attività solo se e quando l'impresa provvederà all'installazione delle protezioni antinfortunistiche.



Il restauro della Fontana di Trevi

«Lavori sempre a rischio»

«Sul subappalto, il lavoro nero e il controllo della sicurezza vige la più completa deregulation nell'edilizia privata». L'accusa viene dalla Camera del lavoro di Roma ed è rivolta alle associazioni degli imprenditori locali e nazionali. A sostegno delle accuse avanzate, la Cgil porta una serie di esempi che offrono uno spaccato di come si lavori nell'edilizia privata convenzionata. Si tratta delle opere sui terreni acquisiti da Mezzaroma e Caltagirone nelle zone convenzionate situate nel quadrante nord-est della città, tra la via Nomentana, la Tiburtina e il raccordo anulare. Lì è previsto un insediamento di circa 10mila abitanti.

Le imprese che realizzano l'opera di Caltagirone – afferma sempre il sindacato – risultano 8, di cui cinque non iscritte alla Cassa edile. «Questo – denuncia la Cgil romana – significa che non hanno dipendenti o, invece, che non sono in regola». Le altre tre, invece, sono in regola e hanno un totale di 37 operai. Nelle aree acquisite da Mezzaroma, invece, risultano impegnate 10 imprese, di cui 4 non iscritte alla Cassa edile (tra queste anche una cooperativa), per un totale di 64 lavoratori. Infine, un secondo intervento di edilizia convenzionata avviene nel piano di zona Tiburtino sud: i lavori sono della società «Sci», ma il lavoro è stato a sua volta subappaltato a altre 5 imprese, di cui 3 di subappalto prettamente edile. I lavoratori sono in tutto 75.

«In queste situazioni – denuncia la Cgil – le condizioni di lavoro sono quelle degli anni 50: nessuna mensa, servizi igienici fatiscenti, spogliatoi angusti e freddi».

□ S.Po.

La protesta dopo la sospensione del governo

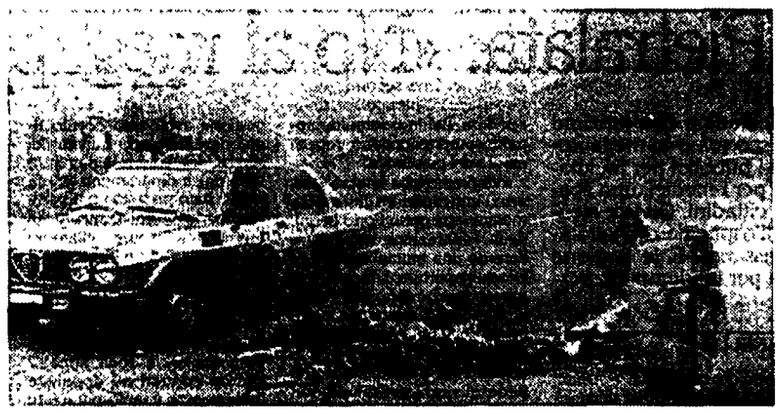
«San Cesareo vuole l'autonomia» e la polizia li carica

Ore drammatiche a San Cesareo. Da due giorni migliaia di manifestanti stanno protestando con blocchi stradali a causa della sospensione del provvedimento che istituisce il nuovo Comune. Dopo una carica della polizia un giovane di 14 anni è rimasto ferito. Quattro persone sono state arrestate. Bloccate tutte le strade che portano al paese. «Tutta colpa della Regione» afferma il vicesindaco Sandro Vallerotonda.

ADRIANA TERZO

Copertoni bruciati, cassonetti e contenitori dei medicinali rovesciati sui marciapiedi, strade bloccate con automobili messe di traverso. Per i disordini che stanno sconvolgendo da due giorni San Cesareo a causa della decisione del governo di rinviare alla Regione Lazio il provvedimento che sancisce l'autonomia della località dal comune di Zagarolo, sono state arrestate quattro persone. Sono Raffaele Dalellio e Pietro Giovannetti, entrambi di 21 anni, Luigi Panella di 20 anni e Massimo Panzironi di 19, tutti accusati di blocco stradale e danneggiamenti. Un quinto manifestante, un minore di 17 anni, è stato fermato. Non sono gravi, invece, le condizioni di Settimio Ponzo, un ragazzo di 14 anni che partecipava alla manifestazione di protesta cominciata ieri mattina, che dopo una carica della polizia è rimasto ferito. Il giovane ha riportato una ferita alla testa ed è stato trasportato all'ospedale di Palestrina dove è stato giudicato guaribile in 6 giorni. «Siamo stati caricati da quattro persone in borghese – ha poi raccontato il Presidente della Proloco Alessandro Carletti – che con i caschi e i manganelli hanno colpito anche i bambini». La strada è completamente bloccata dal colle Nobiletto, sulla Casilina, per oltre 7 chilometri fino al bivio per Montecompatri. Non si passa neanche sulla statale Maremmana fino al casello A2 per San Cesareo. Gravissimi i disagi per il traffico, che ha subito forti rallentamenti. I veicoli in marcia sulla Casilina sono deviati sulla Prenestina; quelli provenienti dall'autostrada A/1 sono dirottati, dall'uscita di San Cesareo, ai caselli di Valmontone o Monteporzio. In tutto sono circa 3mila i dimostranti che da ieri sono scesi in piazza. A loro, dopo due comizi volanti in piazza Giulio Cesare e dopo la decisione di attuare altri due posti di blocco, si è unito il consigliere missino Domenico Gramazio.

«Sono molto preoccupato – ha dichiarato il vicesindaco di Zagarolo Sandro Vallerotonda, comunista – dalla decisione del governo. Io non ero favorevole all'istituzione di un nuovo Comune, ma la gente non può essere presa in giro. In sede regionale le violazioni giuridiche che noi poi abbiamo messo in evidenza, andavano attentamente valutate. Ora sono chiamati a rispondere in prima persona gli assessori regionali competenti che hanno firmato gli atti regionali palesemente viziati sotto l'aspetto giuridico». «Non sono assolutamente d'accordo con la decisione di bocciare la legge – ha detto l'assessore regionale agli enti locali Lamberto Mancini, socialdemocratico –. Questa risposta discrezionale del governo è a dir poco cervellotica. A questo punto c'è da chiedersi a cosa servono i referendum».



Blocco stradale a San Cesareo

Ma quali erano state le violazioni? In un esposto inviato la settimana scorsa dal sindaco di Zagarolo, Edoardo Calzoletti, democristiano, si chiedeva come mai la richiesta di istituzione del nuovo comune non fosse stata preceduta, come richiesto, da una istruttoria sulla «omogeneità topografica e socioeconomica delle zone interessate al provvedimento», disattendendo alla legge regionale del 74. Nel Consiglio dei Ministri di mercoledì notte, il governo ha riconosciuto queste cause di illegittimità ed ha deciso di rinviare tutto alla regione Lazio, praticamente bocciando la richiesta di autonomia. «Un controllo di merito inaudito – ha detto Angiolo Marroni –. La legge in vigore (e non quella in discussione ancora al Senato) prevede 5mila abitanti per fare un nuovo Comune, dunque la richiesta è legittima».

«Abbiamo vinto il referendum – ha detto uno dei manifestanti – con l'87,2% dei voti favorevoli. Il paese è isolato, oggi non sono arrivati né i giornali né il latte, le scuole sono rimaste chiuse. Ma noi non ci muoveremo da qui fino a lunedì e martedì andremo alla Regione».

Due assessori si contendono la competenza

Bacchettata dell'«Osservatore» «Litigate anche sui topi»

I gatti sono andati in pensione, la capitale ora è il regno dei topi, tanto più visibili e agguerriti con il Tevere in secca. A sollevare il problema topi, è stato ieri nientemeno che *l'Osservatore Romano*. Bacchettate sulle mani degli assessori capitolini che da 7 anni hanno nel cassetto la derattizzazione a tappeto della città. «Adesso si litiga anche sulle priorità della lotta contro i topi»: così il giornale del Vaticano ha bollato il conflitto di competenze tra gli assessori comunali democristiani all'ambiente e alla sanità e l'Usl Rm/10. Insomma, una «batracomiomachia», commedia sulla guerra dei topi e delle rane. Ma il problema è serio: uffici circoscrizionali, scuole elementari, quartieri periferici, cantine del centro storico, brulicano di roditori di varie misure. Come ha risposto il Campidoglio a questa nuova emergenza cittadina? L'assessore all'ambiente Corrado Bernardo aveva previsto di appaltare il servizio di derattizzazione, senza curarsi del servizio dell'Usl, confinato in via Folchi. Ma la delibera, evidentemente preparata in fretta, era stata bloccata per vizi di forma. Poi c'è stato il litigio tra l'assessore all'ambiente e quello alla sanità cui si riferisce l'articolo del quotidiano della Santa Sede.

L'assessore Gabriele Mori è stato infatti criticato dal collega per aver convocato una riunione di esperti in fatto di topi in vista di una nuova delibera, in qualità di coordinatore delle Usl cui compete la disinfestazione cittadina. Nel frattempo l'assessore all'ambiente ha reso noto di aver predisposto un provvedimento già trasmesso alla giunta e di aver provveduto a una gara d'appalto. «Se la notizia dovesse trovare conferma – commenta *l'Osservatore Romano* – non c'è dubbio che ci sarebbero seri motivi per preoccuparsi». Sulla questione ieri interviene anche Annamaria Mammoliti, presidente della commissione consiliare ambiente, esprimendo preoccupazione per il rischio che in questa schermaglia vengano adottate misure superficiali dal punto di vista ambientale.

«Non c'è alcun contrasto», replica ieri Bernardo annunciando, oltre alla gara d'appalto, una riunione con l'assessore alla sanità per mercoledì prossimo. «Non ci sono problemi», gli fa eco Mori, e però ribadisce «la Usl Rm/10 farà la derattizzazione».

Denuncia Pci XVI circoscrizione

«Monteverde muore Subito un presidente»

«Dopo otto, inutili sedute di consiglio siamo in una situazione drammatica. Le Commissioni non si possono insediare, i Comitati di gestione degli asili nido non funzionano, non è possibile definire nessuna proposta sul bilancio e sul piano triennale di investimenti che verrà presto elaborato dal Comune. Ma alla maggioranza tutto questo non interessa». A parlare è Cristina Zoffoli, della Sinistra indipendente, uno dei 12 consiglieri della XVI circoscrizione che ieri in una conferenza stampa hanno denunciato la paralisi del consiglio. Da quattro mesi infatti i consiglieri della maggioranza non si mettono d'accordo e da quattro mesi si aspetta l'elezione del presidente. Ora le opposizioni, Pci, Pri, Msi, Verdi per Roma, Sinistra Indipendente e antiproibizionisti hanno detto basta ed hanno inviato una lettera al sindaco Carraro chiedendo un incontro urgentissimo. 180mila abitanti, 73 Kmq di territorio, la XVI circoscrizione comprende 5 quartieri: Monteverde, Gianicolense, Pisana, Bravetta, Massimina e si va espandendo nella zona che va da Bravetta a Maccarese dove stanno nascendo nuovi insediamenti abitativi.

«Monteverde vecchio sta crollando – afferma Claudio Mancini, neoeletto nelle liste del Pci – noi proponiamo di eleggere un presidente istituzionale al di fuori degli schieramenti politici per cominciare a lavorare in attesa di una maggioranza organica che oggi non esiste». Intanto anche l'elezione del presidente della XV circoscrizione è in alto mare. I verdi per Roma hanno denunciato «il disinteresse che il quadripartito mostra nei confronti dei cittadini rinviando le elezioni a data da destinarsi» e hanno indetto una manifestazione di protesta per lunedì prossimo in Campidoglio.

L'assessore al sindaco: «Via quella pista ciclabile»

Ha ascoltato le lagnanze. Ha toccato con mano gli intralci. Poi non ha esitato. L'assessore Piero Meloni (nella foto) ha scritto al sindaco invocando la fulminea rimozione della pista ciclabile di viale Angelico. «Ho ricevuto rimostranze per il disagio intollerabole che la pista ciclabile ha recato ai veicoli e ai pedoni – ha detto l'assessore alla polizia municipale –, i guasti generali che ne derivano sono molto più gravi dei minimi benefici che si presumeva di dover assicurare». Le piste si facciano pure, insomma, ma... altrove.

Amendola: «Il mercato di Ponte Milvio muore di smog»

Il tasso di inquinamento ormai supera i livelli di guardia. I veleni di scarico delle auto in sosta selvaggia assediano il mercato di Ponte Milvio. A lanciare l'allarme ieri è stato Gianfranco Amendola, consigliere del gruppo verdi per Roma, che ha presentato un'interpellanza al sindaco Franco Carraro. «Nelle vicinanze del mercato esiste un parcheggio – ha detto il consigliere verde – letteralmente "regalato" alle bancarelle dei venditori ambulanti. Il "regalo" si è concretizzato con un'ordinanza emessa dalla ripartizione al commercio». Amendola ha chiesto al sindaco di escludere quel parcheggio dall'ordinanza.

Deposito di fusti tossici a Tor Sapienza?

Non hanno la certezza assoluta ma vogliono vederci chiaro. I cittadini del comitato per la difesa ambientale di Tor Sapienza sono venuti in possesso di materiale fotografico che proverebbe l'esistenza di un deposito di fusti tossici nel loro quartiere a due passi dalla scuola. Così hanno deciso di dare l'allarme. «Non sappiamo il grado di nocività di questi materiali – hanno scritto in un loro comunicato – ma chiediamo agli organi competenti di accertarne l'eventuale pericolosità e garantirne il rapido smaltimento». Stamattina protesteranno nel parco: l'appuntamento per tutti è alle 11.

Radio Proletaria Domenica manifestazione spettacolo

L'appello alla solidarietà è stato raccolto da molti. Domenica Radio Proletaria invita tutti alla manifestazione spettacolo al teatro Spazio Zero (via Galvani 65, Testaccio). «In un momento di gravissimi atti nel campo delle informazioni – è scritto nel comunicato – la salvaguardia di una voce libera, democratica, progressista e civile come la nostra è un gesto prezioso». La non stop inizierà alle 9,30. In programma: dibattito (Nicolini, Amendola e altri), musica (Irio De Paula, Paolo Pietrangeli...), poesia (Teodoro Njock Nghana), mostre (Vauro Senesi e Radio Proletaria) e teatro ('90 Teatro Movimento).

Morì in ospedale Denunciato Fatebenefratelli

Dopo la denuncia del figlio scattò l'indagine. Ora sulla vicenda della morte di Mario Panci è stato presentato un nuovo esposto contro il Fatebenefratelli. L'ospedale dell'isola Tiberina è accusato di falso in atto pubblico e omissione di referto clinico. I legali di parte civile sostengono infatti che dopo la morte dell'uomo la direzione sanitaria dell'ospedale ha autenticato per copia conforme all'originale tre copie di cartella clinica di diverso contenuto, anche se riferibile allo stesso periodo di ricovero del paziente.

Anzio Trovato morto accoltellato

Lo ha ucciso una coltellata al cuore probabilmente vibrata dopo una lite furiosa. Piero Camilli, 37 anni, proprietario di un maneggio nei pressi di via della Fonderia ad Anzio, ha tentato di mettersi in salvo. Ferito gravemente si è trascinato fino alla sua auto, ha messo in moto ed è partito. Ma dopo pochi metri ha perso conoscenza, l'auto ha sbandato ed è finita fuori strada. Morto per «incidente»: proprio così in un primo momento la sua fine era stata segnalata ai carabinieri. Ma un esame medico più attento ha scoperto la ferita profonda da arma da taglio. I carabinieri di Anzio hanno ricostruito l'accaduto puntando l'attenzione sul guardiano del maneggio. Ma, fino a tarda sera, l'uomo ancora sotto choc non è riuscito a dire parola.

ROSSELLA RIPERT

Senza camici bianchi in corsia

A PAGINA 18

Convegno

Istituzioni e ruolo dei cittadini

La partecipazione dei cittadini alla vita delle istituzioni regionali e il ruolo della magistratura amministrativa, sono i temi al centro del convegno su «Giustizia amministrativa, autonomie locali e partecipazione dei cittadini», organizzato dal consiglio regionale del Lazio e dal comitato d'azione per la giustizia.

«È in qualche modo difficile fare un bilancio complessivo delle esperienze su questo tema – ha detto il presidente del consiglio regionale, Bruno Lazzaro – in quanto la parte più vitale dello statuto regionale imperniata sulla possibilità e sulla opportunità di saldare ad un livello intermedio cittadini ed istituzioni (come avviene nel caso dei referendum regionali consultivi) non trova sempre facile applicazione. Ci siamo trovati di fronte a strumenti che non sono riusciti a rendere continua ed efficace questa partecipazione».

«Proprio da questo dipende il ruolo accresciuto del Tar, il tribunale amministrativo regionale, come momento di mediazione tra le aspettative dei cittadini e la richiesta di giustizia – ha ricordato Maria Antonietta Sartori, presidente della Provincia di Roma – ruolo direttamente collegato alla crescita delle autonomie locali nel quadro delle necessità che emergono dalla società civile». Sulla tutela dei cittadini di fronte all pubblica amministrazione, si è mostrato critico Fernando D'Amata, presidente della commissione consiliare per la lotta alla criminalità e la droga. «Il sistema – ha detto – mostra scarsa funzionalità, dovuta al succedersi di leggi frammentarie».

Ponte Galeria

Trovata donna morta da due mesi

Un cadavere in avanzato stato di decomposizione è stato ripescato la scorsa notte dalle acque di Rio Galeria, nei pressi di Ponte Galeria. Ad un primo esame esterno, potrebbe trattarsi di una donna, di età compresa tra i trenta e i trentacinque anni. Stando al rapporto del medico legale il corpo, portato subito dopo il ritrovamento all'istituto di medicina legale, sarebbe rimasto in acqua per circa due mesi.

Sul posto si sono recati gli agenti della settima sezione della squadra mobile, anche se per il momento le indagini sono bloccate in attesa del responso dell'autopsia, che il magistrato potrebbe disporre tra oggi e domani. Gli investigatori sperano che dall'esame del corpo sia possibile stabilire la causa della morte, capire cioè se si tratta di suicidio o di omicidio.

Oltre il sessanta per cento dei camici bianchi hanno aderito alla protesta indetta dai sindacati

Chiedono stipendi adeguati migliori condizioni di lavoro Dal Comune vogliono più ambulanze e il riordino delle Usl

Sciopero contro la sanità malata

In sciopero ieri per ventiquattr'ore gli aderenti a Cgil, Cisl e Uil della sanità. Richiesto il rinnovo di un contratto scaduto da più di due anni e il riordino generale delle strutture sanitarie pubbliche. Garantite tutte le urgenze e sottolineata la natura non corporativa delle rivendicazioni, che puntano al miglioramento del servizio per i malati. Mappa delle adesioni negli ospedali cittadini.

ALESSANDRA BADUEL

Oltre il sessanta per cento dei dipendenti della sanità romana ieri ha incrociato le braccia. Indetto da Cgil, Cisl e Uil in tutta Italia per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto ormai da più di due anni, nel Lazio e nella capitale lo sciopero di ventiquattr'ore rivendicava anche delle risposte sui problemi locali. E cioè, per quel che riguarda la Regione, il rinnovo delle convenzioni tra il Policlinico e la Sapienza e tra Tor Vergata e il Sant'Eugenio, le modalità di apertura dell'ospedale di Pietralata, la predisposizione del piano regionale sanitario e la riorganizzazione sia del servizio di assistenza domiciliare che dei dipartimenti materno-infantili. Al Comune di Roma vengono chiesti invece il riordino delle Usl, l'istituzione dei presidi di prevenzione, un piano organico per la sicurezza ed il potenziamento delle ambulanze, che ora sono solo 25 e non decentrate sul territorio. I sindacati sottolineano poi la particolare urgenza di un miglioramento del salario e delle condizioni di lavoro del personale sanitario, che in tutta Roma è costretto a turni doppi o tripli con stipendi di 1.100.000 lire di media. Infatti, nessuno vuole più fare l'infermiere, mentre nella capitale ne mancano almeno 7.000. I lavoratori in sciopero si sono riuniti al Teatro Tenda sulla Cristoforo Colombo, dove sono arrivate anche delegazioni di dipendenti della sanità privata, edili, pensionati e soprattutto associazioni di difesa del cittadino solidali con le richieste degli operatori sanitari che mirano comunque agli stessi obiettivi: migliorare i servizi offerti a chi si ammala. Garantite comunque tutte le urgenze, secondo i sindacati l'adesione allo sciopero a Roma e nel Lazio è stata del 60-65%, con punte dell'85%.

San Giacomo. La direzione sanitaria ha contato 8 medici, 15 ausiliari e 3 infermieri in sciopero nel turno della mattina. L'esperimento di sciopero «alla rovescia» previsto nel reparto di epatologia, normalmente funzionante con solo 3 o 2 infermieri a turno per 33 posti letto e che oggi avrebbe dovuto funzionare con 5 infermieri in più, non si è potuto fare per mancanza di scioperanti. **San Giovanni.** Sciopero riuscito all'80% secondo i sindacati e di un terzo dei dipendenti secondo la direzione sanitaria. Ci sono state difficoltà a garantire l'emergenza. **Umberto I.** Secondo la direzione sanitaria i dipendenti regionali hanno aderito per un terzo ma con pochi effetti, vista la massiccia presenza nel Policlinico di dipendenti universitari. **Addolorata.** 70% di adesioni su 200 tra infermieri e ausiliari, secondo la direzione. **Usl RM 5.** Secondo i sindacati, 85% di adesioni, con una punta del 100% nel Presidio di prevenzione. **C.T.O..** 75% di adesioni secondo i sindacati e al telefono l'ospedale ha confermato: coperti i servizi, per il resto non c'era nessuno. **Sant'Eugenio.** Secondo i sindacati, 50% di adesioni. **Forlanini, San Camillo e Spallanzani.** Per i sindacati, adesione al 50%. Il Movimento federativo democratico segnala che al Forlanini erano chiusi solo i poliambulatori e al San Camillo mancava solo il 10% del personale. **San Filippo Neri e Santa Maria della Pietà.** Per i sindacati, 55% di partecipazione allo sciopero. **Santo Spirito.** 40% di adesioni tra ausiliari ed infermieri, ma nessun disagio. **Ospedale Oftalmico.** Nessuno in sciopero. **Ospedale Grassi di Ostia.** Secondo il Mfd, ha scioperato un 30% dei dipendenti. È data la grave situazione di carenze del personale, gli ambulatori erano chiusi e le luci spente, sebbene le urgenze siano state comunque garantite. **Nuovo Regina Margherita.** 10% di adesioni allo sciopero.

La protesta del Mfd

«Non siamo ostaggi, ma cittadini». Comincia così il volantino distribuito ieri all'ingresso degli ospedali dal Tribunale per i diritti del malato del Movimento federativo democratico. E prosegue dicendo «sì» al contratto di lavoro della sanità, ma «no» all'astensione dal lavoro all'interno degli ospedali. Come ha dichiarato Giovanni Moro, il segretario del Mfd, l'astensione dal lavoro rischia, nelle strutture sanitarie, di rafforzare la controparte e colpire solo i malati. E propone di trovare altre forme di sciopero con un'alleanza tra cittadini e operatori.

All'ingresso del San Camillo, accanto al banchetto del Mfd campeggiavano i cartelli in cui venivano elencate le proposte. Primo, chiedere un piano straordinario per le assunzioni, visto che negli ospedali italiani mancano 70.000 infermieri. Poi, fare un censimento nominativo sul modo in cui viene utilizzato il personale. Terzo, in pieno accordo con i sindacati, garantire forti aumenti di stipendio ed un adeguato riconoscimento sociale delle responsabilità che un infermiere deve assumersi. Elaborare intanto un nuovo sistema di formazione professionale ed adottare la cartella infermieristica. Prevedere la mobilità del personale e garantire infine ai lavoratori almeno le divise, gli spogliatoi e le mense: tutte cose che adesso mancano quasi ovunque.

«Ma per favore – insiste Giustino Trincia tra un volantino e l'altro – che i sindacati trovino altre forme di protesta. Qui al San Camillo, ad esempio, questa mattina non funziona la radiologia e chi doveva fare gli esami oggi finirà in coda alla lista, con un ritardo di almeno 15 giorni». Stefano Bianchi, della Cgil sanità, ricorda però che lo scontro sul contratto era ormai diventato inevitabile. E precisa che oggi, intorno ai lavoratori della sanità, non c'è la stessa solidarietà di quando è stata combattuta la battaglia dei ticket.

Inquinamento

Denunciate industrie e fattorie

Un'ispezione a tappeto nelle industrie e nelle aziende agricole di Civitavecchia, Subiaco, Monterotondo, Tivoli e Bracciano, è stata ieri portata a termine dai carabinieri del gruppo Roma 2 e del nucleo operativo ecologico. Undici titolari di aziende sono stati denunciati a piede libero per aver contravvenuto alle leggi speciali sulla tutela ambientale.

I carabinieri hanno controllato nell'ultima settimana dieci depuratori, due fornaci, ventotto aziende agricole, due caseifici, un deposito di generi alimentari, cinque cave, ventotto industrie e cinque mattatoi, rilevando quarantuno infrazioni amministrative. Gran parte delle denunce a piede libero riguardano l'omessa tenuta del registro di carico e scarico dei rifiuti speciali; altre per la presenza sul terreno delle varie ditte di acque «reflue», acque di scarico che per legge devono essere raccolte in appositi contenitori e non sparse sul terreno, dal momento che con gli anni potrebbero arrivare ad inquinare le falde.

L'operazione, che questa volta ha interessato il territorio a nord di Roma, rientra in una più vasta strategia d'intervento stabilita dal comando della Legione Roma nel tentativo di ridurre le violazioni alle leggi speciali in materia di tutela ambientale e per tracciare un «censimento» delle aziende e delle industrie agricole nel territorio della provincia di Roma.

Sempre nella giornata di ieri i carabinieri della compagnia Roma centro hanno arrestato a piazza Vittorio, tre venditori ambulanti senegalesi per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Nelle bancarelle, con gli articoli di bigiotteria che vendevano, sono stati trovati trecento grammi di eroina. I militari hanno inoltre sequestrato sei milioni di lire in contanti.

Buoni-benzina

Denunciato il ladro fattorino

Aveva rubato buoni-benzina della Q8 per cinquanta milioni di lire, sostituendoli, nel plico che doveva spedire a Milano per conto della ditta petrolifera, con un volume delle «pagine gialle». E ieri mattina gli agenti della quarta sezione della squadra mobile, diretti dal funzionario Antonio Del Greco, sono riusciti a rintracciare il responsabile del furto avvenuto il 14 febbraio scorso, Armando C., di 37 anni, fattorino presso una ditta di spedizioni in via Castro Pretorio, denunciandolo a piede libero per furto aggravato e ricettazione. L'uomo, che ha subito ammesso le proprie colpe, aveva però già venduto, a prezzo stracciato, gran parte dei buoni-benzina. Gli altri li aveva sotterrati in un terreno ai margini di via della Primavera, a Centocelle. Gli agenti della mobile hanno poi denunciato per ricettazione e incauto acquisto tre automobilisti che avevano tentato di fare benzina con dei buoni provenienti dallo stock rubato.

La squadra mobile, la notte scorsa, ha inoltre portato a termine un pattuglione anticrimine disposto dal primo dirigente, Nicola Cavaliere. Dodici persone sono state sorprese all'interno di una bisca clandestina in via Camillo De Lellis, a Monteverde, e denunciate per gioco d'azzardo. Sette cittadini sudamericani, colombiani e cileni, sono stati arrestati perché sorpresi a borseggiare i passeggeri di alcuni autobus dell'Atac.

Gli agenti sono infine riusciti ad arrestare cinque latitanti: Giovanni Barbero, 43 anni, ricercato dall'84 perché accusato di violenza carnale e di reati contro il patrimonio; Domenico Zumpano, 37 anni, definito dagli investigatori quale presunto appartenente alla banda della Magliana, che deve scontare sei anni di carcere per traffico di stupefacenti, Luigi Paoli, 46 anni, che dovrà rispondere di ricettazione e falsità di titoli di credito, Marco Pluzzi, 25 anni, condannato per spaccio di eroina, e Mario Mazzotta, 26 anni recentemente evaso dagli arresti domiciliari e accusato di lesioni personali

Il Pci su Pietralata: «No al megappalto»

Costituzione di un comitato cittadino con funzioni di consulenza e controllo, disco rosso al mega appalto di tutti i servizi, concorsi pubblici per reclutare il personale, tempo pieno per i medici, una sperimentazione dalla parte dei cittadini. Queste alcune delle proposte del Pci sull'ospedale di Pietralata. Sulla nomina del commissario: «È la Regione che andrebbe commissariata per inadempienza».

DELIA VACCARELLO

«L'ospedale è pronto, ma la Regione non ha fatto nulla per farlo funzionare. È la Regione dunque che andrebbe commissariata». Questa la posizione del partito comunista sull'ipotesi di un commissario per il nosocomio di Pietralata, illustrata ieri, in una conferenza stampa, da Leoni, Francescone, Rosa, Ferroni e Amati, insieme alle proposte delle segreterie regionale e comunale. Prima fra tutte la costituzione di un Comitato cittadino che organizzi un forum di esperti e tecnici con funzioni di consulenza e vigilanza sul funzionamento dell'ospedale. Tra gli altri argomenti trattati: data di apertura del nosocomio, appalti, sperimentazione, reperimento del personale.

«Vogliamo che si apra davvero, non aperture finte o simulate – ha detto Carlo Leoni, della Federazione romana –. Faremo una battaglia per vigilare sull'apertura. L'ospedale è pronto perché sono stati i cittadini a volerlo, e intanto Comune e Regione litigano su chi deve gestirlo. C'è una legge in discussione alla Regione che parla di sperimentazione, ma dovrà essere fatta dalla parte dei cittadini».

«Sulla sperimentazione la Regione ha bluffato – ha detto Ileano Francescone – in realtà voleva trovare un manager da 200 milioni e dare in appalto i servizi». Le nuove modalità di gestione avrebbero dovuto riguardare invece la qualità dei servizi. «Si voleva inaugurare una logica dipartimentale, ma non è stato previsto un dipartimento essenziale, quello di Emergenza – ha aggiunto Francescone –, manca pure un dipartimento materno-infantile. Sarebbe necessaria una modifica degli orari che non costringa i malati a fare la colazione alle 6 e la cena alle 5 del pomeriggio». E sugli appalti? «Siamo contrari ad appaltare tutti i servizi, e tanto più a fare un mega appalto che li comprenda tutti – continua Francescone –. C'era una proposta regionale che prevedeva il megappalto, una torta di 40 miliardi circa, da dare in blocco probabilmente alla Inso, ma è stata ritirata. Siamo disposti a fare appalti diversificati, da condurre con criteri di trasparenza, ma contrari assolutamente a dare in gestione il vitto dei malati o la manutenzione ordinaria».

Un'altra nota dolente è il recupero del personale, ai comunisti non appare sufficiente il trasferimento dei medici del Policlinico. Propongono di attivare le graduatorie esisitenti sul territorio e di indire concorsi pubblici per i primari. E su un punto insistono con forza: «Nel nuovo ospedale il tempo pieno deve essere obbligatorio per tutti i medici». Ma la proposta principale riguarda la costituzione del forum. «In questa fase c'è la necessità di un confronto tra tecnici amministrativi e sanitari, il Cnr, le rappresentazioni sindacali, un comitato di cittadini che si sta costituendo, il movimento federativo democratico e i rappresentanti delle istituzioni, che discuta e faccia discutere sulle risposte dell'ospedale al diritto alla salute della gente», ha dichiarato Francesone. Il forum avrà funzioni di controllo e consulenza , ma potrà avere un riconoscimento istituzionale? «Sarebbe auspicabile – ha risposto Carlo Rosa, della segreteria regionale – è possibile che la sperimentazione lo permetta». L'ipotesi di un commissario ad acta è considerata ai limiti dell'illegalità, per questo sembra una procedura che farà perdere ancora tempo. Comunque, vista l'assenza del personale, l'ospedale non aprirà prima di ottobre.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE ENERGIA ELETTRICA

Per urgenti lavori di manutenzione **dalle ore 8.30 alle ore 12.30 del giorno 4-3-1990** sarà sospesa l'erogazione di energia elettrica nelle seguenti vie:

— Via della Mercede: civ. 96 - Poste - civ. 53, 54 - dal civ. 39 al 40 e dal civ. 48 al 51
— Piazza San Silvestro: dal civ. 22 al 26 e 30 - chiosco giornali - Atac (pensilina)
— Via Frattina: dal civ. 50 al civ. 108
— Via del Moretto: civ. 18 - Poste
— Via delle Convertite: dal civ. 5 al 14
— Via del Gambero: civ. 13, 13A, 18, 19, 23 e dal civ. 36 al 40
— Via della Vite: civ. 1, 2, dal civ. 14 al 19, dal civ. 21A al 24.

Potranno essere interessate alla suddetta interruzione anche utenze di strade adiacenti

I presidi confermano il dialogo

«Pantere» in trattative aspettando Firenze

Aspettando Firenze, la pantera romana intavola trattative interne. Ipotesi di sblocchi soft e di piattaforme da avanzare a presidi e docenti in discussione a Lettere e Scienze politiche. Trattative in corso ad Architettura, uscita ufficialmente dal fronte delle «inagibili». Il senato accademico conferma la linea morbida, ma chiede aiuto a forze politiche e movimenti giovanili per arrivare alla «disoccupazione».

MARINA MASTROLUCA

L'ateneo si riempie di scritte, ma la pantera batte la fiacca. In attesa che arrivino lumi da Firenze, nelle facoltà vanno avanti consultazioni interne con docenti e presidi per trovare il modo per riprendere l'attività didattica senza cancellare in un sol colpo l'occupazione. Nel registro dei «cattivi» sono rimasti proprio in pochi: Lettere, Scienze politiche e Scienze della terra, ma tutto fa pensare che non ci resteranno a lungo. Nelle facoltà semivuote soffia il vento della trattativa.

Ieri, a Scienze politiche, in un incontro con i docenti, si è discusso anche di una piattaforma – «è solo un'ipotesi, sia chiaro, non è stata votata in assemblea» – in cui sono state avanzate delle richieste che stupiscono per la loro esiguità: dipartimenti e biblioteche aperte dalle 8 alle 20, facoltà disponibile fino alle 22.30, anche per attività non accademiche, riunione della commissione mista studenti-docenti, possibilità di utilizzare fax, telefono, fotocopiatrici, di avere una sala stampa, due aule per le commissioni e i seminari autogestiti, l'aula A occasionalmente. Anche a Lettere si sta lavorando ad una piattaforma da presentare a preside e docenti, confrontando le diverse rivendicazioni avanzate nei singoli dipartimenti. Si parla di centri di informazioni dipartimentali, di rappresentanze studentesche all'interno dei consigli, di tutor. Niente di definitivo, si stanno ancora studiando i dettagli.

L'occupazione sta evaporando? Non proprio. Da Architettura studenti e preside precisano che non c'è stata nessuna ripresa dell'attività didattica: per ora è stata solo liberata la presidenza. Il dialogo è appena cominciato, il ritorno alla normalità è subordinato all'esito delle assemblee e del consiglio di facoltà, che dovrebbe tenersi lunedì prossimo. Anche a Geologia, dove nei giorni scorsi gli occupanti hanno incontrato il rettore Giorgio Tecce, gli studenti hanno discusso di didattica, ma a porte chiuse.

Intanto, il senato accademico conferma la strategia del dialogo con gli studenti, constatando che finora «ha consentito, in taluni casi, il ripristino delle condizioni istituzionali per lo svolgimento dell'attività didattica». Statistica ed Architettura, infatti, sono state riammesse nel numero delle facoltà «agibili». Nello stesso tempo, però, i presidi rivolgono un appello alle forze politiche e ai movimenti giovanili «perché assumano un atteggiamento rigoroso di fronte al perdurare di tali situazioni di illegalità» e chiedono un intervento del ministro per migliorare «le condizioni didattiche, scientifiche ed assistenziali della Sapienza».

L'occupazione, insomma, è rimasta materia di studio davanti al Senato accademico, contro il tentativo dei Cattolici popolari di discuterne in consiglio d'amministrazione. A questo proposito, il rettore Giorgio Tecce precisa di non aver parlato di ultimatum posti dai Cp in quella sede. «Ho solo detto – scrive il rettore – che il problema è di competenza del Senato accademico, come previsto dalle attuali normative»

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
● Cucine in formica e legno
● Pavimenti
● Rivestimenti
● Sanitari
● Docce
● Vasche idromassaggio
ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S Camillo 5310066
S Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S Filippo Neri 3306207
S Pietro 36590168
S Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S Giacomo 6793538
S Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonolegg o) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

Wimbledon, «Chi ama i libri mi segua»

STEFANIA SCATENI

È appena nata ma è già grande come un lenzuolo È *Wimbledon* la rivista di letteratura o meglio di lettura presentata al pubblico romano l altro giorno Grande formato e grandi firme nel primo numero, già in edicola, tra i tanti articoli Oreste Del Buono scrive sull ultimo romanzo di Kundera, Geno Pampaloni recensisce «Il circolo Bellarosa» di Saul Bellow, Goffredo Fofi è impegnato con Henry Roth, Giuseppe Talamo giudica l atteso saggio di Denis Mack scopritore del Dna Nata dalla costola dell omonimo concorso del *Venerdì* la rivista è un idea di Giorgio Dell Arti un ottimista nel campo dell editoria.

«I lettori esistono – ci dice – e l'ho verificato attraverso il concorso Wimbledon del *Venerdì*» un concorso che, seppure in altri termini è riproposto anche nella nuova rivista *La gente che legge* completa la scritta della testata ed è un minimanifesto «Voglio misurare la rivista non sull amico critico o sullo scrittore – continua Dell Arti –, ma sul lettore La domanda è a voi che comprate libri e li leggete la sera che rivista vi devo dare? *Wimbledon* cerca di esserne la risposta Quando si progetta una rivista culturale, si afferma anche qualcosa E la mia affermazione è chi ama i libri mi segua Leggere è bello e i lettori sono persone che praticano uno sport nobilissimo»

Il giornale ha quaranta pagine ed è diviso in due parti una dedicata alla narrativa l altra alla saggistica In mezzo, c è «Archivio», una sezione che contiene una rassegna degli articoli culturali apparsi durante il mese, una bibliografia degli autori e degli scrittori presenti nel numero, una parte dedicata alle biblioteche con le schede dei libri recensiti «Non ho intenzione di affrontare problemi di politica culturale ma faccio un'eccezione per le biblioteche, perché mi sembrano un punto fondamentale Sono come il mare di tutti e devono funzionare perché la gente ci vada Per loro la rivista vorrebbe essere un punto di riferimento» Anche altre questioni, però sono prese in considerazione come lo sfratto di Tuttilibri da via Appia «Certo perché è una cosa vergognosa Un Comune rispettabile avrebbe già trovato il modo di far rimanere in un quartiere di 200mila abitanti l unica libreria esistente»

Wimbledon sarà in edicola ogni mese a 6 500 lire

Seminari autogestiti e laboratori di analisi testuale

Il movimento vuole poesia

MARCO CAPORALI

Laboratori di scrittura creativa sono sorti negli ultimi anni in vari punti della città Per accedervi si è disposti a pagare anche cifre considerevoli spinti dalla voglia di affinare gli strumenti tecnici necessari alla qualifica non meglio precisata di scrittore Quel che invece appare un elemento di novità è la richiesta specie tra i giovani di adeguati mezzi interpretativi nell approccio ad un testo letterario La richiesta in sintesi di «imparare a leggere»

Davvero sorprendente è la passione mostrata da un cospicuo numero di studenti che nella facoltà di Lettere occupata ha dato vita nelle ultime settimane (con la guida di Biancamaria Frabotta) a un seminario autogestito sulla poesia contemporanea Il dato rilevante e nuovo rispetto ai movimenti passati che puntavano tutto sulla riappropriazione della prassi creativa, è che ci si chieda senza facili ambizioni e protagonismi cosa oggi significhi produrre cultura Argomento prescelto dagli studenti è la poesia di Valerio Magrelli

In un fertile clima di analisi collettiva, non a caso stimolata dai versi, si è fatta strada la domanda sulla nozione di «impegno» in letteratura E in mancanza di nuovi autori che si possano definire «civili» è spuntato il nome di Pier Paolo Pasolini, in riferimento ad un'intervista da lui rilasciata a suo tempo e pubblicata sabato scorso su «Mercurio» Pasolini parlava della «poesia vivente» come l'unica accettata dalla gente del popolo, viceversa chiusa nella sua «innocenza» di fronte alla «poesia mediata letterarla»

In tempi di sterili polemiche tra sostenitori di opposte poetiche (ontologia contro materialismo simbolo contro allegoria) si ricorda salutarmente (e sono i giovani del movimento a ricordarcelo) che il punto decisivo è il legame con l esistenza degli uomini con la vita che ogni giorno si fa nonostante coloro che la scrivono

Chi ha ascoltato giovedì sera (purtroppo pochi) Elio Pagliarani nella sede di via Baccina della casa editrice Empiria, ha potuto ricevere un altro prezioso insegnamento in materia Occasione dell'incontro, a cui partecipavano studenti di Villa Mirafiori (riuniti intorno alla rivista Babele) era il ciclo di «analisi del testo» curato da Francesco Muzzioli La poesia presa in esame («A tratta si tirano le reti a riva», dalla *Ballata di Rudi*) è un esempio straordinario di poesia del lavoro, dove i pescatori di Viserba (cittadina natale del poeta nei pressi di Rimini) prestano al narratore le proprie voci, parlano attraverso il suo ritmo Da Nandi zoppo come il capitano Achab, a Togna che lancia le vongole (suo unico cibo) al «Signore che sta lassù senza far niente» a Bajuchela e alla romana Mafalda, i personaggi che animano i versi sono tutti realmente esistiti

«Non ho molta fantasia Quasi tutto lo prendo dalla vita» – dichiara il poeta Per imparare a leggere perché ciò non si limiti all approfondimento filologico essenziale come Muzzioli ha dato prova nel mettere a fuoco la partitura musicale, ossia il tema del componimento) è anche utile ascoltare gli aneddoti con cui Pagliarani è solito condire le sue conversazioni con il pubblico I versi emergono allora nella luce di ogni grande poesia in debito verso la vita e davanti a illuminarne il cammino

Rosa Maria Tavolucci in «La morte per acqua», a sinistra, una pagina di «Wimbledon»; sotto «Yaaba» di Ouedraogo

Lui e lei nello scoglio dei versi

AGGEO SAVIOLI

La morte per acqua
drammaturgia e regia di Luigi Maria Musati Scena di Tiziano Fario costumi di Elena Mannini musiche a cura di Paolo Terni Interpreti Maurizio Panici Nadia Ristori Rosa Maria Tavolucci **Teatro Argot, fino all'11 marzo.**

Torna con frequenza in discussione il rapporto fra poesia e teatro Questo lavoro di Luigi Maria Musati (direttore dell Accademia nazionale d arte drammatica) può portare all argomento, un curioso contributo Ecco nel quadro d una moderna quanto anonima scenografia domestica, un uomo e una donna giovani entrambi, in tenuta casalinga, sbrigare piccole incombenze, scambiarsi affettuosità, e intanto colloquiare, come nella più tranquilla delle giornate turbata però di quando in quando da segnali di allarme non solo meteorologici apparizioni presenze fantomatiche Ci accorgiamo subito del resto che quei loro dialoghi (introdotti da una voce fuori campo che dice un celebre passo shakespeariano, il monologo di Riccardo II prigioniero) sono un intarsio di citazioni poetiche o affini (c è di mezzo pure la Bibbia) facenti perno su Pound ed Eliot Da una composizione famosa di Eliot *La morte per acqua*, deriva giustappunto il titolo del succinto spettacolo (poco oltre un'ora di durata) ma già il sottotitolo, in inglese *Those are pearls that were his eyes* («Ci sono due perle dove erano i suoi occhi») è «citazione di una citazione» (un verso di Shakespeare nella *Tempesta*, che Eliot inseriva in *Una partita a scacchi* secondo capitolo della *Terra desolata*) Insomma la struttura del testo messo insieme da Musati è non poco sofisticata (di per sé, comunque la scelta del modello Pound-Eliot sembra indicativa)

Il tema di fondo – l'acqua (o il mare) quale luogo misterioso e mortale ma anche elemento primigenio, generatore di vita – risulta peraltro abbastanza evidente E la mescolanza di grandi domande esistenziali, e d un parlar «alto» con gesti della quotidianità offre spunto a momenti suggestivi confortati da interventi sonori e luministici Ma è proprio nello scoglio dei versi (non ci rifeniamo alla correttezza della dizione, s intende bensì alla necessaria intensità espressiva) che l impegno degli attori trova freno e limite Quantunque si tratti poi di traduzioni, e di metri liberi Ma perché, dopo tutto, non cimentarsi sulla poesia italiana?

Sagra del polentone sul lago del Turano

Dal clima «penitenziale» della Quaresima emergono pochissime feste ma tutte di intensa partecipazione popolare La prima ha luogo domani nella pittoresca Castel di Tora (RI), minuscolo borgo medievale sul lago artificiale del Turano e richiama, per contrasto quel ritorno a un quotidiano di privazioni voluto dal cattolicesimo all indomani delle trasgressioni carnevalesche Tutti i casteltoresi si ritroveranno infatti su piazza S Giovanni per partecipare alla ultrasecolare «Sagra del polentone»

Anticamente la festa si svolgeva il primo martedì di Quaresima con un grosso pentolone a sfornare polenta per i soli residenti Per esigenze turistiche poi la sagra è slittata alla domenica più vicina I grossi paioli sono quindi diventati tre il sugo, un tempo di soli pomodori e aringhe è ora nobilitato dall aggiunta di tonno e alici

A rimestare quintali su quintali di polenta si alterneranno una dozzina di casteltoresi tre si occuperanno del sugo e quattro della distribuzione sugli «spianatori» i grossi tavoli di legno dove la polenta verrà «tagliata» con spago bagnato nell olio Tutti gli altri per tre ore a partire da mezzogiorno, si «limiteranno» a mangiare aiutandosi con il genuino vino rosso locale offerto gratuitamente Per il resto del pomeriggio la sagra continuerà tra giochi popolari e il gran ballo organizzato in piazza. *G Sa*

«Yaaba», storia africana di Ouedraogo

MARISTELLA IERVASI

Un autore africano nella sala grande del «Labirinto» È Idrissa Ouedraogo regista del film *Yaaba* realizzato nel 1988 «Se Ferreri o Josefiani o Montaldo – si legge nella scheda di presentazione della rivista «Visi il cinema» mensile di informazione della Fice – piegano l Africa, da bianchi ai propri buoni sentimenti o apologhi è bene ricordare che il cinema nero sta trovando la propria sintassi racconta le sue storie volgendo in immagini una millenaria narratività orale» *Yaaba* (che significa nonna) è il racconto di una contrastata amicizia tra un bimbo (Bila) e un anziana signora del Burkina Faso, Sana considerata una strega Nella sala B di via Pompeo Magno 27 ancora *Scene di lotta di classe a Beverly Hills* commedia a lieto fine di Paul Bartel con Jacqueline Bisset

Raddoppia la «Sala Capizucchi» di Piazza Campitelli 3 Da lunedì a mercoledì 28 sono di scena 41 titoli di J L Godard C Akerman W Klein A.Varda, J Eustache R Ruiz ed altri Aprono ore 16 *Lettre à Freddy Buache* di Godard (1982) *Colloque de chiens* di Ruiz (1977) e *La jetée di Marker (1963)* *Mentre con Le million* di R Clair (1931) parte giovedì ore 20 la rassegna «Italia-Francia anni 30 10 il rapporto tra i registi italiani e quelli d oltralpe»

Al «Grauco» (Via Perugia 34) oggi e domani ore 18 30 *Melody time* un gioiello degli anni 10 firmato Walt Disney Alle 21 *Daniel prende il treno* dell ungherese Paul Sandor (del 1982 con sott italiani) Martedì *La terra in due* di Rosemarie Blanck un film olandese il cui sguardo si posa sulla realtà dei contadini e su quella dei padroni (1985) Per i mercoledì in lingua spagnola il multipremiato *Tigres de Papel* di Fernando Colomo (del 1977 in v o) Giovedì ore 19 *Luci d inverno* di Ingmar Bergman (doppiato in italiano) dramma religioso inserito nella trilogia «Silenzio di Dio» composta da *Come in uno specchio* e *Il silenzio* Alle 21 due cortometraggi e un lungometraggio con sottotitoli italiani *Il riccio nella nebbia* di Iurij Norstein *La guardia a cavallo* di Alksandr Bibarcev ed *Isole* di Keren Gevorkianc Venerdì segnaliamo *Il gabinetto del dottor Caligari* di Robert Wiene film muto del 1919 Celebre opera cinematografica espressionista incentrata sulla «storia del ipnotizzatore assetato di potenza che si serve del sonnambulo Cesare per commettere i suoi crimini»

Prosegue intanto al «Politecnico» (Via Tiepolo 13 a) l iniziativa «Zavattini l idea nel cinema» In cartellone oggi *Un giorno con Zavattini* di Fabio Carpi (ore 18) *Il giudizio universale* di De Sica (ore 19) *La verità* di Zavattini (ore 21) e *Umberto D* di De Sica (ore 22 30) Domani stessi orari *La follia di Zavattini* di Ansano Giannarelli *Domenica d agosto* di Emmer replica *La verità* segue *Miracolo a Milano* di De Sica Inoltre la sezione «riproposte» alle 18 30 con *Remake* di Ansano Giannarelli lo spazio «prime visioni» da giovedì a domenica ore 20 e 22 30 con *Donna D Ombra* di Luigi Faccini e per i ragazzi oggi e domani ore 16 30 *La torta in cielo* di Lino Del Fra

Vendicatore di Ciaikovski e Stravinski

ERASMO VALENTE

Giovanni Maria Varisco straordinario pianista dal temperamento puntiglio samente «eroico» ha impegnato giovinezza e bravura nel risolvere due preziose, ma dimenticate «Sonate» Diciamo dell op 37 di Ciaikovski risalente al 1877 78 e della «Sonata» scritta da Stravinski tra i ventuno e i ventidue anni (1903 4) Ciaikovski ha voluto fare diremmo come Liszt dedicare al pianoforte soltanto una «Sonata» e lasciare che su di essa i posteri si rompessero la testa e le mani (si tratta di un pianismo «tremendo») La «Sonata» fu recentemente ripresa da Sviatoslav Richter ma è adesso il Varisco che la riporta nel giro non per farne un «cavallo di battaglia» ma per dare una prova vivente della genialità e modernità di Ciaikovski

In quattro diabolici movimenti la «Sonata» adombra certo l ascendenza dai grandi romantici (Schumann Chopin Liszt) ma vuol anche porsi come volontà di insérire una travolgente «russicità» nel clima musicale europeo Sono stupende – e stupendamente le ha accese il pianista – certe impennate melodiche e ritmiche che saranno care a Prokofiev e che intanto interessano (ecco il «puntiglio» del concerto proposto dal Varisco) il giovane Stravinski che sembra stregato dalla poderosa Sonata di Ciaikovski La fa sua ma anche dà vita ad una misteriosa fioritura di suoni che recupera e respinge la flora circostante Con un po di pianisti così i concerti sempre tantissimi avrebbero invece quel salto di qualità che intanto coinvolge l Associazione «Euterpe» attiva nei «deserti» dell Eur Il concerto si è svolto nell Auditorio del Seraphicum con tanto pubblico ben disposto a trasformare l ascolto in un fatto di crescita culturale Applauditissimo il Varisco ha concesso due «bis» un «Intermezzo» di Brahms e un «Corale» di Bach trascritto da Busoni

«Il mercante di Venezia» da oggi al Grauco

Non solo cinema al «Grauco» di Via Perugia Il fine settimana da la precedenza al teatro William Shakespeare in una versione di Roberto Galve viene raccontato ai ragazzi oggi e domani ore 10 *La tempesta*, spettacolo per le scuole segue, alle 16 30 la prima di *Il mercante di Venezia*

Antonio stimato mercante di Venezia e il nobile Bassanio sono amici Ma Bassanio ha dilapidato la sua fortuna e adesso è alla mercede di Shyloch l usuraio dal cuore di lupo «La scelta di una versione esopiana del *Mercante di Venezia* – scrive Galve nella presentazione – è nata dal bisogno di spiegare anche al pubblico infantile la problematica che ruota attorno all ebreo Shyloch che nella nostra rappresentazione diventa il lupo Entrambi rappresentano il cattivo il primo nella narrativa non solo elisabettiana il secondo nelle fiabe della cultura pastorale Gli altri personaggi sono figure simboliche maschere che esprimono tutto di loro con il solo apparire sulla scena il cane è l amico fedele il gufo la saggezza *L Ma ler*

APPUNTAMENTI

Concerto alla «Sapienza» Oggi alle ore 21 30 a Statistica occupata concerto di Jasta Eleven Approfittando della circostanza seguirà una festa di laurea per Rocco

Per una radio libera Manifestazione-spettacolo di Radio Proletaria (88 900 Fm) domani dalle ore 9 330 in poi al Teatro Spazio Zero (Via Galvani 65 Testaccio) Musica diapositive mostre teatro e poesia Partecipano Renato Nicolini, Gianfranco Amendola Franco Russo Ivano Di Cerbo e altri

rbChi comanda su Tv e giornali? (concentrazioni editoriali, leggi anti-trust libertà di stampa) Tema di un incontro/dibattito organizzato dal Centro studi «Bruno Buozzi» per domani ore 11 nella sede di via Ettore Stamoini 12 Interviene Guglielmo Epifani segretario della Filis-Cgil

«Il volo» Il film di Angheloupoulos viene proiettato oggi ore 20 30 presso la libreria Anomalia (Via dei Campani 73)

Donna-poesia Al Centro femminista internazionale (Via della Lungara 19) incontro oggi ore 18, con la poesia di Paola Cattaneo (Bergamo)

Wladimiro Nome d arte di Wladimiro Lembo che per iniziativa di Ciak 84 tiene un corso di mimo a partire dal 6 marzo (martedì e giovedì 16 30-17 30 per bambini e ragazzi 18-19 30 per adulti) Le lezioni si terranno nella sewde di piazza Donna Olimpia n 5 scala F int 6 (bus 44 da piazza Venezia)

Scuola di escursionismo presso Wwf Lazio (1° corso 2° anno) 16 lezioni di 2 ore ciascuna (una volta a settimana) gite e altro inizio 7 marzo via Trinità dei Pellegrini 1 tel 68 96 522

Carnevalone liberato Domani a Poggio Mirteto (50 km da Roma) La festa trae origine dalla autoliberazione del paese dallo stato pontificio e che originariamente, presentava carattere laico e anticlericale Programma ore 12 uscita del «bamboccio» nel pomeriggio carri allegorici banda musicale e gruppi mascherati scorrazzanti per la piazza poi disegni satirici balli e pizze fritte, infine l assegnazione del «diavoletto placcato d oro»

Il sabato del Testaccio Per il ciclo di ascolto guidato sulla voce oggi ore 16-17 (sede di via Monte Testaccio 91) «Un interprete tra gli stili» a cura di Lee Colbert

In bicicletta L Associazione «Sherwood» organizza per domani una manifestazione in bici per l istituzione del parco Tevere e la realizzazione lungo gli argini di una pista ciclabile Appuntamento ore 9 30 in piazza Augusto Imperatore Pranzo al sacco e rientro per le ore 15

Giorgio Gaber incontra il pubblico romano A conclusione delle repliche dello spettacolo «Il Grigio» l attore fissa un appuntamento per oggi ore 18, presso il Teatro Giulio Cesare

«Il Canovaccio» galleria di via delle Colonnette 27, ospita fino alli 8 marzo la mostra dei pittori Giorgio Zelli e Alfredo Dolcini (ore 16 30-20).

Light-Guns Ideati da Augusto Ciuffini (e con l opera di Giovanni Lussu) «spareranno» oggi dalle ore 18 alle 23 a Piazza di Spagna un allegra e policroma parata di personaggi sulla facciata dei palazzi belli del luogo

Artigiani manifestano Martedì ore 10 in via della Pisana gli artigiani della Cna manifestano per chiedere che la Regione modifichi profondamente l attenzione nei confronti del comparto (in particolare la riduzione generalizzata della somma che si prevede di impegnare nel bilancio di previsione

E oltre Immagini probabili di una fine incerta Titolo della mostra fotografica di Antonella Di Girolamo ospitata da «Rive gauche 2» (Via dei Sabelli 43) inaugurazione lunedì alle ore 21 Esposizione fino al 25 marzo ore 20 00-2 00

MOSTRE

Emma Limon La personale dell artista messicana è allestita nella sede de Il Punto (via Ugo de Carolis 96 e) Quindici pannelli ad olio illustrano la tematica dell artista, ispirata da paesaggi spazi con fiori e piante soggetti di un mondo incantato Ore 9 30-13/16 00-19 30 chiuso domenica e lunedì Fino al 7 marzo

Identificazione di un Caravaggio L informatica al servizio di ricercatori e studiosi Musei Capitolini Sala di Santa Petronilla Ore 9-13 martedì e sabato anche 17-20 chiuso lunedì Fino all 11 marzo

Natura Mirabilis Opera dipinta da Gianpistone Complesso monumentale di San Michele a Ripa (Via San Michele 22) Ore 9 30-13 e 15 30-19 sabato 9 30-13, domenica chiuso Fino al 17 marzo

Autoritratti agli Uffizi da Andrea del Sarto a Chagall Accademia di Francia a Villa Medici fino al 15 aprile Ore 10 - 13 15 -19 Quaranta maestri dell arte ritraggono se stessi Quari scelti dalla raccolta fiorentina

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli Labico ore 18 Cd

Federazione Frosinone In Federazione ore 17 Cf su elezione presidente Cf segretario federazione

Federazione Tivoli Sant Angelo ore 20 assemblea iscritti su elezioni comunali Bellegra, ore 17 assemblea su programma amministrative

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro) 1922 (Salario-Nomentano) 1923 (zona Est), 1924 (zona Eur) 1925 (Aurelio-Flaminio)

Farmacie notturne Appio via Appia Nuova 213
Aurelio via Cichi 12 Lattanzi via Gregorio VII 154a
Esquilino Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24) via Cavour 2
Eur viale Europa 76
Ludovisi piazza Barberini 49
Monti via Nazionale 288
Ostia Lido via P Rosa 42
Parioli via Bertoloni 5
Pietralata via Tiburtina 437
Rioni via XX Settembre 47 via Arenula 73
Portuense via Portuense 425
Prenestino-Centocelle. via delle Robinie 81 via Collatina 112
Prenestino Labicano via L Aquila 37
Prati via Cola di Rienzo 213 piazza Risorgimento 44
Primavalle piazza Capecelatro 7
Quadraro-Cinecittà-Don Bosco via Tuscolana 297 via Tuscolana 1258

PICCOLA CRONACA

Urge sangue Lunedì prossimo sarà operata la moglie di Fausto Ibba Occorre molto sangue Si può donare presso il centro trasfusionale dell ospedale policlinico Umberto I (presso la clinica ostetrica) a nome

ELKA NIKOLOVA IBBA

La donazione deve avvenire a digiuno nei giorni di sabato 3 entro le ore 9 e domenica 4 (al più tardi) entro la stessa ora

TELEROMA 56

Ore 11 Tg sport, **14.30** Capire per prevenire, **15.30** Zecchino d oro, **16.30** Cartone, **18.50** «Piume e paillettes», novela, **19.30** «In casa Lawrence», telefilm, **20.30** «Festa di compleanno», film, **22.30** «Mash», telefilm, **23** Il dossier di Teleroma, **0.10** «I giovani uccidono», film, **1.45** «Due onesti fuorilegge», telefilm

GBR

Ore 12 Voglia di musica **12.45** «Angie», telefilm, **14** Servizi speciali Gbr nella città, **14.30** Campidoglio **16.45** Cartoni animati, **17.45** Italia ore sei **18.20** «Nel mare degli antichi», documentario, **19.30** «Matt Helm», telefilm, **20.30** «I soliti ignoti», film, **24** «Le mura di Gerico», film

TVA

Ore 16 Dossier salute, **16.30** Documentario **17.30** Cartoni animati **18.30** «George», telefilm, **19** Programma per ragazzi, **20** «Amori di mezzo» film, **21,30** W lo sport, **22.30** Immagini dal mondo, **24** Speciale fantascienza

Spettacoli a ROMA

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A. Avventuroso **BR** Brillante **D.A.:** Disegni animati, **DO** Documentario **DR.** Drammatico **E** Erotico **FA** Fantascienza **G** Giallo **H:** Horror **M.** Musicale **SA.** Satirico **SE** Sentimentale **SM.** Storico-Mitologico **ST.** Storico **W:** Western

VIDEOUNO

Ore 9.30 Rubriche del mattino, **13** «Mash», telefilm, **14.30** «Due onesti fuorilegge», telefilm, **15.30** Rubriche del pomeriggio, **17** «In casa Lawrence», telefilm **18.30** «Ciranda de Pedra», telenovela; **19.30** «Mash», telefilm, **20.30** «Abbasso mio marito», film, **22.30** «La donna di picche», film, **24** «Mash», telefilm

TELETEVERE

Ore 9.15 «Il tesoro dell'isola», film, **14.15** Viaggiamo insieme, **16.30** «Colpa di un padre», film, **19** Appuntamento con gli altri sport, **20** I protagonisti **20.30** Il giornale del Mare, **21** La nostra salute, **22** «Fra diavolo», film, **23.40** Biblioteca aperta, **1** «Sfida al diavolo», film

T.R.E.

Ore 11.45 Il Leonardo, **12.15** Tutto per voi, **13.30** Forza Italia, **17** «Mariana», telenovela, **19.30** Excalibur, **20** Reporter italiano, **20.30** «Rage - Fuoco incrociato», film, **22.30** Sportacus, **23** «Voglia d'amore», film, **0.45** Anteprima goal

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)	L 7 000 Tel 426778	**Due occhi diabolici** di Dario Argento e George Romero - H (16-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 8 000 Tel 851195	○ **Harry ti presento Sally** Di Rob Reiner - BR (16 22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 8 000 Tel 3211896	**Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16 22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L 8 000 Tel 5880099	○ **Légami!** di Pedro Almodovar con Antonio Banderas Victoria Abril - BR (VM18) (16-24)
ALCIONE Via L di Lesina 39	L 6 000 Tel 8380930	**Notturno indiano** di Alain Corneau - DR (16 30-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L 5 000 Tel 4941290	**Film per adulti** (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati 57	L 7 000 Tel 5408901	**Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - DR (16-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 7 000 Tel 5816168	**Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky con Sylvester Stallone Kurt Russell A (16-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 8 000 Tel 875567	**L amico ritrovato** di Jerry Schatzberg con Jason Robards Christian Anholt - DR (16 30 22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 8 000 Tel 353230	○ **Harry, ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16 22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 8 000 Tel 6793267	■ **She-Devil Lei, il diavolo** di Susan Seidelman con Maryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 6 000 Tel 8176256	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 7 000 Tel 7610656	**Tango & Cash** di andrei Konchalovsky, con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	**Ultima fermata Brooklyn** di Uli Edel, con Stephen Leng Burt Young - DR (16 30-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L 5 000 Tel 3581094	Saletta «Lumière» Cartoni animati (16 30) **La messa è finita** (18 30) **Bianca** (20 30) **Il flauto magico** (22) Saletta «Chaplin» **Il ventre dell'Architetto** (16 30) **Cosa ho fatto io per meritarmi questo** (18 30) **La notte del giudizio** (20) **My beautifull Laundrette** (20 30) **Betty blue** (22 30)
BALDUINA P za Balduina 52	L 7 000 Tel 347592	*Chiuso per lavori*
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L 8 000 Tel 4751707	■ **Dimenticare Palermo** di Francesco Rosi, con James Belushi Mimi Rogers - DR (16-22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel 4743936	**Film per adulti** (16-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 7 000 Tel 393280	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 8 000 Tel 6792465	**La vita e niente altro** di Bertrand Tavernier con Philippe Noiret Sabine Azema - BR (17-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 8 000 Tel 6796957	**Milou a maggio** di L Malle con M Piccoli e Miou Miou - BR (16 30-22 30)
CASSIO Via Cassia 692	L 6 000 Tel 3651607	■ **Black Rain** di Ridley Scott con Michael Douglas - G (16-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L 8 000 Tel 6878303	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (15 45-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 5 000 Tel 295606	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74	L 8 000 Tel 6878652	**Troppo bella per te** di Bertrand Blier con Gerard Depardieu, Carole Bouquet - DR (16 30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 8 000 Tel 870245	**Dad Papà** di Gary David Goldberg - DR (15 45-22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita, 29	L 8 000 Tel 8417719	**Nato il quattro luglio** di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16 30-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 7 000 Tel 5010652)	**Nato il quattro luglio** di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16 30-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 5 000 Tel 582884	**È stata via** di Peter Hall - DR (16-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L 8 000 Tel 6876125	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 8 000 Tel 5910986	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (15 45-22 30)
EUROPA Corso d Italia, 107/a	L 8 000 Tel 865736	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 8 000 Tel 5982296	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (16-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 7 000 Tel 6864395	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore con Philip Noiret - DR (16-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	○ **Légami!** di Pedro Almodovar con Antonio Banderas Victoria Abril (VM18) (16 30-22 30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 7 000 Tel 582848	**Lassu qualcuno è impazzito** di Jaime Uys - BR (16 15-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 7 000 Tel 864149	**Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante** di Peter Greenaway - DR (15 45-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 7 000 Tel 7596602	■ **She-Devil Lei, il diavolo** di Susan Seidelman con Maryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 8 000 Tel 6380600	**Scandalo Blaze** di Ron Shelton con Paul Newman Lolita Davidovich - DR (16-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 8 000 Tel 858326	**Fiori d'acciaio** di Herbert Ross con Sally Field Dolly Parton - DR (15 30-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 7 000 Tel 582495	**Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 8 000 Tel 8319541	○ **Légami!** di Pedro Almodovar con Antonio Banderas Victoria Abril - BR(VM18) (16 30-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera 121	L 6 000 Tel 5126926	**Oliver & Company** - (D A) (16 15-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera 121 TEL 5126926	L 6 000	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16 15-22 30)
MAESTOSO Via Appia 418	L 8 000 Tel 786086	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis BR (15 45-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 7 000 Tel 6794908	**Born on the fourth of july** di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (versione originale) (16 30-22 30)
MERCURY Via di Porta Castello 44	L 5 000 Tel 6873924	Film per adulti (16-22)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 8 000 Tel 3600933	○ **Légami!** di Pedro Aldomovar con Antonio Banderas Victoria Abril - BR (vm18) (16 30-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 8 000 Tel 86569493	**Gold Feet** di Robert Dornhelm - DR (16 30 22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 7 000 Tel 7810271	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16 22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 8 000 Tel 7596568	**Nato il quattro luglio** di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16 30-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L 5 000 Tel 5803622	**Indiana Jones and the last crusade** (versione inglese) (16-22 40)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L 5 000 Tel 7810146	**Festival animal Provocazioni carnali e bestiali** - E (VM18) (11-22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	**Caraibi l isola dei folli piaceri** - E (VM18) (11-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 462653	**Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22 30)
QUIRINETTA V a M Minghetti 5	L 8 000 Tel 6790012	**Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - DR (16-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 8 000 Tel 5810234	**Nato il quattro luglio** di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16 30-22 30)
REX Corso Trieste 118	L 7 000 Tel 864165	Riposo
RIALTO Via IV Novembre 156	L 6 000 Tel 6790763	○ **Sesso, bugie e videotape** di Steven Soderbergh con James Spader - DR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 8 000 Tel 837481	■ **She-Devil Lei, il diavolo** di Susan Seidelman con Maryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 8 000 Tel 460883	**Il male oscuro** di Mario Monicelli con Giancarlo Giannini - DR (16-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 8 000 Tel 864305	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 8 000 Tel 7574549	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker, con Al Pacino Ellen Barkin - G (16-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale 53	L 8 000 Tel 485498	**Harlem night's** di e con Eddie Murphy - BR (16-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 7 000 Tel 8831216	**Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 7 000 Tel 8395173	**Oliver & Company** - D A. (15 30-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 4 000 Tel 864210	**Poliziotto a 4 zampe** (15 30-22)
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie 41	L 4 000 Tel 420021	**Ghostbusters II** (16-22 30)
NUOVO Largo Ascianghi 1	L 5 000 Tel 588116	■ **Black rain** di Ridley Scott - G (16-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 4 000-3 000 Tel 4957762	**Poliziotto a 4 zampe** (16 15-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	Tel 392777	**Ho vinto la lotteria di Capodanno** di Neri Parenti, con Paolo Villaggio - BR (16-22 30)

■ CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde 57/A	Tel 530731	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta 15 - Villa Borghese	L 4 000 Tel 863485	**Robin Hood** di Walt Disney - DA (15 30-18 30)
GRAUCO Via Perugia 34	L 5 000 Tel 7001785-7822311	**Cinema ungherese. Daniel prende il treno** di Paul Sandor (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 5 000 Tel 3216283	Sala A **Yaaba** di Iohissa Queohaogo (17-22 30) Sala B **Scene di lotta di classe a Beverly Hills** di Paul Bartel (17-22 30)
IL POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/a - Tel 3227559)		**La torta in cielo** di L Del Frà (16) **Un giorno con Zavattini** di F Carpi (18) **Il giudizio universale** di De Sica (19), **La verità** di C Zavattini (21) **Umberto D.** di De Sica (22 30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica 15/19	Tel 492405	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

ANIENE Piazza Sempione 18	L 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L Aquila 74	L 2 000 Tel 7594951	**Moglie da sballo** - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L 5 000 Tel 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 3 000 Tel 5562350	**Moana, Cicciolina e Venessa super star** - E (VM18) (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 4 000 Tel 620205	**Residence per piaceri bisessuali** - E (11-22 30)
ULISSE Via Tiburtina 354	L 4 500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L 10 000 Tel 4827557	**Porno sensazioni** - E (VM18) (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA	Tel 9321339	Ho vinto la lotteria di Capodanno di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (15 30-22 15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	Tel 9420479	SALA A **Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22 30) SALA B ☐ **Harry ti presento Sally** di Bob Reiner - BR (16-22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	○ **Légami!** di Pedro Almodovar con Antonio Banderas Victoria Abril - BR (VM18) (16-22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	L 7 000 Tel 9456041	**Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (15 15-22 30)
VENERI	L 7 000 Tel 9411592	**Due occhi diabolici** di Dar o Argento e George Romero - H (15 30-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel 9001888	**La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (16-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 5 000 Tel 5603186	**Harry, ti presento Sally!** di Rob Reiner BR (16 30 22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 8 000 Tel 5610750	**Seduzione pericolosa** di Harold Becke con Al Pacino Ellen Barkin G (16 22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 8 000 Tel 5604076	**Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16 30 22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI	Tel 0774 28278	**Harlem nights** di e con Eddie Murphy - BR

TREVIGNANO

CINEMA PALMA	L 4 000 Tel 9019014	Riposo

VALMONTONE

MODERNO	Tel 9598083	**Oliver & Company** - DA

VELLETRI

FIAMMA	L 5 000 Tel 96 33 147	**Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22 15)

SCELTI PER VOI

Victoria Abril nel film «Légami!» di Pedro Almodovar

■ DIMENTICARE PALERMO
Da New York a Palermo per capire cos è la mafia È il percorso di Carmine Bonavia, uomo politico italoamericano (è candidato alla poltrona di sindaco di New York) che basa buona parte della propria campagna elettorale sulla depenalizzazione della droga Venuto in vacanza nella Sicilia dei suoi avi Bonavia viene incastrato in uno sporco affare un mafioso lo ricatta per fargli ritrattare la sua posizione ma proprio a contatto con il potere della mafia (basato in buona parte sul narcotraffico) Bonavia si convince della bontà delle proprie idee Fino a pagarle a caro prezzo Ennesimo viaggio di Rosi nella corruzione d Italia ispirato a un romanzo di Edmonde Charles-Roux Con James Belushi, fratello (bravissimo) del compianto John

BARBERINI

○ LÉGAMI!
Pedro Almodovar firma forse, con questo «Légami» il suo film migliore, quello dove l estro sulfureo e beffardo del regista spagnolo si mischia ad una dolce riflessione sull amore Girato quasi tutto in interni nella stessa casa di «Donne sull'orlo di una crisi di nervi», il film racconta lo strano rapporto tra un giovane uscito da un manicomio e una pornostellina *che sta girando un horror* d autore L'uomo sequestra la fanciulla e la lega al letto riempiendola nello stesso tempo di amorose cure Lei reagisce, ma poi capisce che quel tenero pazzoide è l uomo della sua vita *Spiritoso audace bizzarro Insomma* una commedia di Almodovar

ALCAZAR KING
FIAMMA DUE
METROPOLITAN

○ SCANDALO BLAZE
Louisiana 1959 il pittoresco governatore democratico Earl Long si invaghisce della spogliarellista Blaze Starr e perde le elezioni (ma alla fine un attimo prima di morire di infarto si prende la rivincita) È una storia vera quella raccontata da questo film di Ron Shelton accolto malissimo in patria Eppure il tono è gradevole l aria del tempo è ben evocata e i due interpreti azzeccati sia Paul Newman che si invecchia fino a sembrare un rottame d uomo sia la debuttante Lolita Davi*dovich, splendida rossa con grinta* (e pazienza) da vendere

GREGORY

■ SHE-DEVIL. LEI IL DIAVOLO
Susan Seidelman racconta un altra storia di donne, tra nevrosi, look e postfemminismo La diavolessa in questione è una casalinga brutta e grassa che si vendica del marito fedigrafo l'uomo si è invaghito di una scrittrice di bestsellers sexy alla Jackie Collins, la quale imparerà presto sulla propria pelle il peso della vita familiare Roseanne Barr è la casalinga Maryl Streep la scrittrice Il blend di comicità e cattiveria non è sempre perfetto, ma la commedia si vede volentieri, soprattutto quando è di scena la vendetta

ARISTON 2, GOLDEN, RITZ

☐ LA VOCE DELLA LUNA
Il nuovo Fellini A due anni da «Intervista», il regista riminese torna con un film enorme (23 miliardi di costo) interpretato da due *campioni della risata* Benigni e Villaggio Solo che gli attori non fanno i comici in questo strano kolossal tratto liberamente dal «Poema dei lunatici» di Ermanno Cavazzoni Il primo è Salvini un misto tra Leopardi e Pinocchio, un poeta perso dietro un amore impossibile il secondo è Gonnella un sedicente ex prefetto con manie di persecuzione Due viaggiatori nel mondo surreale e fantastico (ma non troppo) di Fellini, tra antiche ritualità contadine e degradazioni consumistiche

CAPITOL,ETOILE EXCELSIOR
ROUGE ET NOIR

○ SEDUZIONE PERICOLOSA
È tornato e siamo tutti contenti dopo diversi anni di «esilio» (a causa di problemi personali e di *qualche fiasco come «Revolution»*) si rivede Al Pacino in un ruolo tagliato su misura per lui Quello di un poliziotto alcolizzato con il «privato» a pezzi che si imbarca in un indagine pericolosa quattro uomini assassinati, dopo che avevano pubblicato un annuncio su una rivista per cuori solitari Quasi sicuramente la colpevole è una donna che è uscita con tutti e quattro Pacino la conosce, e finisce per innamorarsene, mescolando tragicamente indagini e sentimenti L'attore è stupendo a parte qualche eccesso ed Ellen Barkin è sua degna partner Solo corretta, invece la regia di Harold Backer

ROYAL

○ HARRY, TI PRESENTO SALLY
Un uomo e una donna dieci anni di equivoci, per dirsi infine «ti amo» Harry, ti presento Sally è una commedia deliziosa, ben scritta (da Nora Ephron), ben diretta (da Bob Reiner) e ben *interpretata (da Meg Ryan e Billy Crystal)* Ruota intorno ad una domanda piuttosto diffusa può un uomo essere amico di una donna che trova attraente? E cosa vuol dire essere amici? Tra battute fulminanti e annotazioni di costume, il film di Rob Reiner investiga sulla guerra dei sessi con divertita partecipazione forse perché il regista è reduce da un divorzio dopo dieci anni di matrimonio con la collega Penny Marshall

ADMIRAL, ARISTON
INDUNO, NEW YORK

○ IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE
Ti amo tanto che ti mangerei È una frase che a volte si dice, e il nuovo film di Peter Greenaway dimostra che può anche non es*sere solo una metafora* È una violenta allegoria dell Inghilterra thatcheriana, dove i ricchi sono sempre piu avidi e i poveri sempre piu divorati il tutto si svolge in un ristorante extralusso il Cuoco è un francese il Ladro è il padrone della baracca, la Moglie l ha sposato piu per denaro che per amore e nei ritagli di tempo (nei bagni o piu volentieri nelle cucine) si intrattiene con un raffinato Amante che è poi un cliente fisso del ristorante Così il Ladro fa uccidere l Amante, la Moglie consegna il cadavere al Cuoco e glielo fa imbandire in un orrida cena in cui toccherà al Ladro il piatto piu indigesto Paradossale, grottesco, diabolico con la fotografia supercolorata di Sacha Vierny I patiti del cannibalismo e del cinema di Greenaway posso*no accomodarsi, gli altri prenoti*no un tavolo altrove

GIOIELLO

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705)
Alle 21 **C'eravamo tanto amati** scritto e diretto da Germano Basile

AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel 6861926)
Giovedì alle 21 15 PRIMA **Gentile o luna** (l amore a Trent anni) di S Bortolussi e D Santovetti Regia di D Santovetti

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Vedi spazio Danza

ARGOT (Via Natale del Grande 21-27 - Tel 5898111)
Al n. 21 Alle 21 15 **La morte per acqua** di Luigi Maria Musati con Maurizio Panici Nadia Ristori, Rosa Maria Tavolucci
Al n 27. Alle 21 **Una stanza al buio** di Giuseppe Manfridi con la Compagnia del Teatro Popolare di Messina Regia di Ennio Coltorti

ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel 49914470)
Alle 21 **Riassunto del Paradiso** di Milo De Angelis con Mariangela Gualtieri Regia di Cesare Ronconi

BEAT 72 (Via G Belli 72 - Tel 317715)
Alle 21 15 **Rumori di fondo** di Giorgio Manacorda con Alberto Di Stasio Lorena Benatti Regia di Bruno Mazzali (Ultimi 2 giorni)

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Alle 21 15 **Quelle finestre chiuse** di Filippo Canu con Aldo Puglisi Claudia Lawrence Regia di Marco Gagliardo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Alle 21 **Otello** di e con Franco Venturini Regia di Francomagno

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 20 **Miseria e nobiltà** di Edmondo Scarpetta con la Compagnia dei Guitti Regia di Salvatore Tixon (Ingresso ad inviti)

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 **Dianora** da G D Annunzio Regia di Rita Tamburi con Caterina Vertova Anna Maria Loliva e Massimo Romagnoli

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Alle 17 **Disturbi di crescita,** scritto e diretto da Filippo Ottoni con la Compagnia Delle Arti

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 **Giorni felici** di Samuel Beckett con Anna Proclemer regia di Antonio Calenda

DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta 19 - Tel 6861311)
Alle 17 e alle 21 **Sabato, domenica e lunedì** di E DE Filippo con la Compagnia La Combriccola regia di Amleto Morisco

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300 8440749)
Alle 21 **40 ma non li dimostra** di Peppino e Titina De Filippo con Gigi Reder Wanda Pirol Rino Santoro Regia di Antonio Ferrante

DELLE VOCI (Via Bombelli 24 Tel 6810118)
Alle 21 **Il flauto magico** da Mozart con il Teatro delle Voci Regia di Nino De Tollis

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612-7484644)
Alle 10 **Mente locale** Granbadò di Torino

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **La collezione** di Harold Pinter con Giacomo Piperno Franca D Amato Regia di Franco Ricordi

DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522)
Alle 21 15 **Napoleone** di G B Shaw Diretto ed interpretato da N Scardina

ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7315897)
Alle 21 30 **Formato tascabile** di Giannalberto Pupi con Daniela Airoldi

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 462114)
Alle 20 45 **Dolce ala della giovinezza** di T Williams con Rossella Falk Lino Capolicchio Regia di Giuseppe Patroni Griffi (Ultimi 2 giorni)

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 802511)
Alle 21 **Il Tartomagno** con la Compagnia Teatrogruppo Regia di Vito Boffoli

FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel 7887721)
Alle 21 **Ombre** di e con Alessandro Pierotti Lunedì alle 21 15 **Madrigale per voci negate** di Simona Baldelli Regia di Fabio D Avino

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 17 e alle 21 **Liolà** di Luigi Pirandello con la Compagnia Stabile di prosa di Messina Regia di Massimo Mollica

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360)
Alle 21 **Il grigio** *scritto diretto e interpretato da Giorgio Gaber*

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4819710)
Alle 21 **Ritratto di donne in bianco** di Valeria Moretti regia di Walter Manfrè

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 - Tel 5810721)
Alle 22 30 **Piovre, calamari e gamberi** di Amendola & Corbucci, con Lando Fiorini Giusy Valeri

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO Alle 21 15 **L'alba, il giorno, la notte** di Dario Niccodemi Regia di Paolo Panelli
SALA PERFORMANCE Alle 21 30 **Humorror** di Aronica/Barbera interpretato e diretto da Enzo Aronica
SALA CAFFÈ Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21 30 **Canta, canta che l'Italia fa 90** scritto e interpretato da Dino Verde

LA PIRAMIDE (Via Benzoni 51 - Tel 5746162)
Alle 21 **All'uscita** di Luigi Pirandello con la Compagnia Teatro La Maschera Regia di Memè Perlini (Ultima recita)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6797205-6783148)
Sala A alle 17 e alle 21 **Poro Don Gregorio** Scritto diretto ed interpretato da Alfiero Alfieri
Sala B Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 312677)
Alle 17 30 e alle 21 **Quando il gatto non c'è ..** di Mortimer e Cooke con la Compagnia Cotta-Alighiero Regia di Ennio Coltorti

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel 3962635)
Alle 20 45 **Viva gli sposi** con Nino Manfredi Giovanna Ralli Regia di Nino Manfredi

ORIONE (Via Tortora 8 - Tel 776980)
Riposo

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 **Conoscenza carnale** di Giuseppe De Grassi da Jules Feiffer con Daniela Poggi regia di Massimo Milazzo
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 20 45 **Morte di Giuda e il punto di vista di Pilato** di Paul Claudel con Franco Morillo e Luigi Tani Regia di Serena Soave Consiglio
SALA ORFEO (Tel 6548330) Alle 21 15 **Il sottosuolo** di F Dostoevskij interpretato e diretto da Valentino Orfeo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523)
Alle 17 30 **Tè delle cinque. Trampoli** di S Pugliese Alle 21 30 **Sentiamoci per Natale** di Maurizio Costanzo Regia di Mino Bellei Alle 24 **Notte inoltrata**

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 465095)
Alle 17 e alle 21 **L'uomo, la bestia e la virtu** di Luigi Pirandello con Roberto Herlitzka Elisabetta Carta Regia di Marco Parodi

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3619891)
Alle 21 15 **Tristana** di B P Galdos con Carmen Esposito Uliana Cevenini regia di Giuseppe Liotta

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585 6790616)
Alle 20 45 **Il papa e la strega** scritto e diretto da Dario Fo con Franca Rame e Dario Fo

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770)
Alle 17 e alle 21 **Flor de gaggia, guarda si che po' fà la gelosia** di E Liberti da Giraud con Anita Durante Emanuele Magnoni Regia di Leila Ducci

SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Alle 21 **Ugo** di Carla Vistarini con Gianni Ciardo e Tina Tempesta Regia di Vito Signorile

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439-6798269)
Alle 19 45 e alle 22 30 **Kekkasino** di Castellacci e Pingitore con Leo Gullotta Oreste Lionello Regia di Pierfrancesco Pingitore

SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel 310632)
Alle 21 **Giuseppe D'Arimatea** di Fernando Balmas con la Compagnia Gruppo del Cinque

SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel 5234729)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4756841)
Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 21 15 **La strada della giovinezza** di Cristian Giudicelli con il Collettivo Isabella Morra Regia di Saviana Scalfi

SPAZIOVISIVO (Via A Brunetti 43 - Tel 3612055)
Alle 20 45 **Perché Tommy Abbot, disegnatore di cartoni, fuggiva nella notte su una Topolino amaranto?** di Ugo De Vita Musiche di Paolo Conte

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Alle 10 30 **Le cortigiane** Regia di Claudio Spadola

SPERONI (Via Luigi Speroni 13 - Tel 4126287)
Alle 20 45 2ª Rassegna culturale **Oltre l'Aniene**

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Alle 21 30 **La signora omicidi** *di* Sofia Scandurra e Susanna Schemmari con Silvano Tranquilli Clelia Bernacchi Regia di Susanna Schemmari

STUDIO M.T M. (Via Garibaldi 30 - Tel 5891444-5891637)
Riposo

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 68676101)
Alle 21 30 **Arriverà la mattinata** di Natale Russo con Marco Alotto

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Alle 21 **Perversioni sessuali a Chicago** di David Mamet Regia di Mario Lanfranchi

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel 7880985)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049)
Alle 21 **In Exitu** Scritto diretto e interpretato da Giovanni Testori con Franco Branciaroli

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5898031)
Alle 21. PRIMA. Vincenz e l'amica di uomini importanti di R Musil con Manuela Kustermann Stefano Santospago Regia di Giancarlo Nanni

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 19 **La gatta mavola** di Giggi Zanazzo con Carlo Conversi Livia Bonifazi Alle 21 **Vita natural durante** di Manlio Santanelli con Sergio Fantoni Marina Confalone Regia di Sergio Fantoni

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711)
Alle 10 **Il gatto mammone** di Giuliana Poggiani con i Burattini di Antonella Cappuccio (per le scuole su prenotazione)

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Riposo

CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/a - Tel 7004932)
Riposo

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945)
Alle 17 **Guerrin Meschino** con la Compagnia dei Pupi siciliani dei fratelli Pasqualino Regia di Barbara Olson (spettacoli per le scuole)

DELLE VOCI (Via E Bombelli 24 - Tel 6810118)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta 2 - Tel 5896201 - 6893098)
Martedì alle 15 30 **Occhio magico** (Laboratorio)

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7001785-7822311)
Oggi e domani alle 10 **La tempesta** di W Shakespeare versione di Roberto Galve Alle 16 30 **Il mercante di Venezia** Alle 18 30 **Melody Time** di W Disney

IL TORCHIO (Via E Morosini 16 - Tel 582049)
Domani alle 16 45 **Castelli in aria** di Aldo Giovannetti

TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow 52 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Tutte le mattine alle 16 30 **Papero Piero e il clown magico** di G Taffone con il clown Tata di Ovada

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 6867610)
Alle 10 **Amleto** di William Shakespeare Alle 17 **La mandragola** di Niccolò Machiavelli

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Alle 16 30 **Un uovo, tante uova** con le Marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Alle 16 **L'elefantino curioso** da Kipling Burattini di Maria Signorelli

■ DANZA

ARGENTINA (Largo Argentina 53 - Tel 6544601)
Mercoledì alle 20 45 PRIMA **La bella addormentata** di Ciaikovskij Corpo di ballo del Teatro dell Opera di Riga-Urss

MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641)
Sabato 10 marzo alle 20 30 **Werther** di J Massenet Direttore Nicola Rescigno maestro del Coro Gianni Lezzari Interpreti principali Alfred Kraus Martha Senn e Sesto Bruscantini Orchestra e Coro del Teatro dell Opera

ACCADEMIA NAZIONALE S CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Oggi alle 19 domani alle 17 30 lunedì alle 21 e martedì alle 19 30 Concerto diretto da Hartmut Haenchen violinista Rolando Bonucci In programma Bartók (concerto n 2 per violino e orchestra) e Bruckner (sinfonia n 9 in re minore)

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia 1)
Riposo

ACCADEMIA SPAGNOLA (Piazza S Pietro in Montorio 3)
Riposo

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel 6875952)
Giovedì alle 21 Concerto del Trio D Archi di Roma (A Salvatore P Centurione L Signorini) Musiche di Haydn Beethoven Mozart

AUDITORIUM DUE PINI
Mercoledì alle 21 Concerto dell Orchestra sinfonica abruzzese Musiche di Bersanti Vivaldi Ravinale

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel 4827403)
Giovedì alle 21 2ª Rassegna di compositori contemporanei Direttore Enrico Marocchini Musiche di Benvenuti Vescovo Marocchini

AUDITORIUM S LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel 853 216)
Alle 17 30 Concerto di Maksin Vengerov (violino) Irina Vinogradova (pianoforte) Musiche di Bach Beethoven Ciaikovskij Paganini

AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico 1)
Giovedì alle 20 45 Concerto del Quartetto Janacek Musiche di Beethoven Smetana Janacek

AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel 732304)
Riposo

CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Riposo

FORLANINI (Ospedale via Portuense 332 - Tel 3215951)
Domani alle 16 Concerto per i diritti del malato Musiche di Mascagni Leoncavallo Puccini Verdi Donizetti Lennon

GALLERIA D'ARTE MODERNA (Via delle Belle Arti 131)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Domani alle 21 Master Concert Series Musiche di Bach Beethoven Tortelier Casella Granados

IL TEMPIETTO (Tel 4821250)
Oggi e domani alle 18 **L'area musicale germanica**

ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S Agostino)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung Flaminio, 50 - Tel 3610051)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 - Tel 393304)
Mercoledì alle 21 Concerto del pianista Grigorij Sokolov Musiche di Chopin Rachmaninov Stravinsky

ORATORIO S PIETRO (Via della Mediatrice 24)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane 13)
Riposo

PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

RIARI 78 (Via dei Riari 78 - Tel 6879177)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 6)
Riposo

SALA DEI PAPI (Piazza S Apollinare 49 - Tel 6543918)
Alle 18 Concerto di Claudio Ripa (clarinetto) Stefano Zaccari (pianoforte) Musiche di Brahms Strawinsky Honegger Poulenc (Ingresso libero)
SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele 22)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel 5750376)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3599398)
Alle 22 Concerto del gruppo Albacustica

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Alle 21 30 Concerto del Lee Konitz quartetto

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel 5816121)
Riposo

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Musica jazz con il gruppo Maltese Marini Armetta Alberti, Martino Carraro

CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio - Largo G B Marzi)
Riposo

CLASSICO (Via Libetta 7)
Riposo

CORTO MALTESE (Via Stiepovich 141 - Tel 5698794)
Riposo

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28)
Alle 22 30 Concerto della nuova formazione musicale Diapason

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel 5915600)
Domani alle 22 Jack Daniel s Lovers

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Alle 21 30 Musica irlandese con il Kay McCarthy Ensemble

FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel 6896302)
Alle 22 30 Jazz con i Gratitude Victor

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b - Tel 5813249)
Alle 21 30 **Salsabor - Salsa**

HABANA (Via dei Pastini 120 - Tel 6781983)
Alle 22 Festa latina con il gruppo Cenizas

LABYRINTH (Via G Da Castel Bolognese 32/a - Tel 5809258)
Riposo

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel 6544934)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Alle 22 Jho Jhenkins e Roman Blues Band

Da ieri
duello nelle sale tra due nuovi film americani:
«Nato il 4 luglio» di Oliver Stone
e l'ultimo Stallone diretto da Konchalovsky

Ultima
serata del quarantesimo Festival della canzone
Cinque ore di diretta televisiva
per conoscere i nomi dei vincitori di Sanremo '90

Vedi retro

Riflessioni sull'idea di emancipazione

Cittadini incompleti La sfida di Karl Marx

Sta per uscire il nuovo libro di Salvatore Veca. Si tratta di «Cittadinanza. Riflessioni filosofiche sull'idea di emancipazione». (Feltrinelli, lire 20.000). Ne anticipiamo alcuni brani tratti dal primo capitolo che dà il titolo al volume. I brani sono dedicati ai «due volti della cittadinanza e la sfida di Marx» e all'«ideale di emancipazione socialista».

«La presa della Bastiglia» in una stampa d'epoca; in alto: Karl Marx

SALVATORE VECA

La costituzione di libertà, trasformando sudditi in cittadini e generando un assetto delle istituzioni modellato dall'ideale dell'emancipazione liberale, ha come esito una versione della cittadinanza. Questa versione è essenzialmente *incompleta* (...). La mia tesi è che l'argomento di Marx sulla tensione o contraddizione fra le due città, fra i due volti della cittadinanza, quello del *citoyen* e quello del *bourgeois*, si possa riformulare nei termini di un'interenza dagli eguali diritti di cittadinanza. La trasformazione di sudditi in cittadini genera, come è noto, la questione *sociale* della modernità, almeno nel nostro angolo di mondo (o «del globo», come ha asserito Robespierre a proposito del carattere universalistico dei «fatti di Francia»). L'eguaglianza dei cittadini che non sono più sudditi è in tensione con un'ampia e variegata famiglia di ineguaglianze nelle dotazioni sociali e naturali, nelle opportunità di vita per uomini e donne.

Ora, le ineguaglianze fra esseri umani non sono certo una novità del progetto moderno. Il punto che è proprio dell'orizzonte recente e essenzialmente incompiuto della modernità risiede nella particolare *natura* della rilevanza delle ineguaglianze, una volta accettata la priorità della costituzione di libertà: che genera la promessa dell'eguale cittadinanza per individui. È noto che il maggior operatore delle ineguaglianze è il mercato, almeno nell'epoca della sua insorgenza pervasiva, del nascente capitalismo manifatturiero. E Marx connette, in una sequenza intuitivamente felice anche se analiticamente fallace, rivoluzione economica e rivoluzione politica: rivoluzione nel benessere e rivoluzione nei diritti (il punto non è che non ci sia una qualche forma di connessione; è che quella causale identificata da Marx non sembra soddisfacente). Come ho sostenuto altrove, è difficile non riconoscere che la diagnosi di Marx è molto penetrante, almeno tanto quanto la sua prognosi è infelice.

La diagnosi si traduce nella sfida normativa per una teoria della cittadinanza che cerchi di superare la sua essenziale incompletezza, non rinunciando all'ordinamento lessicale fra i diritti di libertà e l'equità nella tutela e nella protezione di diritti che selezionano interessi, bisogni o preferenze, dipendenti da una più ricca e meno ottusa o miope interpretazione della sorte condivisa di cittadinanza. La sfida di Marx è una di quelle destinate aD accompagnare il complesso e intricato percorso della *estensione* della cittadinanza, sia dal punto di vista dell'inclusione (diritti politici) sia dal punto di vista della classificazione analitica di interessi riconosciuti come degni di essere tutelati come diritti (sociali).

Dal punto di vista normativo, la tensione fra eguaglianza di diritti nella prima versione definita e ineguaglianza nelle dotazioni economiche e sociali e nel potere di accesso alle risorse genera, nella prospettiva di Marx e nella più ampia famiglia di credenze politiche e morali della tradizione operaia e socialista, un modello di società degna di essere vissuta, basato sull'ideale dell'emancipazione socialista. (Il fatto che Marx rifiutasse accanitamente di definire come «normativo» un tale modello, mi sembra alla fin fine poco interessante per il mio argomento: si tratta di un errore di Marx, dovuto forse a una eccessiva deferenza nei confronti di un maestro influente come Hegel. Del resto, «nessuno è perfetto!», soprattutto quando ti accade di avere un padre così abile, ingombrante e padrone».

L'ideale dell'emancipazione socialista è l'eco del senso di ingiustizia: dell'esperienza dell'oltraggio e della collera morale; della lotta della società contro il mercato, per dirla con Karl Polanyi; dell'impressionante carico di miseria, oppressione e *sofferenza* umana che accompagna, nel cono d'ombra dei vinti e degli svantaggiati, dei deboli, la vicenda delle classi «laboriose», nell'epoca della promessa dell'eguale cittadinanza e della crescita predatoria della ricchezza delle nazioni. (Come scrive Marx a Siegfried Meyer nella lettera del 30 aprile 1867, «Se si vuol essere un bue, naturalmente si può voltar la schiena ai tormenti dell'umanità e badare solo alla propria pelle»).

Da un punto di vista filosofico, esso è connesso all'idea di valore della capacità degli esseri umani di essere padroni delle proprie vite, di avere – più analiticamente – capacità di controllo, autonomia e dignità nell'impresa di modellare le vite finite come le proprie, e di nessun altro, capitalista manchesteriano *in primis*.

Essere artefici del proprio destino, non nel senso della libertà come possibilità quanto piuttosto in quello della libertà come capacità. La differenza tra l'ideale dell'emancipazione liberale e quello dell'emancipazione socialista mi sembra risiedere in ciò: nel primo caso, la questione tocca i nostri diritti morali negativi, le «porte aperte», le opzioni di fronte a cui abbiamo il diritto di scegliere, indipendentemente da qualsiasi informazione morale che concerna le nostre capacità di camminare e varcare quelle porte. Nel secondo caso, non è propriamente in questione la libertà, quanto il *valore* che essa ha, più o meno, eguale per noi. E ciò non può essere indipendente da una informazione morale plurale, relativa alle nostre capacità, al vettore di funzionamento di noi come persone. (La nozione di «persona» ha qui naturalmente il suo significato pertinente entro un dizionario politico e morale ereditato).

L'ideale della emancipazione socialista è *necessariamente* connesso alla importanza morale e politica delle ineguaglianze nelle dotazioni naturali e sociali che sono in tensione o in contraddizione con i nostri diritti di eguale cittadinanza. (Questo rende conto dell'argomento a favore di una estensione della cittadinanza e, quindi, di una seconda versione della nostra nozione centrale). Tuttavia, esso è *contingentemente* connesso alla esclusione di ampie, amplissime, sezioni di popolazione dalla *polis*, alla coazione «economica» e impersonale (di mercato), alla produzione di sovrapiù, allo sfruttamento nelle forme del capitalismo puro predatorio in stato nascente. E ciò rende conto, sul piano normativo, dell'idea radicale dell'inversione dell'ordinamento lessicale fra libertà e eguaglianza (correlata all'idea della fuoriuscita dal mercato – identificato con il capitalismo – e dallo stato, di una società al di là della giustizia), almeno nella tradizione del marxismo che è una sola, anche se piuttosto rilevante in alcuni paesi europei continentali, fra le versioni della tradizione socialista.

Ancora una volta, suggerisco di porre l'accento sulla differenza tra una connessione necessaria e una contingente, nell'ambito di una teoria normativa della cittadinanza. Una teoria di questo genere fa parte della filosofia politica, non della teologia, della metafisica, della sociologia o della storia (anche se esse sono preziose – in base alla metafora dell'attrito – per l'argomento normativo). Quest'ultimo, in ogni caso, non si costituisce nel vuoto pneumatico, ma entro una forma di vita e tradizione, la tradizione pluralistica del moderno, con tutta l'eco della sofferenza, dei costi umani delle modernizzazioni del diciannovesimo secolo, così come delle speranze, degli ideali, del «sogno di una cosa», di una società di liberi e eguali, al di là della scarsità e dell'economia, dell'autorità e della politica, e naturalmente del vincolo di una fra le religioni universali. (L'idea è quella, in ogni caso, di uno schema di società come cooperazione altruistica in assenza di vincoli: scarsità, istituzioni e religione sono esempi importanti, anche se diversi, di qualcosa che vincola o «lega», in modi diversi).

Zsa Zsa Gabor verserà tredici miliardi ad un agente

L'irrequieta Zsa Zsa Gabor (nella foto) continua a far parlare di sé. Dopo il «celebre» schiaffo mollato la scorsa estate al poliziotto Paul Kramer, che l'aveva fermata per guida senza patente ed eccesso di velocità, è ora l'agente a richiedere un indennizzo di tredici miliardi di lire per danni morali e materiali. La citazione in giudizio riguarda le dichiarazioni della Gabor sul poliziotto: durante uno show televisivo, infatti, l'attrice sosteneva che Kramer fosse drogato e omosessuale. «Il risarcimento potrebbe dimostrare che le star non possono permettersi tutto solo perché hanno accesso ai mass media» ha dichiarato l'avvocato di Kramer.

Un gala di stelle per la danza di domani

Le stelle di oggi per le stelle di domani: questo il sottotitolo del gala di danza che si svolgerà domenica 11 marzo al Teatro Brancaccio di Roma per sovvenzionare la costruzione di una nuova sala per la Scuola di Ballo dell'Opera. Promotrice dell'iniziativa è la neodirettrice della Scuola, Elisabetta Terabust, che ha chiamato a raccolta amici e colleghi per una maratona scintillante di circa tre ore di danza. In favore dei ballerini di domani hanno risposto all'invito – fra gli altri – Derevianko, Molin, Paganini, la Savignano, la Kozlova e gli artisti del Balletto di Toscana e dell'Aterballetto.

Lo spettacolo nelle scuole: appello alla Cee dell'Elart

Il cinema, la musica, la danza, il teatro a scuola, dalle elementari all'università. È questo il senso di un appello che l'Elart, organizzazione di enti locali e artisti, ha rivolto al Parlamento europeo e che ha già ricevuto numerose adesioni da parte di europarlamentari. «Le arti dello spettacolo sono un bene primario irrinunciabile – ha detto il presidente dell'organizzazione Bruno Grieco presentando alla stampa il progetto – e solo introducendo il loro insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado possiamo sperare di avviare l'opera di alfabetizzazione culturale indispensabile all'Europa». All'incontro erano presenti anche il direttore dell'Accademia d'arte drammatica Luigi Maria Musati, che ha confermato l'urgente bisogno di creare un vero pubblico teatrale interessato e capace, e l'europarlamentare comunista Roberto Barzanti, che a nome della Commissione per la gioventù e la cultura che presiede, ha assicurato il massimo interesse e appoggio per l'iniziativa.

Un musical su «Dumbo» dai bambini handicappati

Una commedia musicale ispirata e dedicata all'incompreso e «diverso» elefantino *Dumbo* andrà in scena domenica sera al teatro Metropolitan di Catania. A realizzare lo spettacolo sono stati i trenta bambini handicappati dell'Istituto «Lucia Mangano» di S. Agata li Battiati, all'avanguardia in Europa per il recupero di giovani portatori di handicap. Oltre ai giovani attori, che recitano e danzano, handicappati sono anche tutti i realizzatori del musical, dai coreografi agli scenografi ai tecnici del suono.

Cento disegni in Olanda da Rembrandt a Michelangelo

Cento disegni dei maestri italiani e olandesi del Cinquecento e del Seicento saranno esposti in Olanda al Museo Teyler di Haarlem, il più antico museo pubblico del paese. La mostra si intitola «Da Michelangelo a Rembrandt» e sarà aperta dal 19 maggio al 9 luglio. Le opere italiane, soprattutto quelle di Michelangelo e Raffaello, già appartenevano al Museo Teyler. Nella mostra, che è stata ospitata l'anno scorso negli Stati Uniti, fanno parte, oltre ai pittori più conosciuti, anche numerosi loro contemporanei ed eredi artistici.

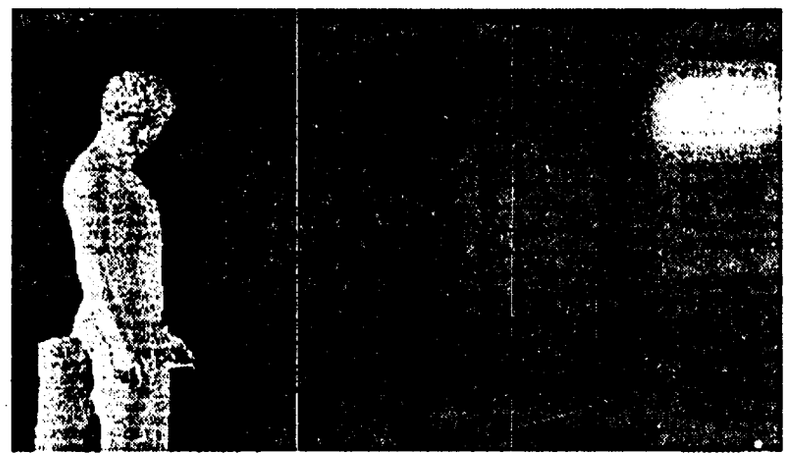
Domenica sera a Parigi la consegna dei «César»

Si celebrerà domenica sera a Parigi la cerimonia di premiazione dei «César», l'equivalente europeo degli Oscar. Presieduta da Kirk Douglas, la giuria consegnerà in tutti ventuno statuette e il titolo di «miglior film francese». I candidati sono cinque, con in testa *Troppo bella per te* di Blier e *La vita e nient'altro* di Tavernier. *Nuovo cinema Paradiso*, di Giuseppe Tornatore è invece in lizza per il titolo di miglior film straniero, in competizione con *Rain man* e *Le relazioni pericolose*. Durante la serata, cui parteciperanno molte star internazionali, si renderà omaggio ad alcuni grandi scomparsi nel 1989, tra cui Sergio Leone, Bette Davis, Laurence Olivier e Silvana Mangano.

STEFANIA CHINZARI

Questa democrazia fatta di «voci escluse»

Il non riconoscimento dell'altro, lo svuotamento dei processi di identità e differenza. L'analisi del libro di Barcellona



ELIGIO RESTA

L'ultimo libro di Pietro Barcellona *Il ritorno del legame sociale* (Bollati-Boringhieri, Torino, 1990, pp. 146, L. 16.000) è, ancora una volta, una testimonianza del carattere aperto, problematico della sua ricerca, sempre lucidamente critica, quanto propositiva. C'è ovviamente una continuità di fondo tra questo e i suoi ultimi lavori, *L'individualismo proprietario* e *L'egoismo maturo*, ma c'è soprattutto l'indicazione di percorsi nuovi all'interno del suo itinerario che potrei vagamente definire come una ricerca di una dimensione antropologica della democrazia. Non a caso il libro si apre con la rivendicazione di una necessità di distanza dal cinismo contemporaneo che, mascherato da disincantamento, finisce per bollare come «romantico e disperato» ogni tentativo di opporsi all'ordine vigente di questo «mondo alla rovescia».

Diversamente dal cinismo antico, quello moderno ha il volto della complicità con tutto, un volto assolutamente «normale»; non è il prender posizione e il rinunciare, ma è quello dell'omologare e dell'omologarsi. E qui c'è un motivo centrale del libro, quello di un sistema di relazioni non esclusivamente pubbliche, astratte e svuotate di senso, regolate da forme di comunicazione senza voce. Non soltanto i grandi sistemi funzionali, il diritto, la politica, l'economia, ma ogni luogo più concreto della società, dalla città alla famiglia, sono attraversati da un deperimento della comunicazione. Detto in altri termini, non tutti hanno voce, ma tra i «parlanti» la comunicazione non è libera o, se lo è, non può avere altro senso che quello compatibile con i bisogni autodefiniti dal sistema stesso. In questo l'esempio del nostro sistema politico, con le sue tematizzazioni (le continue emergenze e le loro equivalenze) e i suoi soggetti (rappresentanze delle rappresentanze), è un osservatorio ricchissimo accanto a tanti altri.

Non vi è soltanto il gioco «formale» delle ineguaglianze nel meccanismo delle voci escluse, ma vi è, per Barcellona, un aspetto più tragico ed inquietante di svuotamento dei processi di identità e differenza, dentro una logica di assimilazione sottile: il dissenso, anche politico, si deve trasformare in qualche altra cosa per continuare ad essere dissenso. Mi sembra che, anche se non esplicita, emerga nella ricostruzione di Barcellona una forte dimensione «etnocentrica» del sistema giuridico-politico; o si considera ogni individuo (come gli indiani di Colombo descritti da T. Todorov) come «eguale» e lo si assimila, se ne misura e regola la «voce», o lo si considera troppo differente, quindi inferiore, non degno di una «voce». È proprio la forma moderna del *citoyen* e dell'eguaglianza *en droit* che, nella sua incompiutezza o nella sua paradossalità, facilita, anziché eliminare, questo nascosto etnocentrismo, come giustamente ha sottolineato Rossana Rossanda (*Il Manifesto*, 9-2-90). La ricostruzione che occupa le prime tre parti del libro mi sembra difficilmente falsificabile, ma l'analisi non produce effetti paralizzanti. La denuncia di un sistema della comunicazione sociale in cui i soggetti non hanno voce, in cui la sofferenza, diffusa, ha un volto silenzioso e nascosto, non porta semplicemente alla celebrazione di un «uomo rassegnato» alla Horkheimer, o di «individui ammutoliti» privati di esperienza, alla Benjamin. Proprio a partire dalla cornice di questo scenario Barcellona definisce la ricerca di dimensioni di *legame sociale*.

Qui il libro presenta gli aspetti più interessanti: l'idea del legame sociale è l'anello di saldatura tra le sue precedenti analisi e questa riflessione. Se ne *L'egoismo maturo* era la «sofferenza» a testimoniare spazi di ingiustizia e fratture nel sistema di omologazione, il passo ulteriore che viene fatto va verso la necessità di una diversa forma di «reciprocità positiva», in cui occorre collettivamente andare incontro alla sofferenza, esercitare altruismo, appunto valorizzare legami sociali che, pur esistendo, non hanno voce. La ricerca è complessa, ma importante: non è all'opera soltanto il noto «principio speranza», ma anche una struttura propositiva ben precisa. Se infatti come ogni altra «ragione artificiale» che la modernità ci ha consegnato, il diritto e la politica, così legati alla «appropriazione» e alla potenza dei soggetti, non ci offrono grandi soluzioni bisogna rivolgere lo sguardo più lontano. D'altro canto però, pur sapendo che la continua – e spesso rituale – rivendicazione dei diritti è una via «malinconica», in cui è più facile l'apprendimento delle delusioni, credo, con Barcellona, che oggi la difesa delle condizioni minime dello Stato di diritto sia indispensabile per ricominciare a parlare proprio di diritti e di garantismo.

Ma allora cos'è il legame sociale, cos'è questa comunità «non apparente»? Qual è lo spessore critico di una simile proposta oggi, quando si è assistito quasi interamente al crollo delle vecchie forme di solidarietà e sembrano del tutto svuotati i tradizionali legami di appartenenza?

Il legame sociale sta a indicare una precisa ricerca di quella specifica socialità dell'individuo che si realizza nel dar voce agli altri, nel prendere sul serio l'altro, nel rinunciare alla continua omologazione del mondo. La propria relativizzazione diventa un requisito indispensabile per stabilire «democrazia» e riconoscere diritti. In un momento di cosmopolitismo povero e di conflitti razziali rinascenti, tutto questo mi pare che abbia un senso non secondario. Ma vi è un secondo aspetto della dimensione del legame sociale che mi sembra debba essere sottolineato nel discorso di Barcellona. Lo definirei come una forte domanda di «normatività», una necessità di decisione, la più infondata, circa la non negoziabilità dei diritti.

Questa normatività forte rimette in gioco altri temi nella comunicazione politica. Li sintetizzerei in due grandi temi: il primo è quello della «giustizia intergenerazionale», il secondo quello dei «beni pubblici».

Non è un caso che questi due temi siano accomunati da un totale disinteresse della nostra cultura istituzionale, da un'idea forte della rinuncia, da parte di ognuno, a quote di individualismo proprietario, e dalla necessità di «rappresentarsi» altre voci sulla scena della nostra azione quotidiana.

La cinepresa in sezione

In onda martedì su Raitre il documentario girato dal regista di «Palombella rossa» durante otto assemblee del partito subito dopo la proposta di Occhetto: ne esce un ritratto fuori dagli schemi

Il nome, la cosa e il resto Moretti «indaga» nel Pci

Dal Pci stordito e paralizzato di *Palombella rossa* al Pci eccitato e pulsante che discute della proposta Occhetto. Abbandonando per un attimo i temi prediletti, Nanni Moretti ha scelto otto sezioni per un breve viaggio nel cuore del partito. Risultato: un documentario di un'ora, intitolato spiritosamente *La Cosa*, che andrà in onda martedì su Raitre, proprio alla vigilia del Congresso di Bologna.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Né platonico (i concetti prima delle cose), né aristotelico (i concetti dentro le cose), né razionalista (i concetti dopo le cose): Nanni Moretti sfugge alle categorie classiche della filosofia filmando quest'ormai famosa *Cosa* che è il Partito comunista italiano. Lasciati per un po' i panni del regista ispido e umorale, l'autore di *Palombella rossa* ha attraversato l'Italia all'indomani della «scandalosa» proposta di Occhetto per misurare lo stato emotivo e politico del Partito. Otto assemblee di sezione da cui Moretti ha tratto uno special di un'ora che andrà in onda su Raitre martedì alle 22,30, alla vigilia del Congresso.

Ieri mattina, in una saletta della Rai affollata di cronisti e commentatori politici, *La Cosa* è stata presentata alla stampa. Un piccola polemica, alimentata da Antonello Trombadori (quanto costa il programma? e perché è stato venduto a Raitre dopo essere stato prodotto in proprio dalla Sacher Film?), ha scaldato per un attimo l'atmosfera e spazientito il direttore Guglielmi, ma alla fine tutto è stato chiarito da Moretti in persona: «Lo special è stato venduto a Raitre per 120 milioni. Ho avuto un contatto anche con un funzionario di Raiuno, ma il suo pallore, mentre gli parlavo del programma, mi ha fatto un'impressione terribile. Meglio soprassedere».

Esauriti gli obblighi di cronaca, veniamo alla sostanza della *Cosa*, entità molto meno minacciosa e proteiforme del mostro venuto da un altro mondo immortalato dal celebre film di Christian Nyby. Anche se, a dire il vero, quella Cosa incarnava sotto forma di metafora orrorifica il Pericolo Rosso. Otto sezioni di partito, una cinepresa a 16 mm, un montaggio rispettoso che procede per fotogrammi neri, a ribadire l'intervento del regista. Il quale, pur non attribuendo al suo documentano un «valore rappresentativo», si professa affascinato da «questo momento unico di autocoscienza collettiva»: «Ho trovato – aggiunge – una realtà più varia e composita di quanto uno si aspetta dall'esterno. Militanti eccitati e sconcertati dalla proposta di Occhetto, ma anche una grande voglia di discutere di politica, fuori dalle trappole emotive». Moretti non si schiera pubblicamente, non dice se – da non iscritto – guarda con più simpatia al fronte del sì o a quello del no: il che regala al suo programma una freschezza, uno spessore umano e politico ancora maggiori.

Le sezioni, scelte in modo un po' occasionale (insomma, senza l'intervento della Direzione), esprimono bene le anime «geografiche» del Pci. Si parte, sulle note degradanti di una canzone di Tracy Chapman, con Francavilla di Sicilia, per proseguire, via via, con Cà Nuova di Genova, Bolognina di Bologna (è la famosa sezione dalla quale partì a sorpresa la proposta di Occhetto), San Giovanni a Teduccio di Napoli, Carrozzerie Mirafiori di Torino, Milano Lambrate, San Casciano Val di Pesa, Roma Testaccio. Dovunque molta gente e una notevole tolleranza verbale, con l'eccezione forse della sezione napoletana, dove un giovane compagno dalle intermittenze alla Troisi (la situazione è a suo modo divertente) è costretto letteralmente ad abbandonare il microfono dalle turbolenze di un anziano compagno con una pagnotta di pane sotto il braccio. La cinepresa di Moretti non infierisce mai, però, fissa i volti e registra le cadenze dialettali, alternando senza diplomazie programmatiche i «sì» e i «no», i possibilisti e i nostalgici.

«Non ce l'ho con il segretario regionale perché è arrivato tardi – ironizza il vecchio compagno genovese – anche se in tempi di cospirazione sarebbe stato un disastro». In molti aprono i loro interventi ricordando di essere iscritti da trenta o quarant'anni, ma il tono è quasi sempre sereno, mai invelenito. C'è il compagno di Milano che ricorda di essere stato preso «da enorme tristezza dopo aver visto il film di Moretti»: «Fino a quei giorni gestivo il gestibile, ora ho trovato una grande esaltazione, le sezioni sono piene, ritrovo il gusto di fare il comunista». E c'è la ragazza di Napoli che guarda con qualche preoccupazione a questo «elefante lento e gigantesco che improvvisamente si mette a correre». In mezzo la pragmaticità del segretario toscano che avverte: «Se ci si inalbera sul nome e poi si torna a vedere la tv alla sera invece di venire in sezione, beh, la cosa la stona!».

Il nome della Cosa, di questo misterioso «partito Mister X» che dovrebbe nascere, non è motivo di particolare polemica: certo, l'ex militante del Manifesto di Bologna lamenta un cattivo rapporto con la parola «comunista», la signora di Genova parla con un certo disprezzo di quella «Cosa II», il cinquantenne milanese dice «non fatemi rinunciare alla mia storia», ma è la politica, poi, a prendere sempre il sopravvento. Come uscire dall'isolamento senza svendersi («Non vorrei finire a litigare con Craxi per la presidenza della Rai o dell'Iri»), come riconquistare la simpatia dei giovani («Sennò ci ritroviamo solo noi vecchietti a far sventolare la bandiera rossa»), come giudicare «l'improvvisata» di Occhetto («Togliatti vi ha forse consultato quando sbarcò a Salerno? O Longo quando disse che la Cecoslovacchia è un casino?»).

Poi ci sono i rapporti con l'Est. Arriva da Milano la testimonianza di un compagno sulla quarantina, spintoso e concreto, che invoca «un atto di umiltà e uno di orgoglio». «Lo sviluppo compatibile, la democrazia, la non violenza, compagni, non sono cose *made in Pci*. Intanto c'è un po' da vergognarsi, visto che al penultimo congresso dei fascisti rumeni una delegazione l'abbiamo mandata». Gli fa eco l'appassionato operaio torinese, che dopo aver ricordato i suoi primi incontri con il Pci («i socialisti erano simpatici ma stavano sempre al bar, i comunisti studiavano e si informavano»), dice una frase bellissima: «Senza senso dell'avventura i comunisti diventano pericolosi».

L'ultima assemblea (ma fu la prima in ordine di tempo) ci porta a Roma, nella sezione di Testaccio, dove il confronto è più animato e colorito. Tra la signora che rigetta «la politica di arruffianamento di Occhetto» e il quaratenne sicuro che «l'alternativa è socialdemocratica o non è», tutta una varietà di sfumature e battute: Moretti ha per tutti un occhio di riguardo, una punta di simpatia, anche quando l'argomentare si fa stravagante («Willy Brandt è un tram che prendo e poi mollo»). Magari non tutto il Pci è come queste otto sezioni, ma una Cosa si può già dire: vedere gente così fa tornare la voglia di fare politica.

Nanni Moretti ieri mattina alla Rai per la presentazione alla stampa del documentario sul Pci «La Cosa»

Dal film ho capito: il nuovo è già nato

CLAUDIA MANCINA

I tempi e i modi del nostro dibattito sono stati molto stretti, molto rapidi. Non abbiamo avuto agio, sinora, di guardare indietro. Per questo il film di Nanni Moretti prende un po' di sorpresa. Come nel migliore cinema-verità, la macchina da presa, apparentemente neutrale, è invece un filtro potente, che seleziona nel flusso delle cose e delle parole, e restituisce un ordine al disordine del reale. E tuttavia non cerca effetti di straniamento, non pone lo spettatore in un luogo della freddezza razionale, lontano dalle passioni vissute e parlate sullo schermo. Questa è già una scelta significativa: ragioni e sentimenti vivono insieme, sono la sostanza della vicenda. Ciò che vediamo non è uno psicodramma, ma la cronaca partecipata di un processo di elaborazione collettiva, già l'atto di nascita della «cosa».

Ho risentito, vedendo scorrere queste immagini insieme vicinissime e lontane, l'emozione di una svolta storica. La fase costituente è tutta davanti a noi e sappiamo che non sarà facile costruire qualcosa di nuovo. Ma già in questi mesi, e soprattutto in quelle prime settimane di dicembre, è avvenuta la rottura della vecchia forma-partito. È avvenuto qualcosa che non può non cambiare radicalmente il nostro futuro: la discussione sull'identità e la strategia politica del Pci è stata messa nelle mani di tutti i comunisti, è stata affidata alla libertà e alla responsabilità degli individui, uomini e donne, che costituiscono il corpo vivente del partito.

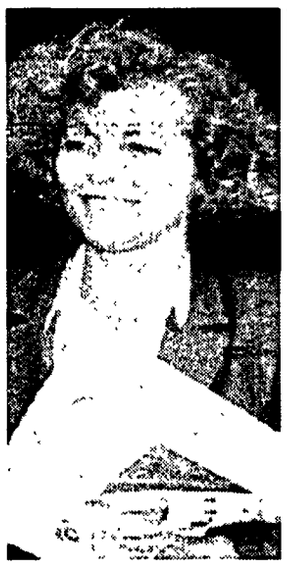
Ciò che il film di Moretti testimonia è anzitutto lo sconcerto di quegli uomini e di quelle donne, che mai prima erano stati così interpellati. Non poteva esser facile, dall'interno della vecchia forma-partito, che proprio sulla circuitazione della responsabilità individuale nel centralismo democratico ha costruito la sua forza (grande e nobile forza, beninteso: quella che ha fatto il patrimonio storico del partito comunista), rispondere ad una *chiamata in causa così brusca e radicale*. Un compagno di Genova parla con molta efficacia di «cazzotto in faccia»: come non pensare al «cazzotto nell'occhio» di Gramsci, quella proposta di alleanza democratica contro il fascismo, che urtava tanto i suoi compagni di carcere?

Vedo le difficoltà, la fatica dei comunisti ripresi da Moretti, e riconosco gli elementi di un travaglio che è stato di tutti. Il bisogno – comune a favorevoli e contrari – di ricapitolare il passato, di indugiare nel ricordo, di riaffermare la memoria proprio sulla soglia del mutamento. E qualcosa di più specifico: il bisogno della biografia, quasi che l'inconsueta chiamata individuale richieda di ricollocare se stessi, le proprie scelte, il senso irripetibile del proprio essere comunisti.

In effetti, generazioni di comunisti sono venute a questo partito (e in parte se ne sono andate) in una illusione di continuità, senza che ci si rendesse conto che qualcosa di molto grosso stava cambiando; che le generazioni degli anni Settanta, per esempio, portavano non solo nuove culture politiche, ma il segno di una reale dislocazione dei soggetti. Interrogare e confrontare le biografie può essere allora il *modo per cominciare a problematizzare* la recente storia del partito e del suo rapporto con la società.

Poi, le motivazioni. Da una parte il desiderio di tornare con forza a far politica, la consapevolezza che si è persa capacità di comunicazione e visibilità; dall'altra il timore di smarrire la propria diversità e l'ansia verso una dimensione metastorica. L'itinerario del film si conclude a Roma, in una sezione popolare e appassionata, dove i diversi umori e le diverse scelte si fronteggiano con particolare foga. I capannelli, dopo l'assemblea, ci rimandano l'immagine di un partito diviso, ma non lacerato.

Tutto questo è oramai il passato, fa parte integrante dei processi di avvio della fase costituente. Ora è il tempo di guardare avanti, di impegnarsi tutti nel definire contenuti, forme, regole e strutture della nuova formazione politica.



Claudia Mancina

Che bello rivedere «l'orgoglio comunista»

MARIO TRONTI

Sembra una *Candid camera:* tanto i compagni che parlano sono spontanei e senza problemi per la macchina da presa. Ed è uno spaccato di questo popolo comunista che discute, si scontra, si arrabbia e sa ridere di sé e degli altri, pur in mezzo a una bufera che fa vacillare tutte le sue solide antiche certezze.

Anzi, questa è l'impressione che Nanni Moretti ci comunica col suo réportage dal congresso Pci, visto dalle radici, cioè dalle sezioni. C'è asprezza, ma non malumore, c'è divisione vera ma senza mugugno, c'è confronto orizzontale tra compagni e non la cattiva dialettica base-vertice.

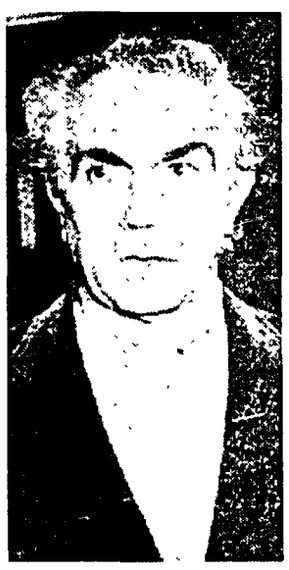
E comunque sempre questo fondo di allegria, o di ironia, che è, sì, un modo d'essere di popolo e questo parlare diretto, semplice e franco. Un esempio: a Genova un compagno abbastanza giovane comincia a parlare così: io non sono iscritto da quarant'anni; una voce dalla sala: beato te!

Infatti tu stesso che vedi e ascolti, scoppi in aperte risate, davanti alle battute, alle definizioni personalizzate, al modo di dire, spesso dialettale. Non so se si può parlare di cultura politica diffusa, certo non c'è solo un sentire che si esprime a volte in modo così colonto e significativo, c'è un pensare, una forma di riflessione collettiva, nutrita di tante esperienze personali, ma anche di coscienza storica, vissuta e non solo appresa. L'operaio di Torino racconta: veniva dal Meridione, nel quartiere non trovava luoghi di impegno politico; c'era la sezione socialista, con bravi compagni ma stavano sempre al bar, c'era la sezione comunista, e invece i compagni erano sempre lì che studiavano; i veri comunisti li incontro in fabbrica, erano quelli che a diciott'anni avevano preso le armi contro i tedeschi e i fascisti, gli unici che quando passava il caporeparto non chinavano le teste.

Questo è un argomento ricorrente, l'orgoglio comunista, niente a che vedere con la boria di partito, ma l'idea ricorrente: non ho nulla di cui vergognarmi. Una donna di Genova racconta: quand'era bambina domandava a sua madre: perché ci sono i ricchi e i poveri, e la madre, una donna semplice, non sapeva dare la risposta. Poi la risposta la trovò in un volantino comunista. E ritorna sempre il discorso su che cosa i comunisti hanno dato, hanno insegnato, hanno lasciato in questo paese, fino alla ripresa di quella bella frase di Di Vittorio, qui attribuita a Togliatti, secondo cui i comunisti hanno insegnato al bracciante povero a non togliersi il cappello davanti al padrone.

Ho notato una cosa: il discorso più filato, meglio argomentato, un po' freddino e per lo più scritto, va sul sì; il discorso più immediato, più spontaneo, improvvisato in senso buono, va sul no. E non vorrei forzare le idee del regista. Ma la scelta e il montaggio dell'enorme materiale che Nanni Moretti ha girato, mi pare che vada molto a toccare questa corda del sentimento e della ragione comunista, in un momento di crisi e di crescita, non certo di resa o di smobilitazione. Non ho trovato un tratto che pure ho ricavato dall'esperienza diretta di molte assemblee e congressi di sezione: il senso della sconfitta e dunque della rassegnazione con cui si affronta la fase costituente di una nuova formazione politica, un virus autodistruttivo che pure si è manifestato nel corpo di questa ancora forte organizzazione storica.

Solo un compagno dice a un certo punto: ormai, l'alternativa o è socialdemocratica o non è. I più battono sul tasto opposto. Anche i favorevoli alla ormai famosa proposta dicono: in questa discussione abbiamo ritrovato il gusto di essere comunisti.

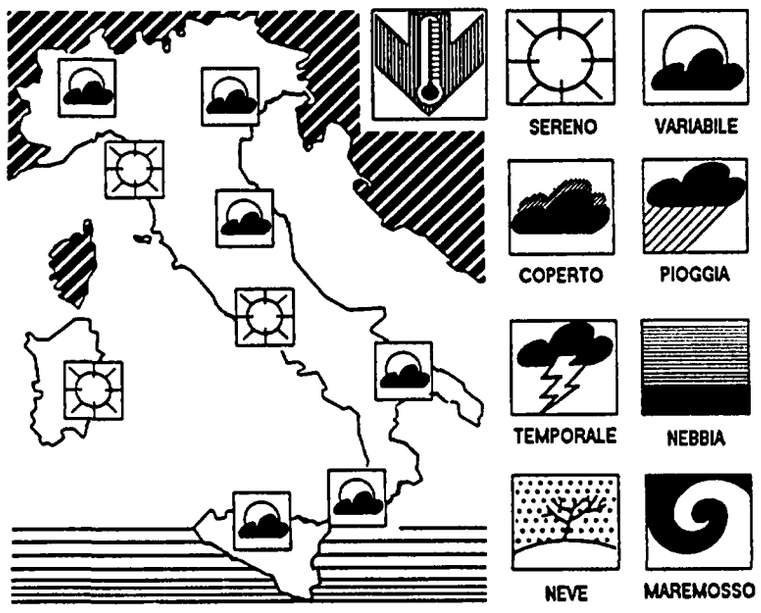


Mario Tronti

Moretti ha intitolato questo suo nuovo film: *La cosa*. È il seguito ideale di *Palombella rossa*. Questo partito è pieno di Michele Apicella. E il nome rimanda alla cosa. In tanti interventi.

Ma forse il concetto più bello, al confine tra ciò che siamo stati e quello che dovremmo diventare, è quello dell'operaio torinese: «I comunisti, quando perdono il senso dell'avventura, diventano noiosi e là (sappiamo dove!) diventano anche pericolosi...».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico si è disteso secondo una linea che va dalla penisola iberica alla penisola scandinava. In questa posizione convoglia verso l'Italia aria fredda di origine continentale. Il flusso freddo interessa più direttamente la fascia orientale della penisola. L'anticiclone, oltre che a convogliare aria fredda, impedisce l'accesso delle perturbazioni verso le nostre regioni. Avremo quindi una ulteriore diminuzione della temperatura ma assenza di precipitazioni e di nuvole.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle altre regioni italiane tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente sulle regioni del basso Adriatico, su quelle ioniche e su quelle meridionali.

VENTI: moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: tutti mossi, localmente agitati l'Adriatico e lo Ionio.

DOMANI: prevalenza di cielo sereno al Nord ed al Centro, variabilità sulle regioni meridionali. Ulteriore diminuzione della *temperatura con valore medi che scenderanno* al di sotto dei limiti stagionali, specie lungo la fascia orientale della penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	1	13	L'Aquila	4	14
Verona	2	15	Roma Urbe	4	15
Trieste	9	14	Roma Fiumic.	6	17
Venezia	3	14	Campobasso	8	15
Milano	1	14	Bari	13	17
Torino	1	13	Napoli	9	18
Cuneo	3	10	Potenza	8	13
Genova	11	15	S. M. Leuca	13	16
Bologna	5	15	Reggio C.	15	19
Firenze	5	15	Messina	15	18
Pisa	6	17	Palermo	14	18
Ancona	7	13	Catania	10	21
Perugia	6	13	Alghero	10	15
Pescara	6	13	Cagliari	8	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	np	np	Londra	1	9
Atene	8	18	Madrid	5	18
Berlino	np	np	Mosca	0	3
Bruxelles	0	5	New York	–5	6
Copenaghen	–1	5	Parigi	4	8
Ginevra	4	11	Stoccolma	0	3
Helsinki	–3	0	Varsavia	np	np
Lisbona	10	16	Vienna	np	np

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6 30 alle 12 e dalle 15 alle 18 30
Ore 7 Buongiorno con i dischi del sole, 7 30 Rassegna stampa, 8 30 Sulla scacchiera muove ancora sua emittenza. Con S. Turone, 9 Novanta, a cura dello Spi-Cgil, 9 30 Il Salvagente i Comuni. Con Pietro Barrera, 10 Filo diretto con Piero Fassino; 11 30 Sportivamente, 15 Italia Radio musica magazine.

FREQUENZE IN MHz Alessandria 90 950; Ancona 105 200; Arezzo 99 800, Ascoli Piceno 95 500 / 95 250 Bari 87 600; Belluno 101 550, Bergamo 91.700; Biella 106 600; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Campobasso 99 000 / 103 000; Catania 105 250, Catanzaro 105 300 / 108 000, Chieti 106 300; Como 87 600 / 87 750 / 96 700; Cremona 90 950; Empoli 105 800; Ferrara 105 700, Firenze 104 700; Foggia 94 600, Forlì 107 100; Frosinone 105 550; Genova 88 550; Grosseto 93 500 / 104 800; Imola 107 100; Imperia 88 200; Isernia 100 500; L'Aquila 99 400; La Spezia 102 550 / 105 300, Latina 97 600; Lecco 87 900; Livorno 105 800 / 102 500; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102 200; Massa Carrara 105 700 / 102 550; Milano 91 000, Modena 94 500, Montalcone 92 100; Napoli 88 000, Novara 91 350 Padova 107 750; Parma 92 000; Pavia 90 950; Palermo 107 750, Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700 Potenza 106 900 / 107 200; Pesaro 96 200; Pescara 106 300; Pisa 105 800, Pistoia 104 750; Ravenna 107 100, Reggio Calabria 89 050 Reggio Emilia 96 200 / 97 000; Roma 94.800 / 97 000 / 105 550 Rovigo 96 850; Rieti 102 200; Salerno 102 850 / 103 500, Savona 92 500; Siena 94 900 / 106 000; Teramo 106 300, Terni 107 600; Torino 104 000; Trento 103 000 / 103 300, Trieste 103 250 / 105 250, Udine 96 900; Valdarno 99 800 Varese 96 400 Viareggio 105 600 Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150 000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298 000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1.500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557 000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3 000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

Nuova polemica per «Mixer»

Quei venti minuti col «Cuore in gola»

DARIO FORMISANO

■ Col cuore in gola. E con l'anima nelle viscere. Sensazioni che ritornano nei racconti di chi in Guinea come in Marocco, in Irak e nello Zaire, negli ospedali psichiatrici dell'Unione Sovietica come nelle carceri speciali dell'Europa occidentale, arrembante dietro il terrorismo, ha subito un qualche tipo di tortura. E *Col cuore in gola* è anche il titolo di un film inchiesta di Damiano Tavoliere, una produzione indipendente acquistata da *Mixer*, che ne ha trasmesso alcuni spezzoni lunedì 12 febbraio: un tipo di messa in onda che ha suscitato le proteste dell'autore e del produttore.

Col cuore in gola è infatti un film inchiesta della durata di 105 minuti, i cui diritti televisivi sono stati venduti a Mixer a riprese avvenute. Preciso desiderio dell'autore e di quanti avevano collaborato alla sua realizzazione (Amnesty International in testa) era che il programma venisse mandato in onda integralmente, operazione che *Mixer*, che dura normalmente 90 minuti, poteva assicurare solo in un contesto «speciale», magari uno dei due o tre «eventi» annunciati da Minoli. La richiesta suona comprensibile non essendo *Col cuore in gola* propriamente un reportage giornalistico, piuttosto un excursus filosofico a 360 gradi sulla tortura oggi, e sui paesi che ne sono teatro: i due terzi di quanti aderiscono all'Onu, a dispetto di una Convenzione, fieramente contraria, del 1984. Ci sono lunghe testimonianze di torturati, inserti filmati da *Roma città aperta* e *La battaglia di Algeri*, scene ricostruite e recitate da attori veri, un intervento di Pierre Vidal Naquet, massimo storico del fenomeno, reportage dall'Avre di Parigi, una delle quattro cliniche specializzate nel recupero degli scampati alle tortura di tutto il mondo.

L'immagine che ne viene fuori è fosca oltre che politicamente inquietante. Se la tortura «serve» ai poteri costituiti per estorcere informazioni, punire, intimidire, reprimere le opposizioni, quale può essere il senso di torture fantasiose e sofisticatissime, indifferentemente rivolte a uomini, donne e bambini, se non un fondo di naturale congenita malvagità? E se la situazione è oltre ogni limite di guardia in molti paesi dell'Asia e dell'Africa nera, in qualche Stato sudamericano e in Marocco, in Irak e in Turchia dove si persegue sistematicamnete il genocidio del popolo curdo, perché mai il mondo civile offre armi e aiuti economici a questi stessi paesi? *Col cuore in gola* accusa tutti, compreso l'Occidente: in Germania, in Francia, in Italia, in Spagna e in Gran Bretagna ci sono state denunce, da parte di terroristi, di torture subite. E la testimonianza anonima e «oscurata» di una brigatista italiana, oggi in libertà, fa impallidire le polemiche di qualche anno fa sulle presunte torture di agenti della Digos. Ecco, *Mixer*, il 12 febbario ha scelto di mandare in onda soltanto le immagini riferite all'Africa, all'Asia, all'Europa orientale, «quelle che più si inserivano nel contesto del programma – dicono in redazione – che partiva dalla notizia della liberazione di Mandela». La versione integrale del film, aggiungono, andrà in onda più in là, forse a giugno oppure a ottobre. E l'uso parziale di immagini del film sarebbe stato nei patti o comunque nella pratica televisiva quotidiana. Ma per Damiano Tavoliere si è trattato di censura bella e buona, della violazione di un accordo (non contrattualizzato) che prevedeva la trasmissione integrale del film, di protervia verso un tema e dei contenuti obiettivamente scottanti. Fa paura insomma parlare della tortura? Dubitare che quello in cui viviamo è il migliore dei mondi possibili? «Chiunque ha il potere lo usa fino in fondo», recita Plutarco nell'ultimo fotogramma del film. E se ogni Stato ha le sue deviazionoi autoritarie o criminali, quel che fa l'Occidente d'Europa diverso dallo Zaire è (dovrebbe essere) la fitta rete di controlli e di trasparenze che rende possibile correggere e contenere quelle deviazioni. Un compito immane, che spetta, tra gli altri, anche alla televisione.

Tom Cruise è il veterano invalido Ron Kovic nel film di Stone «Nato il quattro luglio»

■ Cinema americano 1 e 2. Escono contemporaneamente due film americani che ben esprimono le tendenze attuali di quella cinematografia. Da un lato il crudo lamento politico ed esistenziale di Oliver Stone (*Nato il quattro luglio*), dall'altro l'evasione spettacolare nobilitata dalla firma di Andrei Konchalovsky (*Tango & Cash*). Eppure entrambi puntano su attori, anzi divi, molto popolari, che per l'occasione provano a distaccarsi dagli stereotipi che li hanno resi famosi: Tom Cruise si imbruttisce e si muove sulla sedia a rotelle in una totale identificazione con le sofferenze del vero Ron Kovic; Sylvester Stallone inforca occhialini da yuppie e recita più battute di quante non ne abbia dette in tutti i suoi film. Dov'è la differenza, allora? Forse non c'è, nel senso che la grande industria hollywoodiana continua a riciclare temi, generi e personaggi cari sotto il ricatto ossessivo degli incassi. E così per uno Stone che «raddoppia» con il Vietnam riuscendo a dire qualcosa di nuovo e a guadagnarsi otto *nominations* all'Oscar, ci sono decine di tonfi apparentemente inspiegabili: *Harlem Nights* con Eddie Murphy, *Sono affari di famiglia* con Dustin Hoffman e Sean Connery, *Scandalo Blaze* con Paul Newman, *She-Devil* con Meryl Streep, *Stanley & Iris* con la supercoppia Jane Fonda-Robert De Niro... Intanto la qualità si abbassa, quella miracolsa miscela di intrattenimento e attenzione sociale va a farsi benedire o affoga nel didascalico, mentre le novità più rilevanti arrivano da altrove: dalla Polonia di Kieslovski, ad esempio, e perfino dall'Italia di Tornatore. La sorpresa, almeno per quanto riguarda il mercato nostrano, si chiama *Harry ti presento Sally*, la commedia di Rob Reiner che, uscita in sordina ai primi di gennaio, si è imposta attraverso il «bocca a bocca» trasformandosi in un curioso caso di sociologia sentimentale. E se la strada da battere, dopo tanti kolossal, fosse questa?

□ *Mi.An.*

Sylvester Stallone e Kurt Russell, i due poliziotti del film di Konchalovsky «Tango & Cash»

Il veterano Cruise sfida il damerino Stallone

La «sporca guerra» non finisce mai Gli incubi di Stone

SAURO BORELLI

Nato il quattro luglio
Regia: Oliver Stone. Sceneggiatura: Oliver Stone e Ron Kovic (dal proprio romanzo *Born on the Fourth of July*). Interpreti: Tom Cruise, Jerry Levine, Willem Dafoe, Caroline Kava. Fotografia: Robert Richardson. Usa 1989.
Roma: Empire, Reale, Paris, Empire 2, Majestic (in versione originale). Milano: Excelsior

■ Al recente Festival di Berlino, *Nato il quattro luglio*, benché già in corsa per l'Oscar con otto *nominations*, è stato ostentatamente messo da parte dalla giuria internazionale. Soltanto grazie ad un *escamotage* un po' penoso il film ha ricevuto un Orso d'Oro *ad honorem* consegnato pomposamente nella serata conclusiva al regista Oliver Stone. In effetti, al film di Stone forse sarebbe convenuto di più non comparire nella sezione competitiva di Berlino '90. Inoltre, la presenza, a supporto vistoso della stessa opera, di Ron Kovic, il veterano e invalido autore del libro omonimo cui s'ispira il film, messosi in mostra dovunque e comunque, al di qua e al di là dell'ormai sbrindellato «muro», ha evidentemente giocato paradossalmente a sfavore.

Sta di fatto che *Nato il quattro luglio* non ha riscosso a Berlino '90 un gran successo. Se non quello, implicito e non secondario, di aver profittato di un *battage* promozionale destinato, alla distanza, a dare consistenti frutti nel corso della programmazione commerciale. Nel probabile divario di ricezione tra l'impatto-*choc* che *Nato il quattro luglio* ha fatto registrare in America e la problematica accoglienza che il film presumibilmente riscuoterà in Europa in generale e in Italia in particolare pesa, crediamo, in modo determinante un interrogativo specifico: quale può essere, ad esempio, l'atteggiamento con cui la tematica sul Vietnam e sul suo non meno tragico dopoguerra viene rivissuta, rimeditata in America e quello col quale tali stessi eventi vengono rivisitati con più distaccata, lucida memoria dagli europei?

Constatato ciò, va sottolineato peraltro che Oliver Stone, proseguendo il discorso avviato a suo tempo con *Platoon*, precisa e radicalizza ulteriormente l'analisi polemico-politica sulla guerra e sulla pace, sul complesso, drammatico rapporto tra diritti primari d'ogni cittadino e le istituzioni totalizzanti quali l'esercito, l'apparato poliziesco, l'ingranaggio repressivo, ecc. Senza contare il fatto che, fondamentalmente, *Nato il quattro luglio* costituisce, ricalcando i momenti strazianti dell'emblematica odissea del reduce sulla sedia a rotelle Ron Kovic (per l'occasione interpretato con volitiva bravura e totale dedizione da Tom Cruise), un inoppugnabile atto d'accusa contro la coartazione delle coscienze e l'irresponsabile demagogia patriottarda delle cerchie più reazionarie d'America.

Certo, parafrasando un celebre detto, la guerra e il dopoguerra del Vietnam evocati da Oliver Stone nella sua nuova, appassionata perorazione pacifista «non è né un ricamo, né ancor meno un pranzo di gala», ma proprio l'indignazione, la protesta tutte vibranti ed urlate emergenti da questo film risultano, a conti fatti, la sua più incisiva verità umana e morale. Eloquenti, in proposito, le parole con le quali lo stesso Oliver Stone, in gioventù combattente volontario in Vietnam, spiega l'ossessione che l'ha portato a realizzare, prima, lo sconvolgente *Platoon* e, ora, questo *j'accuse* di più stratificato, ambizioso significato. «Alcune parti di me sono rimaste uccise in Vietnam. Sono sempre circondato da fantasmi, dai ricordi delle persone che sono morte. Ti porti dentro questo dolore. E ti fa male...».

Due superpoliziotti per Konchalovsky l'«americanissimo»

MICHELE ANSELMI

Tango & Cash
Regia Andrei Konchalovsky. Sceneggiatura: Randy Feldman. Interpreti: Sylvester Stallone, Kurt Russell, Jack Palance, Teri Hatcher. Fotografia: Donald E. Thorin. Usa, 1990.
Roma: Adriano, Quirinale, Universal, Atlantic, America

■ «Ma che ti credi Rambo?», fa il poliziotto di frontiera a Stallone supersbirro di città che ha fermato da solo un Tir sospetto. Ovvia la risposta: «Rambo? È una pulce, quello».

Comincia e termina in farsa il sesto film americano di Andrei Konchalovsky, autore in patria di capolavori come *Siberiade* e *Asia Kljacina* e fratello del più noto Nikita Michalkov. Diciamo un film americano all'ennesima potenza, come se il cineasta russo, dopo il metaforico *A 30 secondi dalla fine* e il melodrammatico *Maria's Lovers*, si fosse divertito a destrutturare e a mischiare le convenzioni del cinema spettacolare d'azione. O forse è solo una questione di soldi: ingaggiato dalla Warner dopo una serie di tonfi commerciali, Konchalovsky si è messo al servizio della coppia Stallone-Russell con l'unico intento di sbancare i botteghini, e almeno in America c'è riuscito (del resto, il più stimato fratello non ha forse girato dietro lauto compenso lo spot della Barilla a Mosca?).

Tango & Cash sono due poliziotti di Los Angeles che più divesi non si può: il primo (Stallone) opera nei quartieri alti, porta occhialini da intellettuale, veste Armani e segue, interessato, l'andamento della Borsa; il secondo (Russell) è infognato nelle zone popolari, veste jeans e stivali, è capellone e pensa solo al baseball. Entrambi, però, stanno procurando danni notevoli agli affari del boss Yves Perret (Palance), un Cattivo Soave ben ammanicato con il potere locale. Risultato: Tango & Cash vengono incastrati con uno stratagemma e finiscono in galera sotto l'accusa di aver ucciso un agente dell'Fbi.

Comincia qui il vero film, anzi uno dei tre-quattro film di cui si compone *Tango & Cash*: allo spettatore goloso di sparatorie e scazzottate il piacere di scegliere il preferito. Si va dal genere carcerario in stile *Sorvegliato speciale* (Stallone deve essere passato da un set all'altro senza nemmeno cambiarsi la canottiera), tra interni infernali e sadiche rese dei conti, al genere 007, con quell'inventore pazzo che costruisce per i due una fuoristrada corazzata modello Aston Martin, passando per il poliziesco supergasato alla *Arma letale 1 e 2* e per il grottesco fantastico alla *Grosso guaio a China town*. Il tutto frullato ad alto volume e speziato con un po' di nudo per il piacere dei più grandicelli.

Il più divertito sembra Stallone: sottratto alla mutria dei suoi personaggi silenziosi e conciato da figurino, l'attore si ritaglia battutacce da commedia e recita la parte del fratello maggiore con la sorellina spogliarellista sedotta dal ruvido Cash. Che è il Kurt Russell spaccone, rockettaro e generoso che conoscemmo ai tempi di *1997, fuga da New York*.

Se il gioco delle schermaglie (ma è chiaro che Tango & Cash sono le due facce di uno stesso eroe *all american*) è talvolta gustoso, il film soffre di un'ipertrofia spettacolare che ingenera assuefazione e alla lunga una specie di noia. Difficile dire quanto di *Tango & Cash* appartenga a Konchalovsky; eppure la pirotecnica evasione notturna sui fili dell'alta tensione è un pezzo di bravura che non dovrebbe dispiacere al Fellini di *La voce della Luna*.

L'intervista. Il celebre compositore parla di musica e istituzioni

«L'Opera di Roma? Chiudiamola» Le accuse del «laureato» Petrassi

La cultura accademica riconosce finalmente in modo ufficiale la musica? Lo chiediamo al Maestro Goffredo Petrassi, cui l'Università «La Sapienza» ha conferito la Laurea honoris causa. Una analisi spassionata sul futuro della musica nel nostro paese, sulle difficoltà che incontrano i giovani compositori, sulla situazione (incredibile) dell'Opera di Roma e sui nuovi linguaggi musicali.

MARCO SPADA

■ ROMA. Goffredo Petrassi abita nel cuore di Roma, a due passi da Piazza del Popolo dove si dipartono, come per liberazione di energie compresse, le fughe prospettiche del Tridente. Non poteva che essere così. Carattere e orizzonti aperti sono da sempre le coordinate su cui il musicista ha impostato la sua vita e la sua musica. Se lui si schermisce definendosi «un selcio» di Roma («Sono qui da quando c'erano i lumi a gas»), conversare con questo glorioso vecchio, classe 1904, fa pensare piuttosto a una colonna di San Pietro o alla Quercia del Tasso. In prima linea, come sempre, nella battaglia delle idee, lo incontriamo per parlare di musica, all'indomani del conferimento della terza laurea *honoris causa* in Lettere da parte dell'ateneo capitolino, dopo quelli di Bologna e L'Aquila.

Maestro, la cultura accademica ha finalmente scoperto la musica?

Sembrerebbe di sì. A Bologna nel 1976 la laurea mi fu data in concomitanza della creazione del Dams (Dipartimento arti musica e spettacolo, **ndr**); e mi fece immenso piacere vedere per la prima volta la dizione «Musica» non più solo come materia storica, ma come disciplina di lavoro. Fu la prima testimonianza di come la musica non fosse più considerata una pura espressione sensoriale, ma un'attività del pensiero, degna dunque di peso culturale al pari di altri settori dell'arte.

Una delle motivazioni della laurea è stata l'aver saputo leggere musicalmente «in filigrana» la città di Roma. Oggi come la leggerebbe?

Quasi tutta in negativo. Dire che a Roma si vive male è un luogo comune, ma anch'esso ha una sua verità. L'atmosfera non è quella che si meriterebbe; è diventata fastidiosa, inquinata dal di dentro, direi addirittura dai suoi stessi cittadini. La vita culturale è molto scarsa e non bastano certo fenomeni di moda, come la mostra di Van Gogh, a renderla più viva.

È così anche per la vita musicale?

Vogliamo parlare del Teatro dell'Opera? È un discorso amaro. Ripeto da anni che l'unica soluzione è chiuderlo, come hanno fatto a Parigi. Azzerare tutto e ricominciare da capo.

Pure qualche opera contemporanea in anni passati è stata commissionata. Come si comporta la massima istituzione concertistica?

A Santa Cecilia musica d'oggi se ne fa pochissima e non sempre gli autori sono quelli giusti. Ma il concetto di contemporaneità non è solo anagrafico. Devo denunciare la dimenticanza colpevole un po' dovunque di Dallapiccola, una personalità di importanza forse europea. Queste lacune creano vuoti culturali gravissimi.

Anche l'anagrafe, però, ha il suo peso. Che occasioni hanno i giovani di farsi eseguire in Italia?

Ci sono rassegne e festival molto importanti. Manca però l'accesso alle sale ufficiali, perché qui entra in gioco il filtro del repertorio e delle convenzioni sociali. C'è in giro molto talento e bisognerebbe offrire più occasioni per consentire ai giovani di allargare la loro esperienza e maturare.

Nel più recente linguaggio musicale si fanno strada recuperi formali, ritorni alla tonalità, al tematismo. È il tentativo del salto generazionale?

Ognuno deve scegliere liberamente i modelli che più gli convengono. Sono elezioni intime. Ma il salto generazionale è pericoloso, perché quanto ci ha preceduto ci alimenta. Sta a noi travasarlo e riproporlo in qualcosa di nuovo. Quando insegnavo dicevo ai miei studenti ungheresi di odiare Bartók, per spingerli a riesaminarlo criticamente, a diventare adulti e non essere solo i figli dei padri.

Cosa pensa dei movimenti neoromantici? È comunque positivo che coesistano tanti linguaggi?

No, non direi. I problemi non si risolvono col recupero puro e semplice dei sentimenti, della comunicazione. Quale opera composta secondo questi criteri è diventata una nuova *Cavalleria Rusticana*, con pari successo e circolazione? Prenda il *Doctor Faustus* di Manzoni. Non rinuncia alla radicalità del linguaggio. Eppure ha riportato alla Scala, con quel pubblico, un successo straordinario.

È possibile prevedere cosa sarà della musica fra vent'anni?

Nel 1950 si parlò di «anno zero» e quest'anno non è venuto e non verrà mai. Ma la società attuale è dominata dallo spaventoso diktat «usa e getta» e quindi è inutile parlare di memoria, di valori. Qui si perde tutto. È il punto più basso mai raggiunto e speriamo che l'umanità se ne salvi.

Il compositore Goffredo Petrassi laureato «ad honorem»

Primeteatro. Regia di Nanni

Un Musil «senza qualità»

AGGEO SAVIOLI

Vinzenz e l'amica di uomini importanti
di Robert Musil, traduzione di Rocco Familiari, regia di Giancarlo Nanni, scene e costumi di Luigi Perego, musiche di Francesco Verdinelli. Interpreti: Manuela Kustermann, Stefano Santospago, Franco Alpestre, Lorenzo Alessandri, Giovanni Argante, Massimo Fedele, Fabrizio Parenti, Gianluigi Pizzetti, Enzo Saturni, Tatiana Winteler. Produzione «La Fabbrica dell'Attore».
Roma: Teatro il Vascello

■ Giuliano Vasilicò non ha rinunciato al suo progetto di teatralizzazione dell'*Uomo senza qualità* (giunto anni or sono a un primo ma precario stadio), e intanto è alle prese con un estratto della novellistica di Robert Musil. Con molto scrupolo, ma (ci sembra) con minori ambizioni, Giancarlo Nanni affronta, nel suo nuovo spettacolo, un'operina composta per la ribalta dal grande scrittore austriaco nel 1923, e successiva dunque al più complesso e impegnativo testo dei *Fanatici* (quest'ultimo allestito a Spoleto, qualche stagione addietro, da Giorgio Marini, ma tiepidamente accolto).

Quanto a *Vinzenz ecc.*, il suo interesse sta nel richiamare situazioni, personaggi, problematiche del monumentale romanzo (*L'uomo senza qualità*, appunto), cui Musil avrebbe atteso per tanta parte della sua vita. Tutto ciò, peraltro, è da intendersi come un riflesso di scorcio, flebile o attenuato, piegato quasi alle forme della «commedia di conversazione» (qualcuno arrivò a parlare di C.B. Shaw); mentre non è da escludersi l'ipotesi d'un famoso critico (benché contraddetta dall'autore), secondo la quale in questa «farsa in tre atti» doveva vedersi «una parodia spesso divertente dei drammi scritti alla maniera di Wedekind». Così, se il protagonista Vinzenz rimane alquanto lontano dall'Ulrich dell'*Uomo senza qualità*, la sua anima gemella, Alfa ovvero Khati, non ha davvero il fascino ambiguo della sorella-amante di Ulrich, Agathe. Sembra piuttosto una svelenita e ingraziosita controfigura della Lulu wedekindiana.

È lei, tuttavia, Alfa, la presenza più rilevata nel lavoro musiliano, e la meglio valorizzata dalla cura registica e dalla partecipe interpretazione di Manuela Kustermann, atteggiata all'inizio come la Mata Hari di Greta Garbo, e comunque sempre attenta a sottolineare la controllata volubilità del personaggio come una sua componente istrionica (suggerita dallo stesso drammaturgo). Stranamente acconciato, come l'eroe di una qualche avventura picaresca, il Vinzenz di Stefano Santospago è invece abbastanza poco credibile, anche per la monotonia della dizione, che muta solo di volume. Sbiaditi i profili che, nel contorno, dovrebbero disegnare un variopinto campionario della società borghese-intellettuale dell'epoca; pur se Franco Alpestre squadra con una certa sommaria efficacia il suo «Bärli, spietato affarista e innamorato pazzo.

La scenografia, fondata su grandi strutture geometriche, e ravvivata in principio da segni grafici ai limiti della citazione, evoca le tendenze e i gusti artistici del tempo della vicenda (Musil, per la verità, forniva indicazioni più modeste e funzionali), avvolgendo l'insieme in una patina di manierismo, stucchevole alla lunga.

Certo, l'ampio spazio del Vascello (il teatro è ormai completo, nell'attrezzatura essenziale) pare offrirsi a testi, e non solo a rappresentazioni, di maggior respiro.

Berio e Mahler, prova d'orchestra per la Rai

RUBENS TEDESCHI

■ MILANO. L'orchestra della Rai, con la direzione artistica di Mario Messinis, si sta ormai imponendo come un'autorevole protagonista della stagione sinfonica milanese. Non v'è dubbio che programmi, come quello dell'ultima serata nella gran sala del Conservatorio, rappresentino un modello artistico e culturale dove novità e tradizione vengono legate dal filo dell'intelligenza. Come apertura, una novità di Luciano Berio, *Formazioni*; poi i *Cinque lieder giovanili* di Gustav Mahler strumentati dallo stesso Berio e infine, la Seconda Sinfonia di Schumann, nell'edizione rivista da Mahler, per chiudere elegantemente il cerchio.

Va detto che un programma di questo genere richiede un direttore, come Zoltan Pesko, capace anch'egli di camminare fuori dal comodo terreno del repertorio. Ma quando si trova, anche l'orchestra appare rinnovata, impegnata a dare il meglio di sé, come in questa occasione.

È questa la condizione necessaria per *Formazioni*: un autentico *test* per gli strumenti che «formano» le grandi famiglie orchestrali. Berio vuole addirittura che, rompendo la tradizione ottocentesca, essi si dispongano in una serie di cerchi concentrici, man mano allargati: dal piccolo gruppo di *strumentini* posti di fronte al podio, agli archi, ai fiati e, infine, agli ottoni e alla percussione nell'ultimo semicerchio sopraelevato. Questa disposizione inconsueta corrisponde, anche visivamente, alla sonorità della composizione che parte da un gruppo di legni per estendersi alle altre «formazioni», liberando a poco a poco timbri, ritmi e temi sino alla gran frase, scandita nota per nota dalle trombe e ripresa poi dai timpani e dagli altri strumenti.

Scritta nel 1987 per il novantesimo anniversario della famosa orchestra del Concertgebouw di Amsterdam, la composizione è un sontuoso omaggio a una tradizione strumentale che non cessa di arricchirsi di nuove possibilità sonore ed espressive. Da qui appare naturale il passaggio al Mahler dei *lieder* giovanili perché in queste stupende pagine, scritte cent'anni or sono per voce e pianoforte, è già in embrione quell'orchestra moderna che lo stesso Mahler svilupperà in seguito e che Berio ricostruisce con genialità e professionalità del pari ammirevoli.

Infine, a confermare la concezione strumentale di Mahler, ecco la sua revisione della sinfonia di Schumann dove le intenzioni dell'autore sono come sottolineate da una prodigiosa scrittura moderna (e talora a rischio che ad apparire in primo piano siano le intenzioni del revisore!). L'orchestra, diretta da Pesko, ne ha dato comunque una eccellente esecuzione (bellissimo in particolare lo struggente *adagio*) coronando così una serata splendidamente iniziata con Berio e con i *lieder* dove il baritono Andreas Scheibner si è mostrato un interprete di gran classe.

Nuovo record d'ascolto per Raiuno: nella seconda serata di Sanremo oltre 19 milioni davanti alla tv

SANREMO 40

Aumenta il numero complessivo dei telespettatori ma chi ci rimette è la Fininvest «TeleMike» al minimo storico

E Maffucci creò l'audience

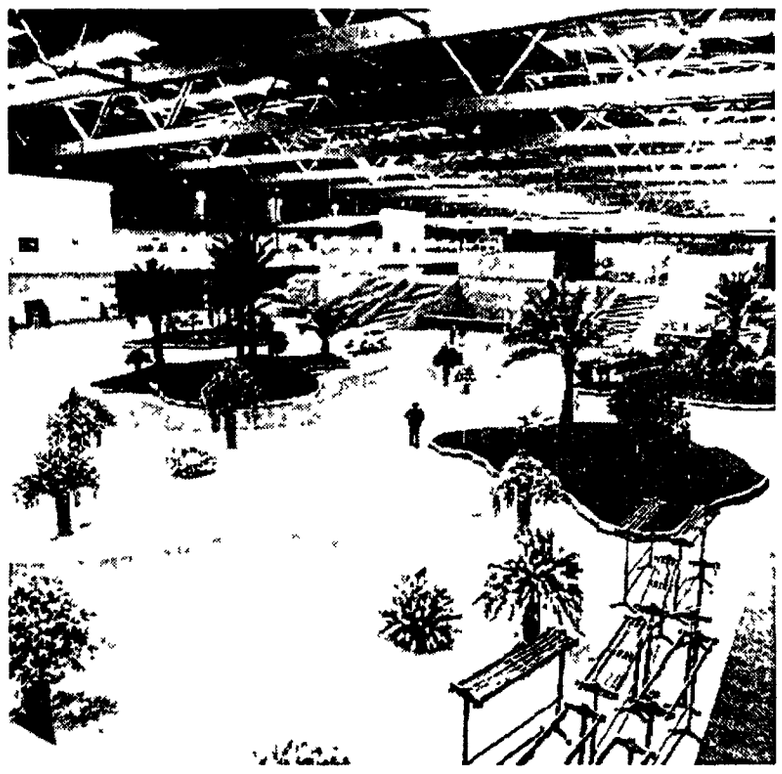
DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO Diamo i numeri per Sanremo Lo facciamo tutti quanti anche se non sappiamo proprio se alla gente interessi poi tanto Seconda serata festivaliera e seconda infornata Nessuno è più contento di Mario Maffucci e di Aragozzini Il patron e il capostruttura si tengono mano nel balletto delle cifre che sembrano decretare il loro trionfo Eccole 16 926 000 (corrispondenti al 60 97%) di telespettatori medi per il Festival nella sua seconda serata con una punta di ascolto di 19 300 000 alle 21 25-21 30

Che cosa vi interessa di più il confronto con l anno passato oppure il dato assoluto sul pubblico televisivo globale? Maffucci ieri appariva entusiasta soprattutto del fatto che sentiva di aver dissodato un terreno vergine Infatti nella serata di giovedì si sono schierati davanti alla tv ben 28 143 000 italiani Una cifra che (anche se al momento non siamo in grado di dimostrarlo con certezza) sembra sia un record assoluto di presenze «elettroniche» Dice Maffucci abbiamo «creato» milioni di telespettatori nuovi di zecca La media di quelli che vedono la tv normalmente è infatti intorno ai 25 milioni anzi 24 Di qui il senso di potenza di mistico stupore per la creatura mostruosa partorita dall incubo televisivo che si chiama Festival Però lasciatecelo dire fabbricare qualche milione di spettatori passivi davanti a un evento mediocre non è proprio come fare la luce dove prima era buio

Ma continuiamo a leggere le cifre E allora scopriremo che la fabbrica di telespettatori era attiva già l anno scorso in questo stesso periodo Infatti il confronto dimostra che il monte globale del pubblico nell 89 sanremese era di 27 439 000 persone Quasi lo stesso (forse perfino le stesse persone) Mentre invece la percentuale di quelli sintonizzati su Raiuno è addirittura calata dal 64 14% al 60 97% Così come è calata la percentuale del totale Rai della seconda serata rispetto alla prima (dall 81 33% al 71 8%) Alla Fininvest è rimasto soltanto il 21 93% del pubblico e a Mike in particolare è toccato il minimo storico di 2 586 000 (9 32%)

È questo che Maffucci chiama «puntare ai grandi numeri» e difendere la Rai dalla concorrenza Ma basta? Crediamo di no anche se Sanremo 90 ha finora bissato gli straordinari risultati dell anno passato Nonostante la concorrenza della partita nella prima serata abbia forse abbassato la media delle serate che per l 89 è stata di 14 798 000 Molto dipenderà anche dalla puntata «straniera» che è nata solo quest anno per volere di Aragozzini Mente per la serata finale il record da eguagliare sarebbe di 15 525 000 telespettatori quelli che assistettero alla finale del 25 febbraio 89 Robetta per tutti noi che ormai qui dal Palafiori ascoltiamo soltanto la musica dei numeri (quella preferita dagli organizzatori) e ricordiamo con vivo rimpianto la giornata di sabato 25 febbraio '89, quando per colpa e per merito della Sip i dati Auditel non arrivarono e tirammo tutti un respiro di sollievo I miracoli però non si ripetono nonostante la fede di Maffucci


Lo sterminato ingresso del Palafiori

A.A.A. il festival cerca casa

ENRICO MENDUNI

SANREMO Forse ci farà velo agli occhi una vecchia militanza politica ma questo Palafiori sembra una via di mezzo fra un congresso nazionale del Pci e il festival dell'*Unità* la sala enorme frettolosamente ricoperta di moquette dai colori sgargianti le poltroncine di plastica bianca i tesserini multicolori con cui cerchi di traversare i varchi tra un settore e l altro E poi cavi camion amplificatori fax carpenteria metallica e in legno Come nei congressi hai la netta impressone che l allestimento eternamente in ritardo sia terminato la notte prima anzi mai concluso perché le tante cose sono grezze provvisorie, non finite e naturalmente che all indomani tutto sarà smontato e il palazzo assumerà una nuova funzione Sembra che i commercianti di fiori non siano così contenti di questo nuovo mercato (troppo lontano troppo costoso) ma comunque una sola cosa è certa qui a Sanremo che il 41° Festival non si farà qui Solo allo stato grezzo il Palafiori si prestava poi le strutture del mercato inesorabilmente cambieranno tutto Poiché c è una generale soddisfazione per l orchestra dal vivo e giustamente appare difficile che il prossimo festival ritorni alle basi registrate Se ci sarà ancora l orchestra non ci sarà il teatro Ariston dove – è stato detto in tutte le lingue – i musicisti non c entrano E allora dove lo metteranno questo festival? L assessore al Comune Sindoni dopo aver pallidamente imitato Andreotti con un cinico «In politica tutto è possibile» che non vuol dire quasi niente ha affermato che il Comune ha un idea ma ovviamente non dice né come né dove

Il festival è arrivato dunque ad un punto tale di gigantismo che la ricerca di una nuova formula è indispensabile Anche per i festival dell'*Unità* in fondo successe la stessa cosa ogni anno erano più grandi più lunghi più eclatanti fino a una specie di implosione Sanremo è un evento ci dice l Auditel che vale 16 926 000 spettatori televisivi L anno scorso – stessa serata erano all incirca gli stessi 19 964000, ma in un bacino d ascolto un po inferiore Certo moltissimi un italiano su due ieri sera ha visto la tv e più del 60% ha scelto Sanremo Non si sfugge tuttavia ad una sensazione di irripetibilità che già si percepì nel *Fantastico* di Celentano

Sarà quindi necessario un grande sforzo creativo e imprenditoriale

Vedendo Chiambretti, Voglino e soci travolgere ogni barriera qui a Sanremo come se venissero da un pianeta alieno abitato da esseri intelligenti totalmente «altro» rispetto a qui – una sorta di «invasione degli ultracorpi» – si prova una sensazione di godimento che non è frequentissima tra queste mura Ma anche sul terreno strettamente imprenditoriale – fatti i conti economici di questa edizione – bisognerà cercare di ridurre l apparente paradosso di un festival pieno di cantanti americani che all estero vende soprattutto in paesi «terzi» e la contraddizione di una formula che – confrontando nell esecuzione dello stesso pezzo un italiano e uno straniero come i famosi due fustini del detersivo – rischia di mostrare soprattutto la superiore «professionalità» del mostro sacro straniero Sono interrogativi che sarà bene porsi subito non appena smontati i 22 000 metri quadri di moquette i 20 km di fili elettrici, i 21 fax e i 130 telefoni

Johnny Dorelli a passeggio fra orchestrali e scenografia

SANREMO IN ONDA

Johnny «vendica» Mike

RENATO PALLAVICINI

Povero Mike Bongiorno! Proprio lui che il Festival l ha presentato per ben dieci volte dal Festival è stato punito Il moloch televisivo creato dalla coppia di stregoni Aragozzini Maffucci gli ha fatto toccare il minimo storico di audience televisiva E dire che il suo *C era una volta il Festival* andato in onda qualche mese fa su Canale 5 del filo da torcere alla Rai glie ne ha dato rubandole per diverse sere milioni di telespettatori e costringendo Raiuno a ripensare un programma che per prima aveva avuto l idea di realizzare Di fronte a Sanremo però quello in diretta e non quello della nostalgia il bravissimo Mike ha dovuto capitolare ma non è detto che prima o poi non si prenda una rivincita

La Fininvest la gran sconfitta di queste sere una piccola rivincita in un certo senso se la è già presa «prestando» alla Rai un altro suo cavallo di razza Johnny Dorelli E Johnny non ha sfigurato affatto Misurato, istintivamente simpatico ha condotto il gioco in casa del «nemico» con disinvoltura e la giusta dose di ironia Ha corretto qualche lungaggine della prima serata ha dato spazio ai cantanti e ai musicisti partecipando delle loro emozioni e non nascondendo le proprie Come l altra sera quando è andato a girare tra gli orchestrali costringendo le telecamere a seguirlo e a far capire (come avevamo scritto ieri) che l orchestra oltre che a sentirsi è bella anche a vedersi come quando ha manifestato il suo entusiasmo per la bravissima Mia Martini e l imbarazzo e l emozione nel premiare suo figlio Gianluca Guidi classificatosi terzo tra gli esordienti O come quando ieri sera ha respinto un «contestatore» avventatosi sul palco o quando in apertura di collegamento ha cacciato con gentilezza ma con altrettanta decisione i soliti cretini che facevano a gara per farsi inquadrare dalle telecamere

Avanziamo una modesta proposta che siano in molti cronisti speaker e conduttori di programmi a seguire il suo esempio evitando dal farci assistere a queste passerelle di arrogante vanità non appena si accende l occhio rosso della telecamera

RAIUNO

- **7.00 FRANÇOIS IL CONTRABBANDIERE.** Film
- **8.30 DOCUMENTARIO.** In lingua originale
- **9.30 CASA, DOLCE CASA.** Telefilm
- **9.55 SCI.** Coppa del Mondo
- **11.00 IL MERCATO DEL SABATO** (1°)
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 TG1 FLASH**
- **12.05 IL MERCATO DEL SABATO.** (2°)
- **12.30 CHECK-UP.** Programma di medicina
- **13.30 TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di
- **14.00 PRISMA.** Di Gianni Raviola
- **14.30 VEDRAI.** Setteg orni
- **14.45 SABATO SPORT.** Atletica leggera campionato europeo indoor
- **16.30 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO**
- **17.00 UN MONDO NEL PALLONE.** I 24 paesi del mondo si presentano (12°)
- **18.15 TG1 FLASH. ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **18.25 IL SABATO DELLO ZECCHINO**
- **19.25 PAROLA E VITA**
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.30 40° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA.** Con Johnny Dorelli e Gabriella Carlucci (serata finale 1ª parte)
- **22.50 TELEGIORNALE**
- **23.00 40° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA.** Serata finale 2ª parte
- **0.30 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **0.40 40° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA.** Serata finale ultimo collegamento)

RAIDUE

- **7.00 PATATRAC.** Programma per bambini
- **7.55 MATTINA 2.** Con Alberto Castagna e Sofia Spada Regia di Bruno Tracchia
- **10.05 DSE.** Nuove prospettive in agricoltura (1ª puntata)
- **10.35 GIORNI D'EUROPA.** Di Gianni Colletta
- **11.05 SERENO VARIABILE**
- **12.00 RICOMINCIO DA DUE.** Spettacolo con Raffaella Carrà Sabrina Salerno e Scialpi Reg a di Sergio Japino
- **13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 TUTTOCAMPIONATI. TG2 33. METEO 2**
- **13.50 LA RETE.** Un programma ideato e condotto da Luciano Rispoli
- **16.15 DSE.** Caramella (12ª puntata)
- **16.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **16.50 PALLANUOTO.** Ortigia-Molinari Civitavecchia
- **17.20 PALLAVOLO.** Una partita
- **18.00 PALLACANESTRO.** Una partita
- **18.55 TG2 DRIBBLING**
- **19.45 TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT**
- **20.30 CALORE E POLVERE.** Film con Julie Christie Greta Scacchi Regia di James Ivory
- **22.40 TG2 NOTTE. METEO 2**
- **22.50 POLITISTROJKA.** Il gioco della politica con Aldo Bruno Giovanni Minoli e Paolo Franchi
- **23.50 VEDRAI.** Settegiorni
- **0.05 NOTTE SPORT.** Pugilato Gaudiano-Staffer Rugby Francia Irlanda Atletica leggera Campionato europeo indoor

RAITRE

- **11.00 I CONCERTI DI RAITRE**
- **11.45 VEDRAI.** Settegiorni tv
- **12.00 20 ANNI PRIMA**
- **12.55 COPPA DEL MONDO**
- **14.00 RAI REGIONE.** Telegiornali regionali
- **14.25 ITALIA DELLE REGIONI**
- **15.05 VIDEOSPORT.** Rugby Francia-Irlanda Atletica leggera Campionato europeo indoor
- **17.00 MAGAZINE 3**
- **18.30 CICLISMO.** Trofeo Laigueglia
- **18.45 TG3 DERBY.** Di Aldo Biscardi
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 PROVE TECNICHE DI FESTIVAL**
- **20.30 PAPILLON.** Film con Steve McQueen Dustin Hoffman Regia di Franklin Schaffner
- **23.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **23.15 TG3 NOTTE**
- **23.30 IV CONCORSO INTERNAZIONALE MARIA CALLAS.** Voci nuove per la lirica Dal Teatro «La Fenice» di Venezia

«Papillon» (Raitre ore 20 30)

TELE MONTECARLO

- **11.00 PETROCELLI.** Telefilm
- **12.50 SPORT SHOW.** Sci Coppa del Mondo Atletica leggera campionati europei
- **19.00 NAVY.** Telefilm
- **20.00 NOTIZIARIO**
- **20.30 GLI ANNI DELL'AVVENTURA.** Film
- **24.00 TI ODIO MAMMA.** Film di Peter Hunt

ODEON

- **13.00 TOP MOTORI**
- **13.30 FORZA ITALIA**
- **15.00 SENORA.** Telenovela
- **18.00 ODEON SPORT**
- **19.30 EXCALIBUR.** Sport
- **20.30 RAGE. FUOCO INCROCIATO.** Film di Anthony Richmond
- **23.00 VOGLIA D'AMARE.** Film di François Nimet

CAPODISTRIA

- **14.30 BASKET.** Campionato NCAA
- **16.00 CALCIO.** Campionato inglese
- **19.30 SPORTIME**
- **20.00 CALCIO. CAMPIONATO SPAGNOLO.** Una partita
- **21.45 TELEGIORNALE**
- **21.55 TENNIS.** Torneo di Rotterdam

ITALIA 7

- **13.30 LA PATTUGLIA DEL DESERTO.** Telefilm
- **14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA.** Telenovela (replica)
- **17.30 SUPER 7.** Varietà
- **20.30 SFIDA OLTRE IL FUTURO.** Film con Jeffrey Byron
- **22.00 COLPO GROSSO.** Quiz
- **23.05 SWITCH.** Telefilm
- **0.05 LONGSTREET.** Telefilm

VIDEOMUSIC

- **7.00 CORN FLAKES**
- **8.00 I VIDEO DELLA MATTINA**
- **12.30 ON THE AIR**
- **14.30 ROCK CAPELLI GRIGI**
- **15.00 IL SABATO IN MUSICA**
- **23.30 BEST OF BLUE NIGHT**

TELE ITALIA

- **17.30 MASH.** Telefilm
- **18.00 IN CASA LAWRENCE**
- **19.00 INFORMAZIONE LOCALE**
- **19.30 PIUME E PAILLETTES**
- **20.30 FESTA DI COMPLEANNO.** Film

5

- **9.00 LOVE BOAT.** Telefilm
- **10.30 CASA MIA.** Quiz
- **12.00 CARA TV.** Con A Cecchi Paone
- **12.40 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **13.30 CARI GENITORI.** Quiz
- **14.15 GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE**
- **15.30 CERCO E OFFRO.** Attualità
- **16.00 VISITA MEDICA.** Attualità
- **16.30 CANALE 5 PER VOI**
- **17.00 I DOCUMENTARI DELL'ARCA DI NOÈ**
- **18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **19.00 IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- **19.45 TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **20.35 BENVENUTA TELECINCO.** Varietà con G gi e Andrea
- **22.30 HOLLYWOOD BEAT.** Telefilm
- **23.30 SFOGHI.** Attualità
- **0.50 LOU GRANT.** Telefilm
- **1.45 BONANZA.** Telefilm

RETE 4

- **8.30 SUPER VICKY.** Telefilm
- **9 00 MORK & MINDY.** Telef lm
- **9.30 AGENTE PEPPER.** Telefilm
- **11.30 NEW YORK NEW YORK.** Telefilm
- **12.45 JONATHAN.** Documentari
- **13.25 CALCIOMANIA.** Sport
- **14.25 MUSICA È.** Varietà
- **15.20 BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- **15.30 BATMAN.** Telefilm
- **16 00 BIM BUM BAM** Con Paolo e Uan
- **18 00 ANTEPRIMA.** Attualità
- **18.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- **18.35 L'INCREDIBILE HULK.** Telefilm
- **19.30 TUTTI SALVI A SANREMO**
- **20.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 LE PISTOLE DEI MAGNIFICI 7.** Film con George Kennedy Fernando Rey Regia di Paul Wendkos
- **22 30 SUPERSTARS OF WRESTLING**
- **23.15 LA GRANDE BOXE**
- **0.15 BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- **0.25 RASSEGNA «PROFESSIONE REGISTA: RENÉ CLAIR». La bellezza del diavolo.** Film «Grandi manovre» Film «Il quartiere dei lillà» film

CANALE 5

- **9.30 UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
- **10.30 ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
- **11.30 COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- **12.15 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **12.40 CIAO CIAO.** Varietà
- **13.35 BUON POMERIGGIO.** Varietà
- **13.40 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.30 TOPAZIO.** Telenovela
- **15 20 LA VALLE DEI PINI**
- **15.50 VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- **16.45 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **17.35 FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- **18.30 STAR 90.** Varietà
- **19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- **19.30 MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- **20.30 GLI AMANTI DEVONO IMPARARE.** Film con Angie Dickinson Troy Donahue Reg a di Delmer Daves
- **22 30 ALFRED HITCHCOCK.** Telefilm
- **23.00 PARLAMENTO IN** Attualità
- **23.45 REGIONE 4.** Attualità
- **24.00 QUEI DUE (:IL SOTTOSCALA).** Film con Rex Harrison Richard Burton

CINQUESTELLE

- **12.30 VOGLIA DI MUSICA**
- **15.00 POMERIGGIO INSIEME**
- **18.30 QUARK.** Documentario
- **20.30 I SOLITI IGNOTI.** Film di Mario Monicelli
- **22.30 LUCIA DI LAMMERMOOR.** Dramma tragico di Gaetano Donizetti

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 6 7 8 10 11 12 13, 14 15, 17 19 23 GR2 6 30 7 30 8 30 9 30, 11 30 12 30 13 30 15 30 16 30 17 30 18 33, 19 30 22 35 GR3 6 45 7 20, 9 45, 11 45, 13 45, 14 45 18 45, 20 45, 23 53

RADIOUNO Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 9 Week-end 12 30 Inferno 15 Da sabato a sabato 19 20 Al vostro servizio 20 30 XL Festival della canzone italiana

RADIODUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 40 19 26 22 37 6 La v ta a parole 12 45 Hit parade 14 15 Programmi regionali 15 55 Hit Parade 17 05 Mille e una canzone 19 50 Radiodue sera jazz 21 Stagione sinfonica pubblica

RADIOTRE Onda verde 7 18 9 43 11 43 6 Preludio 7 30 Prima pagina 8 30-11 15 Concerto del mattino 12 César Franck 17 15 I concerti di Napoli 19 15 Folkconcerto 21 Il mondo della luna

SCEGLI IL TUO FILM

7.00 FRANCOIS IL CONTRABBANDIERE
Regia di Gianfranco Parolini, con Doris Duranti, Roberto Mauri, Vera Silenti. Italia (1953) 90 minuti
Causa il debordante festival di Sanremo giornata magra di film Per trovarne qualcuno bisogna fare le ore piccole o alzarsi all alba Come in questo caso con un bel drammone sentimental-poliziesco François coinvolto in loschi traffici è costretto alla fuga Dopo qualche anno torna nella sua città e si innamora della figlia di un boss dello spaccio Contrasti intrighi e lieto fine
RAIUNO

15.00 LA CITTÀ NUDA
Regia di Jules Dassin, con Barry Fitzgerald, Howard Duff, Doroty Hurt Usa (1948) 100 minuti
Un film semplice ma girato con grande maestria e asciuttezza di linguaggio un piccolo capolavoro del genere poliziesco C è una giovane donna uccisa un poliziotto che indaga e porta alla luce il suo passato non proprio cristallino ed un finale emozionante
RETEMIA

20.30 LE PISTOLE DEI MAGNIFICI SETTE
Regia di Paul Wendkos, con George Kennedy, James Whitmore, Monte Markham. Usa (1969) 106 minuti.
Non c è due senza tre Dopo l originale diretto da John Sturges e l inevitabile seguito firmato da George McCowan ecco il terzo della serie Ovvero che il meccanismo ormai non funzioni più anche se l azione a tratti resta avvincente Un capo rivoluzionario viene arrestato e un abile pistolero recluta i sette del caso per liberarlo
ITALIA 1

20.30 CALORE E POLVERE
Regia di James Ivory, con Julie Christie, Greta Scacchi, Christopher Cazenove Inghilterra (1982) 130 minuti
Ancora un film di ambiente indiano per il regista inglese Storia parallela di due donne che a sessant anni di distanza vivono una storia d amore in India Tutto ha inizio dalle indagini di una giovane donna sul passato scandaloso di una sua prozia
RAIDUE

20.30 PAPILLON
Regia di Franklin Schaffner, con Steve McQueen, Dustin Hoffman, Victor Jory Francia (1973) 150 minuti
Nell inferno delle colonie penali della Guyana un condannato ai lavori forzati spietato ed irriducibile, tenta più volte la fuga Tratto dal famoso bestseller autobiografico di Henri Charrière pecca di lungaggini e di qualche pretenziosità ma è riscattato dalle grandi interpretazioni di McQueen e Hoffman
RAITRE

0.25 LA BELLEZZA DEL DIAVOLO
Regia di René Clair, con Michel Simon, Gérard Philipe, Carlo Ninchi Italia-Francia (1950) 91 minuti
Il mito di Faust rivisitato e corretto dal grande regista francese Su un testo del commediografo Armand Salacrou Faust e Mefistofele si scambiano parti e ruoli Il vecchio Faust-Simon dopo il patto con il giovane Mefistofele-Philipe si trasforma in un g bboso demonio mentre l ex-diavolo diventa un Faust giovinetto Due grandi interpretazioni di due mostri sacri del cinema francese in un film ambizioso ma ricco di intelligenza e di grande tecnica
ITALIA 1

Ultimo round festival-televisivo con riassunto delle puntate precedenti. Cinque ore di diretta per conoscere i vincitori

SANREMO 40

Pooh, Martini e Cutugno favoriti della vigilia. Vincono per le «novità» Marco Masini, Franco Fasano e Gianluca Guidi

Gran finale dopo il tiggì

ROBERTO GIALLO

SANREMO. Caffè a secchi, stimolanti, cibo leggero. Dieta consigliata agli eroi che questa sera non vogliono perdersi nemmeno un grammo del Festival-tonnellata. Basta far due conti per strabiliare: 40 canzoni (i campioni italiani e i partner stranieri), due telegiornali, due collegamenti con la Telecontatto, la superospite Tina Turner, l'ineffabile «momento Dash» le chiacchiere di prammatica, la pubblicità e, dulcis in fundo, risultati, premiazioni ed esecuzione delle tre canzoni vincenti. Prime luci dell'alba e sigla.

Come al solito nella serata finale va in scena il riassuntone, una summa, completa e commentata, di quel che si è visto prima. Operazione esclusivamente *pro domo Rai*, visto che le votazioni delle giurie popolari (chiamiamole così) partono oggi pomeriggio e in questo caso, ai fini della classifica, *repetita non juvant*.

Serpeggiano anche i primi pronostici, come dire che le certezze della prima ora, con i Pooh dati piazzati e vincenti sicuri (chissà se c'è un totonero del Festival), si stemperano ora in dietrologie varie. C'è chi dice, ad esempio, che la Fonit possa riuscire finalmente a far valere i suoi collegamenti con la Rai e a piazzarsi più che bene, forse addirittura in vetta. Ma con chi? Mia Martini sembra la più accreditata, mentre stupirebbe la vittoria del duo Minghi-Mietta, decoroso ma non troppo popolare. Insomma, tutti bei trucchetti per dire che comunque quella che esce dalle urne di Telecontatto è una sorpresa, e naturalmente non manca chi vede nel rinato Cutugno (Ray Charles gli ha detto: «Toto, alzati e cammina») qualcosa più di un semplice outsider. A questo punto, anzi, una vittoria dei Pooh sarebbe quasi amara: come premiare nel «Festival del ritorno al grande Festival» la ricetta inossidabile dell'immobilismo storico, un gattopardismo acustico, oltre che l'unica canzone in gara a dribblare la più bella cosa della festa, cioè l'orchestra. A proposito di orchestra, per i cinquanta musicisti dell'ensemble magistralmente ingaggiato da Aragozzini (diamo ad Adriano quel che gli spetta) sarà un tour de force incredibile, così come per tecnici e operatori luce, ingiustamente poco citati.

Rimane, come sempre, la nota dolente di quella che gli esperti chiamano «la parabola dell'attenzione». Come dire che stare quattro ore e passa (cinque, sei, prevedere lo sforamento è impossibile) a sentire quaranta canzoni è compito titanico, e dopo la decima esecuzione tutto diventerà una mappazza monocorde. Provare per credere: anche Ray Charles, di gran lunga il migliore del Festival, anche la grande Makeba, sembreranno persi nel mare magnum dei motivetti rimbombanti in fila indiana. A pensarci, anzi, è per questo che la musica in tivù, fosse il concertone in seconda serata o la pornografia visiva di Videomusic non fa ascolti: perché dopo un'ora di musica in tivù rimane solo la tivù, e la musica si perde. Poche illusioni, è lo stesso a Sanremo, solo che qui altri elementi giocano la partita: curiosità, ascolto comune, goliardia e gusto dell'ordo (pensate alla Carlucci). Da segnalare, nulla che già non si sia sentito: *the Genius* (passa trentasettesimo, prima ci sta comdo il cinema fuori casa), Miriam Makeba (quinta in scaletta) e Sarah Jane Morris (ottava nel programma delle uscite).

Come tradizione comanda, allora, si aspettano le gaffes, gli umorismi involontari, i qui pro quo dettati un po' dall'ignavia (ancora la Carlucci, ma anche l'umanizzatore Dorelli non scherza) e un po' dalla stanchezza, perché le luci sul palco spezzerebbero chiunque e persino i pesi massimi si limitano, beati loro, a quindici riprese: qui ce ne saranno più di 40. Ottundimenti notturni a parte, comunque, quel che si vede questa sera nel rettangolo illuminato di Raiuno è il meglio che Rai e organizzatori abbiano saputo mettere insieme, uno sguardo su quella musica italiana che vende poco ma conta tanto, almeno per una volta l'anno, quando il calendario dice Sanremo.

Domani, con gli ultimi servizi giornalistici e televisivi, il riassuntone di questa sera avrà ancora qualche eco, e si parlerà di vincitori e vinti. Poi, via con le compilation (e tutta la pirateria del caso) e morta lì: questo è un appuntamento a termine che non sa raccogliere in un anno quello che semina in quattro serate di diretta e le canzoni del Festival, consumate nell'abbiocco notturno da milioni di italiani (non si sa quanto plaudenti, perché l'ascolto oscura il gradimento), torneranno da dove son venute: un nulla pneumatico cui sfuggiranno in pochi. Peccato. O per fortuna?

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO Oggi che siamo in vista della luce fuori dal tunnel, cioè della serata finale, non possiamo proprio lamentarci della prova che il Festival della canzone italiana ha dato ieri, facendo cantare gli stranieri e per giunta nella loro lingua. È stata una bella prova di internazionalismo (tutt'altro che proletario), bella soprattutto per le orecchie e per il cuore che si sono un po' rinfrancati nel sentire le meravigliose voci di Miriam Makeba e Ray Charles, di Toquihno e Dee Dee Bridgewater e poi anche di altri che hanno splendidamente stravolto il ritmo e le parole di questi motivi in gara. Ea già stato annunciato l'effetto Ray Charles sulla canzone cutugnesca e ora avrete sentito e verificato che cosa produce. Qualcuno dirà che questa è esterofilia, quella classica da provincialismo italico. Dicano pure, ma poi abbiano orecchie per sentire le voci cantanti nel deserto fiorito del Festival. Tra le curiosità della serata c'è anche il ritorno di Nikka Costa cresciuta, e di Sandie Shaw «cresciuta» pure lei, ma sempre scalza, mentre ormai non c'è più sorpresa per Pozzetto precotto e fustinato. L'unica sorpresa è venuta da un «contestatore» salito sul palco, ma respinto con prontezza da Dorelli.

Tra tanti fiori nessuna opera di bene. Solo le giurie che hanno giudicato le voci nuove hanno potuto e voluto essere buone salvando dall'oblio i nomi di Marco Masini, Franco Fasano e Gianluca Guidi, rispettivamente primo, secondo e terzo tra le «novità», per consegnarli, chissà, ai futuri festival. Intanto nello scatenamento delle comunicazioni di massa si inserisce anche un sondaggio Ansa, condotto in tutta Italia, che vuole vincitore Toto Cutugno (e quindi l'«abbinato» Ray Charles), secondi i fratelli Bella e solo terzi i Pooh che erano favoriti «per contratto» e per voce di stampa. Ma la cosa più curiosa del sondaggio è il fatto che a far vincere Cutugno non sarebbero le doti musicali, ma il parere femminile secondo il quale il cantante sarebbe «gentile». Insomma la tv (con *Piacere Raiuno*) ha creato un altro mostro di simpatia. E non è detto che la giuria vera (quella della società Telecontatto che se ne è assunta la responsabilità dopo i rifiuti di Doxa e Sarin) non si uniformi. In politica i sondaggi così ravvicinati al voto sono considerati «inquinanti». Ma per fortuna a Sanremo non si conquista il potere.

I Pooh: saranno davvero loro i vincitori del 40° Festival? In alto a destra Tina Turner, anche stasera protagonista

Venti coppie in doppia copia

Inizio ore 20,40, fine... non si sa. La grande maratona tv che conclude il festival di Sanremo mette in pista oltre 40 cantanti, 20 canzoni, il gran finale con Tina Turner e la proclamazione dei primi tre classificati. Il tutto inframmezzato da due edizioni del tg, l'angolino dello sponsor, i collegamenti con la società che rileva il voto dei giurati. Ecco l'elenco delle canzoni e dei cantanti della grande abbuffata.

Caterina Caselli e Miriam Makeba: *Bisognerebbe non pensare che a te*
Francesco Salvi e Papa Winnie: *A*
Mia Martini e Mijares: *La novicata del '56*
Riccardo Fogli e Sarah Jane Morris: *Ma quale amore*
Paola Turci e Toquinho: *Ringrazio Dio*
Sandro Giacobbe e America: *Io vorrei*
Milva e Sandie Shaw: *Sono felice*
Mango e Leo Sayer: *Tu .. sì*
Marcella e Gianni Bella, La Toya Jackson: *Verso l'ignoto*
Eugenio Bennato e Tony Esposito, Moncada: *Novecento Aufwiedersen*
Ricchi e Poveri, Jorge Ben: *Buona giornata*
Pooh e Dee Dee Bridgewater: *Uomini soli*
Grazia Di Michele e Nicolette Larson: *Io e mio padre*
Christian e Eddie Kenrick: *Amore*
Anna Oxa e Kaoma: *Donna con te*
Mino Reitano e Valeria Lynch: *Vorrei*
Lena Biolcati e Gilbert Montagnè: *Amon*
Toto Cutugno e Ray Charles: *Gli amori*
Amedeo Minghi e Mietta, Nikka Costa: *Vattene amore*
Peppino Di Capri e Kid Creole and Coconuts: *Evviva Maria.*

La conferenza stampa dell'organizzatore della kermesse canora e del «guastatore» di Raitre si è trasformata in un esilarante happening. E alla fine i vincitori sono loro

Il patron e Pierino, attrazione fatale

SANREMO. Ha il tempismo della battuta perfetta, la risata trascinante del comico consumato. Massì, diciamolo a chiare lettere che il vituperato Aragozzini si è beccato bello bello un applauso a scena aperta alla sala stampa tutta, proprio da quella che qualche giorno fa doveva sembrargli la fossa dei leoni. È stato quando, alzando la voce e scandendo le parole, ha detto la sua sacrosanta verità: «Qui tutto è dal vivo, con l'orchestra. La musica registrata è un'invenzione italiana che gli italiani hanno diffuso nel mondo. Qui non ce la voglio». Tripudio. E l'intervista concessa a un settimanale popolare in cui si legge che, amareggiato, il patron abbandona le scene? Marcia indietro a tavoletta: Aragozzini non se ne va, anche se sul prossimo Sanremo la cortina di nebbia è fitta.

Ma la sala delle conferenze del Palafiori è una bilancia: se il braccio pende a favore di Aragozzini, si alza dalla parte dell'Afi. Ed Ernesto Magnani, direttore generale della confindustria del disco, non fa una bella figura. Aveva minacciato provvedimenti per la contemporaneità della partita e si è dovuto ricredere. Aveva ostacolato Aragozzini nei suoi sogni di gigantismo poi realizzati e si rimangia anche quello. Una specie di Waterloo. Aragozzini, comunque, in puro delirio da trionfo, non rinuncia nemmeno a stuzzicare la Rai. Maffucci difende come può l'indifendibile Pozzetto («Non c'erano altri comici», dice, forse febbraio non è stagione), ma deve cedere le armi quando si parla del cast, perché Aragozzini gli dà sulla voce: «La Rai è la Rai, l'organizzatore sono io, di queste cose parlate con me». Senza freni, insomma, salvo poi lanciare la ciambella all'affogato «Se tutto questo esiste è merito della Rai». Vallo a capire.

Resta sua, e se la merita, la soddisfazione più grande, quella di esser passato in due giorni da mostro visionario a salvatore della patria. Dalla polvere agli altari, storia vecchia. E storia vecchia anche quella della sala conferenza che gioca al cabaret: un po' perché la mattina è l'unico spazio di lucidità e ci si fa tentare dal divertimento, un po' perché di cose ridicole ne piovono a iosa. Quando entra in scena Chiambretti, comunque, l'atmosfera più distesa non potrebbe essere. Qui nel Palafiori, del resto, Pierino è un passepartout, l'occasione buona per perdere anche quel filo di realismo che lega a terra l'esercito di accreditati, famigli, amici, compari e intrufolati.

Dunque Chiambretti. Che lascia parlare Bruno Voglino (d'ora in poi chi dice che i dirigenti sono grigi è fuori tema) e che presenta la sua creatura, Sciampi, impiegato alle poste nell'hinterland milanese, vero nome Mimmo Santonastaso. Sciampi ha baciato Liza Minnelli, ma non sarà questo a catapultarlo nell'Olimpo. Meglio puntare sulla sua somiglianza – incredibile – proprio con lui, il trionfante Aragozzini. Che mattinata, per il patron: applausi e riconoscimenti, e anche la copertina di un disco, dove Sciampi gli presta i vestiti e si prende la sua faccia: due gocce d'acqua. Comunque Sciampi canta (insomma...) e balla un rockettino gradevole che si intitola *Ribelle*. Parte il video (Chiambretti al basso, Sanguineti al sax, Ricky Gianco alla chitarra) e la sala stampa sembra la prima fila di un vero concerto. Sciampi, con Chiambretti sponsor, vuole passare come ospite in tivù, proprio nel cuore dell'istituzione festival, Aragozzini e Maffucci, impacciati quanto basta, dicono di no, e allora sono osanna e cori da stadio, urla ritmate, fulmini e saette. Appena l'inizio: la facciata «b» del disco di Sciampi è un hit di Benito Urgu, sardo impeccabile che gorgheggia *Collu, Pollu, Ortu, Porcu*, un rap in presa diretta dal Gennargentu, una delle migliori chicche del festival. La sala stampa ormai delira, volano dischi che prestigiosi colleghi in giacca d'ordinanza si catapultano a prendere a volo, scene da Beatles. Così vince il prode Chiambretti, ormai circondato, come Arbore, da una corte di miracoli che forse metterà radici in tivù (e perché no? Dopotutto Sciampi e Urgu valgono una manciata di D'Agostino).

Ma vince soprattutto Aragozzini, umorale e con attacchi improvvisi d'arroganza, ma fortunato come Gastone e forse, chi lo sa, bravo sul serio. Il cabaret in sala riunioni avrebbe potuto continuare se, come minacciato, avesse fatto capolino la Carlucci. Nel primo pomeriggio girava per il Palafiori con un codazzo di amiche indignata per il trattamento riservatole dalla stampa che ha osato scoprire i suoi altarini: si dice che abbia un ministro-sponsor che tempesta di telefonate i capistruttura Rai. «Se non mi fanno parlare coi giornalisti non metto piede in scena», diceva Gabriella. Ma ci ha pensato Maffucci a impedire l'autogol e Gabriella ha annullato il minacciato incontro chiarificatore. Peccato, forse avrebbe oscurato persino Chiambretti. □ *R.Gi.*

ADRIANO ARAGOZZINI

«Basta con la musica mi do al cinema»

DALLA NOSTRA INVIATA

SANREMO Adriano Aragozzini in queste ultime ore al Palafiori si aggira come un capo di Stato che sta per abbandonare il palazzo. Riceve nel suo (ancora per poco) regno, che è insieme un monumento al suo quasi cessato potere. Per oggi è ancora un re, benché insidiato dalle critiche e dalle contestazioni. E soprattutto dal contropotere di Chiambretti. Il patron però dice di non avere paura di Chiambretti. «Certo, mi pone sempre davanti a situazioni imbarazzanti – ammette – ma secondo me è un genio. Ha inventato un modo nuovo di fare tv. Gli ho perfino detto che mi piacerebbe fare un film con lui. Si ricordi che ho prodotto anche 13 telefilm nella mia carriera».

Si dice che la grandeur esagerata di quest'anno è motivata dal suo tentativo di ricandidarsi all'incarico per il prossimo anno. È vero?

Non è assolutamente vero. Non so ancora se mi candido. Quello di quest'anno è il mio festival dell'anno scorso. Nel senso che è il programma che l'anno scorso non ho potuto attuare per mancanza di tempo. Se non mi avessero dato l'incarico solo il 23 dicembre alle due di notte...

L'incarico le venne affidato in extremis e non senza polemiche. Si parlò di un diktat di Biagio Agnes. Poi c'è stato il congresso della Dc che ha esautorato De Mita e ora anche Agnes se n'è andato. Che cosa si prova ad essere l'ultimo dei demitiani? Si sente solo?

Ma, guardi, sulla imposizione di Agnes si è esagerato. È stata piuttosto una proposta di Raiuno al Comune ed è il consiglio comunale che ha deciso di affidarmi l'incarico. Comunque non mi sento solo, non sono mai stato e non sarò solo neanche in futuro. Gli amici rimangono sempre amici, anzi diventano più amici quando le persone sono in disgrazia. Collaboro con la Rai da moltissimi anni e in Rai ho lavorato con tutti. Lavoro non perché sono demitiano, ma perché sono un professionista.

Si sono scritte cose terribili su di lei. È vero che è così tremendo con le donne, oppure le piace farlo credere?

Io sono uguale con gli uomini e con le donne. Sono una persona istintiva, che non sa che cos'è la falsità. Apparentemente sono aggressivo, ma mi passa subito. È solo un modo di essere caratteriale e devo dire che in questo sono uguale a mio padre che prima di morire ancora litigava e strepitava per qualche problema di casa. Ecco perché a volte sono dispiaciuto nel leggere le cose che scrivono di me. Mi attaccano adesso per Sanremo, dimenticando che sono stato manager di artisti, impresario teatrale a Broadway e tante altre cose. Praticamente ho fatto proprio tutto nel campo dello spettacolo, ma ora sono diventato bersaglio di critiche per il Festival.

Il Festival però, e soprattutto questo Festival, è il punto alto di una carriera da impresario. Oltre questo punto c'è solo il declino. Oppure ha qualche progetto ancora più grandioso?

Uno deve andare sempre avanti. Quello che farò in futuro è il cinema. È l'unico campo artistico che mi rimane da esplorare.

E ora lo vuole affrontare con Chiambretti. Tanti auguri e sentiamo che cosa ne pensa questo partner inconsapevole. Leggete la risposta dall'altro lato della pagina (come nella *Settimana Enigmistica*) □ *M N O*

«Io, il pipistrello del Palafiori»

GIANNA SCHELOTTO

SANREMO. Il mio punto di vista sul festival – ammesso che ci vedessi – sarebbe in assoluto il più ambito. Sono in alto, molto più su degli altolocati ospiti delle prime file, a vario titolo accreditati. Spazio liberamente da un capo all'altro del palco; piano silenzioso e sfrecciante sulla composita, immensa platea di paganti e portoghesi. Volo sui suoni assordanti, sulle telecamere sparse, sui vecchi pensieri canori e leggeri. Volo sull'anima stanca di questa gara attempata che ieri vi illuse che oggi vi illude. Ancora. Sì, sono il pipistrello del Palafiori che fin dalle sere di prova ha mantenuto e difeso i suoi spazi notturni. Molti hanno scritto che sono la presenza più nuova del festival. Di questo pare che Chiambretti si sia seccato. In realtà sono un veterano della manifestazione. Ma nei passati quarant'anni, all'Ariston ci andavo in smoking e mi mescolavo agli spettatori comuni. Facevo 'uomo qualunque.

Qui, al Palafiori, non ho bisogno di mentite spoglie; coccolo la mia identità in tempi in cui pare che molti temano di perderla. Di questo mastodontico apparato, ovviamente, non vedo nulla. Ma ne sento i rumori, ne annuso gli odori, percepisco forti, contrastanti, intensissimi gli umori. Quasi sempre pessimi. La suggestività delle immagini spesso distrae. A me che non ho occhi per vedere, arrivano molte più notizie di quante non trasmettano le solite stereotipe immagini in tv. E la cronaca, potrei farla io, ben diversa da quella più vista che osservata a cui i teleschermi vi hanno abituato.

Vi siete accorti che Dorelli e la Carlucci si detestano? Avete colto con quanta «bonaria» malignità si sono rinfacciati, la prima sera, una per una, senza pietà, le papere e le omissioni? Forse no, perché a vederli si sorridevano tanto! E mentre volavo vicino vicino all'idillico quadretto familiare composto dai due fratelli Bella, il mio radar è stato tempestato da impulsi negativi. Chissà cosa era: forse i due commoventi fratellini erano meno sintonici di quanto non dichiarassero di essere.

Milva l'ho voluta sentire molto da vicino. Non sono un uomo e quindi non ero attratto dal suo mozzafiato decolté che – visto o non visto – potrebbe fare sempre un certo effetto. Nemmeno la sua chioma che descrivono fulva e fluente era interessante per me. Volevo sentire invece odore di pantera. Ma forse c'è stato un esproprio studentesco. La signora di Goro recitava un monologo stanco e stantio. Persino l'antiquato pipistrello di campagna sa che non è più di moda la donna straziata che è felice se lui la fa soffrire.

Con i Pooh mi son sentito molto a mio agio. Ho fatto la spola dal naso dell'uno alla nuca dell'altro. Il mio radar segnalava un certo nervosismo determinato non so bene se dalla mia presenza troppo ravvicinata che li inquietava o se dalla seduta di autocoscienza che stavano praticando con la loro canzone. Io che vivo solo e senza alcun sospetto, ho avuto moti di autentica solidarietà per questi uomini soli perduti nel *Corriere della sera*, costretti fra l'altro – di questi tempi – a continui «replain». Ma perduti sembravano davvero. E sofferenti. Io però non capisco. «Ma perché ogni giorno viene sera?» si domandano accorati. O bella e perché non dovrebbe? Sarà per via del sesso. Si perché questi uomini soli, tre strofe più su avevano detto che hanno paura del sesso. Che si fa di sera. Allora è per questo. Ma se loro si perdono all'imbrunire, io condannato alla notte che dovrei fare allora?

Ieri sera ho volato sugli stranieri. E allo spuntare della luce, mettendomi a dormire, appeso per i piedi, sognerò musica e problemi. Di tutti. Uomini e no

PIERO CHIAMBRETTI

«Rompo le scatole a chi mi è simpatico»

DALLA NOSTRA INVIATA

SANREMO Busso alla porta della stanza d'albergo di Piero Chiambretti. Mi apre. È in mutande e ha lo spazzolino da denti in bocca. Mi scuso, ma non ci fa neanche caso e l'intervista comincia così, con lui che si aggira nella stanza cercando e indossando uno a uno i suoi indumenti. Mi racconta la sua ultima impresa al Palafiori aragozziniano, il vicequestore voleva denunciarlo perché durante una sua incursione travestita si era diffuso l'equivoco che fosse scoppiato un incendio.

E così il suo lavoro destabilizzante nei confronti del festival continua. È vero, domando, che fa questo perché vuole fare le scarpe ad Aragozzini ed ereditarne il potere l'anno prossimo?

«Diciamo che una cosa ci accomuna: sia io che Aragozzini vogliamo distruggere il festival. Lui ci riesce con facilità, mentre io mi devo inventare delle situazioni che non sempre sono così azzeccate come le sue».

Sparare sul festival non è un po' come sparare sulla Croce rossa?

Se devo essere onesto, dirò che Aragozzini e il festival mi sono simpatici. Mi ritengo a mio modo un romantico, un nostalgico dei vecchi appuntamenti. Però tutte le cose devono avere un contraltare. Già il fatto che io ne parli, vuol dire che la kermesse mi interessa.

Anche Aragozzini parla bene di te e dice perfino che vorrebbe farti fare un film. Tu ci stai?

Se lui è il protagonista, sì. È straordinario come mantiene una sua tranquillità e la sua risata è trascinante.

Allora non lo odi.

L'odio è un sentimento che non conosco. A me interessa divertire e dare, attraverso l'occhio obiettivo della telecamera, un altro punto di vista. È questa la mia missione nel mondo. Non sono mosso da spirito di vendetta o contestazione (parola che poi è diventata indicibile). Quasi tutti quelli che vado a provocare mi sono simpatici e dopo lo diventano ancora di più.

Dopo tante «prove tecniche» nascerà finalmente la nuova tv?

La nuova tv credo che non esista proprio. La tv è una sola: è l'elettrodomestico. Al di là dell'informazione (che è lottizzata) deve fare soltanto evasione. La tv deve giocare con se stessa e con gli altri. Fortunatamente c'è qualcuno che riesce a farne a meno. Questa può essere la novità. La tv perfetta non può esistere. Meglio la tv sporca. Un errore fa capire a tutti come si fa la tv.

Davanti a chi ti fermi? Il presidente della Repubblica, la tua mamma? C'è qualcosa che ti mette in soggezione?

Non credo di intimidirmi davanti a nessuno. La ricetta non può essere quella di avere soggezione dei potenti e prendersela solo con i poveracci. Bisogna saper gestire la danza.

Tu corri sempre, ma prima o poi qualcuno ti raggiungerà...

Io rispondo sempre che corro più veloce degli altri, ma la verità è che non le ho mai prese da nessuno perché mi sono sempre fermato al punto giusto. C'è un limite oltre il quale diventi vittima della situazione che hai creato. □ *M N.O.*

L'atletica ritorna in pista

E i mandanti? «Non penso che ce ne siano più nella nuova Fidal» assicura il commissario tecnico della nazionale Elio Locatelli

Oggi a Glasgow gli Europei indoor
Prima verifica per il ct azzurro
«Medaglie? Punto sulla marcia e spero nei 60 piani di Pavoni»

«I manovali del doping vanno assolti»

Alla vigilia degli Europei indoor, Elio Locatelli è fiducioso sulle possibilità dell'atletica leggera italiana. Il commissario tecnico pronostica qualche azzurro in zona medaglia e approfitta delle assenze per lanciare alcuni giovani promettenti. L'atteggiamento di Tilli e Pavoni non lo preoccupa troppo e per il problema del doping la soluzione è una sola: guardare avanti.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Elio Locatelli non è tipo da nascondersi dietro un dito. Il ct sa perfettamente che con il nuovo anno sarà interamente responsabile, nel bene e nel male, dell'attività degli atleti azzurri. Gli alibi e i dubbi legati al doloroso passaggio di consegne fra vecchia e nuova Fidal sono finiti nel dimenticatoio, ormai contano i fatti. In quest'ottica i campionati europei indoor di Glasgow propongono la prima importante verifica dell'attuale programmazione agonistica.

Professor Locatelli, che tipo di squadra gareggerà in questa rassegna continentale?

Abbiamo optato per una formazione numerosa, piena di giovani elementi. Una scelta dettata dalla necessità di incentivare i talenti emergenti. Questi Europei, tenuto conto che la concorrenza internazionale si presenta meno agguerrita del solito, arrivano a puntino. Nel prosieguo della stagione non ci saranno molte altre occasioni per portare dei giovani atleti fuori dai confini.

Quali potrebbero essere gli uomini da podio?

Gli specialisti più competitivi li schieriamo nella marcia. De Benedictis e la Salvador possono ottenere qualsiasi risultato, giudici permettendo. Nei 60 metri Pavoni, sulla carta, non è inferiore a nessuno, ma in una gara così breve ogni pronostico è azzardato. Per il resto un Andrei in giornata potrebbe aspirare al bronzo nel lancio del peso mentre non mi farei troppe illusioni su Evangelisti ancora in ritardo di preparazione.

E la rivelazione Occhiena?

Il fatto che si sia guadagnato la convocazione grazie a quell'eccezionale 20"99 sui duecento metri già costituisce un fatto straordinario per un ragazzo di appena diciassette anni. Non credo gli si possa chiedere di più anche se fra lui, Floris e Puggioni, un posto in finale nel giro di pista indoor potrebbe saltar fuori.

Come mai molti dei migliori atleti italiani sono assenti?

Le spiegazioni sono molteplici, non è possibile indicare una causa comune. Panetta d'inverno preferisce fare le campestri, Antibo qualche corsa su strada, Mei e Tilli sono infortunati, Di Napoli non ama le indoor...

A proposito di Tilli, non le sembra che la Fidal sia in difficoltà nel gestire i suoi velocisti?

Io credo che i nostri sprinter dovrebbero cambiare mentalità e non ragionare più in termini individuali. Personaggi come Tilli e Pavoni devono capire che per loro le maggiori soddisfazioni possono venire dalla staffetta. Con la nostra 4x100 è possibile puntare al podio olimpico e alla vittoria in un campionato europeo.

Tilli e Pavoni vestono la maglia della Pro Patria, la società milanese attualmente diretta dall'ex ct Enzo Rossi. Può essere questo il motivo delle recenti incomprensioni?

Quasi tutti gli atleti della Pro Patria usufruiscono dei supporti tecnici e medici messi a loro disposizione dalla Fidal. In questa situazione penso sia interesse comune trovare delle forme d'accordo sulla programmazione della loro attività.

Recentemente alcune scelte tecniche della Federazione hanno fatto discutere, ad esempio l'inserimento di Enzo Brichese, un allenatore sospettato di essere coinvolto nello scandalo del doping...

È stata una scelta del consiglio federale. Io posso soltanto farmi garante della «pulizia» dei tecnici dal momento in cui entrano nei ranghi federali. Se dovessi essere rigidissimo sui trascorsi di coloro che hanno allenato i lanci credo che non se ne salverebbe nessuno. In merito a Brichese non lo giustifico e non lo proteggo per il passato, credo però che sia una vittima della situazione. Se ha fatto certe cose è stato per la sua disponibilità ad accettare le direttive che gli venivano dall'alto.

Dunque scordiamoci il passato?

Bisogna distinguere. Chi è stato coinvolto nella diffusione del doping in veste di mero esecutore può essere «perdonato». Non è possibile sostenere lo stesso per i mandanti, ma non penso che questi ultimi siano ancora presenti in Federazione.

Elio Locatelli dall'anno scorso alla guida della nazionale azzurra

Tante gare dimezzate Assenti illustri e un giallo-Christie

GLASGOW. È un'edizione dei Campionati europei indoor caratterizzata da luci ed ombre, quella che inizia oggi nella città scozzese. La situazione dei paesi dell'est e i Giochi del Commonwealth di un mese fa hanno provocato assenze illustri. Emblematico il caso della formazione britannica che ha dovuto rinunciare a molti assi nella manica. Saranno assenti il primatista europeo dei 110 hs Colin Jackson ed il mezzofondista Elliot, capace di migliorare pochi giorni fa a Siviglia il mondiale indoor dei 1500 metri. Un piccolo giallo attorno al nome di Linford Christie. Dopo l'annunciata defezione, il velocista di origine giamaicana ci ha ripensato e sta facendo di tutto per essere presente al via dei 60 metri. Con o senza di lui, le prova più rapida sarà comunque di grande richiamo. Fra i favoriti l'austriaco Berger e il sovietico Savin, oltre all'azzurro Pavoni.

Nel salto con l'asta si attendono grandi cose dal russo Gataullin, che è arrivato a Glasgow orfano del suo eterno rivale, il connazionale Bubka. Nei 400 metri si farà ammirare il tedesco dell'est Schoenlebe, ritornato su buoni livelli dopo varie traversie fisiche. Nel lancio del peso spicca la presenza del primatista mondiale Timmerman (Rdt).

In campo femminile le cose migliori sono attese dal mezzofondo. Gli 800 metri proporranno un'altra puntata del duello fra le due tedesche dell'est Wodars e Wachtel. Nei 1500m scenderà in pista, incurante dell'età, la romena Melinte. La sua compagna di squadra Astafei si presenta favorita nell'alto, ma la sua condizione psicologica non è certo delle migliori: ha perso il fratello nei combattimenti che hanno segnato la fine del regime di Ceaucescu. Un'ultima annotazione per la 3 km di marcia dove il grande talento della Anders (Rdt) potrebbe essere contrastato proprio dalla nostra Ileana Salvador.

Dimitri Konyshev è alla sua seconda stagione come «prof»

Ciclismo. Trofeo Laigueglia

Il sovietico Konyshev sempre più «prof» Anche nell'ingaggio

Si corre oggi la 27ª edizione del Trofeo Laigueglia, corsa che su un percorso piuttosto selettivo portò in passato alla ribalta altleti del calibro di Merckx, Maertens e Saronni. Al via Maurizio Fondriest, tornato dal Giro di Sicilia già ben rodato. Esordio stagionale invece per Dimitri Konyshev, il «principe di Gorky», autentica rivelazione nella scorsa stagione, che quest'oggi si ributterà nella mischia pensando già alla Milano-Sanremo.

Il loro passaggio al professionismo era stato accolto in un'atmosfera mista di curiosità e stupore. Ma è bastato poco a Dimitri Konyshev e compagni, per conquistare i cuori degli sportivi italiani, i quali per la prima volta vedevano corridori dell'«Armata rossa» lottare spalla a spalla in un gruppo di professionisti. La prima storica stagione dei professionisti russi in maglia Alfa Lum (società sammarinese) si è chiusa con un bilancio più che lusinghiero. Nel gruppo si è fatto strada Dimitri Konyshev, il «principe di Gorky», il quale oltre ad essersi aggiudicato tre gare in linea, ha conquistato una preziosissima medaglia d'argento ai mondiali di Chambery, giungendo alle spalle dello statunitense Greg Lemond. Oggi Konyshev, il più italiano dei corridori sovietici passati alla corte di Primo Franchini, farà il suo esordio nel Trofeo Laigueglia numero 27, una corsa che avrà lo scopo di rodare i corridori in vista del primo grande appuntamento di stagione: la Milano-Sanremo.

Konyshev, che ha sostituito alla vodka e al caviale i tortellini e il lambrusco, vive a Rimini, e oggi parla quasi correttamente l'italiano. È un giovane di belle speranze, come si suol dire, che ha risalito 800 posizioni nella classifica mondiale, e oggi è 41°; il primo dei neoprofessionisti. Un giovane predestinato al successo, per via sia delle sue innate doti di ciclista (vinse il Gp Liberazione e un Giro dilettanti con la facilità dei campioni), ma anche per via del suo comportamento spregiudicato e accattivante, che ne han fatto immediatamente un personaggio. Oggi, da Laigueglia, il «principe di Gorky» riprende il suo cammino, verso nuove conquiste e nuova popolarità.

«L'89 per me è stato un anno molto fortunato – racconta il sovietico –. Mi sono subito ambientato ed ho soprattutto vinto, cosa che pensavo potesse accadere solo dopo un paio di anni di apprendistato tra i professionisti». Quest'anno i sovietici dell'Alfa Lum rinunceranno all'olimpionico Sukoruchenkov (ha smesso) ma si affideranno alle volate di Abdujaparov, uno sprinter puro, che dovrebbe alleggerire la mole di lavoro svolta da Konyshev. «È una squadra molto più forte, più completa e credo che potremo fare molto meglio dell'89. Io punterò alla Milano-Sanremo e ma soprattutto alla Pangi-Roubaix. Per il Giro d'Italia è ancora presto, anche se nei prossimi anni questa corsa potrà diventare per me un obiettivo alla mia portata». Nella scorsa stagione Konyshev ha guadagnato poco più di un milione al mese, circa cinquanta volte meno di Lemond, ma quest'anno anche per lui è arrivato un contratto tutto d'oro, da far tremare i polsi: 135 milioni all'anno senza i premi. Ma come spenderà tutti questi soldi? «Questo non lo so ancora, mi farò consigliare. Di certo potrò comprarmi molti più libri e dischi, la mia grande passione. Ascolto molto gli U2 e Vasco Rossi, e il mio autore preferito è Asimov – racconta Konyshev, al quale mancano tre esami per diventare ingegnere –. Tra i miei interessi c'è anche il cinema, e da quando sono qua in Italia ho imparato ad amare Federico Fellini, un grandissimo regista».

Cosa ne pensi di Lemond?.
È il campione del mondo e con questo dico tutto.
E Fignon?.
È un tipo troppo triste.
Di Gianni Bugno?.
È il più forte degli italiani.
E Konyshev...?.
Lui è il più forte di tutti...».

È quindi tornato, più spavaldo e motivato di prima, a bordo della sua 164, avuta in regalo per l'argento di Chambery.

«All'inizio non capivo neppure i cartelli stradali – ricorda – ma oggi la strada maestra per giungere alla vittoria la riconoscerei ad occhi chiusi».

□ P.A.S.

Coppa del Mondo di sci. Per l'italiano, oggi a Veysonnaz, l'ultima occasione di salire sul podio in una specialità in cui alle Olimpiadi era sembrato invincibile

Quel «gigante» incubo di Tomba

Le classifiche

COPPA DEL MONDO ASSOLUTA

1)	Pirmin Zurbriggen (Svi)	punti 295
2)	Ole Christian Furuseth (Nor)	212
3)	Guenther Mader (Aut)	193
4)	Armin Bittner (Rft)	144
5)	Helmut Hoeflehner (Aut)	139
16)	Konrad Ladstaetter (Ita)	76

COPPA DI DISCESA

1)	Helmut Hoeflehner (Aut)	punti 131
2)	Pirmin Zurbriggen (Svi)	92
3)	Atle Skaardal (Nor)	84
4)	Daniel Mahrer (Svi)	77
5)	William Besse (Svi)	70
7)	Kristian Ghedina (Ita)	71

COPPA DI SUPERG

1)	Pirmin Zurbriggen (Svi)	punti 73
2)	Guenther Mader (Aut)	61
3)	Lars Boerje Eriksson (Sve)	56
4)	Franck Piccard (Fra)	52
5)	Ole Christian Furuseth (Nor)	43
10)	Peter Runggaldier (Ita)	30

COPPA DI GIGANTE

1)	Ole Christian Furuseth (Nor)	punti 88
2)	Guenther Mader (Aut)	86
3)	Hubert Strolz (Aut)	51
4)	Richard Kroell (Aut)	50
5)	Lars Boerje Eriksson (Sve)	45
12)	Alberto Tomba (Ita)	21

COPPA DI SLALOM

1)	Armin Bittner (Rft)	punti 85
2)	Ole Christian Furuseth (Nor)	81
3)	Bernhard Gstrein (Aut)	76
4)	Michael Tritscher (Aut)	65
5)	Paul Accola (Svi)	58
7)	Konrad Ladstaetter (Ita)	48

Oggi slalom gigante di Coppa a Veysonnaz, Svizzera. Ci sarà Alberto Tomba che avrà l'ultima occasione di salire sul podio in una corsa tra i pali larghi quest'anno. Per il campione olimpico la gara di oggi è importantissima perché da questa saprà quanto vale. Domani slalom speciale e cioè una prova meno complessa per il giovane azzurro. Poi partenza per la fase finale in Scandinavia.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

VEYSONNAZ. Alberto Tomba ritrova la Coppa del Mondo dopo lo slalom del 21 gennaio a Kitzbuehel. Allora, dopo il quarto posto della prima discesa, non concluse la gara. Oggi corre lo slalom gigante e cioè la specialità che per lui è odio e amore. L'anno dei Giochi Olimpici di Calgary, Alberto tra i pali larghi era invincibile. Ora non sa più vincere e nemmeno scalare il podio. E quindi la corsa di oggi è colma di significati per l'uomo della pianura padana che – a parte la parentesi dei campionati italiani, scarsamente significativa sul piano tecnico – trova avversari terribili, agonisticamente assai più preparati. Tra i pali larghi Alberto Tomba quest'anno conta il quinto posto di Thredbo, in agosto, poi il settimo di Park City in novembre. Dopo la caduta di Val d'Isère e la breve apparizione di Kitzbuehel oggi ci dirà quanto vale. Giova ricordare che quella di Veysonnaz è l'ultima prova di «gigante» in Coppa del Mondo. Alberto ha vinto a Foppolo in un campo di gara di scarso peso e sciando abbastanza male. Certo, quella pista era facile e sul ragazzo pesavano tensioni acute. Tuttavia allora non raccolse altro che il buon gusto di una agevole vittoria. Oggi, curiosamente, avrà poco e tutto da perdere. Ribadire cioè di essere ancora un grande specialista del «gigante» o confermare che gli ultimi risultati ne indicano, purtroppo, il declino.

Lui che dice? Che sta bene, che ha lavorato molto e che può fare belle cose. Assai più interessante quel che dice Stefano Dalmasso, allenatore degli azzurri.

«Se è qui, pronto ad affrontare il mondo, è perché ci tiene, perché vuol tentare di esprimersi come nella stagione felice dell'oro olimpico».

Come spieghi la flessione di Alberto in «gigante»? «Gli altri sono cresciuti mentre lui non ha saputo aggiornarsi. Non sbagliava mai e se sbagliava pagava un prezzo lieve. Deve rivedere un po' se stesso e la sua tecnica. Abbiamo esaminato i filmati delle sue corse fino alla nausea e non ci sono dubbi: commette errori e li paga. Lui è sempre convinto della sua forza e delle sue capacità ma forse non si rende conto che i tempi sono diversi. Correva senza pensare, non aveva niente da perdere e stordiva i rivali. Oggi non è più in grado di farlo. Ha responsabilità maggiori e si trova ad affrontare una evoluzione che corre più in fretta di lui».

Deve cambiare modo di sciare «No, deve solo correggere gli errori».

Quel che Stefano Dalmasso non affronta e che tuttavia appare chiaro è il problema dell'umiltà. Il campione è sempre se stesso ma in un rapporto assai diverso e molto più difficile con l'ambiente che lo circonda. Alberto si è adagiato nella propria consapevolezza senza badare alla crescita degli altri. È rimasto con gli stessi strumenti tecnici di due anni fa, senza preoccuparsi di migliorarli come hanno fatto i rivali.

Il campo di gara è strepitoso. L'armata austriaca guidata da Rudi Nierlich, Richard Kroell, Guenther Mader, Hubert Strolz. Gli scandinavi Ole Christian Furuseth e Lars Boerje Eriksson. E poi il re, il grande Pirmin Zurbriggen che corre sulle nevi di casa l'ultimo «gigante» di una carriera leggendaria. Ole Christian Furuseth oggi gioca le ultime carte di una lunga partita iniziata quattro mesi fa.

Nella Valle del Rodano nevica e soffia un vento caldo e aspro. Speriamo che le nubi basse non inghiottano la pista impedendo la battaglia dei «giganti».

Alberto Tomba ritenta l'avventura nel gigante

Basket. I dubbi di Milano

Casalini psicanalista interroga la Philips sul prossimo futuro

MILANO Nessuno si scompone in casa milanese, il passato parla da solo e la Philips è rimasta scottata troppe volte in questi ultimi tempi. Dopo la sorprendente vittoria in Coppa Campioni con l'Aris Salonicco, si pensa già al difficilissimo incontro di campionato con l'Enimont Livorno. «Avevamo fatto passi avanti anche con Varese e Jugoplastika con successivi passi indietro – commenta Franco Casalini –. Dobbiamo dimostrare più continuità se vogliamo risolvere qualche cosa». «Possiamo giocare così anche domenica?», ha scritto sulla lavagna Casalini non appena rientrato negli spogliatoi. In effetti domani la Philips potrebbe vincere e salire in quota solo dimostrando la stessa determinazione e la stessa solidità psicologica che ha consentito ai milanesi di non perdere la testa negli ultimi momenti decisivi. A perdere la testa invece è stato proprio l'allenatore milanese che durante l'incontro con l'Aris si è avventato contro un arbitro. «Ogni tanto credo di interpretare quello che la squadra vuole e giovedì ho pensato che avesse bisogno della giusta dimostrazione di arrabbiatura».

Tuttavia la vittoria contro i greci non cambia molto la situazione della Philips in Coppa anche perché i milanesi continuano ad avere la necessità di vincere sempre. Intanto dalla società arrivano smentite su chi voleva l'americano Valvano seduto sulla panchina milanese nella prossima stagione. «Non so quello che succederà alla fine della stagione – commenta il gm Cappellari – ma ora smentisco qualsiasi voce». □ ALF.

Il vento dei miliardi gonfia la vela

«Sarà questa l'ultima Whitbread?». L'interrogativo può forse apparire paradossale, dal momento che questa pazza gara in barca a vela intorno al mondo sta avendo il suo massimo successo di partecipazione e di copertura da parte dei media (che è sempre un segno di prosperità). Eppure, sono in molti a chiedersi se l'attuale formula possa ancora funzionare. Anzi i più scommettono che alla prossima avventura, tra quattro anni, tutto cambierà. Nata nel 1973 per ricordare gli exploit dei primi navigatori solitari intorno agli oceani, la regata ha mantenuto un po' tutto l'impianto organizzativo dei tempi «eroici»: al vertice dell'organizzazione il circolo buono degli ammiragli in congedo della Royal Navy, ma le sue radici affondano nel lavoro più o meno volontario degli yacht-club dei paesi dove vengono ospitate le varie tappe della gara. Ma attorno a loro il mondo è cambiato.

Alla prova prendono parte barche sempre più potenti, dotate di apparecchiature sofisticatissime e soprattutto costose. Partecipare è forse ancora importante (anche se meno di vincere), ma per partecipare ci vogliono sempre più soldi. Tanti. Il budget di Steinlager e di Fisher and Paykel, le due barche neozelandesi, è di circa 7 miliardi di lire; più o meno come Merit. Rothmans ci ha investito addirittura il doppio. Il totale di sponsorizzazioni ha toccato i 125 miliardi. All'inizio, nel 1973, non raggiungeva il costo attuale di un maxi-yacht.

Chi rimane senza sponsor è condannato a restarsene a casa. È successo ad un gruppo di donne americane: avevano la barca, ma non i soldi per correre; 225 milioni a tappa (quest'anno sei in tutto). Ne sanno qualcosa i russi di Fazisi che, abbandonati a gara in corso dalla Pepsi Cola, sono stati costretti a racimolare quattrini in ogni porto dove approdano senza mai sapere se potranno continuare. Non sorprende, dunque, che doppo quattro tappe la corsa abbia già assunto una chiara fisionomia: davanti i maxi più potenti; dietro ad arrancare, distanziate addirittura di giorni (nelle altre tre categorie), le barche più povere e quindi meno competitive. «È come far correre i go-kart in un gran premio di formula uno», afferma lo skipper di uno dei maxi. «Per loro non c'è speranza». Ma l'impressione è che anziché le ragioni della sicurezza, alla fine a trionfare saranno quelle del denaro e dello spettacolo. Graton Danton, membro dell'Offshore Maxi Association (raccoglie organizzatori e skipper di Whitbread) e skipper di Fisher and Payked, anticipa che si sta studiando l'opportunità di ridurre a due le classi di partecipazione: una per i maxi lor, l'altra per i 18 metri ultraleggeri. Piccole barche addio, dunque.

Ma è destinata a scomparire anche la vecchia struttura. «Al massimo possono organizzare le boe al traguardo, e sparare il colpo di pistola alla partenza», dice sarcastico uno dei rappresentanti degli sponsor. «Whitbread è come le gare di automobilismo nella loro infanzia: all'inizio erano destinate ad un piccolo gruppo di gente molto ricca. Poi le ha scoperte la televisione e sono diventate sport. Lo stesso succederà con la vela. Già nella prossima edizione avremo coperture in diretta da bordo degli yatch. Sfortunatamente, gli organizzatori sono gli ultimi ad accorgersi di tutto questo. Vogliono lasciare le cose come stanno».

E lui, il pensionato Charles Williams (ex ammiraglio di Sua Maestà), in massima parte responsabile della macchina organizzativa di Whitbread, che cosa ne pensa? «C'è chi dice che tutto va lasciato in mano a dei professionisti. Ma è la nostra esperienza che fa di noi dei professionisti».

Avventura, corsa sui mari, sfida agli elementi? Whitbread, la regata intorno al mondo, è nata per questo. Ma è anche una questione di soldi: quest'anno gli sponsor hanno investito 125 miliardi e chiedono più voce in capitolo. Conclusa la quarta tappa, le barche «riposano» a Punta del Este, da dove ripartiranno il 17 marzo prossimo dirigendosi verso Fort Lauderdale, in Florida. Già fin d'ora c'è chi pronostica che in futuro Whitbread sarà diversa, in considerazione del fatto che per la maggior parte degli sponsor la vela può diventare un business come l'automobilismo.

GILDO CAMPESATO

Boxe

A Londra pugni mondiali

LONDRA. Al di là del caos di sigle e categorie, nella categoria dei welters una cosa è certa: i due migliori pugili del momento sono Mark Breland e Lloyd Honeyghan, che si affrontano stasera a Londra in un match valido per il titolo attualmente detenuto dall'americano. Honeyghan è invece l'ex «re» della categoria; deteneva la versione Wbc del titolo, ma l'ha persa nel febbraio dell'anno scorso contro Marlon Starling.

All'altro angolo del quadrato Mark Breland, il pugile che sembrava destinato ad oscurare il mito di Ray Sugar Leonard e che invece la sua parte è riuscita a farla soltanto a metà. Campione olimpico nel 1984 alle Olimpiadi di Los Angeles, da profesisonista ha un record di 26 vittorie, un pareggio ed una sconfitta, ma non ha mai convinto pienamente.

TOTOCALCIO

Atalanta-Bologna	1 X
Cesena-Bari	1
Fiorent.-Cremonese	1
Verona-Udinese	X 1
Lazio-Inter	X 2
Lecce-Roma	X
Milan-Ascoli	1
Napoli-Genoa	1
Samp-Juventus	X 1 2
Licata-Reggiana	1 X
Triestina-Pisa	X 1 2
Perugia-Casarano	1
Samb-Giarre	1

TOTIP

Prima corsa	X 1 2 X
Seconda corsa	1 2 X 1
Terza corsa	X 2 1 1 2 X
Quarta corsa	X 1 1 X
Quinta corsa	2 1 2 X
Sesta corsa	X 1 2 1 X X

Alla Roma panchine usa e getta

Ha ricostruito la squadra ma il presidente Viola si prepara a dargli il benservito
Sta arrivando Bianchi, però tifosi e giocatori chiedono la sua riconferma

Radice fa le valigie «Dentro ci metto l'Uefa»

Gigi Radice, 55 anni, alla sua prima stagione con la Roma

Domenica, al Flaminio, c'è stato il pronunciamento dei tifosi. La gente ora tifa Radice. Anche i giocatori, in settimana, si sono schierati dalla sua parte. Ha vinto la sua battaglia, Radice, ma andrà via. La Roma ha già deciso di assumere Bianchi, anche se, nel comunicato diffuso ieri sera dalla società giallorossa, si smentisce che fra Viola e il tecnico lombardo i rapporti siano tesi.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Bravo Gigi». Applausi. Una decina di ragazzi, oltre le inferriate del cancello di Trigoria. Saluta alla sua maniera, Radice. Un cenno con la mano, un sorriso, e rapido imbocca la porta degli spogliatoi. Quel sorriso, l'immagine del momento. Lontana quella giornata di luglio, quando fu presentato di nascosto. Pioveva, caldo appiccicoso, quattro gatti ad accogliere il tecnico di Cesano Maderno. Qualche giornale aveva già sentenziato la sua fine. «Dopo un mese di campionato richiamano il Barone», diceva a voce alta un nutrito drappello di gufi. E lui, a Pinzolo e Saint Vincent, prime tappe in salita del giro calcistico giallorosso, ad aggrapparsi alla sua voglia di rivincita, mentre intorno lo scetticismo cresceva.

Ha ridato dignità ad una squadra che l'anno scorso era scivolata molto più in basso, nell'immagine, dell'ottavo posto rimediato in classifica. Ha riportato in alto giocatori come Desideri e Giannini, reduci da una stagione disastrosa. Gli hanno chiesto di portare la Roma in coppa Uefa e ad otto giornate dalla fine, nonostante le ultime due sconfitte, intravede il traguardo. Di più, era difficile fare. Eppure, ormai è chiaro, non è bastato.

La gente ora è tutta con lui. Un feeling non a prima vista, fra Radice e la Roma giallorossa. Abituata alle ironie di Liedholm e all'eleganza glaciale di Eriksson, aveva accolto con diffidenza questo tecnico, macchiato dall'esonero di Torino. Il tempo di capirlo, di prendere confidenza con la sua riservatezza e con la sua fede nel lavoro, poi gli si è stretta intorno. Domenica scorsa, la Roma sotto di tre gol e, dalla curva, cori ad invocare il suo nome. Cinque giorni dopo ci torna su, Radice: «Mi fa piacere l'affetto della gente, ma questa settimana se n'è parlato un po' troppo. Qui si rischia di dimenticare che mancano ancora otto partite, che dobbiamo conquistare un traguardo importante. La storia la fanno i documenti. E i fatti. Le chiacchiere passano. Evaporano. Fra qualche mese di Radice si ricorderanno i risultati. E basta».

La società che vota Bianchi, i giocatori che fanno invece quadrato attorno al loro tecnico. E i tifosi lo acclamano. Padrone di Roma, dei suoi umori, eppure destinato a fare le valigie. Rabbia? «Ma no, conosco bene il calcio, so che può succedere di tutto. Certo, mi dispiace dover interrompere un lavoro che alla distanza avrebbe potuto produrre frutti interessanti. Qualche tempo fa ero quasi convinto di restare. Mi sentivo finalmente inserito, volevo suggerire, consigliare. Ho seguito con molto interesse i giovani, sono loro il futuro di una società. Poi, ho capito che le decisioni, in alto, erano diverse. Nessuno mi ha detto nulla ma gli umori, le sensazioni, non vengono fuori per caso».

«Attenzione però: la mia situazione non deve confondere le idee. Non può essere un alibi o un pretesto per mollare. Quello che conta, adesso, è arrivare in Europa. Conta per tutti. Società. Giocatori. E per me. Aver dimostrato che non sono un moribondo, lo ammetto, è una bella soddisfazione».

Zoff e Radice, due storie molto simili. Uomini che affidano al lavoro e alla serietà la loro immagine. «Dino è un gran personaggio, finalmente hanno capito che non è solo un bravo ex-portiere. Ma capisco pure i tempi, non faccio il contras e neppure il moralista. Voglio dire: è vero che oggi per molti di noi è più facile arrivare in alto, ma non ci trovo nulla di scandaloso. Vent'anni fa per conquistare la serie A dovevi vincere il campionato, mentre, gli altri, magari anche più bravi, restavano indietro. Mi sta bene che oggi qualcuno faccia il salto triplo. Se sono bravi reggono, e allora dimostrano di aver meritato la fiducia, altrimenti cadono, tornano indietro e si apre spazio per altri».

Roma, Trigoria, via di Ripetta, la trattoria adottata per le cene solitarie. Un soffio e sono già dietro le spalle. Si parla di Firenze, di Bari, ma forse, nel futuro di Radice, c'è Bologna e il colore rossoblù. Secca, la risposta: «A Bologna sono stato bene. Anche lì fu interrotto un discorso che poteva farsi interessante. Nove anni fa, ne è passato del tempo. Sono cambiate parecchie cose, chissà. Ma c'è tempo per parlare del futuro. Aspettiamo».

Borsano minaccia: «Costruirò uno stadio tutto del Torino»

Ancora polemiche attorno al nuovo stadio di Torino. Il presidente del Torino, Gian Mauro Borsano (nella foto), ha minacciato che se entro aprile non cambieranno le condizioni poste dall'Acqua Marcia, la società costruttrice, la società granata si costruirà un proprio stadio. Sotto accusa una clausola di gestione che permetterebbe all'Acqua Marcia di vendere in proprio tremila posti «speciali» in tribuna dotati di ogni comfort, guadagnandoci sopra.

La Lega decide severi controlli per gli striscioni

Il problema della violenza negli stadi e in particolare degli striscioni razzisti è stato al centro della riunione del consiglio della Lega calcio che si è riunito ieri a Milano. Il consiglio ha stabilito che a partire da domenica 11 marzo i tifosi che vorranno introdurre striscioni negli stadi dovranno sottoporli al controllo degli ispettori e del servizio d'ordine dele società. Gli stnscioni potranno entrare solo da un'entrata presidiata dagli ispettori della Lega. «È ovvio – ha detto il presidente della Lega, Luciano Nizzola – che se durante la partita compariranno ancora scritte razziste, vorrà dire che esistono connivenze tra tifosi e gente che lavora all'interno dello stadio». Affrontato nella riunione di ieri sera anche il problema della cessione dei diritti televisivi delle partite di campionato e Coppa Italia. «Non abbiamo parlato ancora di soldi – ha spiegato Nizzola – ma gli ostacoli con la Rai sono di natura giuridica».

Ex olimpionica ambasciatrice del governo di Praga

Vera Caslavska, la celebre ginnasta cecoslovacca che alle Olimpiadi di Tokio del 1964 vinse tre medaglie d'oro incantando il mondo per la sua grazia e la sua bellezza, è tornata a Tokio. A 49 anni è entrata a far parte dello staff del nuovo presidente della Cecoslovacchia, Vaclav Havel, che sta guidando il paese sulla strada del ritorno alla democrazia. «Stiamo cercando – ha spiegato la Caslavska – di raggiungere la libertà anche se non è facile dopo 40 anni di repressione e di sorprusi che hanno lasciato una traccia profonda».

Brindisi in bancarotta I giocatori scioperano

I giocatori del Brindisi non scenderanno in campo nelle prossime giornate del campionato di C1. Lo ha reso noto ieri l'Associazione italiana calciatori specificando che «questa irrevocabile e sofferta decisione è maturata nei giocatori brindisini dopo aver preso atto delle gravissime inadempienze economiche della società nei loro confronti». L'Aic è già intervenuta presso la Federcalcio perché «vengano adottati provvedimenti straordinari a favore dei giocatori» rilevando «come ancora una volta sia stata iscritta al campionato una società evidentemente non in grado di offrire la necessaria garanzia economica». Nelle prossime giornate la società pugliese scenderà in campo con una formazione di giovanissimi.

La società Stabia non esclude il recupero fisico di Abbagnale

Sul caso di Agostino Abbagnale, cui la commissione medica della Federazione canottaggio ha negato il permesso di proseguire l'attività agonistica per problemi circolatori alla gamba sinistra, è intervenuto ieri con un comunicato il circolo nautico Stabia, a cui l'atleta appartiene. Il presidente del circolo, Giuseppe D'Angelo, il medico sociale Vincenzo Cavallaro e il tecnico Giuseppe La Mura hanno affermato che «l'inidoneità all'attività agonistica di Agostino Abbagnale riguarda soltanto il 1990 e non il futuro poiché sono in corso idonee terapie mediche per il pieno recupero dell'atleta».

ENRICO CONTI

Astutillo Malgioglio, 32 anni, è alla sua quarta stagione nell'Inter

Quattro anni dopo quel gestaccio clamoroso, Astutillo Malgioglio torna a Roma
E proprio contro la Lazio sostituirà lo squalificato Zenga nella porta dell'Inter

«Sputai contro un calcio folle»

Ha 32 anni e gioca da quattro stagioni all'Inter. Astutillo Malgioglio torna domani a Roma, per difendere la porta dell'Inter, dopo quattro anni dal grande rifiuto ai tempi della Lazio. Dopo quattro anni Malgioglio, che sarà chiamato a sostituire Zenga squalificato, si confessa e racconta. «Reagii nella maniera peggiore, ma quello fu un gesto per fuggire da un mondo nel quale non mi riconosco più».

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Sono passati quattro anni da quel burrascoso pomeriggio dell'Olimpico, in cui credeva di aver messo la parola fine con il calcio. Era appunto il 9 marzo 1986, e Astutillo Malgioglio, allora 28enne, si rese protagonista di un confronto con la tifoseria laziale, che culminò con l'oramai famoso sputo sulla casacca bianco celeste. Il destino ha voluto che questo uomo tranquillo e bonario, impegnato costantemente nella sua opera di aiuto verso i disabili, dovesse tornare di scena proprio contro la sua ex squadra, quella Lazio che lui quattro anni fa rinnegò. «Io quel gesto oggi non lo condivido più – dice Malgioglio, che domani sarà chiamato a sostituire lo squalificato Zenga – Poteva creare gravi problemi di ordine pubblico».

Ma come avvenne il grande rifiuto?

«Eravamo alla ventisciesima giornata di campionato (serie B, ndr). All'Olimpico era di scena il Vicenza. Sul 3 a 3 subisco un gol da lontano, che scatena la curva alle mie spalle. Vengono chiamati in causa mia moglie, mia figlia, il tutto arricchito da cori che mi invitavano a tornarmene tra i miei handicappati. Così è nato il mio gesto, impulsivo, pericoloso, ma liberatorio non nei confronti dei tifosi laziali, ma nei riguardi di tutto un ambiente oramai impazzito».

Un gesto clamoroso, che suscitò scalpore, proprio perché arrivo da un uomo che da anni dedica le sue ore di dopo calcio alla riabilitazione delle persone handicappate.

«A distanza di tempo mi stupisco anch'io di quel gesto – dice il buon Malgioglio –. Ma all'epoca avevo subito ben più di un oltraggio ed ero veramente esasperato. Io sono un uomo tranquillo, che non ama avere i riflettori puntati addosso. Non per niente sono rimasto molti anni a Brescia, dove ho trascorso momenti bellissimi, in una squadra che aveva un ambiente ideale. Rifiutai anche molte proposte interessanti. All'epoca potevo aspirare a qualcosa di più, forse potevo vendermi meglio – come si dice oggi – ma quello che io cercavo era il calcio, quello vero».

Alla Lazio questo clima di serenità non lo trovò mai.

«Alla Lazio mi volle Simoni, che conobbi ai tempi del Brescia. Venivo da due stagioni alla Roma, trascorse però in panchina. La decisione di cambiare non si rivelò sin da subito felice. Non potevo allenarmi in pace, la società era praticamente disastrata e la contestazione dei tifosi non faceva altro che rendere insostenibile questa situazione».

Come è arrivato all'Inter?

«Mi volle con sé Trapattoni. Arrivai a Milano, dopo tre mesi da quel famoso pomeriggio. Pensavo di aver definitivamente chiuso con questo ambiente, ma Trapattoni mi spiegò cosa lui pretendesse e in che modo. Nell'Inter ho ritrovato l'ambiente ideale, e anch'io ho ritrovato la giusta dimensione».

Quale accoglienza si aspetta domani al Flaminio?

«Io penso che i tifosi biancoazzurri abbiano oramai capito. Spero solo che vengano allo stadio ad applaudire il bel gioco, non per fischiare un uomo, che ha la sola colpa di aver rifiutato a tutta forza un mondo di cartapesta».

Cosa ha pensato domenica quando ha visto quegli striscioni nazisti esposti al Meazza?

«Non ho fatto altro che convincermi di una cosa. La gente ormai non è più abituata a pensare, a distinguere il bene dal male. Per molti cantare un coro razzista e a sfondo nazista è un semplice gioco, un gioco però che si sta facendo sempre più atroce».

Chi si sente di ringraziare oggi?

«Certamente Trapattoni. Grazie a lui potrò uscire dal calcio, in punta di piedi, ma senza rimpianti».

BREVISSIME

Nuoto mondiale. Il canadese Mark Tewksbury ha stabilito il record dei 100 dorso in vasca corta in 53 secondi e 69.

Sport in Romania. Lia Manoliu, oro nel disco a Mexico '68, è stata eletta presidente del nuovo Comitato olimpico.

Coppa Italia. La Lega ha stabilito che la finale di ritorno tra Milan e Juventus non si giocherà il 25 aprile.

Calcio in tv. «Il gioco del secolo», è il titolo del programma di Raitre dedicato alla Coppa del Mondo: oggi alle 16,45 la prima puntata.

Napoli. L'assessore democristiano Diego Tesorone ha chiesto una commissione d'inchiesta per indagare sullo stadio e sulle opere relative ai Mondiali del prossimo giugno.

Convegno Uisp. Al palazzo Medici Ricciardi di Firenze forum sul futuro delle città «mondiali».

Basket. Dan Gay, pivot della Benetton, è stato ricoverato all'ospedale di Treviso per un'infezione virale respiratoria.

Sicurezza Europei '96. Tutte le partite del torneo continentale di calcio dovranno essere seguite solo da spettatori che abbiano a disposizione posti a sedere.

Basket. Oggi si gioca l'anticipo di campionato tra le Riunite Reggio Emilia e l'Arimo Bologna (Tv2, ore 18).

Disciplinare. Non ha deliberato sul reclamo del Parma per lo 0-2 con la Reggina. Inibito fino al 15/4 il presidente dell'Udinese, 20 milioni di multa a Udinese e Milan.

Brabham. Non parteciperà ai primi due Gp della stagione di F1 a Phoenix (11 marzo) e a Interlagos (25 marzo) per problemi finanziari.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 9,25 Sci, Coppa del Mondo, gigante maschile di Veysonnez (1ª manche); 14,45 Sabato sport: Atletica leggera, Europei indoor da Glasgow.

Raidue. 16,50 Rotosport: Pallanuoto, Ortigia-Civitavecchia; 17,20 Pallavolo, serie A; 18 Basket, Riunite-Arimo; 20,15 Tg2 Lo sport; 0,05 Notte sport: Boxe, pesi massimi leggeri, Gaudiano-Staffer -Rugby, Francia-Irlanda - Atletica leggera, Europei indoor di Glasgow.

Raitre. 12,55 Sci, Coppa del Mondo, gigante maschile di Veysonnez (2ª manche), 15,05 Videosport: Rugby, Francia-Irlanda -Atletica leggera, Europei indoor di Glasgow; 18,30 Ciclismo, trofeo Laigueglia, 18,45 Tg3 Derby.

Italia 1. 23,15 La grande boxe.

Odeon. 13 e 22,30 Top motori; 13,30 Forza Italia; 18 Odeon sport.

Tmc. 9,25 12,55 sci, da Veysonnaz, gigante maschile (1° e 2ª manche); 12 Sport show: Atletica, Europei indoor di Glasgow - Regata intorno al mondo; 14,55 90x90; 22,50 Speciale Formula 1.

Capodistria. 10 Golden Juke box; 11,30 Fish eye; 12 Sottocanestro; 13 e 21,55 Tennis, Torneo di Rotterdam; 14,30 Basket Ncaa; 15,30 Campo base; 16 Calcio, campionato inglese: N. Forest-Manchester City; 17,45 Juke box; 18,15 Fish eye; 19 Campo base; 19,30 Sportime; 20 Calcio, campionato spagnolo.

Condannato un calciatore dilettante «romanista»

Ala teppista del tifo: gol vietato per 5 anni

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Non si «involerà» più sulla fascia. Non crosserà più al centro né batterà corner sui campetti di terra battuta e pozzolana della provincia. Per ordine del giudice (non quello sportivo ma penale) l'ala destra di una squadretta di dilettanti appenderà le scarpe bullonate al fatidico chiodo. Almeno per cinque anni.

Cinque anni di «squalifica» per pagare un pomeriggio di teppismo davanti allo stadio. È il primo caso che avviene nelle aule di giustizia nazionali. Niente pallone: né da tifoso né da calciatore. È la condanna «accessoria» che il pretore romano Gianfranco Mattioli ha inflitto a Massimiliano Fraschetti, 20 anni, tifoso giallorosso arrestato durante gli incidenti di domenica scorsa allo stadio Flaminio in occasione dell'incontro Roma-Milan insieme con altri due sostenitori della squadra di Radice.

Calciatore dilettante il sabato pomeriggio, tifoso-teppista la domenica allo stadio. Come è andato il processo?

Portato a giudizio per direttissima, con l'accusa di violenza, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, Fraschetti ha chiesto e ottenuto (in base al nuovo codice di procedura) il patteggiamento della pena. Il suo difensore e il pubblico ministero si sono accordati su cinque mesi di reclusione, con la sospensione condizionale. Secondo una prassi ormai diffusa, la concessione del beneficio è stata però subordinata dal pretore Gianfranco Mattioli al rispetto del divieto di accedere per cinque anni in luoghi dove si svolgono manifestazioni sportive. Stadi, palazzetti dello sport, campi da tennis e piscine. Cinque anni lontano dal «tifo militante», dunque.

Ma non solo. Il pretore Mattioli, uno dei magistrati che collabora con l'ufficio inchieste della Figc, ha voluto far ricordare per un bel po' di tempo al ventenne tifoso-teppista giallorosso quell'esplosione di violenza folle dopo la partita persa con il Milan. Fraschetti, tesserato in una squadra di dilettanti, dovrà rinunciare, sempre per cinque anni, al calcio giocato. Niente più campionato. Né da tifoso della Roma né da calciatore nella squadretta del quartiere. «Avrà il tempo di riflettere», ha spiegato nella motivazione il pretore Mattioli.

I gol in diretta, l'ala destra, li vedrà solo alla tv. L'appuntamento allo stadio – se tutto per lui andrà bene – è fissato con il marzo del 1995.

Il direttore generale del Col contestato all'Università di Firenze

«Meno pallone, più istruzione» La pantera azzanna Montezemolo

FIRENZE. Luca di Montezemolo, direttore generale del Col (Comitato organizzatore locale di Italia '90), è stato contestato ieri dagli studenti della facoltà di Economia e commercio, dove doveva tenere una conferenza sul tema: «Mondiali '90 in Italia: sport, turismo e business». Gli organizzatori hanno perciò deciso di annullare il dibattito. Già un'ora prima dell'arrivo di Montezemolo una cinquantina di studenti attendevano davanti al cancello d'ingresso della facoltà issando due cartelli: in uno si ricordavano i morti nei cantieri dei mondiali, nell'altro si contestava, in generale, l'organizzazione della Coppa del mondo in Italia. Alle 17 gli studenti si erano messi a sedere in terra davanti al cancello, mentre alcuni di loro avevano alternato slogan come «Tanti miliardi per il pallone, neanche una lira per l'istruzione», a «Solo noi, solo noi, Roberto Baggio lo abbiamo noi». Il direttore generale del Col non ha perso il sorriso neppure quando uno studente ha cominciato a correre e a buttarsi ripetutamente in terra davanti a lui. La decisione di annullare la conferenza è stata presa dal presidente dell'Abi e preside della facoltà. Gli studenti in un volantino denunciavano l'«inopportunità dell'incontro povero di contenuti culturali e denso invece del carrierismo che noi condanniamo». Montezemolo ha tenuto a puntualizzare: «Solo gli organizzatori potevano sapere se questa conferenza fosse opportuna o no». Più tardi Montezemolo, dopo un sopralluogo nello stadio fiorentino, ha detto: «C'è ancora molto da fare, e sono preoccupato». In generale, secondo lui, sono tre ancora gli impianti a rischio: quelli, appunto, di Firenze, di Napoli e di Roma.

Luca di Montezemolo tra gli studenti che issano un cartello

La scelta-costituente è assunta Governiamo insieme il processo

VANNINO CHITI

I congressi di sezione si sono pronunciati in modo chiaro vi è stata un ampia adesione alla proposta di dare vita alla fase costituente di una nuova forza politica della sinistra Nel corso di questi mesi sono stati introdotti cambiamenti non di poco conto nella forma partito, nel nostro modo di organizzarci e decidere Il centro decisionale è stato costituito dagli iscritti al partito che hanno preso parte ai congressi di sezione i delegati sono stati eletti in modo proporzionale ai consensi registrati dalle diverse mozioni Attorno a noi, nella società, si è avuto un significativo risveglio di interesse di attenzione in Toscana, ad esempio, i nuovi iscritti, prevalentemente al di sotto dei trent'anni, sono alcune centinaia in più dello scorso anno, che pure registrò un'inversione di tendenza dopo un decennio di continua caduta

Queste considerazioni non vogliono essere di superficiale trionfalismo vedo le difficoltà grandi, le insufficienze ad affrontare la sfida che abbiamo intrapreso Mi servono piuttosto per portare il discorso sul «dopo congresso», a cui ognuno di noi deve guardare, su cui occorre oggi aprire il confronto Ritengo debba essere combattuta con fermezza ogni tendenza a cristallizzare le maggioranze e le minoranze che si sono formate Non mi riconosco in una sorta di alternativa che si verrebbe a porre tra centralismo democratico e correnti permanenti Questo modo di ragionare è il residuo di una politica vecchia non un anticipazione del nuovo È legittimo, anzi un arricchimento della vita democratica interna che in occasione dei congressi, si abbia non semplicemente il determinarsi di maggioranze e minoranze ma ancor prima il definirsi di mozioni diverse, il sostegno ad esse, una loro incidenza nella elezione dei delegati, degli organismi di direzione Una volta compiute le scelte, a partire da queste, dall'impegno per portarle avanti sottoponendole a verifica, ad eventuali correzioni, occorre ricostruire un impegno comune, un terreno più avanzato in cui ognuno, singolarmente, si muova senza vincoli pregiudiziali o precostituiti Non è il vecchio vizio italiano delle mediazioni ad ogni costo le decisioni vanno assunte con chiarezza

È a partire da questo preciso atto che si può andare oltre L'esperienza concreta di forze importanti della sinistra europea dimostra che ciò è possibile ed utile alla efficacia del partito Nel caso concreto della nostra vicenda congressuale quali esiti si possono avere dal mio punto di vista? Assunta la decisione dell apertura della fase costituente, è necessario governare insieme questo processo operare senza preclusioni nella definizione dei suoi contenuti, in particolare la elaborazione del Programma fondamentale e della nuova forma partito da costruire, agire unitariamente sulla scena italiana ed europea, che conoscono scadenze rilevanti, dai tempi ed i modi della unificazione della Germania, nel quadro di una Europa democratica, unita, che si ponga oltre i blocchi militari, alle iniziative nel nostro paese per riformare le istituzioni, la legge elettorale, per realizzare la democrazia nell economia nella informazione, per assicurare diritti fondamentali come quelli al lavoro e nei luoghi di lavoro, alla scuola alla salute

La campagna congressuale ha già chiarito tre orientamenti di fondo la nuova forza della sinistra ha come protagonista della sua costruzione il Pci, con la sua storia qui in Italia, non può dunque essere rappresentata come liquidazione si tratta di cambiare le forme dell agire politico per rilanciare e ricostruire radicamenti sociali e di massa, non di pensare ad una forza solo di opinione, vogliamo che la forza nuova della sinistra sia capace di moderno antagonismo nei confronti dell'esistente, caratterizzi la sua funzione come soggetto *riformatore, di governo, impegnato* a cambiare la società secondo le aspirazioni e gli interessi del mondo del lavoro delle donne, dell'ecologia È lecito attendersi che quanti non erano contrari in via di principio ad una rifondazione nostra e della sinistra non si collochino oggi in una posizione di attesa, o di distaccato controllo, ma intendano contribuire alla costruzione della fase costituente ed al suo sbocco positivo

Una sinistra per il cambiamento e non per gestire il possibile

MARISA NICCHI

In questi anni abbiamo sofferto di non essere una riconoscibile forza critica e alternativa E come si sa, i vecchi vizi non sufficientemente elaborati, accantonati con gesti trancinanti, ritornano poi duri come pietre Lo dimostra la cautela che riaffiora immutata, nella politica internazionale del Pci ancora affidata più ad un realismo minimale che a scelte radicali in tema di scioglimento dei blocchi militari Oppure come sia ancora viva un'anima moderata che impedisce di cogliere con coerenza il segno di fondo che muove il movimento studentesco il rifiuto della logica privatistica Se essa prevalesse assoggetterebbe i saperi ai suoi scopi alle sue gerarchie di valore, selezionerebbe secondo criteri meramente produttivistici discipline e dividerebbe le aree forti da quelle deboli Si critica il dominio dell impresa che detta la sua legge nella produzione, nei saperi, nell'informazione negli stili di vita, un dominio che è la radice materiale del «regime» che blocca il paese Oggi che questo ritorna ad essere messo in discussione da ragazzi e ragazze sarebbe letale ammainare le vele della critica

Questa mancanza di criticità non ci ha fatto comprendere, dunque ci ha reso subalterni, il disegno di potere che guidava la modernizzazione negli anni 80 La vicenda Fiat Fondiaria fiorentina è eloquente Coloro che decisero di cogliere l occasione scontarono poi l'impreparazione a misurarsi con questi colossi che si ponevano come soggetti delle trasformazioni urbane adattandovi la pura logica del profitto La sinistra, se non vuole rinunciare a trasformare non può recidere le radici dei conflitti sociali e di potere Deve agirli e non prevenirli, rappresentare una parte e non un astratto «interesse generale» La tentazione politicista, pragmatica ed insieme cinica, ci espone ad un ruolo di mera gestione del possibile La scelta è radicale accettare o no il «vincolo di sistema» In altre parole, o costruire una sinistra di cambiamento, su un analisi e una cultura politica alternativa a quella dominante o cedere all'idea che questo sviluppo e democrazia siano gli unici possibili e quindi il problema è governare-gestire per limitarne i danni più vistosi

La rinuncia alla parola comunista rende fragile la prima strada e più sicura di sé la seconda Non penso che dirsi comunista evochi l'unica istanza di trasformazione radicale, né voglio minimizzare la pesante sconfitta storica Ma la sua cancellazione priva la sinistra di strumenti di comprensione delle contraddizioni di questa società I «rapporti di produzione» danno ancora conto della contraddizione tra la concentrazione di ricchezza, risorse, consumi in una parte del mondo e del suo contrario nell altra parte regola che vale anche all'interno delle singole società Uno «sviluppo sostenibile», sopportato dalla vita e dalla terra non è governabile, se non mettendo in discussione gli attuali rapporti di potere economici

L altro luogo critico per eccellenza, che riappare non scalfito è il modo di essere del Pci Lo dimostra il ritorno in questo congresso il principio di autorità, di adeguamento conformistico sedimentato da una perdurante divisione tra chi dirige e chi è diretto Anche l atto più illuminato non può sostituire una seria elaborazione di questi nodi Nodi profondi non riducibili ad un aut-aut o butto tutto o mi tengo tutto Nell idea di una nuova formazione politica c è una semplificazione che fa precedere la forma al progetto politico Una scorciatoia che se è incerta (penso all operazione della «sinistra sommersa»), delinea una fuoriuscita totale dalla tradizione comunista che abbuia, in una notte che fa tutto nero anche il suo nucleo vitale Sul piano della cosiddetta forma allude al modello «partito debole a comando forte» una costellazione di movimenti su cui si sovrappone la decisione inglobante e accentratrice

Infine non condivido la proposta congressuale tanto più quando mi si presenta come l «occasione delle donne», perché è inaccettabile piegare la soggettività femminile (di quali donne?) o nell una o nell'altra ipotesi congressuale Ciò rende ancora una volta insignificante e muto il tempo delle donne, la pratica politica autonoma di fronte alla pretesa di essere introdotte nella politica quella vera Gli uomini sono pronti ad arricchirsi dei nostri contenuti ma non a riconoscere il luogo da cui vengono al mondo la pratica politica autonoma, il luogo della costruzione della forza femminile Non c'è pensiero della differenza, se ci distacchiamo da essa siamo più fragili alla tentazione di farci catturare dal soggetto più forte Ogni volta che ciò avviene si perde in libertà e in autonomia Con la «carta le donne comuniste» abbiamo appreso che questi sono beni più preziosi di qualsiasi «grande occasione»

Cerchiamo di discutere di cose concrete

MARCO RAICONI

In primo luogo vorrei fare alcune premesse la prima è che la partecipazione degli iscritti ai congressi di sezione è bassa e ciò ci deve preoccupare nonostante i facili ottimismi del compagno Fassino perché oggi, la presenza nel dibattito congressuale è molto più importante che nel passato poiché non si discute solo di decisive scelte politiche, ma dello scioglimento del Partito comunista italiano per costituire una nuova formazione politica (ed ancora da identificare) In secondo luogo perché il dibattito (almeno per la mia personale esperienza) si mantiene più su un terreno referendario (sì o no alla proposta) che sulle cose, sui contenuti per costringere ognuno di noi a riflettere, ad approfondire le questioni politiche e di programma e, su queste, eventualmente dividerci Dette queste cose vorrei soffermarmi solo su alcune questioni

Il crollo del modello di socialismo dei paesi dell Est è la fine del socialismo? Tutti diciamo (anche se con diversi accenti) che il crollo del muro di Berlino non rappresenta la fine del socialismo ma la fine della guerra fredda A me pare, invece che la critica verso il socialismo realizzato nei paesi dell Est (giusta e sacrosanta) sia, però, inversamente proporzionale al livello di critica che conduciamo verso i guasti e le storture determinate dal capitalismo Mi pare di cogliere una certa subalternità culturale e politica, in larghi settori del partito nei confronti di questa società Ciò significa, quando si parla di socialismo che occorre ragionare su nuovi rapporti di produzione se esiste ancora il conflitto fra capitale e lavoro sul rapporto tra Stato e mercato, sulla democrazia economica etc, perché occorre rinnovare le basi teoriche ideali e materiali del socialismo se vogliamo superare l'attuale struttura capitalistica di produzione

Noi pensiamo davvero che questi duri nodi, teorici e politici la «nuova formazione politica» possa risolverli magicamente e che ciò non abbia influenza – ammesso che li risolviamo – sul conflitto sociale e politico e sul tipo di formazione (o blocco sociale) che si vorrà costruire? Perciò pongo un problema nel nostro futuro programma il superamento dell attuale struttura capitalistica di produzione attraverso una grande rivoluzione democratica sovranazionale è un obiettivo che ci poniamo per costruire nuove forme di socializzazione e di controllo del potere economico oppure si pensa che sia sufficiente uno Stato regolatore del mercato e dei conflitti economici per superare l attuale struttura di produzione dove cioè hanno già fallito le grandi socialdemocrazie europee?

Bisogna essere chiari perché nel nostro paese e nel mondo non è pensabile sviluppare pienamente le libertà democratiche individuali e collettive, di mercato e di produzione, se operano oligopoli e multinazionali che mortificano le forze produttive e che opprimono i mercati industriali e finanziari e dominano e controllano l informazione e la cultura

Un'altra questione è quella di domandarsi quale ruolo ha la classe lavoratrice nel nuovo blocco sociale riformatore e progressista perché è chiaro che in un'alleanza riformatrice la classe lavoratrice deve mantenere una funzione fondamentale se vogliamo assumere pienamente le istanze di libertà di democrazia di trasformazione sociale e produttiva e di cambiamento politico che essa esprime È chiaro che costruire un nuovo blocco sociale significa costruire un'alleanza tra classe lavoratrice e imprenditoria produttiva democratica (piccola e media impresa, cooperazione artigianato) che sia il motore di un nuovo sviluppo democratico e di progresso

L altra questione riguarda la democrazia bloccata ed il declino elettorale del nostro partito Pensiamo davvero che sia possibile sbloccare la democrazia italiana e recuperare consensi elettorali attraverso la costituzione di una «nuova formazione politica» che sblocchi il sistema politico italiano solo perché si autodefinisce «alternativa progressista e riformatrice»?

Il Pci ha avuto il suo massimo consenso elettorale nel 1976, cioè dopo una grande battaglia democratica e popolare che dal 1968 in avanti aveva investito le fabbriche le scuole la cultura l informazione insomma tutto il paese Nel 1984 recuperammo consensi non solo per la morte di Berlinguer ma dopo una dura battaglia contro il taglio della scala mobile e in difesa della democrazia sindacale Infine nel 1989 il nostro recupero elettorale è avvenuto in conseguenza di una forte ripresa dell iniziativa politica e sociale del partito e di una battaglia di massa in difesa dello Stato sociale

Allora come vediamo vi è uno stretto legame tra chiarezza di programmi iniziativa politica lotte sociali e consensi elettorali Infatti se usciremo sconfitti dalla lotta per la difesa dello Stato sociale (pensioni e sanità) dalle lotte contrattuali che interessano milioni di lavoratori dalle battaglie sui diritti civili e di parità pensiamo davvero di poter costruire una «nuova formazione politica» che rappresenti una reale alternativa di governo? Io penso proprio di no!

È di queste e altre cose che dobbiamo parlare di questioni e fatti concreti e comprensibili ai lavoratori ed alla gente se vogliamo fare scelte chiare e precise per parlare al paese come una grande forza democratica e di progresso che costruisca nel vivo della lotta e dell iniziativa politica l alternativa di governo

Rapporto tra i sessi C'è una «terza via»

CRISTINA PAPA

Che significato assume la costituente tra i sessi rispetto alle forme politiche che le donne si sono date in questi anni di lavoro comune? La parzialità fondata sulla differenza sessuale deve o non deve porsi l'obbiettivo di produrre regole generali? Alcune di noi hanno sostenuto in questi giorni che la forza delle donne può essere data soltanto se si fonda sull'obbiettivo di dare voce alle istanze, alla identità di uno solo dei due sessi, che si pone in modo conflittuale e antagonistico con l'altro, nessuna possibilità di sintesi se non quella derivata dalla gestione di una conflittualità permanente tra due parzialità Una costituente tra i sessi non potrebbe che togliere forza all affermazione di una pratica politica femminile

All interno di questa impostazione non si vedono possibili che due soluzioni una finta neutralità misurata in realtà sul sesso maschile, in cui la soggettività femminile debba necessariamente annullarsi dove «la differenza verrebbe dimenticata a vantaggio di ciò che è considerato universale» o il conflitto come unica forma di confronto Mi pare che qui entri in campo un tema più generale, quello della dialettica tra le differenze, tra i soggetti Il confronto con l altro può produrre soltanto due possibilità oppressione e sfruttamento nella fusionalità da una parte oppure aggressione negazione e conflitto dall altra Oppure può esistere anche una terza possibilità, quella della sintesi, in cui le differenze non si annullano né si omologano su uno solo dei due soggetti ma trovano un possibile punto di incontro e confronto di produzine comune di senso in cui sia possibile riconoscere il contributo di entrambi?

Io credo che questa terza soluzione sia possibile anche se non la vedo come «una forma più alta e matura di agire la nostra differenza», come sostiene Francesca Izzo, ma soltanto come una possibilità, che con il rinnovamento definito dal XVIII Congresso avevamo già prefigurato e che oggi con l'aprirsi della fase costituente diventa praticabile Diventa praticabile nel momento in cui diciamo che la nuova formazione politica deve nascere dall incontro e dal confronto di differenze di parzialità nel momento in cui una forma partito a noi sostanzialmente estranea, nata fuori di noi, non è più una forma data entro cui necessariamente doversi collocare e rispetto alla quale necessariamente trovare spazi di mediazione È possibile nel momento in cui il Pci pone in discussione se stesso la sua cultura politica, le sue strutture e modalità organizzative, la produzione di forme politiche In questo processo politico possono innestarsi le donne come soggetto attivo e partecipe e non conflittuale ed estraneo

È un obbiettivo a portata di mano, che basta evocare per raggiungerlo? Non credo Anche questa mi sembra una posizione sbagliata e trionfalistica che non tiene conto delle difficoltà reali e che può evocare il fantasma di una soluzione «pacificata» Al contrario dobbiamo essere avvertite dei problemi che la prospettiva di costituente tra i sessi apre Essi fanno riferimento soprattutto al fatto che la disuguaglianza tra i sessi di spazi e poteri ai diversi livelli è un dato reale Viene allora da chiedersi possiamo costruire nel politico un atto che suppone la pari dignità di soggetti che sono disuguali in tutte le altre sedi? Non potrebbe essere questo soltanto un atto volontaristico destinato a fallire in partenza? È certamente questione con cui fare i conti ma che va vista all interno di un dinamismo a cui è improntata la storia di questo tempo e che ha visto imporsi le donne come soggetti dare come scontati equilibri apparentemente consolidati può farci peccare di eccessivo realismo e mancare di immaginazione, può indurci a pensare alla costituente come un fatto e non come processo al cui interno i contraenti possano concretamente misurare i propri limiti e le reciproche volontà Una questione analoga si pone rispetto all'obbiettivo più specifico, quello della creazione di un partito di donne e di uomini La questione riguarda la capacità delle donne di elaborare programmi fondamentali e non forme organizzative in cui ci sia il segno visibile dei due sessi Se immaginare un partito di donne e di uomini è un inedito per tutti, è vero che in questa direzione noi donne abbiamo lavorato a partire dalla Carta rifiutando l ottica dello specifico che l ipotesi di una nuova formazione politica non è estranea alla critica della forma partito, che abbiamo avanzato e che proprio a partire dalla estraneità delle forme della politica tradizionale ci è più facile pensare e progettare il nuovo In questo quadro io non vedo una soluzione pacificata priva di dialettica e conflitto, vedo al contrario un lavoro che mira ad un obbiettivo comune ma che non annulla le identità e le differenze anzi che sollecita identità e differenze a misurarsi nel confronto reciproco Non possiamo essere certe della riuscita di questo tentativo ma in ogni caso una condizione pregiudiziale ad intraprenderlo c è che il nuovo vogliamo davvero pensarlo tutti uomini e donne, senza mistificazioni e scorciatoie

Elitismo politico e teoria democratica

PASQUALE SERRA

L intera proposta di Occhetto non è in difetto perché ha posto il problema dell innovazione ma per aver separato tale problema da una analisi univoca della nostra crisi È questa separazone di analisi e innovazione che rende poco limpido e non rigorosamente democratico il quesito oggetto del nostro congresso straordinario si vuole o meno costituire una nuova formazione politica?

Ritengo il quesito non limpido e la procedura non rigorosamente democratica per tre ragioni una di metodo e due di merito.

Prima ragione (di metodo) a far sì che un quesito possa essere considerato democratico concorrono almeno due elementi la qualità della domanda e il sistema di maggioranza che si adopera Qualità della domanda non è il quesito ma le motivazioni che lo accompagnano a qualificare la domanda come democratica Nella mozione n 1 manca completamente l analisi non si capisce mai chiaramente se dobbiamo scomparire perché siamo troppo arcaici o troppo moderni se per ragioni che attengono all'Est o all'Occidente, se infine per cause interne al sistema politico italiano o per motivi inerenti alla unificazione europea Dunque non è né limpido né democratico un quesito che costringe a decidere su una innovazione senza comunicarne le motivazioni Dietro tale impostazione c è di fatto l idea che solo ristrette minoranze debbono conoscere l intero disegno A quale corrente della teoria democratica appartiene tale concezione? Sistema di maggioranza la risposta che i rappresentanti della mozione n 1 danno a questa domanda si può dedurre dal modo come essi connettono i concetti di democrazia e di maggioranza col 51% si può prendere qualunque decisione, anche quelle decisioni che riguardano la vita o la morte di un soggetto Tale idea di democrazia mi sembra molto più vicina alla pratica dei governi Dc-Psi (che tanto critichiamo per il loro decidere su tutto a colpi di maggioranza) che alla speranza gramsciana di poter un giorno assottigliare la soggettività dei dirigenti

Seconda ragione il quesito non è limpido perché il nuovo che il congresso dovrebbe decidere se far nascere o meno è di fatto già nato ed è pienamente operante Ed è in atto in quanto attraverso tale proposta e comunque vada a finire questa vicenda si è rotta la cultura che sosteneva la vecchia formazione politica (Pci) la cultura razionalista Quella cultura cioè che faceva logicamente succedere condizioni materiali-pensiero-azione Nel modo di procedere di tale cultura c erano, certamente all opera elementi consistenti del moderatismo italiano, ma quel tanto bistrattato hegelismo che la costituiva aveva almeno il problema di doversi rapportare con le figure più «semplici» della esperienza storica Difatti il problema permane Una cultura che non voglia «camminare a gambe all aria» ha comunque il problema di costituirsi dentro l orizzonte della coscienza comune

Terza ragione nascondendo il fatto che il quesito oggetto del congresso è già stato sciolto, si impedisce una discussione di merito sul nuovo già operante tale nuovo contenuto è il primato dell'azione (la sua precedenza) sul pensiero La metodologia della filosofia dell'azione è più vicina all élitismo politico che alla moderna teoria democratica perché in questa idea secondo la quale bisogna per prima cosa agire e poi vedere che cosa questo atto produce c è dentro oltre ad una non considerazione per i «semplici» quella concezione che solo i pochi fanno la storia A dispetto dell entusiasmo che Cacciari mostra verso questa proposta mi sembra che il «suo» Nietzsche è di nuovo ritornato nelle mani del sapere tradizionale cioè della vecchia politica

Forse l uso che la mozione n 2 fa della metafora comunismo può sembrare impropria per rappresentare ciò di cui la nostra vita nazionale ha bisogno Ma è facile intravvedere dietro di essa ciò che interessa questa società ha bisogno di legature di valori solidali insieme al processo di modernizzazione Non è di questo d altronde che parla il «nostro» Dahrendorf? Ma al di là di ciò basterebbero solo le ossessive richieste di spiegazioni di chiarificazioni che i componenti della mozione n 2 rivolgono ad Occhetto per qualificare tale mozione come la più vicina alla teoria democratica, non fosse altro che per quell'amore per la comunicazione razionale che essa dimostra Chi vuole riprendere la questione del rapporto democrazia-socialismo non può che cominciare da qui

Dobbiamo tutti ricollocarci su terreni nuovi

RUDDI VARISCO

Devo confessare che la proposta di Occhetto mi è subito parsa efficacie fin dalla generica anticipazione fattane a Bologna Non la intesi come una smobilitazioe un tornare tranquilli e garantiti a casa («prima di morire andremo al governo») Mi parve e continuo a sentirla come uno smontare le tende per ripartire all attacco Non ci accontentavamo più di piccole e a volte vittoriose sortite (le iniziative del Nuovo Corso) ma forti di quella esperienza cogliendo il fatto che nuovi assetti esterni si andavano proponendo ci rigettavamo con forza completamente in campo Ritornavano alla memoria altri momenti della nostra storia quando riformulando la nostra identità (meglio proposta politica) non solo corrispondevamo alle novità dello scenario ma con il nostro agire lo trasformavamo a favore delle nostre idealità

Sono quindi rimasto profondamente deluso e un po anche infastidito dai toni che poi ha assunto in certi casi il dibattito Spuntavano copiosi i «se» e i «ma» invece che i «come» grandi gesti teatrali anche da lontano si consumavano mostrando che le storie private pesavano intorbidivano Inutile negarlo contro la più volte proposta enfasi della partecipazione il dibattito un po anche avvilisce Accorrono in tanti ma alcuni con logica antica per strappare il comando ancora prima di disputare il piano di battaglia L intelligenza il contributo critico si perde e si passa alla facile e debole ironia (la manifestazione degli «intellettuali per il No» mi è parsa disperante per le sorti del nostro partito) Tutti così sicuri tutti così furbi e aspri (nottole perenni)

A volte è un caotico vociare Anche in periferia Tattici smaliziati da mille battaglie (anche se tutte interne) sentono l aria e invece di stare alle cose di «spendersi sul merito», si preparano già al dopo Prefigurano scenari non si preparano per partire Sanno che si partirà e decisivo per loro diventa solo determinare la posizione che avranno quando ci si muoverà Sorgono ancora copiosamente gli esegeti (tirala di qua tirala di là) della vittoria la finale decisione di partire di cambiare A questo pro fioriscono anche le distinzioni il «Sì» può essere vero ma anche falso Si può partire ora cavalcando a sinistra ma ora (altri nominabilissimi) anche a destra

Si perde la comprensione (forse si rifiuta il coraggio intellettuale) del fatto che il nuovo ricolloca tutti che c è solo una storia non una identità da conservare C è una storia anche contraddittoria ma progressivamente sempre più aperta più ricca di voci Questa storia non tollera identità postume né sollecita rapide e magiche proposizioni di panacee rassicuranti fondate sulla praticissima parola «grumo» Gli orizzonti si colgono all alba poi nel corso della giornata si perdono ma bisogna continuare lo stesso a vivere facendone a meno senza illusioni ma più determinati e più forti più concreti e alla fine anche meno lontani da quella persistente speranza

Sento che anticipo ma il «sì» che ha vinto dovrebbe avere questa consapevolezza tutti si muoveranno su terreni nuovi la «nuova cosa» (ma è sempre la concezione del partito come strumento e non come ideale o fine in sé) può deve far vivere una pluralità che non apportera le vecchie etichette Di programmi fondamentali se ne possono scrivere molti (anche qui bisogna stare attenti a non creare nuovi miti la socialdemocrazia tedesca è ancora lontana dall aver superato le proprie difficoltà) ma è decisivo capire che ciò sarà possibile solo avendo avuto il coraggio di cambiare

Oggi bisogna occupare un nuovo territorio, spostarsi come abbiamo fatto anche in passato vincendo senza avere la stupida (ideologica) presunzione che sarà tutto nostro e che da lì non ci muoveremo mai qualunque cosa avvenga La nuova formazione politica deve parlare alla gente il linguaggio della proposta deve difendere diritti e combattere per bisogni material del qui e ora Lo deve fare con grande apertura mentale arricchita da nuove culture favorita dal fatto che per i nuovi metodi della discussione congressuale possono formarsi gruppi dirigenti nuovi e pienamente legittimati